

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	02/12/2025	37	A Putin la guerra piace ibrida <i>Redazione</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	2	Nato-Russia, tensione alle stelle = Zelensky a Parigi "avverte" i negoziatori Lite Nato Mosca <i>Sterano Montefiori</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	5	Intervista a Ekaterina Schulmann - «I russi ormai stanchi della guerra Nessuno crede più alla vittoria Anche le élite sono state colpite» <i>Federico Fubini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	5	Meloni: «C'è convergenza Ue-Usa Mosca contribuisca ai negoziati» <i>Marco Galluzzo</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	11	Il corso negato ai militari Meloni contro l'università = No ai corsi per militari all'università di Bologna La premier: inaccettabile <i>Gianna Fregonara</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	16	Mossa delle banche sulla Manovra Pnrr, ok Ue alla rata di 12,8 miliardi <i>Mario Sensini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	17	Intervista a Luca Ciriani - «La stabilità è un valore I due fronti collaborino sulla legge elettorale» <i>Paola Di Caro</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	19	Da Tridico a Florida, da Baldino a Silvestri La squadra del Conte bis (che tiene Taverna) <i>Emanuele Buzzi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	35	La potenza del coro sulla voce sola <i>Elisabetta Soglio</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	02/12/2025	2	AGGIORNATO - Armi, ricavi record per le aziende: 5,9% "L'Ucraina è volano" <i>Alessia Grossi</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	02/12/2025	8	No al referendum, tre comitati: Anm, Cgil e opposizioni = Referendum-giudici: per il No partono 2 comitati (e mezzo) <i>Wanda Marra</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	02/12/2025	9	Cnel: sui conflitti d'interessi deve vigilare Brunetta = Lobby, la destra fa decidere chi vigila al Cnel di Brunetta <i>Giacomo Salvini</i>	22
FOGLIO	02/12/2025	1	Soglie americane, voto svizzero, caso italiano. Quando basta poco per essere considerati ricchi significa che non si sa più come creare ricchezza <i>Luciano Lepore</i>	24
FOGLIO	02/12/2025	4	Il fascismo degli antifascisti e ancora tabù = Il girato che la sinistra non riesce a vedere quando si parla di antisionismo <i>Claudio Cerasa</i>	25
FOGLIO	02/12/2025	5	Schlein e la trappola = Schlein e la "trappola" di Conte. Assemblea Pd con "pieni poteri" <i>Carmelo Caruso</i>	27
FOGLIO	02/12/2025	11	Un altro Mezzogiorno, in cifre <i>Redazione</i>	28
GIORNALE	02/12/2025	1	Il progresso è la tradizione <i>Tommaso Cerno</i>	29
GIORNALE	02/12/2025	4	Il metodo Askatasuna = Scontri, blocchi e azioni paramilitari: il metodo Askatasuna è una minaccia <i>Filippo Facci</i>	30
GIORNALE	02/12/2025	6	Landini, mister 8 miliardi che paralizza il Paese = Landini paralizza l'Italia con le sue proposte tutte campate per aria <i>Gian Maria De Francesco</i>	32
ITALIA OGGI	02/12/2025	4	Molto bene l'operazione legge di Bilancio ma... <i>Stefano Cingolani</i>	34
LIBERO	02/12/2025	3	AGGIORNATO - L'ammiraglio gioca alla guerra = L'ammiraglio italiano: «Cyber attacco preventivo per fermare il Cremlino» <i>Carlo Nicolato</i>	36
LIBERO	02/12/2025	1	L'ammiraglio gioca alla guerra / 2 <i>Mario Sechi</i>	39
LIBERO	02/12/2025	12	Il crollo dei miti rossi dall'Albanese a Zaki = Albanese, Zaki e Soumahoro: le stelle cadenti del presepe di sinistra <i>Massimo Costa</i>	40
LIBERO	02/12/2025	23	La resa ai cacicchi è la cosa migliore di Schlein <i>Fausto Carloti</i>	42
MANIFESTO	02/12/2025	6	La Nato valuta «cyber attacchi preventivi» <i>Michele Gambirasi</i>	43
MANIFESTO	02/12/2025	8	Attacco all'università Ma Meloni imbrogia = Corso per l'esercito, Meloni contro l'università di Bologna <i>Alessandro Canella</i>	44

Rassegna Stampa

02-12-2025

MANIFESTO	02/12/2025	11	Oltre il recinto dei partiti di opposizione = Battersi per una vita dignitosa oltre il recinto dei partiti di opposizione <i>Alfio Mastropaolo</i>	46
MESSAGGERO	02/12/2025	7	E Albanese diventa un caso: da Firenze arriva il no alla cittadinanza onoraria <i>Mario Ajello</i>	48
MESSAGGERO	02/12/2025	18	Pnrr, ok della Ue all'ottava rata Meloni: noi primi Andrea Bassi = Pnrr, ok della Ue all'ottava rata Meloni: «Primi nell'attuazione» <i>Andrea Bassi</i>	50
MF	02/12/2025	24	Il granpasticcio tra riserve auree e popolo italiano <i>Angelo De Mattia</i>	52
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/12/2025	8	Una Schlein di sola lotta = Pd, Schlein soddisfa tutti: il congresso si allontana <i>Claudia Fusani</i>	53
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/12/2025	11	Dove ci porta il sovranismo finanziario = L'inchiesta non riscriverà gli equilibri azionari di Mps-Mediobanca e Generali <i>Massimo Bordignon</i>	55
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/12/2025	2	La Nato avvisa il Cremlino «Sì ad attacchi preventivi» = Guerra (ibrida) alla Russia <i>Giulia Prosperetti</i>	57
REPUBBLICA	02/12/2025	3	Tensione Nato-Russia sull'attacco preventivo = Raid informatici e droni abbattuti la mossa atlantica per la deterrenza <i>Claudio Tito</i>	60
REPUBBLICA	02/12/2025	7	Meloni: "Mosca contribuisca alla pace" <i>Lorenzo De Cicco</i>	63
REPUBBLICA	02/12/2025	17	Le radici storiche dell'allergia alla democrazia = L'allergia alla democrazia <i>Massimo Recalcati</i>	64
REPUBBLICA	02/12/2025	17	Non saranno le correnti ad affondare Schlein <i>Stefano Folli</i>	66
REPUBBLICA	02/12/2025	20	Ponte, il governo si piega delibera Cipess da rifare <i>Derrick De Kerckhove</i>	67
SOLE 24 ORE	02/12/2025	2	La grande svolta green dell'europa perde pezzi e l'industria tira il fiato = Il green deal perde pezzi e l'industria tira il fiato <i>Adriana Cerretelli</i>	68
SOLE 24 ORE	02/12/2025	20	Auto, mercato fermo ma da inizio anno -2,4% = Meccanica varia in frenata, pesa la discesa dell'export <i>Luca Orlando</i>	70
SOLE 24 ORE	02/12/2025	20	Meccanica varia, produzione 2025 in calo dell'1,4% Export debole per tutti i macro settori = Meccanica varia in frenata, pesa la discesa dell'export <i>Luca Orlando</i>	72
STAMPA	02/12/2025	2	Piani Nato, scontro con Mosca = Cyberscontro Nato-Russia <i>Marco Bresolin</i>	74
STAMPA	02/12/2025	2	Se l'Arma cibernetica resta solo sulla carta = Aggiornato - Roma vara l'Arma cibernetica ma i 5 mila uomini restano sulla carta <i>Francesco Grignetti</i>	76
STAMPA	02/12/2025	3	Governo Italiano gelido sull'ammiraglio "Se serve le cose si fanno, non si dicono" <i>Federico Capurso</i>	78
STAMPA	02/12/2025	13	Mina europea sul tavolo di Giorgetti il nodo degli aiuti di Stato per siena <i>Alessandro Barbera</i>	80
STAMPA	02/12/2025	14	Ranucci, il Copasir punta sul governo = Finiscono al Copasir i verbali sotto segreto del caso Ranucci <i>Niccolò Carratelli - Irene Famà</i>	82
STAMPA	02/12/2025	15	Conte: Schlein corre troppo = L'insofferenza di Conte verso Schlein "Mette l'ambizione davanti al progetto" <i>Alessandro De Angelis</i>	84
TEMPO	02/12/2025	1	Liberal conservatori Priorità sicurezza Mettetece alla prova <i>Daniele Capezzone</i>	86

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	44	Fuga dalle criptovalute Il Bitcoin scivola a 86 mila dollari <i>Redazione</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	44	Mps, Lovaglio prepara la difesa Convocato un cda entro la settimana <i>Daniela Polizzi</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	47	Italia-Usa, fiducia e investimenti I dazi? Le imprese hanno reagito <i>Giuliana Ferraino</i>	89
ITALIA OGGI	02/12/2025	18	Bitp Valore spinge la raccolta delle reti <i>Redazione</i>	90

Rassegna Stampa

02-12-2025

ITALIA OGGI	02/12/2025	18	C'è tensione sui mercati <i>Massimo Galli</i>	91
MESSAGGERO	02/12/2025	20	Tassi più alti in Giappone Bitcoin in caduta libera <i>Andrea Bassi</i>	92
MESSAGGERO	02/12/2025	20	Salgono Tenaris e Saipem Giù Leonardo e Fincantieri <i>Redazione</i>	93
MESSAGGERO	02/12/2025	20	Eni, azionariato diffuso esteso anche all'estero <i>Redazione</i>	94
MF	02/12/2025	2	Monte dei Paschi, terza seduta in calo: bruciati 2,5 mld di capitalizzazione <i>Luca Carrello - Luca Gualtieri</i>	95
MF	02/12/2025	2	Mediobanca, faro sulle casse = Inchiesta Mps, faro sulle casse <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	96
MF	02/12/2025	7	Bitcoin giù in caduta libera <i>Viarcello Bussi</i>	98
MF	02/12/2025	17	Dalla Bei 300 milioni a Prysmian <i>Redazione</i>	99
MF	02/12/2025	19	Azioni, per vendere c'è tempo <i>Paola Tongo</i>	100
REPUBBLICA	02/12/2025	28	I pm: "Lovaglio su Mediobanca non fece gli interessi di Mps" <i>Rosario Di Raimondo</i>	101
REPUBBLICA	02/12/2025	28	L'obbligo di un Opa in contanti e le valutazioni della Bce la Borsa spaventata dall'inchiesta <i>Giovanni Pons</i>	103
SOLE 24 ORE	02/12/2025	6	Borse deboli, Nippo bond e Bitcoin nel mirino delle vendite = Bitcoin e bond giapponesi, scatta un vortice di vendite <i>Vito Lops</i>	104
SOLE 24 ORE	02/12/2025	6	Pechino, via alla stretta sulle stablecoin <i>Rita Fatiguso</i>	106
SOLE 24 ORE	02/12/2025	35	Aziende, governance rafforzata solo se costrette <i>L. Ca</i>	107
SOLE 24 ORE	02/12/2025	38	Mediobanca, ok dei soci alla modifica dell'esercizio <i>A. OI</i>	108
SOLE 24 ORE	02/12/2025	38	Mps scivola di un altro 2,8% sulle indagini della Procura <i>Redazione</i>	109
STAMPA	02/12/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	110
STAMPA	02/12/2025	21	Nuova alleanza in casa Benetton Patto da 10 miliardi con 21 Invest e Tages <i>Sara Tirrito</i>	111
STAMPA	02/12/2025	22	La scalata Mps elveri compiti della politica sulle banche = La scalata Mps e i compiti della politica <i>Elsa Fornero</i>	112
VERITÀ	02/12/2025	5	Dopo gli avvisi di garanzia il monte ha perso in borsa 2.5 miliardi <i>Redazione</i>	114
VERITÀ	02/12/2025	17	Gli incentivi alle elettriche hanno fatto ricchi i cinesi = Berlino frena Ursula sull'elettrico «Le auto ibride anche dopo il 2035» <i>Sergio Giraldo</i>	115

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	47	Enav, accordo con la Difesa <i>Redazione</i>	119
ITALIA OGGI	02/12/2025	21	Cripto-attività, la Consob batte cassa (da 3 a 20K €) <i>Fabrizio Vedana</i>	120
SOLE 24 ORE	02/12/2025	8	Orsini: con le imprese spagnole uniti per la competitività <i>Nicoletta Picchio</i>	121
SOLE 24 ORE	02/12/2025	20	Confindustria Basilicata: Patto per lo sviluppo e aiuti all'indotto auto <i>Rit.</i>	122
SOLE 24 ORE	02/12/2025	22	Leonardo, nuovi accordi per la filiera made in Italy <i>Rdf.</i>	123
SOLE 24 ORE	02/12/2025	25	Visionari e innovatori: 300 storie d'impresa per affrontare il futuro <i>Rit.</i>	124
SOLE 24 ORE	02/12/2025	25	Gap nel mercato del lavoro, Lombardia apripista per attrarre giovani stranieri <i>Luca Orlando</i>	125
SOLE 24 ORE	02/12/2025	25	Salute e sicurezza sul lavoro, Unindustria premia tre imprese <i>Anmar.</i>	127

SOLE 24 ORE	02/12/2025	43	Norme & Tributi - Rateazione fino a cinque anni per pagare i debiti con Inps e Inail <i>M Pri</i>	128
-------------	------------	----	--	-----

CYBERSECURITY PRIVACY

ALTROCONSUMO FINANZA	02/12/2025	16	La Cybersecurity per gli investimenti <i>Redazione</i>	129
BRESCIAOGGI	02/12/2025	45	La cybersicurezza è un asset strategico <i>Marina Bernardi</i>	130
MESSAGGERO	02/12/2025	3	Dai blitz cyber ai sabotaggi, come può scattare l'allarme <i>Lorenzo Vita</i>	131
MF	02/12/2025	29	Cybersicurezza non è optional <i>Alberto Gerosa</i>	133
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/12/2025	6	L'interrogazione di FdI «Dati dei correntisti, chiarezza sul loro uso» <i>Redazione</i>	134
ROMA	02/12/2025	16	Prefettura: finanziati i progetti di videosorveglianza <i>Redazione</i>	135

INNOVAZIONE

ALTROCONSUMO FINANZA	02/12/2025	1	La tecnologia riscrive il mondo? <i>Alessandro Sessa</i>	136
AVVENIRE	02/12/2025	14	Un piano da mezzo miliardo per l'innovazione armonica <i>Pietro Saccò</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	02/12/2025	45	«Alla Ue serve più intelligenza artificiale» = Il monito di Draghi: intelligenza artificiale, l'Europa faccia di più <i>Giuliana Ferraino</i>	139
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	02/12/2025	69	Intelligenza artificiale l'uso nel terziario continua a crescere <i>Redazione</i>	141
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	02/12/2025	89	La filiera italiana del software si conferma strategica <i>Redazione</i>	143
FOGLIO	02/12/2025	11	Prima della catastrofe: ciò che l'AI vede e noi ancora no <i>Redazione</i>	145
GIORNALE	02/12/2025	22	Draghi, l'la e il ritardo dell'Unione = Draghi: «Cortocircuito IA, rischiamo la stagnazione» <i>Camilla Conti</i>	146
ITALIA OGGI	02/12/2025	5	Una ricerca su 200mila documenti di docenti e laureandi Il 20% dei lavori ha lunghi passaggi generati dall'IA <i>Carlo Valentini</i>	148
MANIFESTO	02/12/2025	3	La sorveglianza Big Tech nel futuro di Gaza = La sorveglianza di Maven e Dataminr nel futuro di Gaza <i>Sophia Goodfriend</i>	149
MANIFESTO	02/12/2025	3	Intelligenza criminale = La sorveglianza di Maven e Dataminr nel futuro di Gaza <i>Sophia Goodfriend</i>	151

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DEL SUD REGGIO CALABRIA	02/12/2025	13	Assalto con esplosivo al portavalori Terrore all'alba sulla Salerno-Reggio <i>Francesco Tiziano</i>	153
GAZZETTA DEL SUD REGGIO CALABRIA	02/12/2025	13	I sindacati: «Si lavora con rischi elevatissimi» <i>Redazione</i>	155
ARENA	02/12/2025	19	Rapina impropria Ubriaco ruba degli alcolici e poi aggredisce il vigilante <i>A. V.</i>	156
CRONACHE DI NAPOLI	02/12/2025	15	Videosorveglianza, approvata la graduatoria <i>Antonello Auletta</i>	157
LIBERTÀ	02/12/2025	25	La vigilanza a Carpaneto si rinforza con i Metronotte <i>V.p.</i>	158
RESTO DEL CARLINO CESENA	02/12/2025	49	Emergenza furti, i commercianti: «Pronti ad arruolare i vigilantes» <i>Redazione</i>	159

A PUTIN LA GUERRA PIACE IBRIDA

È soprattutto l'aggressività di Putin a suscitare la preoccupazione dei governi europei: il presidente russo non si fa scrupolo di utilizzare qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi obiettivi. La sua viene definita una "guerra ibrida" perché, oltre all'uso della forza militare, vengono impiegate altre tattiche. Per esempio, la diffusione di notizie false o manipolate per confondere l'opinione pubblica o creare divisioni nei Paesi avversari. E poi ci sono i cyberattacchi che prendono di mira computer, reti e sistemi importanti di altri Paesi (per esempio infrastrutture, istituzioni, media). È noto che in momenti di tensione politica, la Russia ha ridotto o minacciato di ridurre le forniture di gas ad alcuni Paesi: le pressioni economiche sono un'altra arma che si usa nella guerra ibrida. Come pure il sostegno nascosto o indiretto a gruppi o attività che possono destabilizzare un Paese, senza un coinvolgimento ufficiale. Significa che la Russia non sempre invia i suoi soldati ufficiali ma aiuta altri gruppi (milizie, paramilitari, movimenti politici) che possono creare problemi politici, sociali o militari nei Paesi dove operano: in questo modo guadagna potere e influenza senza essere apertamente in guerra. Una tale combinazione di metodi militari e non militari rende più difficile capire quando la guerra comincia, come si combatte e come si può fermare ■



Cavo Dragone: l'Alleanza sta valutando di essere più aggressiva. Poi la frenata. Il Cremlino: attacchi preventivi? Rischi di escalation

Nato-Russia, tensione alle stelle

Zelensky a Parigi, contatti tra i leader. La premier: convergenza con gli Usa. Mosca: presa Pokrovsk

di **Francesco Battistini** e **Stefano Montefiori**

Si scalda il clima tra la Nato e Mosca. «L'Alleanza atlantica sta valutando di essere più aggressiva» dice Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare della Nato. «Parole irresponsabili» replica la Russia. Poi la frenata.
da pagina 2 a pagina 5 **Fubini, Galluzzo**

Zelensky a Parigi «avverte» i negoziatori Lite Nato-Mosca

Il leader: pace degna. Putin: presa Pokrovsk. Difesa Ue, appello del Colle

dal nostro corrispondente

Stefano Montefiori

PARIGI Per la seconda volta in due settimane, la decima dall'inizio dell'invasione russa, Volodymyr Zelensky ha incontrato ieri a Parigi il leader francese Emmanuel Macron. Continuano le trattative per arrivare alla pace, ma ieri sera Putin ha dichiarato che le sue truppe hanno conquistato — gli ucraini non confermano — Pokrovsk, città strategica per l'avanzata russa, e poi secondo il Cremlino «ha chiesto di fornire ai soldati tutto il necessario per condurre le operazioni militari nel periodo invernale». Parole che non lasciano intravedere un cessate il fuoco imminente. Anzi.

Il presidente ucraino era tornato all'Eliseo per chiedere — e ottenere — davanti al mondo la riconferma dell'ap-

poggio politico e diplomatico degli europei, dopo lo scandalo per la corruzione che pochi giorni fa ha portato alle dimissioni del suo capo di gabinetto e amico personale Andriy Yermak.

Un passaggio importante per Zelensky, anche ai fini degli equilibri interni ucraini, alla vigilia del nuovo viaggio a Mosca del negoziatore americano Steve Witkoff (il sesto in un anno) che oggi incontrerà Putin. Witkoff sarà accompagnato dal genero di Trump, Jared Kushner. «Mi rifiuto di dare lezioni all'Ucraina» sulla corruzione, ha detto Macron durante la conferenza stampa seguita al pranzo di lavoro.

L'incontro di Parigi è stato l'occasione per una telefonata con il premier britannico Keir Starmer e poi con i leader Ue tra i quali Giorgia Meloni. Zelensky e Macron poi hanno parlato anche con Steve Witkoff e l'ucraino Rustem Umerov che stavano discuten-

do in parallelo in Florida, per ribadire la necessità che «la guerra finisca in modo degno», ha detto Zelensky. «La Russia non può essere ricompensata per l'invasione».

Uno dei nodi principali è la questione territoriale, e la pretesa della Russia di vedersi riconosciute le regioni che ha invaso a partire dal 2022, e delle quali non ha neppure il totale controllo nonostante mandi sempre più uomini al fronte. «Nel momento in cui parliamo di pace, la Russia continua a uccidere e a distruggere», ha detto Macron. «Non esiste oggi un piano di



pace — ha aggiunto —, che risolva la questione dei territori».

In serata Macron ha parlato al telefono con il presidente Trump per metterlo al corrente del dialogo con Zelensky e gli altri europei, e per parlare delle «condizioni di una pace robusta e durevole e delle prossime tappe della mediazione Usa». Macron ha sottolineato la «dimensione centrale delle garanzie di sicurezza necessarie» per assicurare all'Ucraina che non ci saranno nuove invasioni.

Gli europei cercano di ottenere l'aiuto americano per fornire insieme queste garanzie di sicurezza, ma scontano divisioni e ritardi che sono stati evocati, in occasione del forum Italia-Spagna al Quiri-

nale, dal presidente Sergio Mattarella: «La mancata realizzazione della Difesa comune europea, ipotizzata da oltre settant'anni a partire dal Trattato di Parigi del 1952, manifesta oggi tutte le drammatiche conseguenze dell'inazione nel processo d'integrazione».

Mentre si cerca una soluzione sui confini in Ucraina, sale la tensione per la guerra ibrida della Russia in Europa. L'ammiraglio italiano Giuseppe Cavo Dragone, responsabile del comitato militare della Nato, ha dichiarato che l'Alleanza sta valutando azioni più decise, inclusa la possibilità di un cyber-attacco preventivo alla Russia, in risposta a operazioni informatiche, sabotaggi e violazioni dello spazio aereo. «Stiamo conside-

rando l'idea di essere più aggressivi», ha affermato in un'intervista al *Financial Times*.

La portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha definito la dichiarazione di Cavo Dragone «un passo estremamente irresponsabile». In serata il ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani, ha cercato di ridimensionare la portata delle frasi: «È stata un'intervista dell'ammiraglio Cavo Dragone, dobbiamo tutelare i nostri interessi, proteggere la nostra sicurezza e prepararci anche a difenderci da una guerra ibrida, ma non farei una polemica su questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra ibrida

Cavo Dragone: la Nato sta pensando a risposte più aggressive. Mosca: irresponsabili

L'ospite

Il presidente francese Emmanuel Macron ha accolto ieri all'Eliseo il suo omologo ucraino Volodymyr Zelensky, alla sua decima visita a Parigi dall'inizio dell'invasione russa (*LaPresse*)

Oggi

● L'inviato americano Steve Witkoff è di nuovo a Mosca per incontrare Putin e parlare degli aggiornamenti al piano di pace

● Nel suo 6° viaggio a Mosca in un anno, Witkoff è accompagnato dal genero di Trump, Jared Kushner, che assieme a segretario di Stato Rubio ha partecipato domenica ai colloqui con gli ucraini a Miami

● Macron ha ribadito che «le garanzie di sicurezza non si possono negoziare senza gli ucraini e gli europei»



«I russi ormai stanchi della guerra Nessuno crede più alla vittoria Anche le élite sono state colpite»

La politologa Schulmann: chi ha creduto di diventare ricco è disilluso

di **Federico Fubini**

Le pare sostenibile l'andamento della guerra per la Russia o avverte tensioni?

«Nulla è scontato, siamo in uno scenario dagli esiti incerti», risponde la politologa russa Ekaterina Schulmann, dal 2022 in esilio in Germania. «In gennaio si raggiungerà il numero impresso nella mente di tutti coloro che hanno frequentato una scuola sovietica o russa: 1.418 giorni, la durata della Grande Guerra Patriottica contro la Germania. Ma allora, circa due anni dopo l'inizio, era già chiaro chi stesse vincendo».

L'incertezza inizia a pesare sull'opinione pubblica russa?

«Forse è dalla metà del 2023, con la presa di Bakhmut che questa guerra non ha più avuto vere svolte. In questo periodo i cittadini e la classe dirigente russa hanno attraversato varie fasi. La prima è stata lo choc. L'invasione è stata una sorpresa totale per tutti, anche per le élite. C'era chi credeva che avremmo preso Kiev in tre giorni, chi temeva una catastrofe quando l'Occidente si è mobilitato e furono imposte le sanzioni».

Come cambiò l'atmosfera

quando si vide che invece teneva?

«Lo choc fu sostituito da quella che ora definirei un'euforia malsana. Ci si è sentiti onnipotenti. Il messaggio delle autorità era che non sarebbe stata una campagna rapida e trionfale, ma che una guerra su vasta scala sarebbe stata buona per la Russia. Alle élite fu detto che avrebbero fatto soldi, perché ci sarebbero state opportunità per le loro imprese. Che c'erano da prendere le attività abbandonate dagli stranieri».

E alle persone comuni?

«Che avrebbero guadagnato firmando contratti per andare a combattere. Alla società in genere si spiegò che ora disponevamo di nuove terre fertili, la televisione mostrava i cocomeri di Mariupol. In realtà c'erano solo perdite: avevamo conquistato territori pieni di macerie e di ossa, che hanno bisogno di investimenti enormi per tornare anche solo approssimativamente abitabili. Ma per una lunga fase del 2023 e 2024 il complesso militare-industriale si è rilanciato. I burocrati lavoravano per essere notati e promossi. Erano strazianti, ma lo sforzo di guerra ha sostenuto l'intero Paese».

Ora la Russia è quasi in recessione.

«Ma allora erano stati so-

prattutto i poveri a firmare con l'esercito, i fondi affluivano in zone depresse. Sembrava che una certa giustizia sociale fosse arrivata in una forma inattesa. Poi quella luna di miele ha iniziato a esaurirsi già durante il 2024. Come dice la mia collega Tatiana Stanovaya, Vladimir Putin era frustrato perché al fronte vinceva sempre e poi non accadeva mai nulla. È subentrata la stanchezza della guerra, l'idea che non la stiamo perdendo, ma si è arenata. Già alla fine del 2024 è comparsa nei sondaggi una maggioranza che preferiva i negoziati al proseguimento delle ostilità. Poi sono arrivate l'inflazione e le aziende che, per non licenziare, mettevano i dipendenti in ferie non pagate. In più, una nuova stretta di controlli anche sulle tecnologie. E i russi al loro comfort ci tengono. Magari disprezzano i diritti umani e la loro dignità di cittadini, ma sono gelosi del proprio benessere».

A quel punto cosa è successo?

«Le repressioni contro le élite sono iniziate dopo le presidenziali del 2024. Sotto forma di lotta alla corruzione, sono stati colpiti alti burocrati e le loro famiglie. E la destabilizzazione delle élite, la stanchezza di guerra e gli effetti negativi di questa determina-



Peso: 31%

no l'atmosfera attuale. La Russia ha raggiunto i limiti della propria capacità di adattarsi».

Putin lo capisce?

«Non sta certo diventando più giovane, si preoccupa sempre più del proprio comfort. L'intero sistema è come una coperta accogliente che lo avvolge. Ma anche lui potrebbe avvertire la tensione nel Paese. Non c'è ancora la

percezione che il leader sia un peso e un fattore di rischio. Ma la direzione di marcia è pericolosa per il sistema. Ed è pericoloso per il presidente apparire come l'unico ostacolo tra la nazione e una pace desiderabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Ekaterina Schulmann, 47 anni, è una politologa russa

● Associata alla Moscow School for Economic and Social Sciences fino al 2022, per la guerra è in esilio in Germania

Lo scenario della guerra è incerto
C'era chi credeva che avremmo preso Kiev in tre giorni
Oggi temono per il proprio benessere



Peso:31%

Meloni: «C'è convergenza Ue-Usa Mosca contribuisca ai negoziati»

La premier al telefono con i leader europei: Zelensky ha sempre avuto un approccio costruttivo

ROMA Alla vigilia degli incontri tra Steve Witkoff — inviato speciale del presidente degli Stati Uniti Donald Trump — e le autorità russe, la premier Giorgia Meloni ha auspicato che «Mosca offra a sua volta un fattivo contributo al processo negoziale».

Lo riferisce una nota di palazzo Chigi, dopo la conversazione telefonica che Meloni ha avuto ieri con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e altri leader europei per fare il punto sugli incontri in corso in Florida tra le delegazioni statunitense e ucraina sul percorso di pace in Ucraina. Alla conversazione telefonica — oltre a Zelensky e alla premier italiana — hanno partecipato anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, quello del Consiglio europeo, Antonio Costa, il segretario generale della Nato, Mark Rutte e i premier di Regno Unito, Polonia, Olanda, Norvegia, Finlandia e

Danimarca.

La call è durata circa 40 minuti, e Meloni è intervenuta «sottolineando l'approccio costruttivo sempre dimostrato dal presidente Zelensky». E questo dopo aver ribadito un concetto che almeno da un anno è il punto che le sta più a cuore: l'importanza della «convergenza di vedute tra partner europei e Stati Uniti quale fondamento per il raggiungimento di una pace giusta e duratura».

Ma di là delle note ufficiali, nel governo trapelano anche sfumature critiche sui negoziati in corso. Se a Berlino e a Parigi mettono in chiaro che nessun piano può essere adottato sopra la testa degli europei — decidendo cioè cosa debba accadere in Europa senza che la Ue sia protagonista del negoziato — anche nella nostra diplomazia affiorano dubbi.

Non pochi ad esempio — anche alla Farnesina — sono

molto scettici sulle garanzie di sicurezza che sin qui sono emerse dai colloqui, sia quelli svolti a Ginevra che quelli attualmente in corso in Florida. E se Meloni a margine del G20 si era detta soddisfatta perché nel piano americano veniva ripresa un'idea che lei ha sempre portato avanti — quella di dare uno scudo Nato, con le garanzie dell'articolo 5 del Trattato dell'Alleanza, anche a Kiev — adesso anche a Palazzo Chigi c'è chi storce il naso. Uno dei punti forti dell'articolo 5 del Trattato infatti è l'automatismo della catena di comando: ad un atto di guerra, reagiscono i vertici militari della Nato, senza dover consultare il livello politico.

E questa dinamica è legata alla geografia, molto chiara, dei confini Nato. Su entrambi i punti invece, per l'Ucraina, almeno al momento, sarebbe tutto meno chiaro. E sono forse questi i dettagli a cui si rife-

riscono le diverse cancellerie europee, compreso il nostro governo, quando invocano delle «solide garanzie di sicurezza».

Di Ucraina si è discusso ieri a Palazzo Chigi anche in un incontro pomeridiano fra la premier e il primo ministro della Repubblica di Bulgaria, Rossen Jeliakov.

Il colloquio ha permesso di definire le prossime tappe del rafforzamento del partenariato tra Roma e Sofia. Mentre «ampia convergenza» è emersa anche sui principali dossier internazionali, a partire dall'Ucraina, e su tematiche europee, quali il bilanciamento tra transizione verde e competitività, le soluzioni innovative per l'immigrazione e il processo di allargamento dell'Unione».

Marco Galluzzo

Spalle coperte

Le cancellerie europee chiedono per Kiev «solide garanzie» di sicurezza



Volo e macerie
Piccioni volano sopra edifici residenziali distrutti nella città di Kostjantynivka, nella regione di Donetsk. Le forze ucraine hanno respinto ieri i militari russi alla periferia meridionale di Rodynske, a nord-est di Pokrovsk. Il contingente russo è stato molto indebolito dalla guerriglia urbana in corso oramai da 120 giorni a Pokrovsk, senza che i russi siano riusciti a consolidare le loro posizioni (Oleg Petrasjuk / 24a Brigata Meccanizzata Forze armate ucraine / Afp)



Peso: 55%

«A BOLOGNA UN NO INACCETTABILE»

Il corso negato ai militari Meloni contro l'università

di **Gianna Fregonara**

a pagina 11

No ai corsi per militari all'università di Bologna La premier: inaccettabile

Il rettore: chiunque può iscriversi liberamente

ROMA Lo scontro tra il capo di stato maggiore dell'esercito Carmine Masiello e l'Università di Bologna non si placa. E il no dell'Alma Mater al corso di filosofia per quindici allievi ufficiali di Modena da organizzare presso l'Accademia militare diventa un caso politico. Mentre la ministra dell'Università Anna Maria Bernini prova a gettare acqua sul fuoco proponendo che le lezioni le organizzzi l'università di Modena e Reggio (a questo punto però il prossimo anno accademico), la premier Giorgia Meloni con un post accusa l'ateneo bolognese di aver preso una decisione «incomprensibile e sbagliata, inaccettabile, un gesto lesivo dei doveri costituzionali che fondano l'autonomia dell'Università», in un tentativo «di isolare, delegittimare o frapponere barriere ideologiche a un dialogo istituzionale così fondamentale per l'interesse nazionale».

Parole durissime, che colpiscono anche il rettore Giovanni Molari, che in questi giorni aveva spiegato i motivi del no alla ministra Bernini (Bologna è l'ateneo in cui la ministra è professore). Secca è la replica dell'opposizione: «È surreale

che la presidente Meloni, alla continua ricerca di diversivi rispetto all'attività di governo, trovi il tempo di attaccare l'Università di Bologna», replica Alfredo D'Attorre del Pd. «È una grave ingerenza del governo sull'autonomia universitaria», incalzano da Avs. Le parole di Meloni sono condivise nella maggioranza e seguono le prese di posizione dei giorni scorsi dei ministri Piantedosi, Crosetto e Bernini.

Il caso era scoppiato sabato, quando il generale Masiello, parlando proprio a Bologna, aveva raccontato della sua idea di «provare a creare un pensiero laterale nell'esercito» attraverso un primo corso di filosofia per quindici ufficiali, ma a Bologna «non hanno voluto per timore di militarizzare la facoltà»: «Sono sorpreso e deluso — aveva concluso — perché un'istituzione come l'esercito non è stata ammessa all'Università».

Il rettore Molari si difende: «Non abbiamo mai "negato" né "rifiutato" l'iscrizione a nessuno. Chiunque sia in possesso dei necessari requisiti può iscriversi liberamente ai corsi di studio dell'Ateneo,

comprese le donne e gli uomini delle Forze Armate». E infatti l'Alma Mater ha un accordo ventennale per accogliere nel corso di laurea in medicina veterinaria alcuni allievi ufficiali di Modena, così come l'Università di Torino e quella della Tuscia, oltre al Politecnico, offrono corsi e convenzioni per la formazione delle forze armate.

Questa volta, secondo la ricostruzione di Molari, il problema è logistico: è vero che l'Accademia avrebbe pagato i costi dei docenti, ma per questo percorso — 180 crediti formativi — «l'insieme delle risorse necessarie vanno ben oltre il costo di eventuali contratti di docenza». Sta di fatto che il dipartimento di filosofia dell'Alma Mater il 23 ottobre decide di non deliberare: un rinvio che vale come no, nei giorni in cui i collettivi pro Pal, che occupano una parte dei locali dell'università, ne avevano tappezzato i muri di manifesti: «Nessuno spazio per l'accademia militare in via Zamboni 38». «La decisione è stata presa — spiega ancora Molari — dopo un articolato confronto interno al dipartimento» e co-



Peso: 1-2%, 11-42%

municata all'Accademia: «Ci stupisce che il caso scoppi oltre un mese dopo». Ma tant'è. Il ministro della Difesa Guido Crosetto su X ironizza: «Quegli ufficiali che oggi loro rifiutano sdegnati saranno sempre pronti a difenderli, se fosse necessario».

Bernini è stata ieri all'Accademia di Modena e ha lanciato la sua idea: la creazione di un

gruppo interforze delle università dell'Emilia-Romagna, guidato dall'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esercito accusa: lezioni negate



Il capo di stato maggiore dell'Esercito Masiello ha accusato l'ateneo di Bologna di non aver voluto attivare un corso di laurea per un gruppo di ufficiali

La posizione dell'ateneo



Il rettore dell'Università di Bologna Molari ha parlato di «scelta autonoma» del dipartimento di Filosofia dopo un confronto interno

Le reazioni dal governo



Il ministro Crosetto (Difesa) ha accusato: «I militari che non volete vi difenderanno lo stesso». Bernini (Università): «Decisione discutibile»

La ministra

Bernini: ora un gruppo di atenei in Emilia-Romagna per la formazione dei militari

Le opposizioni

D'Attorre (Pd): «Surreale che Meloni trovi il tempo di attaccare l'Università»



A Palazzo Chigi La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, ieri con il primo ministro della Bulgaria Rossen Jeliakov, 57 (Ansa)



Peso:1-2%,11-42%

Mossa delle banche sulla Manovra Pnrr, ok Ue alla rata di 12,8 miliardi

È l'ottava tranche. Meloni: confermato il primato italiano, cambiamenti strutturali duraturi

di **Mario Sensini**

ROMA Obtorto collo, le banche hanno messo ieri sera sul piatto del governo altri 600 milioni di euro per far quadrare i conti della manovra di bilancio del prossimo triennio. Sarebbero anticipazioni di cassa, invece dell'ulteriore aumento dell'Irap prospettato dall'esecutivo, ma servirebbero comunque per evitare l'aumento delle tasse sulle holding di partecipazione, sui dividendi, mitigare la stretta sulle compensazioni tra crediti fiscali e debiti previdenziali delle imprese. Si va verso una soluzione anche per la tassazione degli affitti brevi: la cedolare secca resterebbe al 21% per la prima casa affittata, salirebbe al 26% per la seconda e forse la terza, ma sarebbe introdotto l'obbligo di una partita Iva per la gestione di più immobili, come un'attività d'impresa. Il governo, intanto, ha incassato ieri l'ottava rata del Pnrr, altri 12,8 miliardi di euro che portano a 158 miliardi le risorse Ue assegnate all'Italia.

Fondi dalle banche

Il conto messo a carico delle banche dalla Legge di Bilan-

cio sembra destinato dunque a salire a oltre dieci miliardi di euro nei prossimi tre anni, tra aumento del prelievo fiscale ed anticipazioni. Irritate per la nuova richiesta dell'esecutivo, dopo l'accordo del 21 ottobre che aveva fissato il contributo a 9,6 miliardi, gli istituti di credito hanno comunque preferito limitare il danno. Ed avrebbero proposto, in alternativa, il rinvio di altri sconti fiscali, che impattano certamente meno sul loro conto economico di quanto non facciano le tasse. Per il bilancio pubblico, però, sono risorse «con l'elastico», perché vengono recuperate dalle banche negli anni futuri, cominciano a essere tante, parecchi miliardi tra le manovre dell'anno scorso e di quest'anno, e a rendere più opachi manovre di bilancio e conti pubblici, anche agli occhi della Commissione Ue, che presto dovrà valutare l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per il deficit eccessivo, e che avrebbe cominciato ad esprimere qualche perplessità sul meccanismo delle «anticipazioni» bancarie.

Affitti online, si cambia

L'aumento della cedolare secca sugli affitti online dal 21 al 26% potrebbe invece risolversi in una riforma molto più

articolata delle locazioni brevi. L'aliquota del 21%, ha spiegato ieri il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri, resterebbe solo per l'affitto della prima casa, salirebbe al 26% per la seconda e forse anche per la terza, ma per i proprietari di oltre tre immobili verrebbe supposta l'attività imprenditoriale, con l'obbligo conseguente di aprire una partita Iva, che scattarebbe comunque già adesso nel caso di attività continuativa e dell'offerta di servizi accessori (come cambio biancheria, pulizie, colazione).

Questa settimana inizierà l'esame degli emendamenti segnalati dai gruppi politici, con incontri bilaterali con il governo, ma il voto vero e proprio delle proposte di modifica inizierà probabilmente solo dopo l'8 dicembre, restringendo al massimo i tempi per l'esame dell'Aula del Senato e del successivo passaggio alla Camera. Molti altri temi, a cominciare dal finanziamento delle ricostruzioni post terremoto, senza più il 110% e lo sconto in fattura, restano ancora senza soluzione.

Pnrr a 152 miliardi

Ieri, intanto, la Commissione Ue ha dato una valutazione positiva al pagamento dell'ottava rata del Piano di ripresa e resilienza, con il conseguimento dei trentadue obiettivi previsti, ed il versamento di 12,8 miliardi di euro, che portano il totale delle risorse Pnrr acquisite dall'Italia a 152 miliardi. «L'approvazione da parte della Commissione europea del pagamento dell'ottava rata conferma che siamo in testa nell'attuazione del Pnrr — ha sottolineato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni —. Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi previsti, un risultato riconosciuto a livello europeo che dimostra la solidità del nostro impegno. Il governo intende sfruttare questa occasione per realizzare cambiamenti strutturali duraturi: investiremo in riforme strategiche per rendere l'Italia più competitiva e capace di affrontare le sfide attuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti

Dalle banche altri 600 milioni di euro per far quadrare i conti della legge di bilancio

Gli affitti

Aliquota al 21% per la prima casa. Obbligo di partita Iva per chi ha più di 3 immobili



Ministro
Giancarlo Giorgetti, 58 anni, ministro dell'Economia da ottobre del 2022

Presidente
Ursula von der Leyen, 67 anni, da dicembre 2019 guida la Commissione europea



Peso: 39%

«La stabilità è un valore I due fronti collaborino sulla legge elettorale»

Il ministro di FdI: un sistema che funzioni conviene anche alla sinistra

di Paola Di Caro

ROMA In fondo è il suo mestiere quello di tenere il collegamento tra governo e Camere, ma Luca Ciriani — ministro per i Rapporti con il Parlamento di FdI — stavolta lo dice con grande convinzione: «Vorrei davvero che sulla legge elettorale maggioranza e opposizione, per una volta, collaborassero. Senza chiudere a prescindere. Perché se nel centrosinistra sono — come dicono — convinti di vincere nel 2027, anche per loro avere una legge che faccia funzionare al meglio il sistema sarebbe un vantaggio. E soprattutto lo sarebbe per l'Italia: la stabilità, che porta a serietà, che si traduce in credibilità internazionale, è un valore immenso per una nazione che non l'ha avuta mai».

Facciamo un passo indietro. La prima esigenza per il governo è portare a casa la Finanziaria: l'accordo nella maggioranza è raggiunto?

«Direi proprio che sui pilastri della legge — che si concentra soprattutto su taglio dell'Irpef per le classi medie e basse e sulla sanità con la massima spesa mai raggiunta, 143 miliardi — siamo tutti

d'accordo. Ci sarà qualche punto da limare o aggiungere o modificare, con gli emendamenti. Ma non siamo assolutamente preoccupati».

Dall'opposizione vi accusano: è una manovra, non sposta niente. Cosa replica?

«È una manovra seria, fatta con le risorse che avevamo — che scontano ancora il peso del Superbonus dei precedenti governi, anche quest'anno per un costo di 40 miliardi —, è seria, credibile. Lo dicono tutti gli indicatori, dalle agenzie di rating alle Borse allo spread: il fatto che ci concentriamo sul diminuire il debito e non spendere e spandere senza logica, ci fa acquisire credibilità, che si traduce in un vantaggio competitivo».

Secondo step: il referendum sulla giustizia. Che impatto avrà sul governo?

«Nessuno. Primo perché si è sempre detto che non c'è nessun nesso tra l'esito e la tenuta del governo. Secondo, perché vinceranno i sì. In tanti nel centrosinistra condividono la riforma: non c'è alcun accanimento contro i giudici, alcun intento punitivo. E lo sanno benissimo anche loro, anche se tentano di trasformare un intervento sacrosanto in un referendum sulla premier. Che perderanno».

Veniamo alle tre riforme più calde: premierato, auto-

nomia differenziata e legge elettorale.

«Sul premierato non procediamo con alcuna forzatura. Come sempre il governo chiede di calendarizzare provvedimenti trimestralmente, tra questi c'è anche il premierato ma lo sappiamo tutti che è ancora in commissione. Non c'è alcuna corsa».

Scusi ma avete un governo stabile, una leader che governa senza lacci e lacciuoli: perché cambiare sistema?

«Perché quello che è successo in questa legislatura è un *unicum*. In Italia abbiamo avuto finora 68 governi diversi. Il fatto che questa legislatura sia stata stabile non è garanzia che lo siano tutte. Andremo avanti, poi è presumibile che il premierato possa entrare in vigore non nella prossima ma nella legislatura dopo. Resta che un modello simile serve al Paese».

E quindi pensate di cambiare la legge elettorale sul modello delle Regionali, con proporzionale con premio di maggioranza e indicazione del premier. Però non siete molto d'accordo nemmeno nel centrodestra...

«Noi siamo una coalizione, coesa e solida, troveremo sicuramente la quadra. Ma perché un modello così logico — una coalizione si presenta, indica chi governerebbe e con



Peso: 34%

quale programma e lo fa per cinque anni — dovrebbe svantaggiare la sinistra? Perché non sanno chi potrebbe fare il premier? Perché non hanno una voce unica? Si dicono convinti che vinceranno? Allora parliamone, troveremo un'intesa. Sono certo che gli italiani sarebbero d'accordo e dunque confrontiamoci per una volta. Poi gli elettori sceglieranno. Ci sarà chi fa la maggioranza e chi l'opposizione».

Vi spinge a correre il fatto che la sinistra, con i collegi, potrebbe vincere al Senato?

«Noi non corriamo, ragioniamo. Ma seriamente, se anche ci fossero Camere ballerine, a chi gioverebbe? Davvero c'è chi vuole rimanere ostaggio di partitini, cambi di cassetta, instabilità, quando la vera nostra conquista è essere un Paese affidabile?».

Autonomia differenziata: non temete contraccolpi per le divisioni tra Nord e Sud?

«No, perché faremo le cose bene. E comunque non può essere uno scandalo se il Veneto chiede di poter fare autonomamente la sicurezza sul

lavoro quando ci sono regioni guidate dalla sinistra che volevano addirittura decidere la politica estera, riconoscendo lo stato di Palestina...».

**Il referendum
Vinceranno i sì. Tanti
nel centrosinistra sono
d'accordo. Perderà chi
vuole un voto su Meloni**

Il profilo



● Luca Ciriani, 58 anni, laurea in Lettere moderne, senatore di FdI dal 2018, è il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Ha iniziato l'attività politica nel Fronte della Gioventù (Msi), per poi passare con An, con il Pdl e con FI. In Friuli-Venezia Giulia è stato consigliere e vicepresidente regionale

Il premierato

Nessuna corsa. Potrebbe entrare in vigore non nella prossima ma nella legislatura successiva



Peso:34%

Da Tridico a Floridia, da Baldino a Silvestri La squadra del Conte bis (che tiene Taverna)

Il capo M5S e le nomine dei vice dopo l'uscita di Appendino. Le scelte al posto di Fico e Raggi

di Emanuele Buzzi

MILANO Qualche conferma e diverse novità. Ora che «l'ostacolo Regionali» è stato superato, Giuseppe Conte può finalmente mettere mano nel ridefinire i ruoli apicali del Movimento per il suo secondo mandato da presidente. Bisognava attendere: un po' per dovere politico, per dare la priorità alle campagne elettorali, un po' per comprendere meglio il futuro di Roberto Fico. L'attuale neogovernatore della Campania, infatti, è anche presidente del comitato di garanzia M5S, un ruolo che ora, con la nuova carica, dovrebbe abbandonare. Un ruolo che diventa centrale nel dedalo di nomine interne che Conte sta apparecchiando.

L'idea del presidente, spiegano i ben informati, è quella di iniziare il 2026 con un quadro ben definito per poter collaudare subito i nuovi vertici sugli obiettivi dell'anno e per lavorare in prospettiva alla lunghissima campagna

elettorale per le Politiche.

Qualche pilastro dovrebbe rimanere ben saldo, come il ruolo da vicepresidente vicaria di Paola Taverna: troppo centrale l'ex senatrice nella gestione della «macchina» territoriale dei 5 Stelle. Tra i vicepresidenti, dopo le dimissioni di Chiara Appendino, c'è un testa a testa per sostituire l'ex sindaca tra Vittoria Baldino e la presidente della Vigilanza Rai Barbara Floridia. Per la senatrice siciliana appare scontato comunque un «upgrade» dal suo ruolo al collegio dei probiviri.

Nel gioco di equilibri interni un altro big di Palazzo Madama salirà di grado: si tratta di Stefano Patuanelli. L'attuale capogruppo dovrebbe lasciare il suo incarico a Luca Pirondini: inizialmente Patuanelli avrebbe dovuto prendere il posto di Roberto Fico al collegio di garanzia, ma ora si sta pensando a lui come vicepresidente per supplire alla mancanza di un volto del Nord. Anche perché tra i papabili numeri 2 è dato quasi per certo Pasquale Tridico: la nomina dell'attuale capodelegazione in Europa però ri-

schia di sbilanciare verso Sud i big del Movimento.

Pesi e contrappesi, quindi. Che riguardano non solo gli equilibri geografici, ma anche quelli tra i due rami del Parlamento. In teoria, tra i vice si libererà anche il posto occupato dall'attuale capogruppo a Montecitorio Riccardo Ricciardi. Ecco allora avanzare l'ipotesi di un altro deputato fedelissimo di Conte: Francesco Silvestri.

Chiuse le caselle delle vicepresidenze, i fedelissimi «scartati» potrebbero trovare collocazione nel comitato di garanzia o nel collegio dei probiviri. Conte dovrebbe azzerare le attuali terne dei due organi M5S, eliminando così dal ruolo anche Virginia Raggi e Danilo Toninelli. Nel comitato di garanzia, che ha potere sui criteri delle liste elettorali, potrebbe accasarsi, qualora Patuanelli fosse indicato come vice, Michele Gubitosa, uno dei principali alfieri di Conte. In ascesa c'è anche Ettore Licheri, senatore sardo, rimasto un po' in credito nelle gerarchie interne per la gestione delle Regionali in Sardegna.

C'è chi spera che il leader stellato ripeschi qualche big della vecchia guardia (magari in naftalina in attesa di utilizzare il terzo mandato) per garantire una certa continuità con il passato: circolano i nomi dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede e di Nunzia Catalfo, madrina del reddito di cittadinanza. «Ciò che è certo è che ci sarà un forte rinnovamento», assicurano nel Movimento. I contiani mettono le mani avanti: «Non parlate di purghe, è solo un ricambio fisiologico per premiare il lavoro di chi finora è rimasto nell'ombra».

Nei gruppi parlamentari, intanto, iniziano a circolare sospetti e veleni sui papabili nuovi big contiani. C'è chi sussurra: «Se così fosse, sarebbe chiaro il criterio di scelta: la fedeltà cieca».

Il presidente



Giuseppe Conte, 61 anni, ex premier, guida i 5 Stelle dal 6 agosto 2021: è stato rieletto per un secondo mandato lo scorso 26 ottobre

Gli ex ministri

Potrebbero essere ripescati anche nomi della prima ora come Bonafede e Catalfo



Peso: 55%

I volti



Paola Taverna

Ex senatrice, in carica per due legislature, 56 anni, dal 2021 è vicepresidente del M5S



Stefano Patuanelli

Ex ministro, 51 anni, capogruppo al Senato: è in corsa per una vicepresidenza



Pasquale Tridico

Capodelegazione M5S in Europa, 50 anni: anche per lui si parla di una vicepresidenza



Barbara Floridia

Presidente della Vigilanza Rai, 48 anni, è una dei probiviri: è tra i papabili vicepresidenti



Vittoria Baldino

Deputata alla seconda legislatura, 37 anni: è in lizza con Floridia per sostituire Appendino



Ettore Licheri

Ex capogruppo M5S in Senato, 62 anni, potrebbe avere un ruolo tra i probiviri



Francesco Silvestri

Ex capogruppo a Montecitorio, 44 anni: potrebbe rimpiazzare Ricciardi come vice



Michele Gubitosa

Attuale vicepresidente M5S, 45 anni: potrebbe presiedere il prossimo comitato di garanzia



Peso:55%

Il commento

La potenza del coro sulla voce sola

di **Elisabetta Soglio**

«Quello che un singolo non riesce a fare, diventa possibile quando ci mettiamo insieme». Questa frase di Friedrich Wilhelm Raiffeisen, che a metà Ottocento in Germania aveva fondato le prime banche cooperative per aiutare artigiani e agricoltori, è stato uno degli spunti di riflessione dell'ultimo Festival nazionale dell'Economia civile di Firenze: e ci è sembrato illuminante per proseguire il percorso della nostra Milano Civil

Week, che si svolgerà dal 7 al 10 maggio prossimi. «Insieme. La società della fiducia» è il tema scelto dal Corriere con il Forum terzo settore e il Csv milanesi e con il Comune di Milano, i soggetti organizzatori di questa festa - evento giunto alla sua ottava edizione. «Insieme» perché non c'è altro modo di affrontare le sfide di questo momento storico: le disuguaglianze e le povertà, il disagio dei troppi giovani, la solitudine di molti anziani. «Insieme», perché con le pagine di Buone Notizie continuiamo a scoprire tanta, tantissima energia positiva e creativa che

percorre il nostro Paese e che anima uomini e donne impegnati a promuovere attività capaci di creare un pezzetto di società più giusta, più coesa e più solidale. Ci piace usare un'altra immagine, quella del coro: dove una singola voce da sola non avrebbe la stessa potenza di quando se ne uniscono tante e dove le differenze si annullano, anzi si compensano e rendono il risultato finale gratificante per chi ne è protagonista e per chi ascolta. Per questo fra i tanti ospiti della festa, che anche quest'anno avrà come sede Palazzo Giureconsulti a Milano, avremo anche gli amici del Coro Divertimento vocale

di Gallarate, ed è l'unico spoiler che facciamo per ora. Ma stiamo già lavorando per il doppio palinsesto: quello del «Vivere» che vedrà la città e l'area metropolitana animarsi di tante iniziative di scuole, comitati, fondazioni, Ets e realtà associative, grazie anche al sostegno delle Fondazioni di Comunità e della Regione Lombardia; e il nostro «Capire» dove si alterneranno laboratori, talk, momenti per gli studenti e altro ancora. Sarà bellissimo, ne siamo certi: perché saremo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

IL REPORT Sipri, top 100

Armi, ricavi record
per le aziende: 5,9%
“L'Ucraina è volàno”

» Alessia Grossi

I produttori di armi non hanno mai guadagnato tanto come nel 2024: tra vendita di armi e servizi militari i ricavi globali ammontano a 679 miliardi di dollari (582 miliardi di euro), vale a dire un 5,9% in più, al netto dell'inflazione, sul 2023.

Un record dal 2018 dovuto all'accelerazione delle tensioni geopolitiche, ma, soprattutto alla guerra in Ucraina.

A dirlo è il report annuale dello Stockholm International Peace Research Institute (Sipri) sui 100 produttori di armi al mondo. “Per il settore della difesa la guerra russa a Kiev ha rappresentato di sicuro un vantaggio per gli affari”, spiega Nan Tian, uno degli autori. “I ricavi sono legati a nuovi equipaggiamenti militari, rifornimenti di scorte e sostituzione di attrezzature distrutte. Sostanzialmente i guadagni vanno altrove”, conclude Tian al *Deutsche Welle*. E per altrove si intende gli Stati Uniti – che nella classifica delle 100 aziende in crescita ne piazza 39, tra cui Lockheed Martin, RTX, Northrop Grumman, BAE Systems e General Dynamics che rappresentano poco meno della metà del fatturato globale derivante dalla vendita di

armi con un tasso del 3,8%. Anche le europee nel complesso segnano un aumento dei ricavi superiore alle americane con il 13%.

A COLPIRE è anche la Russia, dove – pur classificata separatamente e con ricavi per esportazioni diminuiti per effetto delle restrizioni – si registra una crescita significativa data dal forte aumento della domanda interna. “Un caso eccezionale – secondo Tian – che spiega come il Paese abbia completamente rivisto le proprie priorità negli ultimi tre anni, orientando la produzione verso un'economia di guerra”. Questo ha significato convogliare le risorse nel conflitto fino ad aumentare la produzione di proiettili d'artiglieria da 152 mm del 420% tra il 2022 (l'inizio dell'invasione) e il 2024: passando da 250 mila a 1,3 milioni. A mancare sono soprattutto le componenti provenienti dall'estero, “ma il Paese ha dimostrato di essere resiliente a queste variazioni e ai problemi economici”. Anzi, secondo Tian, paradossalmente, se si arrivasse alla pace, “sarebbe difficile per Mosca tornare a un'economia non bellica”.

Tornando al report, per la prima volta dal 2017 nelle prime cinque aziende con fatturato maggiore tra quelle belliche, compaiono 3 non statunitensi, – al 12° posto Leo-

nardo, al 13° Airbus e al 20° la tedesca Rheinmetall. A proposito di Germania, sono ben 4 le aziende con sede tedesche tra le 100 con maggiori ricavi: oltre a Rheinmetall, Thyssenkrupp, Hensoldt e Dieh che valgono ben 14,9 miliardi di dollari di fatturato. Tutto merito degli ordini per la guerra in Ucraina, soprattutto per Dieh e i suoi sistemi di difesa terrestri. D'altra parte – ricorda Dw – l'ordine di proiettili di artiglieria da 155 mm per la Bundeswehr (l'esercito tedesco), è il più grande della storia dell'azienda, mentre Rheinmetall ha guadagnato il 47% in più grazie a carri armati, veicoli blindati oltre che munizioni. A far registrare guadagni notevoli il Czechoslovak Group della Repubblica Ceca, i cui ricavi sono aumentati del 193% grazie anche a un progetto del governo per l'approvvigionamento di proiettili di artiglieria per l'Ucraina; e per l'industria ucraina della difesa, che ha registrato un aumento del 41%.

Il Medio Oriente, anche grazie alla guerra a Gaza, registra un incremento per nove delle sue imprese del 14%, come mai prima per comande di droni e difesa aerea. Cala la Cina, invece, che rispetto al 2023 fa il -10%, unico caso tra quelli analizzati. Secondo Tian, è la conseguenza delle accuse di corruzione contro le aziende produttrici di armi che ha portato alla cancellazione o al rinvio di ordini.



Peso: 2-14%, 3-15%

INIZIA LA CAMPAGNA

No al referendum,
tre comitati: Anm,
Cgil e opposizioni

© MARRA A PAG. 8

GIUSTIZIA • Pd, M5S e Avs verso un coordinamento

Referendum-giudici: per il No partono 2 comitati (e mezzo)

» Wanda Marra

Due comitati e mezzo: le difficoltà politiche e poi comunicative della campagna referendaria per il no alla separazione delle carriere produrranno una moltiplicazione degli enti organizzativi. Un comitato c'è già. Si chiama "Giusto dire di no" ed è quello dell'Associazione nazionale magistrati, che ha come presidente Antonio Diella, presidente della prima sezione penale del Tribunale di Foggia e come presidente onorario Enrico Grosso, professore di diritto costituzionale e avvocato. L'Anm ha scelto di appoggiarsi a una nota agenzia di comunicazione, Proforma, che ha appena curato la campagna elettorale di Antonio Decaro. Si cercano testimo-

nial. Per adesso è sceso in campo Nicola Gratteri, ma di certo non basta. Intorno a metà dicembre (comunque prima di Natale) nascerà un altro comitato, promosso da La via Maestra, sul modello di quello per i referendum di giugno sul jobs act. Ne fanno parte oltre 100 associazioni (da Antigone a Articolo 21, da Emergency a Libera, da Libertà e Giustizia a Legambiente), capofila di fatto la Cgil. È in corso una riflessione su parole d'ordine e testimonial, secondo l'idea che il cuore del confronto non è tanto la distinzione formale tra giudici e pubblici ministeri, quanto la difesa dell'indipendenza della magistratura, pilastro essenziale della democrazia costituzionale. È partito lo scouting tra i personaggi dello spettacolo per trovare testimonial.

A questo secondo comitato si appoggeranno i partiti. Questa settimana si dovrebbe

arrivare a una quadra, ma l'idea è di non fare un altro comitato "politico" in senso stretto, quanto di lavorare a un coordinamento, che possa organizzare e tenere insieme le uscite dei singoli partiti e dei vari politici. Dovrebbero farne parte Pd, Cinque Stelle e Alleanza Verdi e sinistra. Che hanno un approccio molto diverso. Giuseppe Conte ha di fatto già aperto la campagna referendaria per il no a Palermo, domenica 23 novembre, a urne aperte in Campania, Puglia e Veneto. Può contare su due testimonial di "sfondamento", Roberto Scarpinato e Federico Cafiero de Raho e di certo non ha timidezze sulla difesa della magistratura. Più difficile la posizione del Pd: Elly Schlein ha assicurato che il partito si batterà per il no, ma tra le loro file i dem hanno non solo un gruppetto che dirà di sì (tentato Goffredo Bettini, sicuri Stefano Ceccanti e Pina Pi-



Peso: 1-1%, 8-29%

cierno), ma anche una serie di dubbi su quanto schiacciarsi sulla magistratura e la necessità di non politicizzare la consultazione, visto che il rischio è quello che una sconfitta diventi un boomerang (e l'ennesimo tentativo all'interno del partito di indebolire la segreteria). Nel frattempo, però, i dem hanno iniziato un'attività capillare di infor-

mazione sul territorio: organizzano incontri, sia in presenza che in streaming per spiegare perché bisogna dire di no, battendo sul fatto che si tratta innanzitutto di un attacco alla Costituzione.

Va detto che saranno i comitati a gestire gli aspetti formali, come gli spazi televisivi.

Ognuno ha il suo, ma poi ce l'hanno anche i singoli partiti. Per tutti, la battaglia è difficilissima.

LA CAMPAGNA FI: MULÈ SARÀ IL COORDINATORE

IN VISTA del referendum sulla giustizia, il deputato di FI Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera, coordinerà la campagna referendaria del suo partito per il "Sì". Lo ha comunicato agli iscritti Tajani: "Tra le battaglie che identificano Forza Italia quella della Giustizia Giusta ha segnato la nostra storia fin da quando Silvio Berlusconi fondò il nostro movimento"



Peso: 1-1%, 8-29%

SQUADRA ANTI-LOBBY

Cnel: sui conflitti
d'interessi deve
vigilare Brunetta

SALVINI A PAG. 9

NUOVA LEGGE

Lobby, la destra fa
decidere chi vigila
al Cnel di Brunetta

» Giacomo Salvini

Il governo Renzi, con la sua riforma costituzionale, voleva abolirlo perché lo considerava un ente inutile e fonte di sprechi. A inizio novembre la premier Giorgia Meloni aveva stoppato l'aumento di stipendio da 250 a 310 mila euro lordi l'anno del suo presidente definendola una decisione "non condivisibile". Ora, dopo anni di polemiche, il Cnel presieduto da Renato Brunetta potrebbe tornare ad avere un ruolo importante: la maggioranza di centrodestra vuole affidargli il controllo sui rappresentanti di interesse, o anche detti "lobbisti". A prevederlo è la proposta di legge del centrodestra, a prima firma del presidente della commissione Affari Costituzionali Nazario Pagano di Forza Italia, che sta avanzando verso l'approvazione: giovedì la commissione della Camera ha votato gli emendamenti, la prossima settimana sarà dato il mandato al relatore e il testo sarà approvato in aula a inizio anno. Il provvedimento ha l'obiettivo di regolare l'attività dei rappresentanti d'interessi e in questo modo influenza le decisioni della politica. Il disegno di legge di 12 articoli affida il ruolo di controllore e di arbitro al Cnel di Brunetta. Qui sarà istituito il "registro" dei lobbisti a cui dovranno iscriversi tutti coloro che svolgono l'at-



Peso: 1-1%, 9-26%

tività di rappresentanti di interessi e che dovrà essere aggiornato ogni tre mesi rendendo pubblici gli incontri svolti, i partecipanti, il luogo e l'argomento. Gli esponenti politici, poi, saranno preventivamente informati e se le informazioni non sono veritiere potranno opporsi proprio al reclamo. Non potranno iscriversi minorenni, condannati definitivi contro la PA e dirigenti di partito. Il ruolo di controllare spetta al Cnel con un "comitato di sorveglianza" che potrà sanzionare i lobbisti con multe da mille a cinque mila euro: il comitato sarà presieduto dal presidente del Cnel, tre esperti da lui nominati e 6 sorteggiati tra professori di materie giuridiche e avvocati con oltre vent'anni di attività.

Giovedì mattina sono stati approvati 21 emendamenti di cui 8 del centrodestra e il resto delle opposizioni. Durante il voto, è stata approvata una norma della destra che ammorbidisce la legge imponendo di aggiornare il registro entro tre mesi e non più settimanalmente dando ai politici 15 giorni e non più 5 per i reclami. Altre due modifiche di FdI hanno imposto la comunicazione preventiva ai politici, mentre dovranno iscriversi al registro dei lobbisti anche i giornalisti, sindacalisti e dirigenti di enti pubblici e società partecipate. Se l'op-

posizione ha fatto approvare alcuni emendamenti sulla trasparenza, è contraria all'ipotesi di affidare tutto il potere al Cnel: "La legge serve ma questa è un'occasione mancata - dice la deputata del M5S Vittoria Baldino - perché dall'autorità ai soggetti esclusi, ci sono aspetti che di fatto ne neutralizzano gli effetti". La maggioranza invece è soddisfatta: "Servono regole chiare, semplici, un sistema che premi i tantissimi rappresentanti di interessi sani che lavorano con correttezza e trasparenza, sanzionando e isolando affaristi e improvvisati", dice il capogruppo di FI in commissione Paolo Emilio Russo. Il presidente della commissione Nazario Pagano parla di "momento politicamente molto significativo" perché "dopo molti tentativi passati, forse adesso ci siamo".

FDI L'AVVISO PREVENTIVO AI POLITICI, IL COMITATO SANZIONERÀ



Peso: 1-1%, 9-26%

Soglie americane, voto svizzero, caso italiano. Quando basta poco per essere considerati ricchi significa che non si sa più come creare ricchezza

Il dibattito economico nei paesi sviluppati più o meno vicini rende l'Italia un caso abbastanza singolare. Non che si discuta di problemi diversi, ovunque si parla di crescita, povertà e ricchezza. La differenza, piuttosto, è nelle soglie e nelle definizioni di questi termini. Il distacco, insomma, è più quantitativo che qualitativo. Facciamo tre brevi esempi. In questi giorni, negli Stati Uniti sta facendo discutere un post su Substack, poi divenuto un articolo su *The Free Press*, di un asset manager, Michael W. Green, secondo cui la povertà negli Usa è molto sottostimata. La soglia di povertà ufficiale per una famiglia di quattro persone è di 31.200 dollari, molto inferiore al reddito mediano di circa 80 mila dollari. Questo implicherebbe che la famiglia media americana è ben al di sopra della linea di povertà e può affrontare tutte le necessità. Ma, secondo il finanziere, tutto si basa su una metodologia antiquata nata negli anni 60. Se si usano i costi medi per le esigenze minime attuali per vivere decentemente nella società la linea di povertà è molto più alta: 140 mila dollari (figli 32,8 mila, casa 23,2 mila, cibo 14,7 mila, trasporti 14,8 mila, salute 10,5 mila, altro 21,8 mila, tasse 18,5 mila). Vorrebbe dire che due terzi delle famiglie americane sono povere. L'articolo di Green è ovviamente una stupidaggine, ma è diventato virale tra il ceto medio che non si sente più benestante ed è stato molto discusso e criticato da giornali e think tank, dal *Washington Post* all'*American Enterprise Institute*.

Domenica, invece, in Svizzera si è votato per un referendum che proponeva l'introduzione di una super tassa sui ricchi per finanziare la lotta al cambiamento climatico: una tassa di successione del 50 per cento sui patrimoni sopra i 50 milioni di franchi svizzeri (circa 53 milioni di euro),

che avrebbe colpito solo 2.500 contribuenti. Secondo i promotori la tassa avrebbe prodotto un gettito annuo di 6 miliardi di franchi, ma secondo i critici avrebbe fatto fuggire i ricchi dal paese producendo una perdita di gettito tra 200 milioni e 3,6 miliardi di franchi. Alla fine la proposta è stata sonoramente bocciata con il 78 per cento di No.

Questi due casi mostrano che rispetto all'Italia non c'è una differenza con i temi in agenda. Anche qui si parla di misure per il "ceto medio" nella legge di Bilancio e di redistribuzione della ricchezza attraverso una patrimoniale. L'enorme distanza con l'America e la Svizzera è sulle soglie, rispetto a ciò che consideriamo "ceto medio" e "ricchezza". In Italia ci sono attacchi feroci contro il governo per una manovra "a favore dei ricchi" per il taglio di due punti di Irpef (36 euro al mese) ai redditi sopra i 50 mila euro, quelli che iniziano a pagare l'aliquota marginale massima del 43 per cento (negli Stati Uniti l'aliquota marginale più alta, al 37 per cento, scatta oltre i 610 mila dollari!). Al contempo, da sinistra la Cgil propone una patrimoniale sulle ricchezze superiori a 2 milioni di euro che colpirebbe 500 mila contribuenti (200 volte in più rispetto alla proposta svizzera). Insomma, se in America si discute se si è poveri con 140 mila dollari, in Italia si discute se si è ricchi con 50 mila. E se in Svizzera si discute se si è super ricchi oltre i 53 milioni di euro (in Francia la soglia della rigettata "Zucman tax" era di 100 milioni), in Italia si discute se lo si è già a partire da 2 milioni. E' un dibattito deprimente, tipico di un'economia stagnante che da troppo tempo non sa più come far crescere la ricchezza e ci ha ormai rinunciato. Così basta davvero poco per essere ricchi. (Luciano Capone)



Peso: 13%

Il fascismo degli antifascisti è ancora tabù

Una sinagoga imbrattata a Roma, una sede di giornale saccheggiata, una squadra di basket boicottata, un politico silenziato. Perché solo la destra riesce a trovare oggi le parole giuste per condannare l'estremismo pro Pal

L'indifferenza di solito nasce dall'abitudine. L'abitudine di solito nasce dalla sottovalutazione. La sottovalutazione di solito nasce dal disinteresse. Il disinteresse di solito nasce dall'incapacità di considerare un fatto grave all'interno della sua cornice, andando cioè a studiarne il contesto, andando cioè ad analizzarne le radici, andando cioè in definitiva a unire tutti i puntini necessari per mettere a fuoco un disegno. L'indifferenza di cui vale la pena parlare oggi è un'indifferenza speciale che riguarda un fenomeno di cui sono protagonisti da mesi alcuni movimenti che hanno fatto proprio della battaglia contro una grande indifferenza un loro cavallo di battaglia. I movimenti pro Pal, non tutti, parliamo solo di quelli più esagitati, di quelli più violenti, hanno smosso le coscienze negli ultimi anni andando a denunciare con forza l'indifferenza che in alcuni passaggi vi è stata davvero nei confronti della tragedia che è stata Gaza. E i movimenti pro Pal, per molto tempo, hanno utilizzato tutta la propria forza, mediatica e non solo, per cercare di arrivare alla pace, per far tacere le armi e per creare le condizioni per dare finalmente al popolo palestinese lo stato che merita. I movimenti pro Pal oggi hanno smesso di far notizia per le

questioni importanti, per quelle fondamentali, perché una pace, seppur precaria, oggi vi è, in medio oriente, e perché oggi la nascita di uno stato palestinese non dipende più da Israele ma dipende in prima battuta dai terroristi che continuano a tenere in ostaggio il popolo di Gaza e che solo quando decideranno di farsi da parte, come prevede il piano di pace di Donald Trump, firmato anche da Israele e da Hamas, potranno permettere a un popolo martoriato di avere il proprio stato. I movimenti pro Pal, in Italia, hanno dunque smesso di far notizia per i loro obiettivi, perché il raggiungimento dei loro obiettivi nobili non dipende più dalla violenza del proprio nemico, ovvero Israele, e hanno iniziato a far notizia per altro. Nell'ultimo mese, i pro Pal più esagitati hanno manifestato a Bologna contro la partita di basket tra Virtus e Maccabi Tel Aviv. Hanno impedito a un ex parlamentare del Pd di parlare all'Università Ca' Foscari. Hanno fatto irruzione nella sede della Stampa, saccheggiando una redazione per fortuna vuota. E - è successo due giorni fa - hanno imbrattato una sinagoga a Roma, con le scritte Palestina libera, andando

a profanare anche una targa dedicata a un bambino di due anni, Stefano Gaj Taché, che nel 1982 venne ucciso dal terrorismo palestinese, e a cui dieci anni fa dedicò un formidabile ricordo Sergio Mattarella, pochi giorni dopo essere stato eletto per la prima volta come capo dello stato. L'in-

differenza, come si diceva, di solito nasce dall'abitudine, dalla sottovalutazione, dal disinteresse, dal non contestualizzare all'interno della sua cornice un evento grave. E l'impressione che si ricava dallo studio di questi piccoli e grandi eventi è che gli unici

a non aver imbarazzo, in Italia, a definire gli atti estremisti dei pro Pal per quello che sono, chiamando le cose con il loro nome, siano coloro che oggi appartengono a una cultura di destra. A destra non si fa fatica a considerare un atto estremista dei pro Pal come un atto figlio di una cultura becera di sinistra, un atto che Marco Pannella avrebbe forse definito come frutto avvelenato del peggiore fascismo degli antifascisti. A destra non si cerca un alibi per scaricare su qualcun altro diverso dai violenti gli atti di violenza messi in campo dai pro Pal estremisti, che grazie al cielo sono una piccola minoranza dei pro Pal. (segue a pagina quattro)

Il girato che la sinistra non riesce a vedere quando si parla di antisionismo

(segue dalla prima pagina)

A destra non si fa fatica a dire che l'antisionismo è un inevitabile veicolo di antisemitismo, non si fa fatica a riconoscere che cantare Palestina, dal fiume al mare significa evocare scenari genocidari, non si fa fatica a riconoscere che un pro Pal che attacca un giornale non è un compagno che sbaglia, non è un sedicente antifascista, e non è un resistente che sbaglia solo perché ha

sbagliato giornale, ma è semplicemente un pro Pal che ha scelto di prendere sul serio alcune parole d'ordine trasferite con disinvoltura nel dibattito pubblico degli ultimi mesi: complici del genocidio. A destra non ci sono distinguo quando si parla di antisemitismo, non ci sono distinguo quando si parla di antisionismo, non ci sono tentativi di ridimensionare fatti gravi quando i fatti gravi si presentano di fronte a noi,

con la forza delle immagini, degli atti e delle parole. E' possibile che questo nuovo equilibrio sia figlio di opportunismo cinico, sia figlio di un posizionamento tattico, sia figlio di uno spazio politico che si è sempli-



Peso: 1-18%, 4-13%

cemente creato. Ma un fatto è un fatto. E un fatto come tale non può non essere registrato: un evento pro Pal violento ha l'effetto di imbarazzare solo una parte politica. L'indifferenza, lo sappiamo, di solito nasce dall'abitudine, dalla sottovalutazione, dal disinteresse, dal non contestualizzare all'interno della sua cornice un evento grave, e in questo senso non ci poteva essere un filotto più forte di quello osservato negli ultimi mesi per capire che boicottare una squadra di basket, assalire una redazione di un giornale, imbrattare una sinagoga, profanare una targa sono atti che hanno un unico filo conduttore: la trasformazione dell'antisemitismo travestito da antisionismo in una piaga sociale che punta non solo a disumanizzare lo stato di Israele per quello che è, non necessariamente per quello che fa. ma anche a trasformare in bersa-

gli da combattere tutti coloro che possono essere considerati in modo arbitrario e discrezionale complici dello stato ebraico, o, per utilizzare il titolo di un incredibile libro pubblicato dalla casa editrice Ponte alle Grazie, a proposito di sdoganamento di concetti pericolosi, complici della "lobby ebraica". Una parte della sinistra, la stessa che in questi mesi ha coccolato la signora Francesca Albanese, riempiendola di cittadinanze onorarie, sorridendo di fronte a ogni suo monito, ha trasformato la lotta contro l'antisionismo e contro l'antisemitismo in un tema di destra. Scegliere di regalare battaglie agli avversari è legittimo. Scegliere di considerare il fascismo dell'antifascismo come un tema che non appartiene ai problemi della sinistra non è solo un errore: è indifferenza, è sottovalutazione, è disinteresse, è un modo come un altro per

non voler vedere il famoso "girato" di tutti gli istinti liberticidi promossi in questi mesi da coloro che, in nome della Palestina libera dal fiume al mare, hanno fatto della battaglia contro le indifferenze una battaglia campale e oggi scelgono di non capire chi sono i cattivi maestri che hanno sdoganato con semplicità le stesse parole utilizzate dai pro Pal più esagitati per giustificare la propria vocazione estremista, figlia più di un nuovo antifascismo becero che di un famigerato squadrismo di destra.



Peso:1-18%,4-13%

Schlein e la trappola

E' il referendum sulla giustizia l'ultimo suo ostacolo. Se lo perde riparte la rumba di Conte e Bettini

Roma. O stravince ora o rischia di perdere fra tre mesi. Il più grande errore che Elly Schlein possa fare è restare ferma. L'ultima occasione per fermarla si chiama referendum sulla giustizia ed è la scommessa di Giuseppe Conte. A Montepulciano si è fatta avanti una generazione di quarantenni, Provenzano-Sarracino-Di Biase-Speranza-Losacco-Stumpo e insieme le hanno detto: sei tu la candidata premier. Le hanno consegnato

le chiavi del Pd, chiesto attenzioni, proposto: per te, cambiamo lo statuto. Schlein, da signorina snob, la Franca Valeri di Bologna, ha risposto che "è la segretaria di tutti". Non vuole legarsi al Correntissimo, ma cosa accade se perde il referendum? Si moltiplicheranno le correnti e nei territori inizierà la conta. E' la giustizia la "trappola" ordita da Conte *Don Giovanni* e da Bettini, il Leporello del pensiero. *(Caruso segue nell'inserto 1)*

Schlein e la "trappola" di Conte. Assemblea Pd con "pieni poteri"

(segue dalla prima pagina)

Non prendiamoci in giro. Il Correntissimo di Montepulciano serve ai quarantenni del Pd a superare i padri, a liberarsi dalle parentesi. Se Schlein resta segretaria, e vince, per la prima nella storia del Pd, avrà gruppi parlamentari che rispondono alla sua linea. Renzi si è trovato i gruppi scelti da Bersani e Schlein quelli indicati da Letta. Schlein proverà a imporre la sua quota come accaduto in Toscana, in Veneto (la sua Virginia Liberò non è stata eletta ma alle politiche, al di là della legge elettorale, si può essere nominati in collegi sicuri). I quarantenni di Montepulciano siedono oggi in segreteria, hanno le leve dei dipartimenti Pd e si preparano alla notte delle liste elettorali. Occorreranno deroghe per ben 37 parlamentari del Pd che hanno superato i tre mandati. Montepulciano serviva a misurare la forza, a mostrare a Schlein che "c'eravamo, ci siamo e ci saremo". Anche nei territori si sta affacciando una classe dirigente che brama spazio, cerca la candidatura e si lega al Correntissimo. Non è solo rinnovamento. E' potere locale e il potere locale significa preferenze, voti alle politiche. Chi fa parte del Correntissimo è nelle condizioni di dire a Taruffi, il responsabile dell'organizzazione, chi debba es-

sere candidato nei comuni, nelle province, nelle regioni. E' la vecchia base Pd che si è precipitata in provincia di Siena (a proposito, l'ottanta per cento dei partecipanti è tornato con raffreddore e sintomi influenzali; anche questa è militanza) e sarà decisiva dopo il referendum. Schlein ha due strade: convocare il congresso o l'assemblea. Nel Pd nessuno crede alle primarie con Conte. Sono tutti convinti che Conte si tirerà indietro, ecco perché si parla di Pd come "perno della coalizione". Schlein nel febbraio 2026 sarà una segretaria a termine mandato. Igor Taruffi sta lavorando a un'assemblea che è un mezzo congresso. Sarebbe un'assemblea giuramento, un'assemblea dove si chiedono "pieni poteri". I delegati Pd dovrebbero incoronare Schlein candidata premier e accettare di posticipare il congresso a dopo le elezioni. Si congelerebbe il Pd fino alle politiche. Nei disegni di Schlein, la scelta di cedere la Campania a Fico è più che generosità. E' la polizza nei confronti del M5s. Fico è il paracadute del Pd, l'unico che può controllare Conte da dentro. Schlein è testardamente unitaria ma non è stupida. In Puglia, Conte ha fatto da avvocato a Decaro, quando Decaro stava rinunciando alla candidatura. Lo ha protetto per

dare forza a un avversario interno di Schlein. Il M5s si è intestato il referendum sulla giustizia, ma solo perché a saldo zero. Il Pd sul referendum si tiene in disparte ma ci pensa Meloni. Sta spiegando agli italiani, lo fanno i suoi ministri, Giovanni Donzelli, che la separazione delle carriere era un'idea del Pd. L'asso di Conte è Bettini, il Leporello del pensiero. Ha dichiarato Bettini che la sua storia, le sue riflessioni lo portano a votare sì al referendum. Conte sta disertando gli ultimi incontri che gli propongono Bonelli e Fratoianni. Si dice nel Pd: "Il referendum è una partita che ha scelto Conte. Se vince ha vinto lui, ma se perde, perdiamo noi". L'ultimo ostacolo fra Schlein e la candidatura a premier è la giustizia. O si fa Azzecca-Garbugli o fa la fine di Renzo e i suoi capponi.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-14%

Un altro Mezzogiorno, in cifre

Perché i numeri della Basilicata raccontano un Sud diverso da quello del vittimismo

Nel dibattito sul Sud ci piace litigare sulle parole. La relazione del presidente Somma per Confindustria Basilicata costringe invece a fare i

TESTO REALIZZATO CON AI conti con i numeri. E i numeri, messi in fila, dicono una cosa semplice: un altro Mezzogiorno è possibile, ma non per decreto. Solo se si prende sul serio la "scommessa industriale" che sta dietro parole come innovazione, competitività, competenze.

La fotografia di partenza è severa: quattro grandi criticità strutturali - demografia, infrastrutture, ricerca, industrializzazione - che tengono la Basilicata sotto la media nazionale ed europea. Non è un destino, è "economia" e come tale può essere corretta. Ogni anno si perde popolazione attiva, capitale umano, base produttiva. Eppure il Mezzogiorno, ricorda Somma, negli ultimi anni è cresciuto più del Centro-Nord: il problema non è se il Sud sa correre, ma se l'Italia gli costruisce la pista su cui farlo.

Prendiamo la Zes unica: 923 autorizzazioni rilasciate, 25 in Basilicata. Non è uno slogan, è burocrazia tagliata e investimenti messi in moto in

poco più di un mese. O la demografia d'impresa: quasi settecento domande ai bandi regionali per start-up, segno che una generazione che vuole "provarci" esiste, se qualcuno le apre la porta. Nell'aerospazio operano oltre quaranta imprese, con più di ottocento addetti altamente qualificati. Nell'automotive, la nuova programmazione punta a risalire verso almeno 150 mila vetture l'anno a Melfi: non l'età dell'oro, ma una massa critica che riaccende la filiera.

Anche le ingiustizie sono misurabili: un differenziale del dieci per cento negli aiuti rispetto alle regioni confinanti rende meno conveniente investire in Basilicata rispetto alla Puglia o alla Campania. Qui Somma sintetizza la vera richiesta politica del nuovo Sud: "Non chiediamo privilegi, chiediamo parità di condizioni". E quando insiste sul fatto che "quando il Sud ha scommesso sull'assistenzialismo ha perso; quando ha scommesso sull'industria, ha vinto", mette in fila decenni di retorica spazzata via da un'equazione banale: dove c'è impresa, c'è lavoro; dove c'è lavoro, c'è comunità.

Alla fine, il cuore del discorso è tutto in una formula: "Manca il lavoro, ma sempre più spesso mancano anche i lavoratori". Il Sud non è solo un problema di sussidi, è un problema di competenze, di filiere, di connessione tra scuola, università, imprese. Se la Basilicata riuscirà a trasformare questi numeri in politica industriale, non sarà soltanto una buona notizia per la regione. Sarà la prova che il Mezzogiorno può smettere di essere il capitolo dei lamenti e diventare il motore di una crescita che conviene a tutto il paese.



Peso: 11%

IL PROGRESSO È LA TRADIZIONE

di **Tommaso Cerno**

Perché in giro - da Meloni a Le Pen, da Trump a Farage - i conservatori vincono? E piacciono a chi non vota a destra? Perché, a guardar bene, sono i progressisti che ce l'hanno fatta, i custodi del miglior progresso della storia, che resiste nei secoli e - per consuetudine - oggi chiamiamo «tradizione». Chiedono un'Italia dove lo Stato ci sia quando serve, per esempio quando siamo in pericolo, ma non stia in agguato dalla culla alla tomba. Chiedono insomma quello che

Indro Montanelli scrisse «Ai lettori», i «veri padroni del giornale e dei giornalisti», il 25 giugno 1974, quando fondò questo quotidiano, siglando un patto di libertà. Lo stesso con cui i direttori de *il Giornale* fanno i conti quando, come è capitato a me, hanno l'onore di sedersi su questa poltrona. Da Vittorio Feltri che, per fortuna vostra ma soprattutto mia, è qui nella stanza a fianco. Fino ad Alessandro Sallusti, che saluto e ringrazio per il giornale che ci lascia. *Il Giornale* che il nostro editore, la famiglia Angelucci con Paolo Berlusconi, ci chiede forte

e indipendente come sempre è stato grazie alla redazione e alle nostre firme. Essere liberali non so cosa voglia dire, so però che per essere liberi si fa una gran fatica. E noi la faremo. Andremo laggiù, controcorrente. Per questo sotto la testata torna il nome di Indro Montanelli. Per non cadere nella retorica. E se ci cadremo, la colpa sarà mia. Per favore fischiatemi. Come si faceva una volta. Come da tradizione.



Peso: 10%

SCUOLA DI VIOLENZA

Il metodo Askatasuna

Filippo Facci a pagina 4

Scontri, blocchi e azioni paramilitari: il metodo Askatasuna è una minaccia

Peggio del Leoncavallo, il centro sociale di Torino è una scuola di violenza. Ma a sinistra lo coccolano

di **Filippo Facci**

Non è il Leoncavallo, è peggio. Askatasuna è forse il centro sociale più pericoloso d'Europa da almeno 25 anni, o meglio: è il riferimento italiano più costante per violenza politica, tanto che l'assalto alla *Stampa*, ora, non è neppure un salto di qualità: è solo una nuova pagina di copione. Ogni pretesto o bandiera possono trasformare il «disenso» in azione fisica e scontro, danneggiamento e intimidazione: qualcosa che alle spalle ha azioni paramilitari, scontri sistematici con le forze dell'ordine, indagini per terrorismo e addirittura una parentesi di militanza armata in Siria. Esagerazioni?

Non è colpa nostra se manca la memoria. 1999: Primo Maggio torinese, scontri frontali, 110 rinviati a giudizio per resistenza e lesioni. 2000: un militante storico condannato a 7 anni per attentati contro il Tav. 2002: tumulti contro forze politiche. 2003: corteo pro-Palestina con devastazioni e ancora occupazioni di sedi politiche, blocchi del Consiglio re-

gionale e blocco cittadino contro il Tav, assalto al cantiere di Chiomonte (2013) con razzi e molotov in una vera azione di guerra, e ancora «metodi paramilitari» secondo la Procura, la quale a quel tempo ipotizza un intero ventaglio di reati associativi. La parte più rimossa infatti è il versante internazionale: tra il 2016 e il 2018 vari attivisti di Askatasuna partono per la Siria a combattere nelle milizie curde del Rojava, e al loro ritorno la Procura chiede una sorveglianza speciale e li definisce socialmente pericolosi. Non è più l'immaginario che gioca alla rivoluzione, è gente passata da un vero teatro di guerra ai cortei in via Po. Infatti negli anni successivi nulla è cambiato: violenze e devastazioni nel corteo per Cospito (2023) e blocchi stradali e ferroviari per Gaza (2023-24) e irruzioni nei centri di accoglienza oltre a scontri, persino, al Salone del Libro: la causa è variabile, il metodo è fisso.

Accadeva mentre attorno gli evocavano tutta un'aura giustificazionista: ecco, questo sì, come il Leoncavallo. Il sindaco piddino Stefano Lorusso ha inserito Askatasuna nel registro civico dei «beni comuni» e quindi ha propo-

sto di sanare l'occupazione abusiva del 1996; il disinvoltato divulgatore Alessandro Barbero ha partecipato a iniziative del centro e, in un'intervista, ha detto che «è una ricchezza delle nostre città», traducendo 25 anni di violenze in un sostanziale folklore civico. Alcuni giuristi, per il processo «Sovrano» sulle violenze No Tav, hanno parlato di «teorema giudiziario» e di «criminalizzazione del conflitto». Siti e riviste hanno trasformato le perquisizioni e gli arresti in un romanzo repressivo con la narrativa dell'«antagonista perseguitato»: *Il Manifesto* ha plaudito l'inserimento fra i «beni comuni» come atto «contro la destra» e vittoria della «democrazia conflittuale», mentre *Il Post*, quotidiano online della sinistra imbecille, ha raccontato la vicenda come un caso di innovazione amministrativa e valorizzazione di un edificio pubblico, quasi un percorso di cittadinanza: come se non fosse il centro sociale più denunciato d'Italia, e come se fosse solo un doposcuola un po' vivace.



Peso: 1-1%, 4-49%

La cosiddetta sinistra estrema (Potere al Popolo e dintorni) intanto firmava appelli e difendeva uno «spazio sociale necessario», dove gli scontri diventavano «reazioni» e la violenza «conflitto», e dove l'unico vero problema era la banalizzante polizia: una sempiterna sottrazione di peso e di ammissione della violenza del fenomeno. E' così che si arriva all'assalto alla redazione della Stampa, è così che abbiamo assistito al recitato stupore e al composto sgomento: come se fosse un evento impre-

vedibile, solo un salto improvviso verso il teppismo organizzato.

Ma era la cosa più normale del mondo, per Askatasuna: una modesta variazione sul tema, un minimo sindacale, solo un folklore sfuggito di mano come può esserla una trentina persone che sfonda una porta e devasta un ingresso e rovescia letame e minaccia i giornalisti. Una logica conseguenza scambiata per incidente: da chi, straparlato di centro

sociale «storico» e integrabile, di pezzo di città da salvare, stava solo contribuendo alla prossima puntata.



ABUSIVO
Il centro sociale autogestito Askatasuna, sito in Borgo Vanchiglia a Torino, è un edificio occupato abusivamente da componenti dell'area dell'Autonomia Contropotere dal 1996



Peso: 1-1%, 4-49%

QUANTO CI COSTANO I SUOI SCIOPERI

Landini, mister 8 miliardi che paralizza il Paese

Gian Maria De Francesco

a pagina 6

■ Negli ultimi due anni, la strategia di mobilitazione della Cgil di Maurizio Landini è costata al Paese oltre 8 miliardi, quasi la metà della manovra 2026.

Landini paralizza l'Italia con le sue proposte tutte campate per aria

Patrimoniale, fiscal drag e diritto di sabotaggio
Ecco l'identikit del numero uno dei «Signor No»

di Gian Maria De Francesco

Negli ultimi due anni, la strategia di mobilitazione della Cgil guidata da Maurizio Landini ha prodotto un impatto economico devastante per il Paese. Tra scioperi generali e mobilitazioni settoriali il costo stimato per la sola interruzione dei servizi pubblici e privati ha superato gli 8 miliardi di euro, quasi la metà della manovra 2026 e un quarto delle normali leggi di Bilancio. Un "conto" che grava su famiglie, imprese e lavoratori senza contare il peso sociale delle città paralizzate e dei servizi sospesi.

Uno sciopero generale settoriale, come quello previsto per venerdì 12 dicembre contro la manovra non è solo un giorno di assenza dal lavoro; è una rottura completa della continuità produttiva e logistica. Con trasporti bloccati, ospedali che rinviavano cure essenziali, scuole chiuse e città invase dai cortei, il costo economico reale supera ampiamente il semplice manca-

to salario. Secondo le stime più aggressive, il danno potenziale può sfiorare 1 miliardo di euro per una sola giornata, considerando gli effetti moltiplicatori sull'intero sistema economico. Solo la sospensione di interventi chirurgici e visite specialistiche nel settore sanitario potrebbe pesare per circa 579 milioni, mentre blocchi logistici e paralisi urbana aggiungono altri 260 milioni. La chiusura delle scuole e la paralisi della Pubblica amministrazione contribuiscono per ulteriori 129 milioni.

Eppure, per Landini la colpa è sempre del governo. Da settimane non fa che dichiarare che nella manovra non ci sono investimenti pubblici, che «la prima emergenza sono i salari, la seconda la riforma fiscale, la terza la sanità pubblica» e che i giovani affrontano livelli di precarietà assurdi. Il segretario Cgil continua a sostenere che il *fiscal drag* ha sottratto ai lavoratori oltre 24 miliardi tra il 2022 e il 2024, di-

menticando che la realtà dei numeri racconta esattamente il contrario: gran parte di quel maggiore gettito ha favorito i redditi medio-bassi grazie al taglio del cuneo fiscale e alla riforma Irpef (come certificato dalla Bce), mentre a pagare sono stati i redditi medio-alti.

Accanto a questa narrazione distorta, Landini propone una piattaforma economico-sociale di fatto irrealizzabile. Partiamo dalla fine: la restituzione del *fiscal drag* (ossia il maggior prelievo causato dal combinato disposto inflazione e soglie delle ali-



Peso: 1-3%, 6-41%

quote Irpef) vale una cifra superiore alla manovra stessa. Landini insiste poi su una patrimoniale che rischia solo di far scappare i contribuenti più ricchi. Non promette nulla di buono nemmeno la condizione posta per sedersi al tavolo di un patto sociale con Confindustria. Il segretario Cgil intende subordinare la validità degli accordi al voto dei lavoratori tramite referendum. Così, anche dopo aver firmato, Corso Italia potrebbe bocciare l'intesa, trasformando la trattativa in un permanente strumento di sabotaggio ex post.

La piattaforma di Landini, inoltre, spacca il sindacato, allontanando i riformisti della Cisl e la stessa Uil di Bombardieri, mai pregiudizialmente ostile a Landini ma ora più pragmatica. In pratica, il sindacato «rosso» rischia di isolarsi in una strategia di lotta permanente schiacciata sulle piattaforme dei sindacati di base, con obiettivi enormi ma impossibili da realizzare: riforme fiscali radicali, redistribuzione

massiva delle ricchezze e un controllo quasi totale sui contratti tramite referendum interni.

Gli effetti degli scioperi e delle mobilitazioni, infatti, non si fermano al mero costo economico immediato. Che, lo ripetiamo, devono basarsi sul danno provocato da una singola giornata di sciopero generale multisettoriale (700 milioni - 1 miliardo di euro), considerando non solo la perdita diretta di produttività, ma anche il cosiddetto "effetto moltiplicatore" legato al blocco dei trasporti, alla sospensione di prestazioni sanitarie e didattiche e al caos logistico nelle città e nei porti. Applicando questo modello alle oltre cento mobilitazioni nazionali e settoriali promosse o sostenute dalla Cgil tra il 2024 e il 2025, l'impatto cumulativo sul sistema-Paese supera gli 8 miliardi: una stima prudenziale, che non tiene conto delle ricadute indirette su produzione industriale, investimenti e reputazio-

ne internazionale.

Ultimo ma non meno importante, il fatto che negli ultimi due anni, quasi tutti gli scioperi generali più impattanti sono stati programmati di venerdì, spes-

so per sfruttare il weekend lungo, aumentando così il danno economico e sociale. Dal trasporto pubblico alla sanità, dalla scuola alla logistica, ogni settore strategico è stato coinvolto, con effetti che si amplificano.

In sintesi, la strategia di Landini appare più un esercizio di propaganda e pressione politica che una difesa concreta dei lavoratori. Gli scioperi costano, paralizzano e frammentano il sindacato; la piattaforma rivendicata è velleitaria, irrealistica e potenzialmente dannosa. Eppure, il segretario continua a ripetere i suoi mantra senza tenere conto della realtà.



Peso: 1-3%, 6-41%

SONO 96 LE IMPRESE A RISCHIO CHIUSURA, IMPIEGANO NELL'INSIEME 121 MILA LAVORATORI

Molto bene l'operazione legge di Bilancio ma...

Quest'anno la produzione di auto non supererà le 300 mila unità (nel '23 erano oltre 700 mila)

DI STEFANO CINGOLANI

L'operazione bilancio s'avvia a conclusione in modo soddisfacente (attenti ai colpi di coda) con un disavanzo pubblico che scende attorno al 3% del Pil o forse anche qualcosa meno, la procedura d'infrazione sospesa, i rating sul debito stabili o leggermente migliorati (da parte di Moody's). L'operazione crescita invece è tutta da iniziare. Di questo si lamenta la Confindustria, che però sembra concentrata nella sua battaglia per i sostegni, soprattutto agli investimenti e alla bolletta energetica (il decreto del Governo è ancora in gestazione). Intanto torna agli onori delle cronache la questione industriale, mai chiusa, sia chiaro, ma allontanata dai radar della politica e dei media. All'Ilva e alla filiera dell'auto, s'aggiunge l'emergenza telecomunicazioni denunciata dall'associazione di categoria, oltre naturalmente e a tutti i tavoli di crisi.

Sono 96 le imprese a rischio chiusura, impiegano nell'insieme 121 mila lavoratori e non sono piccole realtà produttive. C'è la cartiera a Fabriano, Prysmian a Battipaglia, Beko a Siena, Glencore a Portovesme, Almagro in Sicilia, Transnova che fornisce la logistica a Stellantis. L'intera filiera dell'auto non ha visto nessuna svolta. Da Mirafiori escono le nuove 500 ibride, può essere considerato un segnale di buona volontà, certo non è una svolta per gli stabilimenti italiani in grave sofferenza. Quest'anno la produzione francese doppiierà quella italiana che non dovrebbe superare i 300 mila veicoli (nel 2023 erano oltre 700 mila), quindi non c'è nessuna ripresa dopo il crollo del 2024. Intanto arrivano allarmanti notizie dall'estero: la Volkswagen e la Mercedes hanno deci-

so di produrre direttamente in Cina le loro vetture elettriche, dicono che non le porteranno in Europa. Lo dicono, lo faranno? È una scelta pesante, ma forse obbligata.

All'Ilva, secondo Adolfo Urso, «non c'è nessun piano di chiusura, anzi l'esatto contrario: attività di manutenzione indispensabili per garantire la continuità produttiva e raggiungere il massimo della capacità possibile, assicurando la piena sicurezza dei lavoratori. Inoltre, non è previsto alcun ulteriore ricorso alla cassa integrazione, come già illustrato con estrema chiarezza nel corso dell'ultimo tavolo a Chigi». È quanto ha affermato il Ministro delle Imprese e del Made in Italy nell'incontro con le organizzazioni sindacali territoriali dell'ex Ilva, con i rappresentanti delle Regioni Puglia, Liguria e Piemonte e con gli Enti locali ove hanno sede gli stabilimenti del Gruppo. L'ultimo spiffero è il regalo di Natale: verranno rese note nuove proposte, ci sarebbe un piano segreto di Arvedi tirato per la giacca da anni, fin da quando è scoppiata la crisi dell'allora più grande centro siderurgico europeo, mentre a Taranto sono arrivati gli emissari del gruppo Flacks che fa capo al miliardario britannico **Michael Flacks** che offre un euro per prendersi tutta l'Ilva a prezzo di saldo. Sindacati e organizzazioni ambientaliste chiedono la nazionalizzazione che il Governo non è in grado di sostenere né finanziariamente, né sul piano produttivo.

Ma qual è lo stato dell'arte? Il 26 settembre, alla scadenza della prima fase della nuova gara, vengono depositate dieci offerte. Due riguardano l'intero complesso aziendale: quella del Fondo americano Bedrock Industries e quella della cordata Flacks Group con Steel Business Europe. Sette offerte sono invece interessate a singole attività



Peso:35%

o parti del gruppo. Si tratta, in particolare, di: Renexia (Gruppo Toto), Industrie Metalli Cardinali (IMC), Marcegaglia da sola o in cordata con Sideralba, o con Profilmec e Eusider, Trans Isole e Car una srl specializzata in macchinari per levigare cilindri. Si aggiunge poi un soggetto politico – Avs di Taranto – privo dei requisiti di gara, per la cifra simbolica di due euro. Nel frattempo, l'ex Ilva produce perdite per decine di milioni di euro al mese, con la conseguenza che l'ultimo prestito ponte sarà destinato a coprire un orizzonte temporale limitato. L'industria manifatturiera italiana nel suo insieme ha fatto miracoli, ha dimostrato molto più di una grande resilienza, resta la secon-

da in Europa e l'ottava al mondo. Un rapporto di Confindustria spiega che negli ultimi dieci anni la nostra manifattura ha retto agli shock e ne è uscita ancora più robusta. Continua però a pagare le dimensioni limitate delle imprese, la loro concentrazione in settori meno avanzati e gli scarsi investimenti in innovazione. Sono debolezze storiche che richiedono quella politica di sistema della quale tanto si parla senza che se ne faccia granché. Sembra fuori dall'agenda sia del Governo, sia dell'opposizione, a parte inseguire faticosamente le emergenze.

IlSussidiario.net



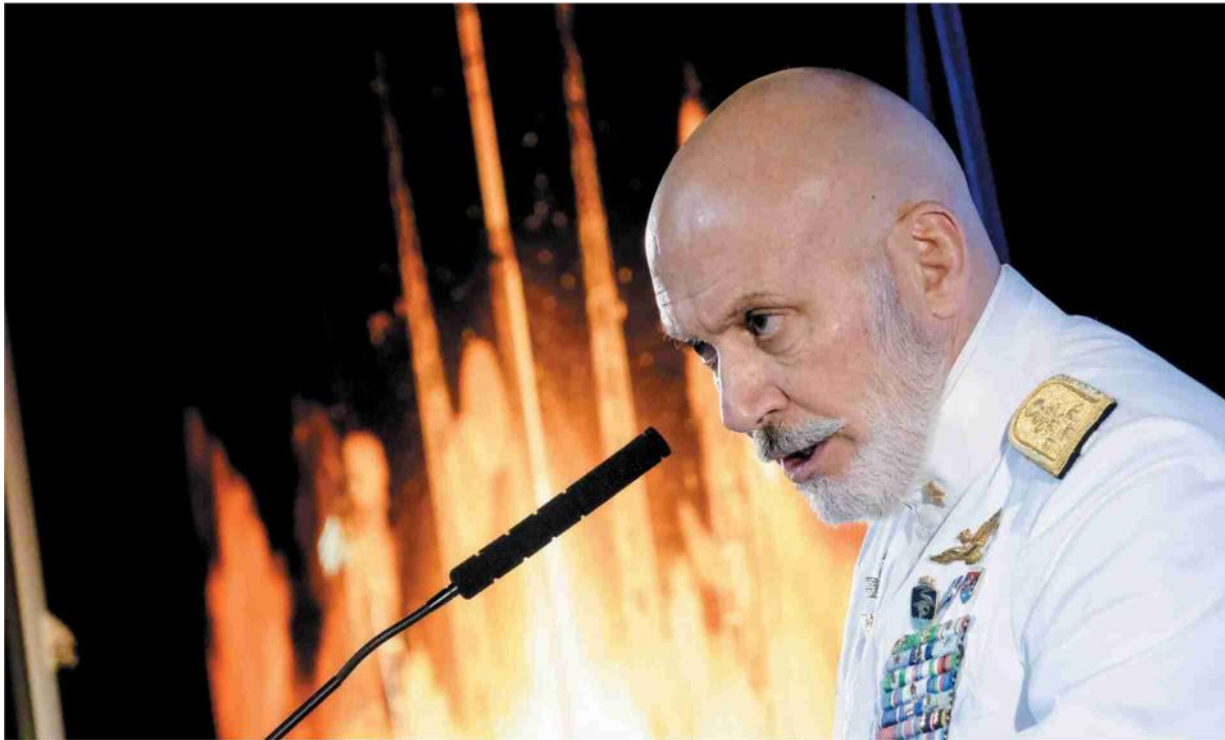
Peso:35%

L'ITALIANO CHE MINACCIA LA RUSSIA

L'ammiraglio gioca alla guerra

Cavo Dragone (Nato) avvisa Putin: «Stiamo pensando a un cyber attacco preventivo»
Scoppia il caos. Il Cremlino: «Vogliono l'escalation». La Lega: «Inutile benzina sul fuoco»

CARLO NICOLATO a pagina 3



Giuseppe Cavo Dragone, ammiraglio italiano, presidente del comitato militare Nato dal gennaio 2025 e ex capo di stato maggiore della difesa



Peso: 1-30%, 3-58%

INTERVISTA AL "FINANCIAL TIMES"

L'ammiraglio italiano: «Cyber attacco preventivo per fermare il Cremlino»

L'ex capo di Stato maggiore dice che l'Alleanza atlantica (di cui presiede il Consiglio militare) pensa ad azioni con droni e hacker contro la Russia Zakharova inviperita. La Lega: «Provocazioni mentre si cerca la pace»

CARLO NICOLATO

■ In un'intervista al *Financial Times* l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone spiega che la Nato potrebbe anche essere più aggressiva con la Russia di quanto non lo sia stata finora, puntualizza che alcuni diplomatici, specie dei Paesi dell'est, sostengono che sia arrivato il momento di contrattaccare e non solo reagire. Quelle che suonano parole particolarmente minacciose dette dal Capo del Comitato Militare della Nato, la massima carica militare dell'Alleanza, hanno scatenato l'ira di Mosca che ha avuto gioco facile a decontestualizzare le singole frasi estrapolando quelle che di primo acchito sembrano quasi una dichiarazione di guerra. «Chi rilascia tali dichiarazioni dovrebbe essere consapevole dei rischi e delle possibili conseguenze, anche per gli stessi membri dell'Alleanza» ha detto la solita portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova. Si tratta di «un passo estremamente irresponsabile, che indica la volontà dell'alleanza di continuare a muoversi verso un'escalation», «vediamo un tentativo deliberato di minare gli sforzi per superare la crisi ucraina» ha aggiunto il braccio destro di Lavrov. Qualche voce allarmata si è alzata anche da noi, dalla coalizione di governo. La Lega, ad esempio, ha commentato che in questo momento

«mentre Usa, Ucraina e Russia cercano una mediazione, gettare benzina sul fuoco con toni bellici o evocando "attacchi preventivi" significa alimentare l'escalation». «Serve responsabilità» si legge nella nota del Carroccio pubblicata sui social. Con la nato «bisogna sempre essere prudenti e cauti», le parole, invece, del ministro degli Esteri Antonio Tajani, perché quello che conta «non sono le dichiarazioni, è il lavoro».

DRAGHI E DRAGONI

L'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone fu nominato Capo di Stato Maggiore italiano della Difesa a ottobre 2021 dal governo Draghi e tenne la carica fino al 2024.

Pur adombrando possibilità strategiche che prima erano state certamente prese in considerazione ma mai apertamente dichiarate, l'alto ufficiale è stato piuttosto circospetto. Soprattutto non ha fatto cenno ad azioni militari vere e proprie, bensì alla



Peso: 1-30%, 3-58%

guerra ibrida, ai sabotaggi, ai cyber attacchi che in molti casi non hanno nemmeno un collegamento certo con la Russia. «Stiamo studiando tutto» ha dichiarato Dragone, «sul fronte informatico siamo in un certo senso reattivi. Essere più aggressivi o proattivi invece che reattivi è qualcosa a cui stiamo pensando». Secondo l'ammiraglio, l'«attacco preventivo» può anche essere considerato un'«azione difensiva». Un'idea non nuova ma che «va oltre il nostro solito modo di pensare e di comportarci». «Forse dovremmo agire in modo più aggressivo del nostro avversario», ha accennato, ma c'è un problema giuridico, di giurisdizione: «Chi lo farà?». Un precedente lo cita il *Financial Times*, quello della missione Baltic Sentry della Nato, che pattuglia il Mar Baltico e ha impedito il ripetersi di incidenti dovuti al taglio dei cavi. Ef-

fettivamente «dall'inizio dell'operazione "Baltic Sentry" non è successo nulla. Questo significa che la deterrenza funziona», ha puntualizzato l'ammiraglio, ammettendo che uno dei problemi è che i Paesi Nato hanno «molti più vincoli rispetto ai nostri avversari, a causa di etica, leggi e giurisdizione». Ed è questo il caso della Russia. «Non voglio dire che questa sia una posizione perdente, ma è più complicata di quella del nostro avversario», ha aggiunto sottolineando di fatto uno dei problemi di asimmetria strategica che si trovano ad affrontare le democrazie quando hanno a che fare con Stati che possono di agire senza rendere conto a nessuno. «Dobbiamo analizzare a fondo come si ottiene la deterrenza» ha concluso Dragone, «attraverso azioni di ritorsione o attraverso un attacco preventivo?».

una volta tra i membri dell'alleanza. Lo scorso anno l'ex ministro degli Esteri lituano Gabrielius Landsbergis disse che il fatto stesso di chiamarla «guerra ibrida» è una scusa per non reagire. Se parlassimo di «terrorismo», non staremmo con le mani in mano. La passività dell'Europa in fondo può essere attribuita ai timori delle capitali occidentali di essere trascinate in un conflitto per il quale non sono preparate, ma c'è chi sostiene che per il momento non è necessario invocare l'art. 5 del trattato, ma almeno il 4 che prevede la consultazione quando la sicurezza di un Paese membro è minacciata, anche se solo in modo «ibrido». Se non si fa nulla la Russia continuerà ad agire indisturbata e avrà buon grado ad accusare l'Occidente, di «irresponsabilità» e di «escalation» tutte le volte che qualcuno dell'Alleanza dirà che bisogna reagire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUERRA DI PAROLE

Il discorso è già stato affrontato più di



L'ex capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, oggi presidente del Comitato militare della Nato (*LaPresse*)



Peso: 1-30%, 3-58%

L'ITALIANO CHE MINACCIA LA RUSSIA

L'ammiraglio gioca alla guerra

**Cavo Dragone (Nato) avvisa Putin: «Stiamo pensando a un cyber attacco preventivo»
Scoppia il caos. Il Cremlino: «Vogliono l'escalation». La Lega: «Inutile benzina sul fuoco»**

MARIO SECHI

Quando ieri mattina ho letto l'intervista al *Financial Times* di Giuseppe Cavo Dragone, presidente del Comitato militare della Nato, mi sono venute in mente le parole di Georges Clemenceau: «La guerra è una cosa troppo seria per lasciarla ai generali». Cavo Dragone viene dalla Marina, ma la frase del due volte primo ministro francese vale anche per lui. L'ammiraglio ha commesso tre errori, di metodo, di merito e di tempo, vediamo.

1) Gli attacchi preventivi (anche e soprattutto quelli cyber, che sono parte della silenziosa e letale guerra ibrida) non si annunciano, si fanno, altrimenti si perde l'effetto sorpresa che è l'arma più letale in battaglia. Il risultato della pensata dell'ammiraglio è che da ieri la Russia sa che la Nato valuta di fare la mossa, che c'è un ragionamento (lo fa lui, Cavo Dragone) sulla dottrina del "primo strike" in ambiente cyber;

2) Non può essere un pur alto ufficiale della Nato a lanciare sul quotidiano più importante d'Europa ipotesi su un attacco preventivo alla Russia (che sia cyber non ne muta il peso, Mosca è una potenza

nucleare con la quale formalmente non siamo in guerra), può farlo (e ci mette un "forse" davanti, vista la gravità dell'argomento) il segretario generale Mark Rutte, un politico navigato che non a caso finora si è mosso con prudenza, ma solo dopo aver sentito l'orientamento del Consiglio Nato dei ministri della Difesa e, soprattutto, i leader delle nazioni che fanno parte dell'Alleanza Atlantica;

3) Parlare di «attacco preventivo» della Nato mentre in queste ore sono in corso delicatissimi colloqui tra gli Stati Uniti, la Russia e l'Ucraina per apparecchiare almeno una tregua, è un grave errore che rimbalza sullo scenario politico. La prova è nel fatto che la Russia ne ha approfittato per incunearsi nella breccia, affermando che quelle dell'ammiraglio sono «dichiarazioni irresponsabili che dimostrano la volontà di escalation».

Matteo Salvini ieri ha detto che «serve responsabilità, non provocazioni» e non si può dire che abbia torto, visto che l'Ucraina è piombata in una fase difficilissima, le inchieste sulla corruzione e le dimissioni di Andrii Yermak - il braccio destro di Volodymyr Zelensky - indeboliscono la posizione di Kiev nel negoziato, e i giochi di guerra squadernati

da Cavo Dragone non aiutano il popolo ucraino. Giorgia Meloni ha costruito la sua autorevolezza in politica estera con una scelta atlantista, occidentale, per la libertà, contro l'aggressione russa di una nazione sovrana. Lo ha fatto ricordando sempre che l'impegno dell'Italia ha un perimetro (l'Ucraina), un limite (la Costituzione) e uno scopo preciso (aprire il tavolo della pace). Un comandante militare che parla troppo non è la soluzione, diventa un problema. Dare a Mosca l'occasione di apparire di fronte all'opinione pubblica come una colomba - quando in realtà è il falco - è una stupidaggine strategica.



Peso: 32%

SOUMAHORO, SANTORI & CO.

Il crollo dei miti rossi dall'Albanese a Zaki

MASSIMO COSTA

Prima l'attacco alla senatrice a vita Liliana Segre, ritenuta «poco lucida» (...)

segue a pagina 12

Mitologici eroi popolari

ALBANESE, ZAKI E SOUMAHORO: LE STELLE CADENTI DEL PRESEPE DI SINISTRA

segue dalla prima

MASSIMO COSTA

(...) perché nega che a Gaza ci sia un genocidio. Poi la bastonatura pubblica al sindaco Pd di Reggio Emilia Marco Massari, reo di aver parlato degli ostaggi israeliani in sua presenza. Infine la carezza ai centri sociali di Askatasuna dopo l'irruzione violenta alla redazione de *La Stampa*: «Condanno il blitz, ma sia di monito ai giornalisti». Francesca Albanese è caduta tre volte, e da nuovo Messia della sinistra si è trasformata nell'ennesima meteora dei progressisti italiani. La sua chioma grigia svolazzante, che incornicia gli occhiali neri della relatrice speciale Onu, dovrebbe servire da monito per i compagni: occhio a idolatrare i fenomeni della mitologica società civile.

Perché il pantheon della sinistra, negli ultimi anni, è costellato solo da grandi abbagli. Aboubakar Soumahoro, deputato eletto nelle file di Avs e poi scaricato nel gruppo Misto dopo il ciclone giudiziario che ha travolto moglie e suocera, è l'esempio più lampante di questa moda. Il paladino dei migranti, l'uo-

mo che regala i giochi ai bambini nordafricani delle favelas foggiane vestito da Babbo Natale, l'alter ego di Salvini immortalato dalla indimenticabile copertina dell'*Espresso* del 2018 intitolata "Uomini e no". Ecco, l'idolo del fronte terzomondista si è rivelato un grande bluff poco dopo essere stato portato alla Camera nel 2022 da Bonelli e Fratoianni, rapidissimi nell'arruolarsi nel partito dei "Soumahoro chi?" ormai numerosissimo tra i banchi dell'opposizione. La moglie di Aboubakar è accusata dalla Procura di aver distratto 1 milione di euro di fondi dalla cooperativa Karibu. Soldi destinati in teoria all'assistenza sociale dei poveracci ma - questa è la tesi dell'accusa - finiti in viaggi e investimenti in Ruanda.

Politicamente parlando, non certo il massimo per chi si erge a difensore integerrimo dei diritti dei migranti. Quando la valanga politico-giudiziaria è partita, peraltro, non hanno aiutato Soumahoro nemmeno le sue dichiarazioni, in primis quella del «diritto all'eleganza» della moglie Liliane che era av-



vezza a comprare borse di lusso.

Poi c'è il caso di Patrick Zaki, il ricercatore egiziano arrestato al Cairo nel febbraio 2020 e tenuto in prigione fino al dicembre 2021 con l'accusa di propaganda per il terrorismo a causa di alcuni suoi post su Facebook. E lì è nata la mobilitazione dei compagni, con una sfilza di cittadinanza onorarie nelle varie città governate dal Pd. Dopo essere stato liberato, Zaki è rimasto in Egitto fino al luglio 2023, quando venne graziato anche grazie alla pressione diplomatica dell'Italia. Senonché, un minuto dopo aver raggiunto la libertà, cercò goffamente di trasformarsi

in leader politico. Prima rifiutando il volo di Stato in polemica col governo Meloni, poi scivolando addirittura sul 7 Ottobre («Bisogna capire le ragioni dei terroristi», disse). Un'altra stella cadente, a dimostrazione che il tentativo di cercare fuori dalla politica il proprio condottiero a sinistra è sempre fallimentare. Dalla tribù dei girotondi di Pancho Pardi al Popolo viola anti-Cav fino alle Sardinie di Santori, il cielo della sinistra è costellato di meteore. L'ultima a lucificare e spegnersi è stata Francesca Albanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La resa ai cacicchi è la cosa migliore di Schlein

Signor Carioti, non crede che l'entusiasmo post-regionali di Elly Schlein sia fuori luogo? Al di là della semplice considerazione che il Pd dieci anni fa aveva quindici governatori, è evidente che ha dovuto piegarsi ai Cinque Stelle e si è arresa ai "cacicchi" che tanto contestava. Se Romano Prodi, monumento del vecchio centrosinistra e unico ad aver battuto Silvio Berlusconi nelle urne, dice che «il Nazareno non ha una proposta credibile» e un consigliere importante del Quirinale si lascia scappare che necessita un cambiamento per battere Giorgia Meloni, mi pare che il quadro non sia roseo per i vertici del Pd. Fossi un elettore di sinistra le direi: Elly, pensa meno alla propaganda da tg e da social e fatti delle domande.

Andrea Danubi
Castiglione della Pescaia (GR)

Caro signor Danubi, la resa di Schlein ai cacicchi, ai signorotti locali come Eugenio Giani, Antonio Decaro e Piero De Luca (figlio di Vincenzo), è reale e contraddice tutto quello che lei stessa aveva promesso di fare e di essere. Proprio per questo, però, è una mossa intelligente. È un indizio di resipiscenza, il primo passo di una segretaria ideologizzata e sconclusionata verso l'età adulta. Ne serviranno altri, il percorso è lungo, stiamo sempre parlan-

do della regina delle supercazzole intersezionali (ce ne rifilerà molte altre), ma se Schlein si fa un bagno di realismo e ripensa davvero la propria strategia è il caso che la destra non la sottovaluti. I cacicchi controllano i voti sul territorio ed è con i voti che si vince. Poi sappiamo che le elezioni politiche non sono come le amministrative, a livello nazionale la destra è più forte perché può schierare i propri leader, l'arma migliore che ha (mentre i candidati locali sono spesso deludenti, diciamocelo). E i sondaggi continuano a premiare la maggioranza dopo tre anni di governo, altro segno dell'inconsistenza dell'opposizione. Per queste ragioni l'entusiasmo di Schlein è fuori luogo. Occhio, però: se l'italo-svizzera dovesse fare marcia indietro anche sulla pretesa di candidarsi a premier, e assieme a Giuseppe Conte riuscisse a mettersi d'accordo su un candidato di coalizione capace di parlare ai ceti produttivi del Nord, la sfida del 2027 sarebbe davvero alla pari. La destra deve sperare che Schlein non cambi idea anche su questo.

a cura di Fausto Carioti



Peso: 15%

LEGA: «PROVOCAZIONI IRRESPONSABILI»

La Nato valuta «cyber attacchi preventivi»

MICHELE GAMBIRASI

■ «Stiamo valutando tutto. Sul versante cyber siamo in un certo senso reattivi. Stiamo pensando a essere più aggressivi o più proattivi». Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comando militare Nato, ha risposto così in un colloquio con il *Financial Times* pubblicato ieri, quando gli è stato chiesto in merito agli attacchi ibridi, alcuni dei quali ricondotti al Cremlino.

L'idea di fondo, veicolata in poche frasi, è che in materia di cybersecurity (attacchi informatici o sabotaggi) possa essere necessario cambiare approccio, dirigendosi verso modalità più «assertive». Pur continuando a considerare un «attacco preventivo» come una «azione difensiva. È qualcosa di lontano dal nostro normale modo di pensare e comportarci». Il messaggio, in ogni caso diffuso a mezzo stampa, è per stessa ammissione di Cavo Dragone un invito alla riflessione per i membri dell'alleanza, anche perché al momento esistono «molti più limiti rispetto alla nostra controparte, per motivi etici, legali e giuridici» ha detto. Valutazioni e riflessioni che in ogni caso costituirebbero una certa variazione dottrinale nell'ambito Nato, sinora incentrata su un paradigma reattivo. Per parte sua Mosca ha risposto all'intervista interpretandola come una minaccia: «Riteniamo la dichiarazione di Giuseppe Cavo Dragone sui potenziali attacchi preventivi con-

tro la Russia un passo estremamente irresponsabile, che dimostra la volontà dell'alleanza di continuare a muoversi verso un'escalation. Consideriamo la dichiarazione come un tentativo deliberato di minare gli sforzi volti a trovare una via d'uscita alla crisi ucraina» ha detto la portavoce del ministro degli Esteri russo Maria Zakharova.

Quello della guerra ibrida e del cyber-warfare è uno dei temi più discussi tra i paesi atlantici e dell'Ue, e posizioni simili a quelle espresse da Cavo Dragone sono state prese di recente da più parti. Solo pochi giorni fa il segretario di stato per la Difesa tedesco Florian Hahn ha detto che l'Europa e la Nato dovrebbero chiedersi se prendere in considerazione «l'idea di diventare più attivi in questo ambito». Dichiarazioni simili sono arrivate da parte dei paesi baltici e scandinavi e anche ieri l'alta rappresentante dell'Ue per la politica estera Kaja Kallas ha detto, rispetto alle affermazio-

ni di Cavo Dragone: «Stiamo discutendo di cosa possiamo fare ancora a riguardo perché è vero che stanno diventando più aggressivi in diverse parti».

Intanto in Italia le esternazioni di ieri hanno fatto riemergere le divisioni interne alla maggioranza. Il ministro della Difesa di FdI Guido Crosetto ha insistito più volte sulla necessità di attrezzar-

si dal punto di vista cyber, mentre ieri la Lega ha attaccato: «Mentre Usa, Ucraina e Russia cercano una mediazione, gettare benzina sul fuoco con toni bellici o evocando 'attacchi preventivi' significa alimentare l'escalation. Non avvicina la fine del conflitto: la allontana. Serve responsabilità, non provocazioni» ha scritto il partito di Matteo Salvini sui social. Mentre il vicepremier di Forza Italia Tajani ha provato a smorzare la discussione: «Credo che noi dobbiamo tutelare i nostri interessi, proteggere la nostra sicurezza e prepararci anche a difenderci da una guerra ibrida, ma non farei una polemica su questo». Presto in ogni caso diventerà materia parlamentare, dal momento che questa settimana sarà incardinato in commissione Difesa alla Camera il ddl presentato a settembre dal presidente Minardo di Fi. Il testo, che sarà accorpato ad altre due proposte analoghe, dovrebbe arrivare in aula nei primi mesi del 2026 e prevede la preparazione di militari sul fronte cibernetico «anche in tempo pace», avvalendosi anche di specialisti esterni, e disporrebbe per loro le stesse garanzie di legge previste per l'intelligence.

Roma punta a formare militari sulla guerra ibrida. Alla Camera incardinato il Ddl



Peso:23%

BOLOGNA Attacco all'università Ma Meloni imbrogliava

■ Il capo di Stato Maggiore Masiello, a due mesi di distanza, ha dato il via allo scontro: l'Università di Bologna non vuole aprire un corso di Filosofia per l'esercito. Meloni ieri su X: «Atto gravemente sbagliato». La replica dell'Ateneo: costi eccessivi. **CANELLA A PAGINA 8**



Corso per l'esercito, Meloni contro l'università di Bologna

Chiesto un percorso riservato agli ufficiali. Il no a ottobre: «I costi non sono sostenibili»

La premier: «Un atto gravemente sbagliato, lesivo dei doveri costituzionali»

ALESSANDRO CANELLA
Bologna

■ L'Università di Bologna «non ha mai negato né rifiutato l'iscrizione a nessuna persona. Chiunque sia in possesso dei necessari requisiti può iscriversi liberamente ai corsi di studio dell'Ateneo, comprese le donne e gli uomini delle Forze armate». È con queste parole che l'Alma Mater risponde all'ennesima polemica fomentata dal governo, con la premier Giorgia Meloni in testa («atto gravemente sbagliato»), sulle istituzioni bolognesi.

IL CASO È NATO sabato scorso, quando il capo di Stato Maggiore dell'esercito, Carmine Ma-

siello, presente in città per partecipare agli Stati generali della Ripartenza, si era lamentato del no ricevuto dal dipartimento di Filosofia all'attivazione di un corso di laurea riservato a una quindicina di ufficiali per «sviluppare il pensiero laterale» dei militari italiani. Un rifiuto che rapidamente è stato presentato come contro le forze armate e che le prime parole del rettore dell'Università di Bologna, Giovanni Molari, non hanno contribuito a chiarire. Da un lato, infatti, Molari ha affermato che sul tema decidono in autonomia i singoli dipartimenti, mentre dall'altro si era detto sempre aperto al dialogo con tutte le realtà che riconoscono l'eccellenza dell'ateneo.

È QUI CHE SI È SCATENATA la polemica del governo, che con Bologna sembra avere un conto in sospeso. I precedenti non riguardano solo il comune e il recente braccio di ferro tra il sindaco Lepore e il ministro Pian-

tedosi sulla gestione dell'ordine pubblico durante la partita di basket tra Virtus Bologna e Maccabi Tel Aviv, ma la stessa Università. L'ateneo era già finito nel mirino dell'esecutivo per una risoluzione adottata dal Senato Accademico nel giugno scorso, che definiva «plausibile» il genocidio a Gaza e avviava una ricognizione dei progetti in corso con le istituzioni israeliane, inclusi quelli sul *dual use*, per arrivare a un loro stop. Era stato nuovamente Molari a dover gestire la difficile posizione dell'università, stretta tra l'incudine delle pres-



Peso: 1-4%, 8-51%

sioni di studenti e docenti solidali con la Palestina e il martello della destra e di un altro gruppo di docenti sul presunto boicottaggio. In quell'occasione il rettore aveva precisato che i progetti non erano stati cancellati, ma sospesi.

ORA È ARRIVATA LA TEGOLA del corso per i militari, con le parole del generale Masiello pronunciate a oltre due mesi dal diniego, arrivato a ottobre. A queste si sono agganciate, a catena, le reazioni indignate dei ministri Crosetto e Bernini, del capogruppo di Fdi Bignami e di Meloni, che in un post su X ha parlato di «atto incomprensibile e gravemente sbagliato» che lede i «doveri costituzionali che fondano l'autonomia dell'Università».

Scoppiato il caso nazionale,

l'Alma Mater è tornata ieri a spiegare le ragioni del rifiuto. In particolare, nessuna preclusione verso l'esercito, dal momento che la stessa Università di Bologna «collabora stabilmente con l'Accademia Militare di Modena». Ciò che è stata respinta, invece, è la richiesta di attivazione di un corso di laurea *ad hoc*, «strutturato in via esclusiva per i soli allievi ufficiali». Il percorso, dettaglia l'Ateneo, «prevedeva 180 Cfu (crediti formativi ndr) complessivi, lo svolgimento delle attività interamente presso la sede dell'Accademia, secondo il relativo regolamento interno, e un significativo fabbisogno didattico. L'Accademia si rendeva disponibile a sostenere i costi dei contratti di docenza». Ma dopo aver valutato «la soste-

nibilità didattica, la disponibilità di docenti, la coerenza con l'offerta formativa e l'insieme delle risorse necessarie, che

vanno ben oltre il costo di eventuali contratti di docenza», il dipartimento di Filosofia ha ritenuto di non procedere all'attivazione del percorso.

A SOSTENERE che non sia solo una questione di soldi, però, sono le organizzazioni studentesche. Che rivendicano una loro vittoria. Se Cua e Cambiare Rotta avevano denunciato il tentativo di militarizzazione dell'Università, Udu spiega che la questione era approdata in dipartimento già mesi fa, ma che non era più stata messa all'ordine del giorno per opportunità politica, viste le con-

tinue mobilitazioni studentesche degli ultimi anni contro la deriva bellica e le collaborazioni del sapere accademico con l'industria militare.

Le organizzazioni studentesche: tentativo di militarizzare i dipartimenti



Peso: 1-4%, 8-51%

Programma minimo

Oltre il recinto
dei partiti
di opposizione

ALFIO MASTROPAOLO

Nell'insieme le regionali sono andate discretamente per l'opposizione, tanto che la destra intende riscrivere la legge elettorale. Si dovrebbe replicare lan-

ciando la sfida democratica del voto a distanza, come c'è dappertutto.

— segue a pagina 11 —

Battersi per una vita dignitosa oltre il recinto dei partiti di opposizione

ALFIO MASTROPAOLO

— segue dalla prima —

■ L'astensionismo è cresciuto in maniera insopportabile, specie tra i ceti deboli. Sorretto dal voto solo di una minoranza, qualsiasi governo è divenuto abusivo. L'esercizio del diritto va favorito in ogni modo, rammentando che è anche conferma simbolica e sostanziale del patto che unisce i cittadini.

Ma veniamo a questioni più spicce. E ora che l'opposizione smetta d'improvvisare. Dotata di mezzi ben maggiori, tra cui la simpatia dei grandi media, la destra non improvvisa. Non sempre ha candidati belli e pronti, ma ha una formula d'attacco collaudata e pronta a adattarsi alle circostanze. L'opposizione per contro fa melina. Sembra ormai decisa a far fronte unico contro l'attuale maggioranza, a dispetto di qualcuno che vorrebbe correre da solo. Non è bastato il disastro politico, istituzionale, morale, provocato nel 2022 dal testardo isolazionismo di Letta. Non dovrebbe attardarsi il Pd, che è il maggior partito d'opposizione. Da un lato prosegue la po-

lemica sull'inadeguatezza della segreteria e sulle sue scelte, cui è sottesa una più volgare disputa per le future candidature, dall'altro la segreteria, eletta suscitando tante attese, non si decide a far politica.

Oddio, a modo suo la fa. Ma al di sotto delle aspettative che aveva suscitato. Ancorché faticosa, la strategia di alleanze ha funzionato. Ha riscoperto temi dimenticati dai predecessori - sanità, salari, giustizia fiscale - e ha dismesso l'astio verso il più importante sindacato nazionale. Ma persistono sia la rinuncia a rianimare il partito come grande istanza collettiva, sia l'assenza di un disegno politico complessivo e comprensibile, da negoziare con gli alleati. Quale futuro preferibile al presente si prospetta agli italiani?

Sia chiaro. Nelle campagne elettorali leadership e strategie comunicative contano moltissimo, ma il programma è essenziale. Ma quale programma? Viste le devastazioni scientificamente perpetrate dal governo in carica, il programma è ovvio: ricostruire le condizioni di una vita decente per chiunque viva in questo paese. Ma è da vedere in che modo. E molto di moda la sicurezza. Ma si può ridurla a ordine pubblico, o fondarla

sulle sue premesse. Che sono alloggio decente, aria respirabile, sanità senza code, una scuola pubblica che istruisca e educi, un lavoro né pericoloso, né sottopagato, un reddito per chi non può lavorare. Vita dignitosa è anche libertà d'esprimere la propria opinione e, se del caso, dissentire, da ultimo sottoposta a bieche azioni repressive.

Programma, leadership e comunicazione pretendono inoltre una promozione capillare. Ora, mentre la destra consolida implacabile il suo insediamento elettorale con le più spregiudicate pratiche di sottogoverno, l'opposizione lascia sguarnite le periferie urbane, la provincia, le aree interne, lì dove si annidano i maggiori e più gravi motivi di sofferenza. Sarà il caso di rimediarvi.

Infine. Non è responsabilità del solo Pd: la politica non vive di sole elezioni. Il governo Meloni va contrastato



Peso: 1-3%, 11-54%

ogni giorno e sul campo, specie su temi specifici: sanità, scuola, lavoro, migrazioni e quant'altro. Ne offre di continuo motivi: tra cui il ritorno dell'autonomia differenziata, a dispetto di una sentenza teoricamente tombale della Corte costituzionale.

A questo fine, l'opposizione deve uscire dal recinto dei partiti. La lotta per una vita dignitosa compete anche a quella parte di politica che ne sta fuori. Non che debba porsi in concorrenza con essi, ma molto può fare per affiancarli, stimolarli, perfino precederli.

La Cgil, i sindacati di base, le fabbriche occupate, tante associazioni già si adoperano per contrastare le politiche del governo. Non bastano e manca il coordinamento. Va

inventato e i movimenti sociali, l'associazionismo, il volontariato, le associazioni professionali, gli intellettuali, gli studenti, le riviste è giusto che si schierino. Per ottenere una vita dignitosa occorre battersi. Bisogna prendere la parola e farla circolare, coinvolgere chi è rassegnato, elaborando strumenti per sormontare l'invadenza mediatica della destra. Non facciamo fuorviare dalle stolide e inammissibili bravate, com'è capitato venerdì a Torino. Sono le mobilitazioni imponenti e pacifiche contro lo strazio di Gaza e le violenze di genere che hanno mostrato un potenziale di ribellione significativo.

Come dar loro seguito? Orbene: viste le lentezze e gli ov-

vi contrasti dei partiti, perché mai non di qui non potrebbe prendere avvio un confronto programmatico che rivendichi una società più libera, più uguale, più amichevole e meno triste per tutti?

La segretaria del Pd resta al di sotto delle aspettative che aveva suscitato. Le forze politiche che si oppongono a Meloni continuano a fare melina sui temi fondamentali

Bisogna prendere la parola e farla circolare elaborando strumenti per sormontare l'invadenza mediatica della destra. Un programma per una società più libera e uguale



Peso: 1-3%, 11-54%

E Albanese diventa un caso: da Firenze arriva il no alla cittadinanza onoraria

LA POLEMICA

ROMA La volevano tutti, c'era una gara nei Comuni governati dalla sinistra a darle la cittadinanza onoraria: la Albanese è mia, no è mia, evviva la compagna Francesca, il vero scudo Pro-Pal e contro Trump e contro Netanyahu, la paladina targata Onu dei diritti dei diseredati e delle vittime del «genocidio» sionista. Ora però la santificazione civica della Albanese, causa eccesso di sproposito come quello a favore dell'aggressione squadrista nella redazione del quotidiano La Stampa («E' un monito», ha detto lei: un monito a dire solo e soltanto quello che vuole la paladina dell'anti-occidentalismo pseudo alternativo), sta rovinando un po' il momento magico della Albanese. La sindaca di Firenze, Funaro, si schiera: «Non ritengo opportuno concederle la cittadinanza onoraria». E l'ex sindaco bolognese Merola dice che è uno scandalo dare la cittadinanza di questa città a una propagandista di questo genere (al sindaco di Reggio Emilia che aveva ricordato l'orrore del 7 ottobre e chiesto la liberazione degli ostaggi da parte di Hamas lei si rivolse così: «Vabbé, per ora ti perdono...») e lo dice anche il deputato dem De Maria, per non dire di Stefano Bonaccini: vade retro Albanese. E invece, il conferimento della cittadinanza onoraria a Bologna, concessa a inizio ottobre alla relatrice Onu per i territori palestinesi, è confermata. Il sindaco Lepore (a cui il predecessore Merola dice: «Ammetti di aver sbagliato») teme evidentemente i 5 stelle e la sinistra Avs (anche se ha pronunciato parole giuste sull'assalto di Torino: «Nessuna causa giusta può giustificare la violenza contro il giornalismo e contro nessuno») e ieri il consiglio comunale ha deciso di non

fermarsi. La maggioranza ha votato l'ammissibilità, ma non l'urgenza, degli odg delle opposizioni che chiedevano la revoca della onorificenza. La destra è indignata. E anche moltissimi del Pd, a livello nazionale spicca la critica di Nicola Zingaretti, per non dire di altri big, e quelli delle liste civiche.

IMBARAZZO

Intanto a Torino il sindaco dem Lo Russo, a inizio autunno, è riuscito (contro M5S) a evitare la cittadinanza onoraria a Albanese e ora osserva: «Grave che di fronte a un atto violento come l'assalto a un giornale qualcuno arrivi a suggerire che la responsabilità sia, anche solo in parte, della stampa». Quel che è evidente è che c'è imbarazzo, grave imbarazzo, a sinistra: perché buona parte del popolo dem, per non dire di quello rosso-verde e dei contiani, si ritrova perfettamente nelle posizioni, da estremismo Pro-Pal, di Albanese, ma i vertici del partitone Schlein e i loro rappresentanti sul territorio non possono più - finora lo hanno fatto abbondantemente - dare spazio e credibilità a una figura così radicalizzata e ideologica. Se la devono vedere però con chi, per esempio, la pensa come Giacomo Tarsitano, della lista Matteo Lepore sindaco: «Mi preoccupa l'attenzione ossessiva che si rivolge alle parole di Francesca Albanese, mentre la stessa attenzione non è stata mai data ai contenuti dei suoi report sul genocidio a Gaza». Da Firenze è arrivato lo stop: «Su quanto è accaduto alla redazione della Stampa non ci può essere una condanna con un "ma". Non possono esserci moniti al giornalismo che è libero ed è presidio di democrazia», dice Funaro. Mentre a Napoli la questione si è fatta personale. Con il sindaco Manfredi, ormai pezzo grosso del Pd e vero sponsor del presidente regionale soprannominato «la foglia di

Fico» (del potere di Manfredi), che non vuole mostrarsi cedevole nei confronti dell'estremo populismo

rappresentato dalla delegata Onu diventata eroina e super-star e la situazione è questa. Ad agosto, il consiglio comunale aveva votato per la cittadinanza onoraria che però non è ancora diventata effettiva. A mancare è la delibera di Giunta. E Manfredi: «La proposta è ferma». E a congelarla è stata anche la dichiarazione di Albanese secondo cui: «Milano non è Napoli. Lì si svegliano alle sei del mattino». Luogo comune per dire: sbrigatevi a lavorare per me, e a darmi l'onorificenza.

FRENATE

Eccoci intanto a Reggio Emilia, dove il sindaco Marco Massari - lo stesso a cui Albanese aveva detto: «Per ora ti perdono» - le aveva conferito il Primo Tricolore e ora dice: «Le è stato dato per la sua meritoria attività di relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati e non per altre sue iniziative o prese di posizione». Quelle stesse che trovano in Carlo Calenda un avversario molto netto: «Albanese? Dice talmente tante stupidaggini... Frenerei sulle questioni di cittadinanza: i sindaci non devono occuparsi di far funzionare le città?». Pure nelle città più piccole e a loro volta erano tentate dal culto Albanese, è il caso di Cuneo, la moda si è arenata di fronte all'evidenza. In generale, anche se Bologna resiste, chi ha idolatrato la vendicatrice anti-occidentale oggi scopre le sue assurdità. Benvenuti.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SINDACA FUNARO DOPO LE PAROLE SUI PRO-PAL A TORINO: «NON RITENGO OPPORTUNO PROCEDERE»



Peso: 33%

**L'EX SINDACO DI BOLOGNA
MEROLA CONTRO
LA DECISIONE
DEL SUO SUCCESSORE
LEPORE. LO STOP ANCHE
DA PARTE DI TORINO**



**La relatrice
ONU
Francesca
Albanese alla
manifestazio-
ne nazionale
in occasione
della
Giornata
Internaziona-
le di
solidarietà
col popolo
palestinese**



Peso:33%

Tranche da 12,8 mld

Pnrr, ok della Ue all'ottava rata Meloni: noi primi

Andrea Bassi

Pnrr, disco verde della Ue alla nuova tranche da 12,8 miliardi di euro per l'Italia. La premier: «Merito del nostro impegno». *A pag. 18*

Pnrr, ok della Ue all'ottava rata Meloni: «Primi nell'attuazione»

► Disco verde della Commissione europea alla nuova tranche da 12,8 miliardi di euro per l'Italia. La premier: «Raggiunti gli obiettivi previsti, il risultato dimostra la solidità del nostro impegno»

IL PIANO

ROMA Ci sono persino le congratulazioni di Valdis Dombrovskis all'Italia. Il commissario europeo per l'Economia per anni è stato un guardiano integerrimo dei conti. Un falco. Ieri, invece, ha «festeggiato» il via libera da parte della Commissione europea del pagamento dei 12,8 miliardi dell'ottava rata del Pnrr. «L'approvazione da parte della Commissione europea del pagamento dell'ottava rata conferma che siamo in testa nell'attuazione del Pnrr», ha commentato il presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Con questa decisione, ha rimarcato Palazzo Chigi, «viene certificato il pieno ed effettivo conseguimento dei trentadue obiettivi previsti, in linea con i cronoprogrammi concordati a livello europeo». Meloni, insomma, può rivendicare di aver «raggiunto tutti gli obiettivi previsti. Un risultato riconosciuto a livello europeo che dimostra la soli-

dità del nostro impegno». L'intenzione del governo, ha sottolineato ancora Meloni, è «sfruttare questa occasione per realizzare cambiamenti strutturali duraturi. Investiremo», ha detto, «in riforme strategiche per rendere l'Italia più competitiva e capace

di affrontare le sfide attuali».

Per il vice presidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, la decisione di Bruxelles «rappresenta un avanzamento significativo nell'attuazione del Piano, confermando il ritmo solido del lavoro svolto e la qualità delle riforme e degli investimenti in corso». Fitto ha anche spiegato che la nuova tranche «sostiene interventi strategici nei settori dell'istruzione, della digitalizzazione e della salute, con risultati già visibili in tutto il Paese». Per quanto riguarda le riforme, ha aggiunto il vice presidente della Commissione, «si registra la positiva riduzione dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione e l'approvazione del testo unico per le energie rinnovabili».

Positivo anche il commento del ministro per gli Affari europei e il Pnrr, Tommaso Foti. «La valutazione positiva dell'ottava rata», ha detto il ministro, «conferma il puntuale rispetto dei tempi previsti per l'attuazione degli investimenti e delle riforme, con il trasferimento all'Italia di oltre 153 miliardi di euro complessivi dall'avvio del Piano».

IL PASSAGGIO

In un'intervista al *Mattino* il ministro aveva sottolineato «la prospettiva concreta» di raggiungere «tutti i 575 obiettivi del Pnrr e di utilizzare completamente le risorse entro fine agosto 2026». Per Foti «la realtà dei fatti dimostra che il Pnrr è in grande movimento». Sulla piattaforma Re-GiS sono stati registrati circa 550mila progetti: 350mila risultano già conclusi, 120mila sono attualmente in corso, altri 22mila stanno entrando nella fase finale e 3.200 stanno avviando proprio ora la loro esecuzione. «Il volume di spesa ad oggi», aveva detto ancora il ministro, «ha superato i 90 miliardi di euro». Dopo l'approvazione dell'ottava rata, restano da conseguire due rate: la nona rata (scadenza 31 dicembre 2025), che vale 12,8 mi-



Peso: 1-2%, 18-36%

liardi di euro subordinati al raggiungimento di 63 traguardi e obiettivi. La richiesta di pagamento è attualmente in preparazione e dovrà essere inviata entro dicembre 2025. E la decima rata (scadenza 30 giugno 2026), da 28,4 miliardi di euro vincolati al conseguimento di 177 traguardi e obiettivi, la rata più consi-

stente dell'intero Piano.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIÀ VERSATI ALL'ITALIA
153 MILIARDI
ALLA FINE
DEL PROGRAMMA
MANCANO SOLTANTO
DUE PAGAMENTI**



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen



Peso: 1-2%, 18-36%

CONTRARIAN

IL GRAN PASTICCIO TRA RISERVE AUREE E POPOLO ITALIANO

► Certamente si può considerare un tentativo di dare un segnale di distensione la modifica dell'emendamento alla legge di bilancio sulle riserve auree della Banca d'Italia - primo firmatario il senatore Lucio Malan - che modifica l'appartenenza allo Stato di tali riserve detenute e gestite dalla Banca nell'appartenenza al «popolo italiano». La variazione è presentata come interpretazione autentica del testo unico in materia valutaria. Ma non si può dire che siano superati tutti i problemi, potendosi forse evocare la metafora della difficoltà di una distinzione tra «zuppa e pan bagnato». Innanzitutto la nuova espressione, che, riferita alla moneta, richiama quella dello scomparso docente Giacinto Auriti, il quale per l'introduzione di una banconota «del popolo» denominata «Simec» incorse in una condanna e in un risarcimento danni, esplicita l'appartenenza al popolo che potrebbe affermarsi per qualsiasi bene del patrimonio o del demanio dello Stato, ivi comprese ovviamente le partecipazioni in società ed enti. Giuridicamente, come insegnavano i docenti di Dottrina dello Stato, il popolo è uno dei componenti che forma quest'ultimo insieme con il territorio e la cosiddetta potestà di imperio (sovrانيتà). In sostanza, ci si riferisce a una parte per il tutto. Vi era, allora, veramente necessità di una interpretazione autentica che non dirada i dubbi e agisce nei confronti di una legge italiana quando la materia è regolata anche dal Trattato Ue, che per l'Italia ha il rango di norma costituzionale? Si pensa in questo modo di allontanare il rischio che nella norma si veda un esproprio riferito allo Stato - persona giuridica, ordinamento? Ma in una democrazia rappresentativa chi rappresenta il popolo se non il governo e il Parlamento?

E così si ritorna daccapo, alla questione iniziale. E si alimenta il dubbio che in futuro ci si voglia servire dell'interpretazione autentica per un trasferimento delle riserve oppure per sostenere un loro utilizzo secondo ciò che ritengono i rappresentanti del popolo. Si ritornerà così a trascurare il fatto che le riserve sono

iscritte nel bilancio della Banca d'Italia (e della Bce), che qualsiasi cessione allo Stato sarebbe illegittimo finanziamento monetario del Tesoro e anche, se imposta, una espropriazione contro la norma della Costituzione. Soprattutto si continua a sottovalutare che le riserve auree e valutarie sono preposte alla stabilità della moneta e all'esercizio della politica monetaria. Che senso ha, dunque, sciogliere un inesistente equivoco con un'interpretazione autentica che diventa una dichiarazione di principio oscillante tra la sua totale superfluità per le ragioni dette e, all'opposto, la fonte di gravi dubbi. Abbiamo a volte ricordato il verso di Dante sull'imperatore Giustiniano, il quale con il famosissimo *Corpus* dalle leggi trasse il troppo e il vano. Questo principio è tuttora e a maggior ragione valido. Se non è considerata la modifica in questione ancora come troppa e vana, ateleologica, allora vuol dire che essa può avere ricadute concrete. Così si ritornerebbe all'emendamento originario. A questo punto l'operazione valida da compiere sarebbe quella di espungere l'emendamento dal testo da votare. Semmai si rifletterà in futuro e non nel contesto di una legge di bilancio. Per ora, come è prescritto dalle norme europee, è doveroso che il governo si munisca tempestivamente del parere obbligatorio della Bce. Omissioni o ritardi sarebbero ingiustificati e accrescerebbero i dubbi. L'indipendenza di una Banca centrale esige che si affrontino argomenti della specie con grande ponderazione e grande competenza finora, purtroppo, non riscontrabili. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 26%

IL COMMENTO

UNA SCHLEIN DI SOLA LOTTA

di VITTORIO FERLA

A che cosa serve l'opposizione in una democrazia matura?
continua alle pp. VIII e IX

DOPO LA CONVENTION DI MONTEPULCIANO

Pd, Schlein soddisfa tutti: il congresso si allontana

La segretaria sfugge a guinzagli e richiami di corrente e si prepara a un'assemblea già entro la fine dell'anno

di CLAUDIA FUSANI

Più forte? Più debole? Forte ma sotto tutela? E, nel caso, una leadership al guinzaglio ma da parte di chi? Tre giorni di incontri, una sorta di bilancio post regionali e in vista dell'anno che porterà alle elezioni politiche, tra le varie "correnti" del Pd, maggioritarie e minoritarie, radicali, progressiste, centriste. La domanda è come esce la segretaria del Pd Elly Schlein dopo questi tre giorni di bilanci e ordini del giorno tra Montepulciano, Prato e altre riunioni da remoto. La risposta ha due facce: più forte, senza dubbio, ma perché plurale, di tutti e non di una parte sola. Che era la trappola ad alto rischio che era stata intravista alla vigilia del fine settimana appena concluso.

«Il Pd è il primo partito e il perno dell'alleanza, un ruolo che si è costruito sul campo, elezione dopo elezione, lo dicono i numeri. Io sono la segretaria di tutti, continuerò ad esserlo e a salva-

guardare il pluralismo». Con queste poche ma chiare parole Elly Schlein ha risposto a tutti. Ai duemila militanti saliti fino a Montepulciano e che non erano solo i rappresentanti del correntone a tre teste - Area dem di Franceschini, Dems di Orlando e gli ex di Articolo 1 di Speranza - che si erano convocati per "riorganizzarsi" dopo quasi tre anni di segreteria e svariati appuntamenti elettorali. Ha risposto ai "progressisti" di "Crescere" - cioè Guerini, Picerno e Gori - che si sono ritrovati a Prato per parlare di economia, crescita e piccola e media impresa. Anche a quel che rimane di "Energie" del presidente del Pd Stefano Bonaccini, anche lui "testardamente unitario" in questi



Peso: 1-2%, 8-45%, 9-3%

anni ma fin troppo silente - questa l'accusa - rispetto a derive radicali che la segretaria ha sposato cammin facendo.

Tre parole, «sono la segretaria di tutti», che hanno spento - così sembra - movimenti interni e sono serviti a fare un po' di chiarezza dopo mesi e mesi di parlarsi addosso mentre il resto del mondo è andato avanti. Tanto che la parola «congresso» è sparita dal vocabolario dei capannelli parlamentari. Resta in programma l'assemblea - probabilmente entro dicembre - in cui Schlein lancerà il Pd come partitoperno della coalizione, spiegherà che «una leadership forte non è in contraddizione con un partito plurale» e cosa intende fare sul programma che è il vero convitato di pietra di ogni riunione. Così come lo è Giuseppe Conte: non è sfuggito a nessuno, meno che mai a Schlein, che il leader dei 5 Stelle abbia giocato di sponda più con Meloni che con Schlein nel giochino del triangolo alla festa di FdI. Ma «testardamente unitari» comporta di ignorare queste dinamiche un po' meschine. Quello che conta sono i numeri: il Pd è il primo partito della coalizione, Fico in Campania è stato eletto grazie ai voti del Pd e senza il Pd i 5 Stelle sono residuali.

Fare «chiarezza», in questa fase, vuol dire fare piazza pulita di tanti retroscena che nelle ultime settimane

avevano dipinto Dario Franceschini, organizzatore di Montepulciano, come regista di un correntone - con Orlando e Speranza - pronto all'abbraccio mortale per la segretaria. Se Montepulciano doveva essere il momento in cui il «guinzaglio» doveva scattare al collo della segretaria - noi che ti abbiamo appoggiato alla segreteria siamo ora quelli che ti sosteniamo per la leadership del partito e quindi fai quello che diciamo noi - è opinione condivisa che Schlein si sia abilmente sottratta all'abbraccio soffocante del correntone. Andrea Orlando ha glissato su guinzagli e correntoni ed è sceso a più miti propositi. «A Montepulciano abbiamo riaperto una discussione per mettere in fila un'agenda adeguata per la sfida in vista delle prossime elezioni. Il tema è investire il partito, discutere sul territorio, far crescere una piattaforma dal basso, affrontare alcuni temi, quello della lotta al riarmo, quello della costruzione di una alternativa anche basata su una maggiore equità fiscale, quello di fare i conti anche su quello che non sta funzionando in Europa in questo momento». Avviare quindi il percorso di un programma che coinvolga gli iscritti dal basso «a cui non possiamo poi chiedere solo di fare campagne elettorali». Orlando ha anche detto che «pur avendo su alcuni punti visioni diverse, non sarà difficile trovare una sintesi con i riformisti. L'importante è farlo alla luce del sole, di fronte a tutti». Come è successo a Montepulciano dove si sono visti Gianni Cuperlo, i cosiddetti lettiani (Ascani, Meloni), sindaci come Nardella e Man-

fredi, tutti i sindacati e non solo la Cgil.

Aperture, confronti, sintesi. «Le proposte che arriveranno dall'area riformista saranno raccolte» ha detto Schlein. Parole che sono subito rimbalzate a Prato dove si sono ritrovati i riformisti di Crescere, scissione da Energie accusati di eccesso di cautela. «Se qualcuno ha pensato che Elly Schlein potesse uscire da Montepulciano come capo corrente si è dovuto ricredere perché il suo è stato un intervento da segretaria del Partito democratico. Di tutto il Partito democratico. Come ha tenuto a sottolineare cogliendo il carattere di contributo positivo che stiamo mettendo in campo». Il punto è, aggiunge Sensi, che «va bene ascoltare cosa c'è fuori dal Pd per allargare ma cominciamo a valorizzare e a non tradire ciò che abbiamo giù dentro la nostra comunità».

Tra le cose chiarite in questi giorni è che comunque nel Pd ci sarà una maggioranza (Montepulciano) e una minoranza (Prato, Milano etc). Ora deve cominciare il percorso del programma. Nel Pd partito plurale e nel centrosinistra allargato, assicura Federico Fornaro, «abbiamo un ottimo punto di partenza: i sedici emendamenti alla legge di bilancio». Non basta per candidarsi alla guida del Paese. Ma è pur sempre un inizio.

*L'obiettivo
è diventare
il perno
della coalizione*

Adesso la sfida è costruire il programma per governare

La leader Elly Schlein
è riuscita
a evitare la «trappola»
di quanti
all'interno del Pd
intendevano
metterla
«sotto tutela»
ma adesso
la sfida
è costruire
un programma
per governare
il Paese



Peso: 1-2%, 8-45%, 9-3%

IL COMMENTO

DOVE CI PORTA IL SOVRANISMO FINANZIARIO

di MASSIMO BORDIGNON

Come andrà a finire l'inchiesta della Procura milanese sul collocamento del 15% di Mps e poi sulla scalata a Mediobanca è tutto da vedere, sarà compito della magistratura definire le eventuali responsabilità personali. E in tutti i casi il dado è tratto: quale che sia la conclusione giudiziaria della

vicenda, non si tornerà indietro rispetto ai nuovi equilibri azionari che si sono determinati in Mps, Mediobanca e Assicurazioni Generali.
continua a pagina XI

L'inchiesta non riscriverà gli equilibri azionari di Mps-Mediobanca e Generali

Il nazionalismo bancario non tiene conto dell'interesse dei risparmiatori

segue dalla prima pagina
di MASSIMO BORDIGNON

Qui tramite il controllo su Mediobanca e il pacchetto già in mano al gruppo Caltagirone e a Delfin, il peso di questi azionisti sul colosso assicurativo triestino è diventato assai più rilevante.

Ma se sul piano giudiziario si deve obbligatoriamente tacere, su quello politico ed economico un giudizio si può dare e non è certamente favorevole. Per quello che riguarda l'aspetto politico, siamo evidentemente di nuovo all'«abbiamo una banca» di fassiniana memoria. Il sistema politico nostrano, indipendentemente dalle collocazioni ideologiche, sembra incapace di resistere alla tentazione di interferire sul funzionamento e lo sviluppo del sistema bancario, alla ricerca di posizioni di potere e di accesso a risorse rilevanti. L'idea che in campo finanziario il settore pubblico dovrebbe limitarsi a svolgere un'azione di regolatore e arbitro imparziale di evoluzioni decise dalle

forze di mercato è del tutto estraneo al pedigree intellettuale della maggior parte delle nostre forze politiche. Del resto, lo si è visto anche con l'attuale legge di bilancio, dove infischandosi di regole tributarie e di possibili effetti reputazionali sui mercati internazionali, il governo, a corto di soldi, ha deciso semplicemente di andare a prenderli dove ci sono, cioè nei bilanci delle banche.

A questo riflesso connotato del mondo politico, la nuova maggioranza di centro-destra ha aggiunto qualcosa in più, il sovranismo, la difesa dell'italianità, di nuovo senza preoccuparsi eccessivamente se questo obiettivo fosse in contrasto con l'interesse dei risparmiatori, la cui tutela è in teoria garantita anche dalla nostra costituzione. La difesa dell'italianità ha assunto aspetti surreali con l'uso da parte del governo del golden power - uno strumento in teoria immaginato per evitare l'acquisizione da parte di potenze straniere di industrie particolarmente sensibili, come per esempio quelle della difesa - per bloccare il tentativo di acquisizione da parte

di una banca italiana, Unicredit, del Banco Bpm, il cui principale azionista è Credit Agricole, cioè una banca francese! Un intervento successivamente giudicato insostenibile sul piano giuridico dalla Commissione, ma di nuovo troppo tardi per poter influire sugli sviluppi di mercato. Tant'è che Unicredit ha da tempo ritirato la sua offerta e il destino di Banco Bpm rimangono ancora imprecisati.

Si dirà che il nazionalismo bancario non è solo un difetto italiano. Mentre la maggior parte degli economisti - si pensi al Rapporto Draghi o a quello Letta - insistono sulla necessità impellente di integrare maggiormente i mercati finanziari e bancari europei per sostenere la crescita e la competitività dell'economia, i governi europei fanno esattamente l'opposto e trincerano il proprio sistema finanziario anche nei confronti dei partner europei. Vedi per esempio



Peso: 1-5%, 11-28%

le resistenze del governo tedesco ai tentativi della stessa Unicredit di acquisire Commerzbank. Tutto vero, ma almeno per il momento, il governo tedesco si è limitato a qualche dichiarazione negativa da parte di esponenti di livello, non è intervenuto sui meccanismi di mercato con interventi legislativi come ha fatto quello italiano. E in questi settori, la forma è anche sostanza.

Sul piano economico, bisognerà vedere cosa succede ora alla fine di questo risikio bancario, ammesso che sia veramente finito e non ci siano ul-

teriori sviluppi. Sulla sostanziale fusione tra Mps e Mediobanca gli esperti hanno sollevato parecchie perplessità, per le differenti caratteristiche industriali delle due banche (una banca commerciale la prima, di investimento la seconda, con anche una proiezione diversa sul territorio nazionale) che rendono dubbie le possibilità di generare sinergie importanti. Su Generali, detto che il nuovo azionariato bloccherà probabilmente l'annunciata joint venture con la francese Natixis, non è chiaro quali saranno le evoluzioni future.

Forse tutto si risolverà nella garanzia che Generali continuerà ad acquistare cifre importanti di titoli di stato italiani per le sue riserve.



Peso: 1-5%, 11-28%

La Nato avvisa il Cremlino «Sì ad attacchi preventivi»

L'ammiraglio Cavo Dragone (Alleanza atlantica): valutiamo anche risposte ibride aggressive
Ira di Mosca: irresponsabili. Oggi Witkoff incontra Putin. Zelensky: non ricompensare i russi

**Prosperetti
e Boni
alle p. 2 e 3**

Guerra (ibrida) alla Russia

La Nato valuta attacchi preventivi Ira del Cremlino: irresponsabile

L'ipotesi di un'offensiva informatica, Cavo Dragone: «Serve più aggressività»
Zelensky da Macron, videocall con i leader europei. Oggi Witkoff da Putin

di **Giulia Prosperetti**
ROMA

L'obiettivo non è la fine di questa guerra ma la creazione di un equilibrio che garantisca una pace duratura. Un traguardo, quello auspicato dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky e dai leader europei, che alza l'asticella delle trattative. Per portare a casa il risultato, cercando di far rientrare nei ranghi il neoimperialismo di Vladimir Putin, si lavora in parallelo su due fronti. L'auspicio è che il piano Trump - un'entità mutaforma che accogliendo i contrapposti desiderata di Mosca e Kiev cerca di riuscire nell'impresa di arrivare a una ragionevole sintesi condivisa -, funzioni. Ma, se non si riesce con le buone, la Nato, nella sua accezione sempre più europea, potrebbe cambiare postura attuando una risposta «più aggressiva» ad attacchi informatici, sabotaggi e violazioni dello spazio aereo, la guerra ibrida avviata dalla Russia in risposta alle sanzioni. Mentre l'Europa punta a rinnovare il sostegno a Kiev attraverso un prestito basato sui beni congelati alla Banca centrale russa.

«La Nato sta valutando un attacco preventivo contro la Russia in risposta agli attacchi ibridi. Stiamo valutando di agire in modo più aggressivo e preventivo,

piuttosto che reagire. Dobbiamo analizzare a fondo come si

ottiene la deterrenza» ha dichiarato al *Financial Times* l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, capo del Comitato Militare della Nato. Parole definite dalla portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, «un passo estremamente irresponsabile verso l'escalation». Da Zakharova arriva anche una minaccia: «Chi rilascia tali dichiarazioni deve essere consapevole dei rischi che ne conseguono e delle possibili conseguenze, anche per gli stessi membri dell'Alleanza». Per Zakharova l'intervento di Cavo Dragone ha «infiammato seriamente» lo scontro già esistente tra la Russia e la Nato, «indebolendo gli sforzi per risolvere la crisi ucraina».

Benzina sul fuoco mentre sono in corso i negoziati. Sui nodi principali - la questione territoriale e le garanzie di sicurezza (sul tavolo, ha fatto sapere ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ci sarebbe ancora la proposta italiana di dare vita a una sorta di articolo 5 della Nato per l'Ucraina) - si sta ancora trattando. Dopo Miami, l'inviato statunitense Steve Witkoff sarebbe voluto arrivare a Mosca, dove oggi incontrerà Putin per riferire gli ultimi sviluppi dei colloqui con Kiev, con qualcosa di con-

creto. Ma sembra che così non sarà. Zelensky è disposto a trattare, in parte anche sui territori, ma è la Russia, in primis, a dover rinunciare a pretese inaccettabili.

Si lavora, intanto, anche sul fronte europeo. Ieri il leader ucraino ha incontrato Emmanuel Macron, all'Eliseo. Un confronto che è stato esteso telefonicamente anche a Rustem Umerov e Witkoff, ai vertici Ue e Nato, e agli altri leader europei, inclusa Giorgia Meloni che ha auspicato da parte di Mosca «un fattivo contributo al processo negoziale». «Nessun piano di pace in Ucraina può essere chiuso senza il coinvolgimento di Kiev e dell'Europa» è stato il monito lanciato dal presidente francese. «Lavoriamo perché non ci sia una terza aggressione della Russia. Vogliamo una pace duratura» gli ha fatto eco Zelensky lanciando un messaggio chiaro: «Per garantire una sicurezza reale, dobbiamo assicurarci che la Russia non percepisca nulla che



Peso: 1-10%, 2-93%

possa interpretare come una ricompensa per questa guerra». L'offensiva russa, nel frattempo, non accenna ad arrestarsi. È di ieri l'annuncio della conquista delle città di Pokrovsk, nella regione ucraina di Donetsk, e di Volchansk, nel Kharkiv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Kiev
«Ingiusto escludere gli europei dai colloqui sulla ricostruzione»

Il capo dell'Eliseo
«Non faccio prediche sui casi di corruzione Il piano americano è incompleto»

Avanzata
Il Cremlino annuncia la conquista delle città di Pokrovsk e Volchansk

IN SINTESI

1 ● NEGOZIATO

Colloqui «produttivi ma difficili» tra Kiev e Washington: territori e sicurezza restano i nodi. Zelensky a Parigi

2 ● TERRITORI

Mosca insiste sul ritiro ucraino dalle aree rivendicate. Zelensky: la questione territoriale legata alla sicurezza

3 ● EUROPA

Macron avverte: «Garanzie di sicurezza non senza ucraini ed europei». Bruxelles prepara nuove sanzioni

4 ● SUL CAMPO

Mosca avanza e annuncia la conquista di Pokrovsk, nella regione di Donetsk, e di Volchansk, nel Kharkiv

Ultimatum a Maduro

«SE VUOI SALVARTI VATTENE»



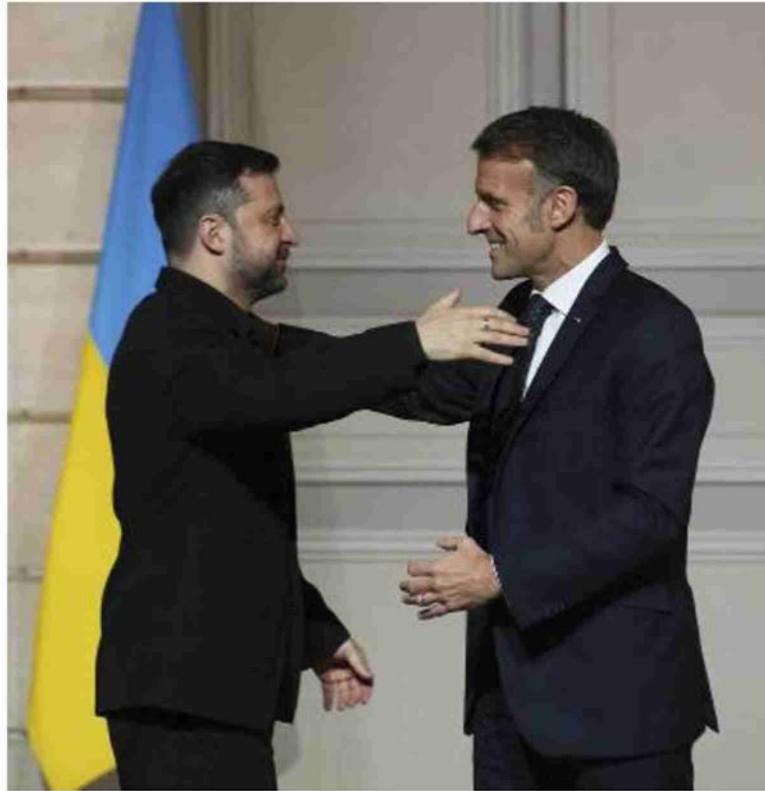
Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti

«Vai via subito, lascia il Venezuela se vuoi salvarti»: è l'ultimatum che Donald Trump avrebbe lanciato a Nicolas Maduro nel corso di una telefonata dei giorni scorsi. Un avvertimento che però al momento non avrebbe sortito gli effetti sperati dalla Casa Bianca. Dopo giorni di assenza, il leader venezuelano è infatti riapparso in pubblico, smentendo così le voci di una sua fuga dal Paese in seguito alle tensioni con gli Stati Uniti e al pressing del presidente Usa

Vladimir Putin e Steve Witkoff nell'ultimo vertice



Peso:1-10%,2-93%



L'abbraccio tra Volodymyr Zelensky ed Emmanuel Macron a Parigi



Peso:1-10%,2-93%

Tensione Nato-Russia sull'attacco preventivo

L'ammiraglio Cavo Dragone: valutiamo risposta più aggressiva a guerra ibrida
Mosca: dichiarazioni irresponsabili. Macron e Zelensky sentono leader europei

di **CLAUDIO TITO**
Prevenzione e deterrenza»
contro attacchi hacker,
intrusioni di droni e
disinformazione. Ma nessun

assalto militare tradizionale alla
Russia o a qualsiasi altro Paese.
➔ a pagina 3. Servizi alle pagine 2,3 e 4



Giuseppe Cavo Dragone

Raid informatici e droni abbattuti la mossa atlantica per la deterrenza



LO SCENARIO

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Prevenzione e deterrenza» contro attacchi hacker, intrusioni di droni e disinformazione. Ma nessun assalto militare tradizionale alla Russia o a qualsiasi altro Paese. Alla Nato spiegano così le parole pronunciate da Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare dell'Alleanza atlantica. Ma quelli dell'ammiraglio italiano sono soprattutto gli interrogativi che nel Quartier Generale dell'Organizzazione si rincorrono da tempo. E che sono alla base di tutti i piani in via di elaborazione per rispondere alle

operazioni ostili e intrusive di Mosca. Perché il punto è proprio questo: da quando il Cremlino ha messo in moto le varie forme di guerra ibrida nei confronti dell'Europa, la Nato ha iniziato a studiare le possibili contromosse. Che per essere efficaci non possono, però, basarsi solo su un atteggiamento passivo. La parola chiave utilizzata più spesso dai vertici dell'Alleanza è allora «proattività». Che non vuole dire sferrare un attacco ma difendersi in via preventiva secondo il detto popolare «prevenire è meglio che curare». Questo è dunque il filo conduttore dello schema su cui il Quartier generale di Bruxelles sta riflettendo.

Il presupposto è che gli interventi maligni di Mosca non hanno incontrato ostacoli fino ad

ora. Va quindi posto un argine. I pilastri su cui l'Alleanza intende muoversi sono tre. Il primo riguarda la cyber guerra. Il rischio è che le azioni di hacking possano aver effetti sulle grandi infrastrutture: telecomunicazioni, trasporti (a partire dal blocco della navigazione radar degli aerei), ospedali. In questi mesi la risposta è sempre stata successiva. Adesso l'idea è di



Peso: 1-14%, 3-85%

individuare la fonte da cui partono gli attacchi tecnologici e puntare a paralizzare o inibire quella fonte. Prima che metta in moto qualsiasi minaccia. In pratica, una sorta di "contro-hackeraggio".

L'altro capitolo riguarda la manipolazione dell'opinione pubblica. Il caso più eclatante che viene spesso citato è quello delle ultime elezioni in Romania. Il condizionamento dell'attività sociale e politica da parte di Mosca non può essere accettato senza repliche. Anche perché nei prossimi diciotto mesi molti grandi paesi saranno chiamati alle elezioni. Pure in questo caso il progetto è di bloccare all'origine il tentativo di influenzare la vita dei paesi membri della Nato. Farlo alla fonte.

Il terzo punto è forse il più de-

licato. Concerne l'intrusione nello spazio aereo dell'Organizzazione atlantica. Gli ultimi episodi si sono registrati proprio ieri in Lituania. In questo caso non da parte russa ma da parte del principale alleato di Putin, la Bielorussia. E infatti il problema si acuisce per i Paesi della Nato che confinano con la Russia e con il suo principale partner. Per gli altri, la soluzione è più agevole: si aspetta che il drone entri nello spazio internazionale e si interviene. Ma l'Alleanza deve iniziare a valutare come inibire queste operazioni quando non c'è un "cuscinetto" neutrale intermedio.

Attendere, allora, che entrino in territorio Nato per il momento non ha permesso una deterrenza efficace. L'ipotesi, allora, è di verificare in primo luogo la

traiettoria dei droni. L'esempio è semplice: se la rotta è parallela al confine, allora si può evitare in ogni caso un intervento. Se invece è perpendicolare e quindi il drone è diretto in territorio europeo, si può intervenire prima? È lecito impedire che violi il confine? La risposta a questi quesiti inizia ad essere positiva. È evidente che il discorso cambia se la minaccia viene da un aereo militare. In quel caso scattano le misure di sicurezza già in essere. Perché abbattere un Mig, con un pilota a bordo, è ben diverso dal colpire un drone. Il tutto ricordando che le armi più moderne di Mosca consentono di raggiungere qualsiasi parte del territorio europeo in una manciata di minuti.

L'ammiraglio italiano non prevede missioni militari: punta a neutralizzare in anticipo gli hacker e la propaganda ostile

I PUNTI



Bloccare la disinformazione

L'obiettivo è quello di fermare all'origine il tentativo di Mosca di influenzare la vita dei Paesi membri della Nato con la sua disinformazione. Nei prossimi 18 mesi si vota in molte nazioni alleate



Intervenire contro i droni

Se la rotta dei droni è parallela al confine si può evitare un intervento. Se invece è perpendicolare e quindi il drone è diretto in territorio europeo, è possibile prevenire lo sconfinamento abbattendolo.



Il contro-hackeraggio

Il timore del Quartier generale alleato è un attacco hacker che paralizzi le infrastrutture occidentali: l'idea è di individuare la fonte da cui parte la minaccia informatica e paralizzarla o inibirla in anticipo.



Peso:1-14%,3-85%



Peso:1-14%,3-85%

Meloni: "Mosca contribuisca alla pace"

La premier: "Serve convergenza tra Usa e Ue". Mattarella: "Senza difesa comune drammatiche conseguenze"

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Mosca offra un fattivo contributo al processo negoziale». Perché finora quelli di Putin sono stati bluff. Nel torbido più insidioso dallo scoppio della guerra in Ucraina, Giorgia Meloni si è raccordata ieri in call con i leader europei e Volodymyr Zelensky, alla vigilia del viaggio a Mosca, denso d'incongnite, dell'inviato di Trump, Steven Witkoff. L'Italia ha partecipato al secondo giro di call. Nella prima, il francese Macron con Zelensky di fianco più il britannico Starmer collegato ha sentito direttamente Witkoff, per chiedere lumi sulla visita al Cremlino. Meloni è stata informata dell'esito di questo colloquio insieme ad altri europei, da Ursula von der Leyen al finlandese Alexander Stubb, al tedesco Friedrich Merz. A Palazzo Chigi c'è la

consapevolezza che la fase sia «delicatissima», come spiegano fonti di governo a sera. E così, mentre in più riunioni di questo formato Roma ha rimarcato alcuni distinguo rispetto alla linea di Parigi, stavolta dal video-vertice nessuno strappo. Anche perché, secondo fonti diplomatiche italiane, ci si trovava davanti a uno Zelensky provato, stretto tra le difficoltà al fronte nel quarto inverno di guerra e le inchieste per corruzione che hanno colpito la sua cerchia. La call serviva soprattutto a manifestare la solidarietà europea, operazione che l'Italia naturalmente condivide. Certo, Meloni ha ribadito che è fondamentale mantenere «una convergenza di vedute tra partner europei e Stati Uniti», per raggiungere «una pace giusta e duratura». Ma soprattutto ha difeso il capo di Stato ucraino, ricordandone «l'approccio costruttivo» al negoziato. Con l'auspicio che Mosca si decida finalmente a fare lo stesso.

Poco dopo la video-chiamata,

il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha lanciato un monito sull'urgenza di una difesa comune europea. Un progetto mai attuato, benché «ipotizzato da oltre 70 anni, a partire dal trattato di Parigi del '52», ha ricordato il capo dello Stato durante un incontro al Quirinale con i rappresentanti del foro di dialogo Italia-Spagna. Una carenza grave, che oggi fa emergere «tutte le drammatiche conseguenze dell'inazione nel processo di integrazione», anche perché «nel mutato quadro geopolitico, l'Unione affronta oggi un ritardo che impone urgenza e visione».



Peso: 20%

Le radici storiche dell'allergia alla democrazia

di **MASSIMO RECALCATI**

L'assalto alla redazione torinese della *Stampa* ha provocato un dibattito che non bisognerebbe silenziare troppo rapidamente. Continui episodi di violenza politica che nel

nome di una sola Verità incontrovertibile impediscono la pluralità delle voci, mostrano quanto il nostro tempo, considerato a torto post-ideologico, sia in realtà pervaso da un ritorno pervasivo di un fanatismo ideologico estremo.

→ a pagina 17

L'allergia alla democrazia

di **MASSIMO RECALCATI**

L'assalto alla redazione torinese della *Stampa* ha provocato un dibattito che non bisognerebbe silenziare troppo rapidamente. Continui episodi di violenza politica che nel nome di una sola Verità incontrovertibile impediscono la pluralità delle voci, mostrano quanto il nostro tempo, considerato a torto post-ideologico, sia in realtà pervaso da un ritorno pervasivo di un fanatismo ideologico estremo. Minimizzare questi episodi e non riconoscere il loro radicamento in una cultura comunista-bolscevica di stampo vetero-novecentesco sarebbe un errore. Il taglio etico e politico promosso da Enrico Berlinguer negli anni Settanta nei confronti di quella cultura la cui spinta propulsiva iniziale doveva, nel suo lucido giudizio, considerarsi definitivamente esaurita, non ha significato purtroppo da parte di una certa sinistra italiana (nel suo inconscio, oserei dire), la piena adozione della democrazia come orizzonte insuperabile della vita collettiva. La cultura comunista nelle sue radici marxiste più ortodosse è strutturalmente allergica alla democrazia che ha storicamente considerato come un sistema del tutto omogeneo alla tutela conservatrice dei privilegi di classe e che sarebbe stato compito della rivoluzione spazzare via. Questa allergia non è una reazione cutanea di superficie ma descrive il dna della cultura comunista-bolscevica come profondamente anti-democratica. Dal punto di vista filosofico è ciò che mantiene il marxismo ortodosso nell'ambito di una filosofia dell'assoluto come fu quella hegeliana: la Verità non può essere che una sola, non può essere che la Verità della Verità. Per questa ragione il dissenso viene considerato semplicemente illegittimo e, come tale, perseguitato in ogni forma. Di qui deriva il diritto di eliminare anche fisicamente coloro che hanno pensieri divergenti, non conformi alla linea del partito o a quella del suo leader. Lo stalinismo, da questo punto di vista, è stata una esemplare ideologia del terrore praticata nel nome della Verità. È questo che deve essere messo in evidenza: ogni ideologia esercita la

violenza sempre come una manifestazione della Verità. In aperto contrasto con lo spirito plurale e radicalmente laico che invece dovrebbe contrassegnare la democrazia. In questo senso Pasolini ricordava scabrosamente che il fascismo degli antifascisti non deve essere considerato come un sintomo secondario, ma come l'espressione di una passione ideologica per la Verità che vorrebbe cancellare ogni forma di dissenso critico. Oggi questa terribile tentazione è tornata in primo piano. Ma non tanto nelle forme violentemente estremiste di coloro che fisicamente aggrediscono la sede di un giornale o impediscono a giornalisti e a politici di prendere pubblicamente la parola perché colpevoli di non fornire la corretta rappresentazione della sola possibile Verità – della Verità della Verità –, quanto piuttosto nella voce dei loro maestri che sono i responsabili intellettuali di queste manifestazioni d'odio. In un carteggio tra due grandi ebrei quali furono Albert Einstein e Sigmund Freud, promosso dalla Società delle Nazioni nei primi anni trenta sul tema della tentazione umana nei confronti della guerra, si conveniva che la vera responsabilità dello scatenamento dell'odio per il nemico non era tanto da attribuire alle "masse incolte" ma alla "responsabilità degli intellettuali" che guidavano quelle masse. Sono i cattivi maestri ad armare le mani degli estremisti, ad insegnare che chi la pensa diversamente, chi non è allineato con la sola Verità possibile – con la Verità della Verità –, deve solo tacere e se ha invece l'arroganza di non tacere ma di prendere la parola, dunque di dire la propria verità, deve essergli giustamente impedito di farlo anche con la forza. È quello che tra i numerosi esempi offerti dal nostro tempo si legge nelle parole pronunciate da Francesca Albanese a



Peso: 1-4%, 17-34%

proposito dell'aggressione compiuta nei confronti della *Stampa*. In sintesi: l'aggressione va condannata risolutamente, ma i giornalisti imparino a fare bene il loro mestiere! Con la conseguenza sillogistica, tipicamente totalitaria, che se un giornalista non fa bene il proprio mestiere – cioè non si allinea alla versione ideologica della Verità – meriterebbe allora di essere colpito? Siamo qui al cuore della cultura comunista-bolscevica e della sua ideologia radicalmente antidemocratica. La violenza sarebbe giustificata come atto di rieducazione e di purificazione del male. È la stessa giustificazione, per fare un esempio davvero estremo, che appariva nei comunicati delle Br, nei loro assassini politici o nelle cosiddette "gambizzazioni". Se, infatti, si esercita la violenza nel nome della Verità quella che si esercita non è violenza ma una estrema difesa della Verità. Nella

sua formidabile prefazione a un libro di Andrea Valcarenghi del 1973, Marco Pannella prendeva pasolinianamente le distanze dal fascismo degli antifascisti con parole che, mai come ora, sarebbe opportuno rileggere per intero e ricordare: chi si muove nel nome di una Verità solo ideologica tende fatalmente a "ripetere contro i nemici i gesti per i quali io sono loro nemico, gesti di violenza, di tortura, di discriminazione, di disprezzo...la rivoluzione fucilocentrica o fucilocratica, o anche solo pugnocentrica o pugnocritica, non è altro che il sistema che si reincarna e prosegue."



Peso:1-4%,17-34%

IL PUNTO

Non saranno le correnti ad affondare Schlein

di **STEFANO FOLLI**

E cambiato poco o nulla nel Pd dopo il convegno di Montepulciano. Certo, il "correntone" di Franceschini può esibire numeri interessanti, ben dislocati nelle geometrie di partito. Ma Elly Schlein ne è uscita bene: nel senso che ai fini del potere e delle strategie prossime venture, lei continua ad avere in mano le carte che le servono. Per il congresso si vedrà, ma quel che conta adesso nella maggiore forza del centrosinistra non sono i convegni e nemmeno i congressi. C'è altro di cui preoccuparsi, come tutti hanno compreso. A Montepulciano si sono riuniti quanti avevano bisogno di riconoscersi e di sentirsi ancora parte di una comunità politica. Ci sono riusciti in parte, attraverso una lunga sessione di riflessioni e discorsi, alcuni ben costruiti (non tanti, per la verità: eccellente Gianni Cuperlo).

Tuttavia alla fine la descrizione delle giornate toscane come tessitura di una ragnatela destinata a ingabbiare la segreteria, non è convincente. Ha il sapore, quella descrizione, di una pagina della Prima Repubblica, quando le manovre delle correnti sfociavano abbastanza presto in un riassetto dei poteri nel partito – la Dc prima fra tutti – e quasi sempre anche nel governo. Oggi, piaccia o non piaccia, quel mondo è finito. Il che non significa che una grossa corrente non possa far sentire la sua voce nel Pd, l'unica forza politica, in definitiva, in cui il gioco delle correnti è ancora in grado di articolarsi. Ma è molto dubbio che si producano gli stessi effetti di un tempo. Per quanto Elly Schlein sia poco amata e anzi spesso mal sopportata, non c'è al momento

un'alternativa e non ci sarà nel prossimo futuro.

Quindi una nuova corrente, sia pure corporata, serve forse a guadagnare qualche spazio non decisivo nell'organigramma interno, ma soprattutto a farsi rispettare quando si faranno le liste elettorali. In altre parole, se l'istinto della segreteria fosse

quello di divorare tutta intera la vecchia guardia per far posto ai propri fedeli della prima e dell'ultima ora, Franceschini e i suoi dovrebbero avere la forza per opporsi e spuntare qualche risultato con le candidature. Viceversa i passaggi decisivi, quelli in grado di cambiare gli equilibri anche prima della fine della legislatura, sono altri. In primo luogo il referendum sulla giustizia di primavera. Una vittoria del Sì, quindi a favore della riforma Nordio, avrebbe effetti di non poco conto nel centrosinistra, inteso come alleanza (e rivalità) privilegiata tra Pd e M5S. Avverrebbe lo stesso, è naturale, in caso di successo del No: in questo caso sarebbe la maggioranza a subire un serio contraccolpo.

Ma restiamo all'ipotesi del Sì. Verrebbe meno un caposaldo della campagna anti-meloniana come minaccia costante alla democrazia. Tutta l'architettura massimalista all'insegna di "nessun nemico a sinistra", come si diceva un tempo, andrebbe ripensata. E questo coinvolgerebbe il Pd della Schlein molto più dei 5S di Conte, inattaccabili nella loro logica. Certo, in quel caso le ambizioni dell'avvocato – farsi candidare a Palazzo Chigi a nome della coalizione – verrebbero ridimensionate. Viceversa, se vicesse il No e nel contempo fosse approvata una nuova legge elettorale, la minaccia a Elly Schlein verrebbe ancora una volta dall'alleato-rivale, più che mai proteso verso l'indicazione come premier per il centrosinistra. Diversa, ma non troppo, la situazione con l'attuale modello elettorale: il più idoneo se l'obiettivo è una sostanziale "impasse" tra Camera e Senato, risultato che offrirebbe a Mattarella un considerevole margine d'intervento.

Altro tema in grado di smuovere il terreno sotto i piedi della segreteria, la politica estera. Si parla sempre di più di "guerre ibride" e questo genera instabilità nell'opposizione, dove le linee sul conflitto in Ucraina sono più di una e contraddittorie fra loro.

A Montepulciano si sono
riuniti quanti avevano
bisogno di sentirsi parte
di una comunità



Peso: 27%

Ponte, il governo si piega delibera Cipess da rifare

Vertice tecnico dopo la bocciatura arrivata dalla Corte dei conti: sarà riscritta una serie di atti, slitta di mesi l'apertura dei cantieri

di **TOMMASO CIRIACO**
e **ANTONIO FRASCHILLA**

ROMA
Nessuna forzatura con la Corte dei conti. Quindi, tempi più lunghi di quelli auspicati dal ministro Matteo Salvini per la posa della prima pietra del ponte sullo Stretto. Il governo è intenzionato a riscrivere la delibera Cipess, accantonando quella bocciata dai magistrati contabili: una strada, l'ultima, per evitare di ricominciare tutto da capo rifacendo la gara, come comunque hanno chiesto i magistrati contabili nella relazione a supporto della bocciatura della delibera che stanziava 13,5 miliardi di euro per l'opera. «Rifare il bando significa non fare più il Ponte», ha ammesso lo stesso Salvini. Da qui il tentativo di evitare lo stop definitivo all'iter messo in piedi dal governo, che ha voluto ripescare una vecchia gara del 2003 vinta dal consorzio Eurolink per realizzare il collegamento tra Sicilia e Calabria.

Ieri a Palazzo Chigi si è tenuta una riunione tecnica, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e dei dirigenti del Dipartimento per la programmazione e dei ministeri del-

l'Economia, degli Affari europei, delle Infrastrutture e dell'Ambiente. All'incontro anche l'ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. Sul tavolo la decisione su quale strada intraprendere per rispondere ai rilievi della Corte dei conti, che non ha bollinato la delibera Cipess per una serie di motivazioni: tra queste, la carenza di documentazione a sostegno della dichiarazione di pubblica utilità dell'opera (inserita anche come strategia nell'ottica della difesa Nato), il rispetto delle direttive europee su ambiente e appalti, e i mancati pareri del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dell'Autorità dei trasporti.

La soluzione emersa dal tavolo a Chigi è quella di non chiedere la registrazione con riserva da parte della Corte dei conti della delibera bocciata. Ma di ripresentarne un'altra, accogliendo alcuni rilievi dei magistrati. E accompagnandola con una serie di nuove relazioni e atti a sostegno del progetto. Un lavoro che richiederà mesi, con conseguente allungamento dei tempi: impensabile la posa della prima pietra a gennaio o entro l'estate, come auspicato da Salvini. Ma questa, come hanno fatto notare ieri i tecnici, è l'unica opzione perseguibile per evitare lo stop definitivo all'appalto e doverne bandire un altro, a quel punto aper-

to alla concorrenza internazionale. Il rischio è che operatori giapponesi, cinesi e americani possano entrare nell'affare, per di più su un'opera strategica per il Paese.

La speranza è che una seconda delibera Cipess, più corposa, possa passare al vaglio della Corte dei conti, fornendo garanzie all'esecutivo su eventuali danni erariali e civili. Resta un ultimo scoglio: la Corte dei conti ha di fatto detto che occorre fare una nuova gara perché «l'operazione economica entro cui si collocano i rapporti negoziali differisce, in maniera significativa, da quella originaria». Questo perché nel 2003 si prevedeva che il costo dell'opera fosse a carico del privato. Adesso invece, cambiando i criteri della gara, a coprire la spesa sarà lo Stato. Secondo i tecnici di Chigi e del Mit, però, per evitare l'apertura di una procedura di infrazione dell'Europa per lesione della concorrenza basterà rispettare il tetto del 50 per cento dell'aumento complessivo dei costi rispetto al 2003. Anche perché questa è l'unica possibilità che ha il governo per evitare di rifare il bando.



1 Un rendering del ponte sullo Stretto



Peso: 36%

L'ANALISI

LA GRANDE
SVOLTA GREEN
DELL'EUROPA
PERDE PEZZI
E L'INDUSTRIA
TIRA IL FIATO

di **Adriana Cerretelli**

— a pagina 2

L'analisi

IL GREEN DEAL PERDE
PEZZI E L'INDUSTRIA
TIRA IL FIATO

di **Adriana Cerretelli**

Nel mondo di oggi sono due gli assi che chiunque voglia un futuro deve avere nella manica, paesi o imprese poco cambia. Quegli assi si chiamano innovazione e giovani, secondo un grande investitore olandese. Peccato che, tra pesanti ritardi tecnologici e calo demografico finora inarrestabile, all'Europa oggi manchino entrambi.

A poco a poco il suo identikit ha cambiato faccia: da continente industriale all'avanguardia, capace di produrre crescita e distribuire benessere, si è trasformata in un colosso regolatorio senza rendersi conto che, tra mercati aperti e globalizzazione, quelle regole soffocanti ed eccessive sarebbero diventate la gabbia mortale della sua competitività, il grande Moloch cui rischiava di sacrificare tutto il resto.

Il Green Deal della prima Commissione von der Leyen è stato l'espressione più esasperata di quella deriva autolesionista, perché troppo ideologico e privo di adeguati ammortizzatori. Tanto che VDL 2.0 ha innestato la retromarcia su pressioni congiunte e sempre più insistenti di industria e Governi.

Nessuno intende sconfessare

l'impegno contro il riscaldamento del clima e relativi danni e costi ma quasi tutti sono ormai decisi a imporre la coesistenza tra decarbonizzazione e reindustrializzazione europea grazie a una miscela di realismo, gradualità e flessibilità delle regole. Dopo il grande balzo in avanti sconclusionato e troppo garibaldino, il nuovo corso europeo respingendo ogni abiura si vuole ritmato da studi di impatto preventivi e buon senso.

Alla vigilia della COP30 di Bélem, del resto, era stato lo stesso Bill Gates, gran sacerdote della crociata climatica, ad annunciare la revisione delle sue priorità planetarie mettendo in cima le battaglie per la salute, contro la povertà e il clima a seguire. Lo stesso vertice Onu poi ha confermato la frenata generale degli impegni, tanto che è stato impossibile trovare l'accordo per fissare i tempi di uscita dalle energie fossili.

Con l'America di Trump che si è chiamata fuori dalla COP30 e la Cina che gioca con le proprie regole, compresa quella di sfruttare le debolezze Ue per conquistarne i ricchi mercati, per sfuggire ai suoi vari predatori, l'Europa oggi non ha altra scelta che ricalibrare il

Green Deal per non affossarlo e investire massicciamente nel rilancio della propria competitività globale privilegiando high-tech, Ai, spazio e difesa.

Qualche dato: oggi la Cina sforna oltre il 35% della produzione industriale mondiale aumentando la sua quota dell'1% annuo con costi del lavoro inferiori del 30-40% a quelli occidentali nell'auto e dell'80% per il resto dello spettro industriale. Con sovvenzioni pubbliche pari al decuplo della media Ocse e metà del tempo dell'Europa per trasformare un'idea in prodotto finito, dai crescenti livelli di qualità. Per non dire di tutte le dipendenze strategiche con cui è in grado di ricattare partner e concorrenti.

In questo quadro la sostenibilità del green deal è diventata un imperativo categorico per l'Europa



Peso: 1-2%, 2-28%

che non può permettersi di farsi isolare virtuosa e solitaria in un mondo che disconosce o ignora le sue regole verdi. Tanto più con una quota di inquinamento del 6% del totale.

Semplificazioni degli oneri per le imprese e sburocratizzazioni da un lato, dall'altro flessibilità degli impegni e neutralità tecnologica per raggiungere la decarbonizzazione nel 2050 sono le strade della nuova Realpolitik verde.

E così, in attesa di una transizione energetica efficace e coerente che riduca l'handicap dei super-prezzi Ue dell'energia, sono stati ridotti gli obblighi per le imprese Ue di rendicontazione della sostenibilità ambientale e del dovere di diligenza nel controllo del rispetto delle norme ambientali e dei diritti sociali nelle catene del

valore, contenuti in due specifiche direttive. Rinviate di un anno l'entrata in vigore del regolamento anti-deforestazione, cioè dell'obbligo per le imprese di attestare che materie prime e prodotti importati non provengano da aree deforestate.

Mantenuto nella legge sul clima il traguardo del 2040 per tagliare del 90% le emissioni di Co2 rispetto al 1990 ma con più flessibilità, crediti esteri e revisione ogni due anni.

Apertura al nucleare nella tassonomia.

Corretto il regolamento ecodesign per riammettere produzione e commercializzazione di tutte le caldaie a gas, prima messe al bando. E' quasi certo che il 10 dicembre salterà il divieto del motore termico per l'auto previsto per il 2035, dice il cancelliere tedesco Merz, nel segno

dell'innovazione e neutralità tecnologica.

Sono solo le prime battute di una revisione regolamentare che mira a riportare l'Europa con i piedi per terra per poter combattere ad armi pari con la concorrenza. Anche se questo è solo uno dei pezzi di un puzzle complicato e costosissimo per ridare ossigeno alla sua competitività, cioè a crescita economica, occupazione e prosperità dei suoi cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTA OBBLIGATA
L'Europa deve investire
nel rilancio della propria
competitività globale
privilegiando high-tech,
Ai, spazio e difesa



Il nuovo corso. La UE ha ceduto sulle pressioni congiunte di industria e Governi.



Peso:1-2%,2-28%

I DATI DI NOVEMBRE

Auto, mercato fermo ma da inizio anno -2,4%

Il mercato italiano dell'auto archivia novembre con immatricolazioni stabili su novembre 2024. Flessione più marcata nei primi 11 mesi dell'anno, durante i quali il calo è stato del 2,43%. —a pagina 20

Meccanica varia in frenata, pesa la discesa dell'export

Federazione Anima
Produzione 2025 in calo dell'1,4%, vendite estere giù per tutti i macro settori
Almici: «Ora azioni mirate». Nocielli: «La Ue prenda atto di un mondo cambiato»

Luca Orlando

In rosso, come lo scorso anno. Il 2025 della meccanica varia rappresentata dalla Federazione Anima si chiude con un segno meno contenuto, frenata che in termini percentuali vale l'1,4%, poco più di 800 milioni in valore assoluto, riducendo così la produzione a 59,1 miliardi. Una discesa legata quasi interamente alla componente di export, in frenata dell'1,7% a 32,9 miliardi, in un mercato globale diventato chiaramente più complicato nell'anno in cui lo tsunami dei dazi ha stravolto l'ordine precedente gettando sabbia negli ingranaggi degli scambi e mettendo in stand-by numerosi progetti di investimento. Area vasta, quella raggruppata dalla Federazione Anima, che include settori diversi per tecnologie e aree di sbocco, comparti uniti però dall'appartenenza al grande filone esteso della meccanica. Tra gru e comparto alimentare, valvole e rubinetti, caldaie e impianti per edilizia, apparati per la sicurezza e logistica. Diversificazione che ora aiuta solo in parte, tenendo conto che dei macro settori monitorati solo l'area degli impianti dedicati alla sicurezza chiude il 2025 in pari. «Il momento è complesso - spiega il presidente di Anima Pietro Almici - e in questa fase servono anzitutto

chiarezza e stabilità. Il piano Transizione 5.0, a lungo di fatto inapplicabile, va superato permettendo alle aziende di pianificare, dunque prevedendo una misura di durata triennale. E di semplice applicazione, perché noi siamo imprenditori, non possiamo diventare avvocati». Critiche estese anche a Bruxelles, per l'eccesso di burocrazia in generale e per l'applicazione del nuovo meccanismo Cbam sul carbonio, che rischia di mettere in difficoltà più comparti. A soffrire in questa fase è soprattutto

tutto l'export, dove tutti i comparti arretrano. E se finora la discesa è stata tutto sommato contenuta, il vero banco di prova sarà nei prossimi mesi. «Nella prima parte dell'anno - spiega Almici - molte vendite verso gli Usa sono state di fatto un anticipo per riempire i magazzini ed evitare i dazi per quanto possibile. Servirà ancora tempo per capire il reale impatto delle tariffe, che si comprenderà meglio nel 2026». Anno che si prospetta pieno di incognite, tra conflitto russo-ucraino, guerre commerciali, nuovi regolamenti Ue. «I nodi sono numerosi - spiega Almici - anche se a vantaggio del settore giocano le scelte fatte dalle imprese nel tempo: puntare sulla qualità e tecnologia come temi distintivi per sostenere la com-

petitività. Ora però serve un intervento deciso dalle istituzioni italiane ed europee, occorrono azioni mirate per affrontare le sfide attuali: una risposta coordinata ai dazi Usa, il ripristino di politiche industriali stabili, il coinvolgimento costante delle associazioni di categoria nei processi decisionali di natura industriale: proteggere la meccanica è una questione di interesse nazionale». «Il mondo è cambiato - spiega il Vice Presidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy Marco Nocielli - e l'Europa deve capirlo e reagire con una velocità diversa dal passato. I dazi che impediscono alla Cina di esportare negli Usa stanno provocando un'invasione di prodotti cinesi in Europa. Ma se a fronte di questo scenario l'Europa rimane con la volontà di tassare le aziende Ue con gli Ets e il Cbam, si finirà per esportare aziende ed importare CO2. La Busso-



Peso: 1-1%, 20-28%

la della competitività è un concetto che condividiamo ma le azioni devono cominciare da subito aiutando le aziende ad avere un'energia a prezzi concorrenziali, una semplificazione delle regole ed un aiuto per gli investimenti e la ricerca». «Con un emendamento alla manovra - ha rassicurato il ministro delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso - renderemo subito attiva da gennaio la nuova Transizione 5.0 e stiamo lavorando con Giorgetti e Foti perché questa misura diventi continuativa e strutturale anche per gli anni successivi». Il vicepre-

mier Tajani, a margine di un altro evento a Milano, ha chiarito che la misura sarà stabile per tre anni, «come richiesto dall'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produzione. Le esportazioni deboli pesano sulla meccanica



Peso:1-1%,20-28%

FEDERAZIONE ANIMA

**Meccanica varia,
produzione 2025
in calo dell'1,4%
Export debole
per tutti
i macro settori**

Luca Orlando

— a pag. 20

Meccanica varia in frenata, pesa la discesa dell'export

Federazione Anima

Produzione 2025 in calo
dell'1,4%, vendite estere
giù per tutti i macro settori

Almici: «Ora azioni mirate».

Nocivelli: «La Ue prenda atto
di un mondo cambiato»

Luca Orlando

In rosso, come lo scorso anno. Il 2025 della meccanica varia rappresentata dalla Federazione Anima si chiude con un segno meno contenuto, frenata che in termini percentuali vale l'1,4%, poco più di 800 milioni in valore assoluto, riducendo così la produzione a 59,1 miliardi. Una discesa legata quasi interamente alla componente di export, in frenata dell'1,7% a 32,9 miliardi, in un mercato globale diventato chiaramente più complicato nell'anno in cui lo tsunami dei dazi ha stravolto l'ordine precedente gettando sabbia negli ingranaggi degli scambi e mettendo in stand-by numerosi progetti di investimento. Area vasta, quella raggruppata dalla Federazione Anima, che include settori diversi per tecnologie e aree di sbocco, comparti uniti però dall'appartenenza al grande filone esteso della meccanica. Tra gru e comparto alimentare, valvole e rubinetti, caldaie e impianti per edilizia, apparati per la sicurezza e logistica. Diversificazione che ora aiuta solo in parte, tenendo

conto che dei macro settori monitorati solo l'area degli impianti dedicati alla sicurezza chiude il 2025 in pari. «Il momento è complesso - spiega il presidente di Anima Pietro Almici - e in questa fase servono anzitutto chiarezza e stabilità. Il piano Transizione 5.0, al lungo di fatto inapplicabile, va superato permettendo alle aziende di pianificare, dunque prevedendo una misura di durata triennale. E di semplice applicazione, perché noi siamo imprenditori, non possiamo diventare avvocati». Critiche estese anche a Bruxelles, per l'eccesso di burocrazia in generale e per l'applicazione del nuovo meccanismo Cham sul carbonio, che rischia di mettere in difficoltà più comparti. A soffrire in questa fase è soprattutto

tutto l'export, dove tutti i comparti arretrano. E se finora la discesa è stata tutto sommato contenuta, il vero banco di prova sarà nei prossimi mesi. «Nella prima parte dell'anno - spiega Almici - molte vendite verso gli Usa sono state di fatto un anticipo per riempire i magazzini ed evitare i dazi per quanto possibile. Servirà an-

cora tempo per capire il reale impatto delle tariffe, che si comprenderà meglio nel 2026». Anno che si prospetta pieno di incognite, tra conflitto russo-ucraino, guerre commerciali, nuovi regolamenti Ue. «I nodi sono numerosi - spiega Almici - anche se a vantaggio del settore giocano le scelte fatte dalle imprese nel tempo: puntare sulla qualità e tecnologia come temi distintivi per sostenere la competitività. Ora però serve un intervento deciso dalle istituzioni italiane ed europee, occorrono azioni mirate per affrontare le sfide attuali: una risposta coordinata ai dazi Usa, il ripristino di politiche industriali stabili, il coinvolgimento costante delle asso-



Peso: 1-1%, 20-27%

ciazioni di categoria nei processi decisionali di natura industriale: proteggere la meccanica è una questione di interesse nazionale». «Il mondo è cambiato - spiega il Vice Presidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy Marco Nocivelli - e l'Europa deve capirlo e reagire con una velocità diversa dal passato. I dazi che impediscono alla Cina di esportare negli Usa stanno provocando un'invasione di prodotti cinesi in Europa. Ma se a fronte di questo scenario l'Europa rimane con la volontà di tassare le aziende Ue con gli Ets e il Cbam, si finirà per esportare aziende ed importare CO2. La Bussola della competitività è un concetto

che condividiamo ma le azioni devono cominciare da subito aiutando le aziende ad avere un'energia a prezzi concorrenziali, una semplificazione delle regole ed un aiuto per gli investimenti e la ricerca». «Con un emendamento alla manovra - ha assicurato il ministro delle Imprese e Made in Italy Adolfo Urso - renderemo subito attiva da gennaio la nuova Transizione 5.0 e stiamo lavorando con Giorgetti e Foti perché questa misura diventi continuativa e strutturale anche per gli anni successivi». Il vicepremier Tajani, a margine di un altro evento a Milano, ha chiarito che la misura sarà stabile per tre anni, «come richiesto dall'industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produzione. Le esportazioni deboli pesano sulla meccanica



Peso: 1-1%, 20-27%

MALUMORI NELL'ESECUTIVO ITALIANO PER L'USCITA DEL MILITARE: PIÙ PRUDENZA. OGGI WITKOFF DA PUTIN. MELONI: LA RUSSIA CONTRIBUISCA

Piani Nato, scontro con Mosca

L'ammiraglio Cavo Dragone: cyber azioni preventive. Il Cremlino: irresponsabili, volete l'escalation

BRESOLIN, CAPURSO
CECCARELLI, TORTELLO

La Nato si sta interrogando sulla necessità di adottare un atteggiamento «più aggressivo e proattivo» per

rispondere alle minacce ibride. Lo ha spiegato l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare della Nato. - PAGINE 2-5

Cyberscontro Nato-Russia

Cavo Dragone, capo del comitato militare: guerra ibrida, valutare attacchi preventivi
L'ipotesi di colpire i server. Mosca: irresponsabili. Difesa comune, la spinta di Mattarella

MARCO BRESOLIN
LETIZIA TORTELLO
BRUXELLES-TORINO

La Nato si sta interrogando sulla necessità di adottare un atteggiamento «più aggressivo e proattivo» per rispondere alle minacce ibride, in particolare in ambito cyber: non limitarsi soltanto a reagire in caso d'attacco, ma muoversi in anticipo per prevenire. Lo ha spiegato l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, presidente del comitato militare della Nato, in un'intervista al *Financial Times*. Parole che hanno subito innescato una dura replica da parte di Mosca, che attraverso la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova, le ha definite «irresponsabili e aggressive» perché «dimostrano la volontà dell'Alleanza di continuare l'escalation». Reazioni simili si sono registrate anche da parte di alcuni partiti politici italiani, come il Movimento Cinque Stelle e la Lega, che ha definito le parole del militare come «ben-

zina sul fuoco proprio mentre Usa, Russia e Ucraina cercano una mediazione».

In realtà, il ragionamento che Cavo Dragone ha affrontato con il quotidiano britannico non nasce nell'attuale contesto diplomatico, ma risale a più di un mese fa. L'intervista era stata infatti rilasciata il 18 ottobre a margine di un evento a Reykjavik, in Islanda, anche se è stata pubblicata ieri. Interrogato sulla strategia per rispondere alle minacce ibride contro i Paesi alleati, provenienti principalmente dalla Russia, l'ammiraglio aveva risposto così: «Stiamo studiando tutto... Sul fronte informatico, siamo piuttosto reattivi. Stiamo valutando se invece essere più aggressivi o proattivi».

La richiesta di cambiare postura arriva da alcuni governi, in particolare quelli dei Paesi più esposti sul fianco orientale, come baltici e Polonia. Questi Stati hanno denunciato un crescente numero di attacchi

informatici, incursioni di droni o sabotaggi dei cavi sottomarini, soprattutto nel mar Baltico. La Lituania è alle prese da tempo con il sorvolo di palloni aerostatici provenienti dalla Bielorussia, inizialmente usati per trasportare sigarette di contrabbando: Vilnius li considera parte di una strategia di attacchi ibridi perché continuano a creare problemi al traffico aereo. Il ministro della Difesa ha sollevato la questione ieri mattina durante la riunione del Consiglio Affari Esteri a Bruxelles. L'Alta Rappresentante per la politica estera Ue, Kaja Kallas, ha ammesso che il tema de-



Peso: 1-8%, 2-33%, 3-3%

gli attacchi ibridi «sta diventando un problema sempre più grande» e che «spetta agli Stati membri utilizzare gli strumenti» per rispondere, anche se ovviamente le azioni «devono essere coordinate».

Ed è in questo contesto che si inserisce il ragionamento di Cavo Dragone, secondo il quale «un attacco preventivo» per mettersi al riparo da eventuali azioni offensive potrebbe persino essere considerato alla stregua di una «azione difensiva». Una simile interpretazione - ha però avvertito il capo del comando militare della Nato - «è lontana dal nostro normale modo di pensare e dal nostro comportamento» e un'eventuale svolta in questo senso dovrebbe indubbiamente passare da una decisione presa all'unanimità da tutti i

Paesi alleati.

Ma si tratta di un dibattito che la Nato si appresta ad affrontare perché «se continuiamo a essere reattivi - ha spiegato l'ammiraglio - non facciamo altro che invitare la Russia a continuare a testarci e a colpirci». Allo stato attuale, «noi abbiamo molti più limitati a causa dell'etica, delle leggi e della giurisdizione». Per superarli serve una riflessione e soprattutto serve il consenso degli Stati.

I vertici militari stanno ragionando su come essere «più innovativi», soprattutto sul dominio cyber. L'esempio metaforico che viene fatto nel quartier generale della Nato è quello dell'arco con la freccia, applicato ai cyber attacchi: a oggi la Nato cerca di respingere le frecce che le vengono lan-

ciate utilizzando sostanzialmente degli scudi. Ma se ci fosse la possibilità di intervenire prima, spezzando l'arco, i danni potrebbero essere non solo limitati, ma proprio evitati.

Idealmente, si potrebbero colpire i server - che rappresentano l'arco con il quale vengono lanciati gli attacchi - per metterli fuori uso preventivamente. Oppure, nel caso in cui le informazioni di intelligence rivelassero una potenziale incursione di droni, gli esperti ritengono di essere in grado di agire per bloccare le centrali dalle quali viene lanciato l'attacco. Oggi questo tipo di operazione non è possibile. E non è tanto un problema di tecnologie, ma piuttosto di quei «li-

miti» etici e giuridici che frenano l'azione delle democrazie occidentali.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ieri è intervenuto nuovamente sull'Unione della Difesa. «La mancata realizzazione della Difesa comune europea - ha detto - manifesta oggi tutte le drammatiche conseguenze della inazione nel processo di integrazione». Intanto, i 19 governi Ue che avevano richiesto i 150 miliardi di prestiti del piano Safe hanno inviato a Bruxelles i piani con i progetti che intendono finanziare (l'Italia ha ottenuto 14,9 miliardi). Su 19 Stati membri, quindici hanno deciso di usare i finanziamenti anche per destinare risorse all'Ucraina. —

Giuseppe Cavo Dragone

Siamo reattivi sul fronte informatico. Essere più aggressivi o proattivi è qualcosa a cui stiamo pensando



Essere più aggressivi rispetto all'aggressività della controparte potrebbe diventare un'opzione. Il punto è il quadro giuridico

Oltre i droni

Nel caso in cui l'intelligence rilevasse una potenziale incursione di droni la Nato spinge affinché gli esperti riescano a bloccare le centrali da cui viene lanciato l'attacco



Peso: 1-8%, 2-33%, 3-3%

Se l'Arma cibernetica
resta solo sulla carta

FRANCESCO GRIGNETTI — PAGINE 2 E 3

Il nostro Paese deve recuperare i ritardi. Necessario reclutare anche hacker: il nodo retribuzioni

Roma vara l'Arma cibernetica ma i 5 mila uomini restano sulla carta

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

In fondo, il ministro della Difesa Guido Crosetto l'ha detto chiaramente che alla Nato valutano l'ipotesi di rispondere più duramente alle operazioni di "guerra ibrida" portate avanti dalla Russia. «In qualche modo noi siamo già in guerra. E dovremmo reagire». Era in una intervista al *Corriere della Sera* del settembre scorso. «Se non si reagisce, si soccombe. Si deve bloccare chi attacca anche, se serve, restituendo l'attacco». Ma non parlava di una guerra guerreggiata come quella in corso in Ucraina, bensì della cosiddetta "guerra ibrida" che è un mix venefico di disinformazione, attacchi hacker, intrusioni, manipolazione dell'opinione pubblica, spionaggio tecnologico.

Restituire l'attacco? L'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone ha ora lasciato trasparire i termini del dibattito. Banalmente detto, c'è chi spinge per una reazione offensiva (sempre su un terreno digitale) che superi la mera autodifesa e chi si ferma all'ortodossia.

Per capire: se uno Stato ostile con un attacco hacker mi blocca una linea ferroviaria, io gli blocco i treni; se mi manda in tilt una banca, io gli faccio lo stesso. Il principio resta quello della deterrenza: vale per le bombe atomiche, deve valere per la cybersfera.

L'Italia sotto questo punto di vista è in grave ritardo. Mentre francesi, britannici e tedeschi hanno già riorganizzato le loro difese cyber, da noi è appena stato presentato in Parlamento un disegno di legge, a prima firma del leghista Nino Minardo, che aggiorna le norme vigenti, riconoscendo alla Difesa la possibilità di intervenire nel cyberspazio anche al di fuori di scenari di conflitto armato per proteggere cittadini, istituzioni e infrastrutture critiche. Ebbene, l'articolo 4 del ddl autorizza le forze armate ad eseguire attacchi cyber per la difesa e la sicurezza, specialmente in uno scenario di guerra. Allo scopo è consentito al personale impegnato in operazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, di avvalersi di persone fisiche o giuridiche specializzati.

Il ministro Crosetto, a sua volta, pochi giorni fa ha presentato un lungo documento intitolato "Il contrasto alla guerra ibrida. Una strategia attiva". Vi è un esplicito accenno al ddl Minardo,

che ha così piena copertura politica da parte del governo. E si prefigura, una volta sistemate le norme di cornice, specie il punto delicatissimo di che cosa sia una strategia "offensiva" (perché il confine con il commettere un reato è davvero labile), la nascita di una Arma cibernetica al pari di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri, composta subito da almeno 1.200 specialisti e che a regime dovrebbero essere 5.000.

In appendice al suo documento, il ministro illustra come gli alleati si siano già mossi: la Germania ha dato vita a un "Kommando Cyber und Informationsraum" che tra le altre cose è adibito ad operazioni offensive in risposta a un attacco subito; la Gran Bretagna ha un National Cyber Force, organizzazione mista tra Difesa e intelligence che conduce «operazioni cibernetiche offensive per sostenere le priorità di sicurezza nazionale del Regno Unito»; la Francia ha il "Commandement de la cyberdéfense" che si affianca all'Agenzia civile della cybersicurezza con capacità offensive (raccolta delle informazioni e operazioni di attacco) in quanto «la



nuova dottrina autorizza la Difesa a compiere attacchi come parte integrante o sostitutiva delle operazioni militari convenzionali».

In Italia siamo molto indietro. I cyber-reparti vagheggiati dal ministro sono solo sulla carta. La discussione in Parlamento nemmeno è cominciata. E c'è un problema difficilissimo da supe-

rare: se la Difesa vorrà arruolare davvero mille o duemila hacker in grado di competere con quelli russi o cinesi, non basterà certo lo stipendio base di un soldato professionista, che si aggira sui 1.300 euro al mese. Un vero hacker guadagna dieci volte di più. Forse il trucco è nell'ultimo comma dell'articolo 4 del ddl Minardo,

quando si prefigurano società private specializzate, con contratti sganciati dai parametri del pubblico impiego, di cui potranno avvalersi le forze armate. —

1.200

Il numero di specialisti
che comporrebbero
l'Arma cibernetica
in prima battuta

1.300

Lo stipendio base di un
soldato professionista
Un hacker prende
10 volte tanto



Peso:1-1%,2-25%,3-5%

La Lega all'offensiva: occorre responsabilità, non provocazioni. Tajani: prudenza, conta il lavoro

Governo italiano gelido sull'ammiraglio "Se serve le cose si fanno, non si dicono"

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO

ROMA

«Smentirete?». È la prima domanda, proveniente da ambienti di governo italiano, che piovono sul tavolo del presidente del comitato militare Nato, l'Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, dopo la pubblicazione della sua intervista al *Financial Times*. Tradisce l'animo di chi la pone, sorpreso, quasi infastidito, perché nessuno si aspetta che un militare parli con lingua dritta della possibilità di pianificare un attacco preventivo contro la Russia in una fase così delicata del conflitto. Nemmeno se lo fa riferendosi solo alla guerra ibrida non convenzionale, e cioè a quella che si combatte con gli hacker, non con i missili. Intervista urticante, dalle parti di Roma, per una seconda ragione, che riguarda il ruolo dell'Alleanza atlantica in una futura Ucraina pacificata. Ruolo ancora difficile da definire, perché pieno di insidie, di problemi giuridici, di equilibri fragili. Tanto da far vacillare la soluzione che prevede di applicare l'articolo 5 della Nato come garanzia di futura sicurezza per l'Ucraina, quella su cui Giorgia Meloni ha puntato tutto fin dall'inizio. E Cavo Dragone, quei dubbi, quelle insicurezze, li mette

a nudo.

La risposta dell'Ammiraglio, però, è «no». Non ci saranno smentite. Preferisce spiegarsi, precisare, correggere. Il fatto che l'intervista non sia stata concessa in questi giorni, mentre si discute il piano di pace, ma lo scorso 18 ottobre, viene considerato un'attenuante dall'esecutivo, tra gli uomini di Fratelli d'Italia e Forza Italia. E si registra un altro debole sospiro di sollievo quando i titoli roboanti lanciati in mattinata da siti e agenzie italiani vengono poi smussati nel corso della giornata, perché non del tutto aderenti alle parole dell'Ammiraglio. La vicenda, così, si assesta con il passare delle ore. Eppure, nel governo, quell'intervista continua a essere vissuta con una sensazione di fastidio difficile da far scivolare via, perché «non si parla di certe cose – spiega una fonte di peso a *La Stampa* –. Se serve, si fanno». Insomma, senza annunci.

Al contrario, si scatenano reazioni. E anche queste, Meloni le avrebbe evitate volentieri. A partire da quelle di Mosca, seguite poco più tardi da quelle della Lega. Le une, come spesso accade, molto simili alle altre. Parlano del rischio di

«escalation» innescato dalle parole di Cavo Dragone. «Serve responsabilità, non provocazioni», tuona il partito di Matteo Salvini. Sug-

gerimento che il leader di Forza Italia Antonio Tajani, in serata, rigira proprio all'alleato leghista: «Bisogna sempre essere prudenti e cauti», soprattutto quando si parla di Nato, «che noi sosteniamo». Quanto però sia difficile, persino dalle parti della Farnesina, mandar giù l'uscita di Cavo Dragone sul *Financial Times*, lo si percepisce dalle parole che Tajani sceglie quando viene interrogato dai cronisti, a margine di un evento a Milano, sul contenuto dell'intervista: «Quello che conta – sottolinea il ministro degli Esteri – non sono le dichiarazioni, ma il lavoro». Non proprio quella che si definirebbe una difesa accorata. D'altro canto, le parole dell'Ammiraglio vengono lette in un contesto di confusione che si trascina da mesi e che in queste ore si fa pressante. A Miami, negli Stati Uniti, le delegazioni americane e ucraine discutono il piano di pace. E quando verranno stabilite le garanzie di sicurezza, si dovranno definire i contorni del ruolo della Nato. Si dovrà capire quale sarà la sua agibilità militare in Ucraina e su quali basi giuridiche poggerà, in modo da non dare alcun pretesto alla Russia per scatenare una terza guerra di invasione, dopo la Crimea e il Donbass.

Il primo passo da compiere, però, è ancora avvolto dalle incertezze. Al di là del-



Peso: 51%

le pubbliche dichiarazioni di soddisfazione di Meloni, sulle garanzie di sicurezza modellate sull'articolo 5 della Nato – ma senza l'ingresso dell'Ucraina nell'Alleanza – fonti diplomatiche a più livelli tradiscono la preoccupazione per un meccanismo che non si capisce come verrà messo a terra. Un tema che è stato toccato, ancora non ben approfondito, durante i diversi vertici di questi giorni. Sarà la struttura di comando Nato a decidere l'intervento in caso di aggressione? O sarà un contingente di Volenterosi? Il punto de-

ve essere chiarito maggiormente nella versione finale del piano di pace trattato con la Russia. Mosca non accetterà truppe Nato sul territorio ucraino, né un ombrello atlantico.

Ed è proprio dalla conformazione di queste garanzie, e da quale sarà il ruolo e il contributo degli americani ai confini a Ovest dell'Ucraina, che si capirà meglio quanto e come la Nato sarà coinvolta nella futura architettura di sicurezza europea. —

Gli occhi sono sulle trattative a Miami e al Cremlino: l'Europa cerca un ruolo per sé

I problemi principali restano le garanzie di sicurezza per Kiev e i compiti dell'Alleanza

"Fastidio"

Con questo spirito l'esecutivo ha vissuto l'intervista di Giuseppe Cavo Dragone secondo fonti informate



Peso: 51%

Le possibili conseguenze sulle Generali, Consob potrebbe imporre l'Opa sul Leone di Trieste

Mina europea sul tavolo di Giorgetti il nodo degli aiuti di Stato per Siena

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Che il governo abbia apertamente sostenuto la scalata del Monte dei Paschi su Mediobanca non è un mistero. Giorgia Meloni, 25 gennaio di quest'anno: «L'operazione è di mercato. Se dovesse andare in porto parliamo della nascita del terzo polo bancario che potrà avere un ruolo importante per la messa in sicurezza dei risparmi degli italiani». Ed è altrettanto chiaro - lo ha fatto sapere ieri la procura - che non sarà chiamato in causa nell'inchiesta dei magistrati milanesi. I guai per Palazzo Chigi e Tesoro potrebbero arrivare da altri palazzi, quelli della Commissione europea e della Consob. In questa intricata vicenda di finanza e potere sono più importanti i dettagli noti di quelli ignoti, quelli che rimandano precisamente al rispetto delle regole di mercato citate dalla premier.

Per ricostruire i fatti occorre tornare indietro di qualche mese. È il 25 giugno. Il sottosegretario leghista al Tesoro Federico Freni è audito davanti alla commissione Finanze della Camera. Il Partito democratico gli chiede lumi sulle modalità di cessione dell'ultima tranche del 15 per cento del Monte dei Paschi avvenuto a novembre 2024 attraverso la *Accelerated Book Building*, una procedura che permette di vendere in tempi rapidi quote di società quotate. Per piazzare quella quota il Tesoro si affida a Banca Akros, la banca di

investimento del gruppo Banco Bpm, l'istituto a favore del quale il Tesoro alzerà successivamente uno scudo contro il tentativo di scalata di Unicredit. Dice Freni: «La cessione è stata condotta in maniera trasparente e non discriminatoria secondo le usuali prassi di mercato e nel rispetto degli impegni assunti nei confronti della Commissione europea». La tesi dei magistrati di Milano è diversa: accusa Akros di aver deciso a tavolino i compratori - il gruppo Caltagirone e la Delfin della famiglia del Vecchio - al punto da aver impedito a Unicredit (di nuovo) di conoscere i dettagli della cessione per una eventuale offerta migliorativa.

La questione più delicata per il governo è però un'altra, ed è la ragione per la quale Freni cita la Commissione europea. Qui occorre fare un ulteriore passo indietro, e risalire agli accordi presi nel 2017, e confermati nel 2022, che hanno permesso l'uso degli aiuti di Stato nei confronti di Monte dei Paschi. Allora per evitare il fallimento la banca senese ricevette dallo Stato 10,4 miliardi. Quegli accordi prevedevano l'impegno a cedere successivamente le quote secondo i principi di trasparenza citati da Freni. Ieri il portavoce della Commissione Olof Gill si è limitato a dire che Bruxelles non ha alcuna competenza nel giudicare la scalata del Monte dei Paschi su Mediobanca. Una risposta carica di imbarazzo, apparsa a molti un modo per evitare ulteriori approfondimenti. Poiché si tratterebbe di una decisione politica, difficile oggi immaginare che la Commissione decida di contestare il rispetto delle regole sulla cessione delle quote di Mps, ma le procedure dicono che se venisse avviata

un'indagine, Monte dei Paschi potrebbe essere costretta a restituire al Tesoro quei dieci miliardi di aiuti pubblici.

Sulla strada dell'inchiesta per il governo c'è poi una seconda mina, e riguarda le conseguenze del "concerto" che i magistrati contestano a Caltagirone, Delfin e Mps. Qui entra in gioco la Consob, la commissione di controllo sulla Borsa.

Fra le notizie trapelate ieri dalla procura di Milano c'è quella di una «relazione informativa» inviata «nei giorni precedenti le perquisizioni» da parte dei magistrati alla stessa Consob e alla vigilanza della Banca centrale europea. Ciò significa che negli uffici romani dell'autorità ci sono già gli elementi per valutare l'eventuale mancato rispetto delle regole sulle offerte pubbliche di acquisto. Le norme dicono infatti che se due o più soggetti (in questo caso Caltagirone, Delfin e Mps) si fossero accordati per acquisire il controllo di una terza società (Mediobanca), e per questo avessero già posseduto complessivamente più del 25 per cento delle quote nei dodici mesi precedenti il patto, allora avrebbe dovuto scattare un'offerta "obbligatoria": nel caso di Mediobanca si è deciso per una offerta volontaria. La faccenda più delicata è un'altra: se quel "concerto" avesse riguardato anche Generali e ci fossero stati analoghi acquisti, allora quello stesso obbligo scatterebbe per acquisire il controllo delle Assicurazioni



Peso: 59%

Generali, l'obiettivo finale di tutta l'operazione. In questo caso a Caltagirone, Delfin e Mps non basterebbe sommare le proprie quote a quelle di Mediobanca, sarebbero viceversa costretti a sborsare fino a cinquanta miliardi per ottenere il pieno controllo del gruppo. Una cifra iperbolica e molto difficile da reperire sul mercato. Anche in questo caso non c'è nulla di certo, e si tratta di una decisione che andrebbe presa dal collegio dei commissari Consob nel quale siedono cinque persone, fra cui il presidente Paolo Savona.

Sia come sia, ce ne è abbastanza per congelare le ambizioni degli alleati del governo nella scalata alla più nota delle multinazionali italiane della finanza, e detentrici di un pezzo di debito pubblico italiano. Nelle intenzioni di Giorgio Meloni e Giancarlo Giorgetti la (riuscita) creazione del terzo polo Mps-Mediobanca con il sostegno di Caltagirone e degli eredi Del Vecchio doveva servire anzitutto a ostacolare i piani dei vertici di Generali, fin qui molto sostenuti dalla Mediobanca di Alberto Nagel e determinati a far nascere un colosso del ri-

sparmio coi francesi di Natixis. L'obiettivo è raggiunto: il 19 dicembre il consiglio di amministrazione di Trieste metterà la parola fine al progetto. Resta da capire se tutte le mosse necessarie a raggiungere l'obiettivo - fra cui una contestata riforma delle regole sulle maggioranze nelle società quotate - non abbiano minato la credibilità dell'intero sistema finanziario italiano. —

S I passaggi

1 Il collocamento

Il 13 novembre del 2024 il Tesoro colloca il 15% di Banca Monte dei Paschi di Siena che deteneva. Ad acquistare con un premio del 5% sono Banco Bpm, Caltagirone e la Delfin dei Del Vecchio.



2 Movimenti dei soci

A fine del dicembre 2024 Delfin sale al 9,78% del capitale di Mps mentre Caltagirone ad aprile si porta al 9% e a giugno arriva a ridosso del 10% del capitale azionario di Mediobanca.

3 L'Ops su Mediobanca

A fine gennaio 2025 Banca Monte dei Paschi lancerà un'offerta pubblica di scambio del valore di 13,3 miliardi di euro su Mediobanca con lo scopo di creare il terzo polo bancario italiano.



Il confronto

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e il commissario Ue per l'Economia Valdis Dombrovskis nel corso di una riunione.



Peso:59%

IL CASO

Ranucci, il Copasir punta sul governo

CARRATELLI, FAMÀ

Il Copasir interviene sul caso Ranucci. Ha chiesto di acquisire la parte secretata delle audizioni del conduttore di Report nelle commissioni Antimafia e Vigilanza Rai. - PAGINA 14

Fazzolari e Mantovano verso l'audizione al Comitato

Finiscono al Copasir i verbali sotto segreto del caso Ranucci

IL CASO

NICCOLO CARRATELLI

IRENE FAMÀ

ROMA

Il Copasir interviene sul caso Ranucci. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, che si occupa anche di verificare l'operato dei nostri servizi di intelligence, ha chiesto di acquisire la parte secretata delle recenti audizioni del conduttore di Report in commissione Antimafia e in quella di Vigilanza Rai. Una richiesta di trasferimento degli atti inoltrata circa tre settimane fa e confermata ieri dalla presidente della Vigilanza, la 5 stelle Barbara Floridia, che ha fatto sapere di aver convocato per domani mattina l'ufficio di presidenza della commissione per «esaminare la richiesta e sottoporla al voto dei gruppi». Passaggio apparentemente solo formale, anche se presuppone la presenza al tavolo dei capigruppo di maggioranza. Non così scontata, visto

che da oltre un anno disertano le riunioni per prolungare lo stallo sulla ratifica della nomina del presidente della Rai, per la quale il centrodestra non ha i voti necessari.

Ovviamente i 5 stelle hanno tutto l'interesse a sottolineare questa mossa del Copasir, che punta all'accertamento del ruolo dei servizi segreti negli episodi denunciati da Sigfrido Ranucci: il giornalista ha raccontato di essere stato spiato e pedinato da uomini dell'intelligence. Secondo le sue informazioni, gli 007 sarebbero stati attivati dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, che in teoria non avrebbe le prerogative per farlo, visto che l'Autorità delegata ai servizi è l'altro sottosegretario Alfredo Mantovano.

Ranucci, durante l'audizione in Antimafia, avrebbe elencato almeno due vicende sospette fornendo particolari e descrizioni. E avrebbe raccontato di come un agente dei servizi avesse partecipato alla presentazione di un suo libro in Sici-

lia, dopo averlo seguito da Roma. Inoltre, negli scorsi mesi, al Parlamento europeo in un'audizione sulla libertà di stampa, aveva dichiarato che, durante un incontro con una fonte, la sua scorta «ha visto persone che mi seguivano e filmavano». Poi aveva aggiunto: «In un'altra occasione ho avuto certezza che Fazzolari abbia attivato i servizi segreti

per chiedere informazioni sulle mie attività». Ricostruzioni che il senatore di Fdi, braccio destro della premier, ha definito «menzogne volontarie». E non è affatto escluso che sia Fazzolari sia Mantovano, oltre allo stesso Ranucci, possano



Peso: 1-2%, 14-45%

essere sentiti dal Copasir. Vicenda delicata, dunque, che da Fratelli d'Italia vorrebbero tenere sottotraccia. Anche per questo la presidente della commissione Antimafia, la meloniana Chiara Colosimo, si è ben guardata dal pubblicizzare la richiesta del Copasir, come ha fatto invece la collega Florida: i verbali dell'audizione sono già stati inviati nei giorni scorsi nel massimoriserbo.

Durante l'audizione il giornalista ha anche parlato dell'attentato del 16 ottobre, quando una bomba carta ha fatto esplodere la sua auto e quella della figlia davanti alla sua casa a Campo Ascolano, in provincia di Roma. Un salto di qualità ri-

spetto ai tanti atti intimidatori di cui Ranucci è stato vittima. La indagini della procura di Roma si stanno soffermando su alcuni gruppi criminali che avrebbero visto i loro loschi affari evidenziati in prima serata. Tra le tante piste, una lettera anonima che indica come possibili mandanti «occulti» ed esecutori alcune famiglie del clan dei casalesi coinvolte, racconta un'inchiesta di *Report*, in un presunto traffico internazionale di armi. Al centro della puntata il ritrovamento, nel cantiere Navale Vittoria ad Adria, di due casse di legno con dentro due mitragliatrici non registrate. Ipotesi, tra le altre, al vaglio degli inquirenti. Nel frattempo, il livello di

sicurezza di Ranucci è stato innalzato dal livello tre al livello due, ovvero una scorta con due auto blindate e quattro uomini, oltre al presidio fisso dell'esercito sotto casa. Lo ha deciso l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (Ucis) del Viminale, dopo che la presidente Colosimo aveva inviato gli atti al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. —

Chiesti gli atti anche alla commissione di Vigilanza Rai
Il Viminale rafforza la scorta del conduttore di Report

S LE TAPPE

1 L'attentato
Il 16 ottobre una bomba carta fa esplodere l'auto di Ranucci e quella della figlia fuori dalla sua casa a Campo Ascolano, in provincia di Roma. Indaga la procura

2 L'audizione
Il 4 novembre il giornalista viene audito in commissione Antimafia. Ranucci chiede di secretare parte del verbale e ripercorre minacce e intimidazioni subite negli anni

3 Gli 007
Durante l'audizione, come già a Bruxelles, il giornalista dice di essere stato pedinato da agenti italiani e che Fazzolari li avrebbe attivati per chiedere informazioni su di lui



Il conduttore e autore televisivo Sigfrido Ranucci



Peso: 1-2%, 14-45%

IL RETROSCENA

Conte: Schlein
corre troppo

ALESSANDRO DE ANGELIS

Gia la vicenda di Atreju aveva scavato un solco tra Giuseppe Conte ed Elly Schlein. Se al Nazareno l'hanno vissuta come uno sgarbo - per la serie: «Ha giocato di sponda con Giorgia Meloni» - lui l'ha vissuta come uno sgarbo al cubo. Il ragionamento: io lì ci sono andato sin da

quando ero premier, peraltro dopo che mi avevano fatto una manifestazione sotto palazzo Chigi; andai anche lo scorso anno.

CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINA 15

Da Atreju a Montepulciano l'attivismo della segretaria scava un solco con il leader M5s

L'insofferenza di Conte verso Schlein "Mette l'ambizione davanti al progetto"

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Gia la vicenda di Atreju aveva scavato un solco tra Giuseppe Conte ed Elly Schlein. Se al Nazareno l'hanno vissuta come uno sgarbo - per la serie: «ha giocato di sponda con Giorgia Meloni» - lui l'ha vissuta come uno sgarbo al cubo. Il ragionamento suona così: io lì ci sono andato a confrontarmi sin da quando ero premier, peraltro dopo che mi avevano fatto una manifestazione sotto palazzo Chigi; andai anche lo scorso anno, quando Elly rifiutò sdegnosamente l'invito; e avevo già accettato quest'anno. E lei che fa? Si mette a marmaldeggiare in casa altrui per far vedere che la leader è lei.

Ad aggravare il quadro poi sono arrivate le parole pronunciate sempre dalla segretaria del Pd la sera da Formigli. Quel «se deve venire Conte, allora porti Salvini». Immaginare che effetto faccia, soprattutto a chi non difetta di autostima, essere paragonati a dei comprimari, saltando un bel po' di passaggi. Perché se l'uno, da quella parti, è uno junior partner, anche piuttosto

in decadenza, di uno schieramento consolidato e con un capo affermato, qui è tutto da costruire, tanto lo schieramento quanto la leadership.

Se possibile, Montepulciano quel solco lo ha approfondito, sempre per le medesime ragioni. Ormai il leader dei Cinque stelle ha acquisito una certa dimestichezza con le logiche del Pd. E ha ben compreso il nocciolo della questione, coperto dalla classica ritualità e della gergalità d'antan del "grande partito". E il nocciolo è uno scambio tra Elly e i capicorrente - peraltro parecchi erano ministri con Conte - che hanno fatto massa critica e negoziale: noi ti sosteniamo, per l'oggi e per il futuro come nostra candidata premier, tu ci garantisci agibilità politica, ovvero posti in lista.

Ecco, la segretaria del Pd è entrata nel "trip" di palazzo Chigi. Invece di ritagliarsi per sé il ruolo di regista di un campo, è solo protesa alla costruzione della sua leadership. Fare i conti con Conte, significa misurarsi col rapporto che c'è tra desiderio e realtà. Chi ha parlato con l'ex premier racconta che è piuttosto infastidito da questa accelerazione, per-

altro molto politicista nella discussione: si parla di candidato per palazzo Chigi quando ancora non si sa con quale sistema di voto si andrà alle urne, si parla di "primarie" quando manca un anno e mezzo alle "secondarie", che sono quelle che contano, si dà per scontata la coalizione senza parlare di uno straccio di tema. Insomma, Elly, questa l'analisi, «sta antepponendo l'ambizione al progetto».

Ed effettivamente c'è del vero nella fotografia. Ad Atreju la segretaria del Pd ha cercato la legittimazione mediatica, a Montepulciano quella interna. Dopo le regionali quella nel paese attribuendosi la vittoria (in verità un pareggio). Lo si è visto la sera dei festeggiamenti, quando si è precipitata a Napoli per abbracciare Fico prima di Conte. Vittoria che il leader pentastellato sente molto sua, anche per abilità manovriera sin da quando chiuse l'accordo con De Luca



Peso: 1-4%, 15-41%

e disse subito di sì a Decaro, a tenzone con Michele Emiliano ancora aperta.

La sensazione è che più lei gioca per sé, più l'altro si irrigidisce. Fare i conti con Conte significa non dare per scontato ciò che scontato non è. Le sue ambizioni, ma anche le necessità di una forza politica che ha un bisogno esistenziale di mantenere margini di autonomia, perché, come ama ripetere, «se vengo percepito come un cespuglio di un novello Ulivo siamo morti».

Tradotto: dire di sì oggi al modello coalizione, prima-

rie, candidato significa consegnarsi al partito maggiore, cosa che ha un costo elettorale. E vedrete che, di qui a quando sarà finita la sua campagna d'ascolto sul programma nel paese, il leader pentastellato manterrà una ambiguità sugli assetti finali e terrà un profilo molto identitario perché «questo è il momento di mettere fieno in cascina, poi vedremo come fare il consorzio».

Se cercate un'indicazione di quel che ha in testa, ripensate a come ha gestito le regionali. Lì non hai mai detto «candidiamo quello del partito con più voti», ma «quello più com-

petitivo». Categoria nella quale, pur dissimulando, annovera se stesso. Dissimulando molto. Perché sa, a differenza di Elly Schlein, che se vuoi uscire Papa, i conclavi non si anticipano. —

“Se vengo percepito come un cespuglio di un novello Ulivo siamo morti”



L'ESPRESSO

Gli alleati La segretaria del Pd Schlein con il leader del M5s Conte



Peso: 1-4%, 15-41%

Liberalconservatori Priorità sicurezza Metteteci alla prova

DI DANIELE CAPEZZONE

Mentre entro nella famiglia de Il Tempo, ringrazio gli editori per la fiducia, i colleghi per l'accoglienza affettuosa, e Tommaso Cerno per l'eccezionale lavoro svolto. Il Tempo in questi anni è tornato combattivo e centrale nel dibattito pubblico. Continueremo così, rendendo sempre più chiara l'impronta liberalconservatrice della testata: difesa della libertà, della proprietà, degli individui, delle famiglie, delle imprese, di chi lavora e produce. Saremo in primo luogo impegnati a combattere contro l'orizzonte dello «zero virgola». Non possiamo rassegnarci a una prospettiva di crescita stentata. Il governo, che sta lavorando bene, va aiutato e accompagnato a fare ancora meglio, fino al 2027 e speriamo anche dopo: meno tasse, meno sprechi, meno de-

bito, meno pubblico. Pure noi, con un supplemento di coraggio, avremmo bisogno di prendere a prestito la motosega di Javier Milei. Sta lì la chiave per contrastare anche culturalmente la sinistra dei sussidi e delle piazzate, del caos e dello sciopero selvaggio. E poi, sopra tutto e prima di tutto, c'è Roma. L'operazione «salva-Termini» che lanciamo oggi dice molto sulla distanza tra certi racconti edulcorati e il degrado che invece i cittadini sperimentano ogni giorno, tra immigrazione illegale e violenza come «regola». La nostra non sarà una battaglia «cattivista» o gridata. Ma vuole lanciare un allarme. Per aggredire le cause, non per agitare o fomentare rabbia. Oggi i romani e gli italiani, quelli di destra e pure quelli di sinistra, hanno timore di uscire la sera, e

aprono il portone di casa guardandosi le spalle. Questa paura che abbiamo addosso, purtroppo motivatissima, pesa maledettamente. Superarla - risolvendo i problemi - è condizione indispensabile per tornare a una vita più serena e anche a una discussione pubblica meno lacerata e più costruttiva.

P.s. Abbonatevi e metteteci alla prova. Abbiamo previsto offerte speciali sia per l'edizione cartacea che per quella digitale. Per chi è di Roma e non ha un'edicola raggiungibile, c'è anche la novità di una consegna gratuita porta a porta. Daje.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Fuga dalle criptovalute Il Bitcoin scivola a 86 mila dollari

Continua il calo delle criptovalute, con il Bitcoin in ribasso di oltre il 6% sotto quota 86 mila dollari ed Ethereum di oltre il 7% a 2.814 dollari. Travolti da un'ondata ribassista anche i «meme coin» lanciati dai vertici della Casa Bianca: \$Trump perde il 90% dai massimi di gennaio e \$Melania circa il 99%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

Mps, Lovaglio prepara la difesa Convocato un cda entro la settimana

Mediobanca uniforma il bilancio. A Siena il caso dei cinque consiglieri dimissionari

Si è aperta una settimana di lavoro intenso per il Monte dei Paschi che ieri in Borsa ha di nuovo chiuso in calo (-2,87%) scivolando a 7,9 euro. È stato il nuovo effetto sul titolo di Siena dopo le indagini della Procura di Milano sulla scalata a Mediobanca. All'istituto toscano non è stata attribuita alcuna responsabilità amministrativa e quindi la banca non è iscritta a notizia di reato. Ma è chiaro che il cda deve allestire una task force per gestire la complessità del momento. Per questo Mps ha già arruolato come avvocato Nicola Apa, giurista esperto di reati finanziari e bancari. La decisione di Siena è arrivata a seguito delle indagini della Procura che hanno portato i magistrati a indagare il ceo Luigi Lovaglio (assieme a Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri con Delfin di cui è presidente) per le ipotesi di manipolazione del mercato e ostacolo alla vigilanza. Il momento è delicato. L'indagine prosegue e punta a rafforzare il quadro del presunto concerto nella conquista di Mediobanca. Ieri, secondo quanto emerso, è finita al centro dell'attenzione

dei magistrati anche l'assemblea di Piazzetta Cuccia del 21 agosto chiamata da Mediobanca per avere il via libera all'Ops su Banca Generali con l'obiettivo di difendersi dall'offerta di Mps. È «un passaggio rivelatorio», ha scritto l'Ansa, per via della «chiamata a raccolta» di chi poteva astenersi o votare contro l'Ops, poi bocciata.

Sarà anche una settimana intensa per il ceo Lovaglio, impegnato su due fronti. Innanzitutto la sua difesa che verrà allestita nei prossimi giorni. Il manager valuterà con i legali le varie strade, tra le quali il riesame per il quale si deve decidere entro dieci giorni dalla notifica del provvedimento. Anche se al momento emerge piuttosto la volontà di mettersi a disposizione per chiarire. Il ceo Lovaglio ha nominato l'avvocato Giuseppe Iannaccone, uno dei maggiori penalisti del diritto d'impresa. Caltagirone si è rivolto all'avvocata Paola Severino e Milleri ha chiamato Salvatore Scuto.

Poi c'è l'agenda consiliare del Monte che sarà fitta, con un cda da convocare in settimana. L'iter richiede in casi

del genere che un ad esponga una relazione al board che, peraltro, è stato sempre informato dei vari passaggi e li ha approvati. Poi partirà l'iter informativo a Banca d'Italia e Bce. In questo momento, peraltro, il carnet di Mps è denso e la banca continua il suo cammino. C'è il piano Mps-Mediobanca da presentare alla Bce a marzo e, a ruota, l'assemblea per il rinnovo dello stesso cda e dei vertici. In mezzo, l'assemblea straordinaria per introdurre la lista del cda nello statuto. Tutto procede. Ieri l'assemblea straordinaria di Mediobanca ha approvato due modifiche statutarie. Ha portato la chiusura del bilancio al 31 dicembre dal 30 giugno. E ha recepito che il gruppo Mediobanca non esiste più come realtà indipendente perché ora fa parte del Gruppo Mps, come già comunicato alle autorità.

Tornando alle indagini, sotto esame a Milano ci sarebbe anche il ruolo che Caltagirone e Delfin avrebbero avuto nella scalata di Mps su Mediobanca. I due azionisti a dicembre 2024 avevano indicato nel cda di Siena propri consiglieri al posto dei cinque eletti nella lista del ministero. «Secondo le

dichiarazioni dei consiglieri alla Consob, per tre di loro (Anna Negri Clementi, Paolo Fabris De Fabris e Lucia Foti Belligambi) le dimissioni furono poi «richieste o imposte dal ministero». Un altro filone riguarda infatti l'ultima tranche della privatizzazione di Siena che un anno fa, con un collocamento accelerato da parte del Ministero dell'Economia, aveva aperto il capitale a Caltagirone e Delfin più Banco Bpm e Anima sgr, con il Mef sceso all'11,7%. Sotto la lente sarebbe così finito anche quell'avvicendamento nel cda di Mps che fino allo scorso dicembre era espressione del ministero, sceso poi minoranza.

Daniela Polizzi

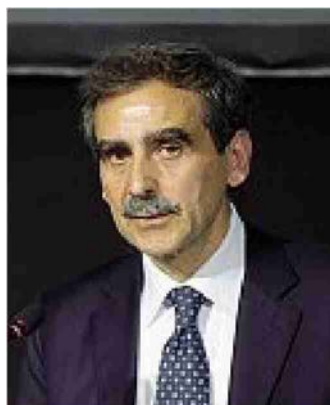
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrazione
Procede l'integrazione, il piano Mps-Mediobanca alla Bce entro marzo

La parola

CONCERTO

Il concerto è la situazione in cui un gruppo di soggetti effettua acquisti di azioni sulla base di un accordo per esercitare in modo coordinato i relativi diritti al fine, ad esempio, di mantenere o rafforzare il controllo su un'azienda quotata. Se i soci «in concerto» superano il 25% del capitale scatta a loro carico l'obbligo di promuovere un'offerta pubblica d'acquisto



Luigi Lovaglio, ceo di Monte dei Paschi



Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 37%

Italia-Usa, fiducia e investimenti I dazi? Le imprese hanno reagito

I premi dell'American Chamber. Tajani: Trump ha le carte in regola per il Nobel

Investimenti e fiducia oltre i dazi. È il segnale che arriva da Milano, dove ieri si è tenuta la 19esima edizione del Transatlantic Award Gala Dinner dell'American Chamber in Italy, guidata da Stefano Lucchini (presidente) e Simone Crolla (consigliere delegato), con la partecipazione di oltre 800 ospiti del mondo delle imprese, della politica e della cultura, da Roberto Bolle a Marco Tronchetti Provera e al sindaco Giuseppe Sala.

Con i dazi doganali statunitensi oggi al livello più alto dal 1910, l'evento dimostra che il legame economico tra Italia e Stati Uniti non solo resiste alle turbolenze commerciali e della geopolitica, ma l'asse economico resta strategico. Lo hanno ribadito il nuovo ambasciatore americano in Italia, Tilman Fertitta, che ha ricordato come «la relazione tra i due Paesi continua a diventare più solida ogni giorno», e l'ambasciatore italiano

a Washington, Marco Peronaci, ricordando che «gli Usa sono il nostro primo partner extra Ue con un interscambio record salito a 137 miliardi di dollari». Tra i presenti il vice premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani che ha sottolineato l'importanza dell'accordo raggiunto tra Ue e Usa per tariffe al 15%, «un'opportunità per le imprese italiane» anche se «ora si deve lavorare per far rientrare anche acciaio e alluminio nell'intesa» e ha «candidato» il presidente Donald Trump al Nobel per la Pace. «L'unità dell'Occidente è fondamentale per costruire la pace in Ucraina e in Medio Oriente. L'Italia sostiene il progetto americano nelle due aree. E Trump sarà un ottimo candidato, con le carte in regola per il Nobel», ha detto.

Sono i premi attribuiti a dieci imprese a raccontare, più di qualsiasi discorso, la direzione in cui si muove l'economia reale: operazioni

industriali, acquisizioni e investimenti che nell'ultimo anno hanno consolidato la presenza reciproca nei due mercati: Prysmian, Azimut, il Consorzio del Parmigiano Reggiano, Qualcomm, Almayviva, Maschio Gaspardo, Ferrero, UL Solutions, Honeywell e Penske Automotive Italy: dalla tecnologia alla manifattura, dalla finanza all'agroalimentare.

Ma il vero protagonista della serata è Mario Draghi, insignito del *Transatlantic Lifetime Achievement Award* per l'impatto sulla cooperazione economica tra Europa e Stati Uniti, dal suo «whatever it takes» alla guida della Bce fino a Palazzo Chigi. A Ornella Barra è andato il *Business Leadership Award* per la recente operazione su Walgreens Boots Alliance, che ha voluto dividerlo con il marito Stefano Pessina; mentre Letizia Moratti ha ricevuto il

Social Innovation & Philanthropy Award per l'impegno con San Patrignano, charity partner della serata.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● L'American Chamber of Commerce in Italy ha organizzato ieri sera la 19esima edizione del «Transatlantic Award Gala Dinner»

● Un'edizione che segna un traguardo storico: i 110 anni dalla fondazione di AmCham Italy, celebrati con un partner di oltre 800 ospiti e figure istituzionali di primissimo piano

● Punto focale della serata, la consegna del Transatlantic Lifetime Achievement Award all'ex presidente del Consiglio, Mario Draghi



Protagoniste

L'American Chamber of Commerce in Italy ha dato premi speciali a Letizia Moratti e Ornella Barra



Peso:31%

Btp Valore spinge la raccolta delle reti

Che il Btp Valore di ottobre fosse un affare anche da private banking era già evidente dai numeri totali e dai tagli minimi. Ora, però, a confermare l'impatto sulla raccolta delle reti di consulenza sono arrivati i dati di Assoreti, l'associazione di categoria presieduta da Massimo Doris, a.d. di Banca Mediolanum. Su 6 miliardi di euro di raccolta netta, gli investimenti realizzati sugli strumenti finanziari amministrati fra cui, appunto, i titoli di stato, hanno raggiunto complessivamente i 4,2 miliardi. «Il deciso incremento», ha precisato Assoreti, «è attribuibile principalmente all'attività realizzata sul mercato primario e, in particolare, al collocamento del Btp Valore avvenuto nell'ultima decade del mese».

Il risparmio gestito non ha tuttavia subito

eccessivamente il nuovo titolo pubblico: le risorse nette sono aumentate del 10,3% su base annua a 3,2 miliardi. Da inizio anno il bilancio è salito a 47,5 miliardi, segnando un incremento annuo del 17,6%. Le risorse nette indirizzate ai prodotti del risparmio gestito hanno sfiorato i 30 miliardi, quasi due terzi del totale. Il numero di clienti seguiti dalle reti si è avvicinato a 5,4 milioni. «I dati di ottobre confermano la strategia di diversificazione che le reti portano avanti nell'esclusivo interesse dei propri clienti», ha commentato Marco Tofanelli, segretario generale dell'associazione di categoria.



Peso:9%

Guerra in Ucraina e tassi Usa. Milano (-0,22%) recupera dai minimi

C'è tensione sui mercati

Bitcoin sotto 86 mila \$. L'oro rialza la testa

DI MASSIMO GALLI

I mercati non riescono a smaltire le tensioni legate agli sviluppi della guerra fra Russia e Ucraina e alle prossime decisioni di politica monetaria negli Stati Uniti. A Milano il Ftse Mib ha recuperato dai minimi di giornata sotto 43 mila punti, chiudendo in calo dello 0,22% a 43.259. Vendite più marcate a Francoforte (-0,95%) e Parigi (-0,32%). Pesante Airbus (-5,29%), che nel corso della seduta aveva toccato -10% per via di nuove segnalazioni relative a un problema di qualità industriale su decine di aeromobili della famiglia A320. A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,44% e lo 0,24%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 71,500.

A piazza Affari ancora vendite su Mps (-2,87%), in fondo al listino principale. Ieri è emerso da fonti giudiziarie che

nell'indagine della procura di Milano sulla scalata a Mediolanobanca (+0,09%) il ministero dell'economia «non è oggetto di accertamento, non è una persona fisica e non può commettere reati». Inquirenti e investigatori evidenziano il ruolo «significativo» del Tesoro in uno dei cinque punti del presunto concerto occulto contestato nell'inchiesta, ma il ministero non è oggetto di indagine.

Fra i titoli industriali giù Leonardo (-2,62%) e Prysmian (-1,72%), mentre prosegue l'andamento positivo di Technoprobe (+2,05% a 12,92 euro): il titolo a inizio novembre scambiava in area 9,30 euro. Denaro su Tenaris (+1,32%), Unicredit (+1,15%) e Stm (+0,77%). In caduta libera Unidata (-10,36%): il cda ha approvato l'aggiornamento del piano industriale. Su Egm debutto in gran spolvero per Kaleon (+9,10%).

Nei cambi, l'euro ha superato 1,16 dollari a 1,1646. Ancora in ribasso il bitcoin sotto 86 mila dollari (74.011 euro). Il governatore della Banca centrale giapponese, Kazuo Ueda, si è espresso a favore di un nuovo aumento dei tassi. La flessione della moneta virtuale si inserisce in un contesto di crescente avversione al rischio e di deflussi da parte degli investitori istituzionali.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di circa l'1,70% con il Brent a 63,39 dollari e il Wti a 59,53 dollari: l'Opec e i produttori alleati hanno deciso di bloccare la produzione in un momento nel quale le prospettive di un eccesso di offerta continuano a pesare sui prezzi. Infine, l'oro ha toccato i massimi da sei settimane a 4.248 dollari (3.655 euro), sostenuto sia dal calo della propensione al rischio sui mercati finanziari sia dall'indebolimento del dollaro.



Il metallo giallo si è portato sui massimi da sei settimane



Peso: 31%

Tassi più alti in Giappone Bitcoin in caduta libera

► Con la possibile stretta monetaria della BoJ il settore teme di perdere liquidità
Pesa anche il timore che Strategy possa iniziare a vendere le sue riserve Crypto

L'ANDAMENTO

ROMA Un battito di ali in Giappone ha generato un uragano sul mondo delle Crypto. Il Bitcoin e le sue sorelle, sono andate giù nel più classico dei "panic selling" per il timore, ma ormai è quasi una certezza, della fine della politica dei tassi zero da parte della Banca centrale giapponese, la BoJ. In poche ore, domenica notte (i mercati Crypto non dormono mai), il Bitcoin ha ritracciato da 92 mila dollari fin sotto gli 86 mila dollari, facendo evaporare 140 miliardi di capitalizzazione. Alle criptovalute, considerate un asset rischioso, serve la liquidità.

Così la sola ipotesi che la Banca centrale giapponese possa mettere fine definitivamente all'era dei tassi zero, è stato un catalizzatore delle vendite. Per anni gli investitori, a partire dagli stessi giapponesi, si sono indebitati in yen a tasso zero per investire in attività più remunerative, come i Bitcoin, sostenendone

l'avanzata. La fine di questo meccanismo di "carry trade" rischia di prosciugare la liquidità destinata alle Crypto. Nei giorni scorsi c'è stato un ampio deflusso dagli Etf legati alle valute digitali. Ma ci sono state altre notizie che hanno innervosito il mercato. Come la decisione finale della Cina di "bannare" le stablecoin. O le voci di un disimpegno dalla regina delle criptovalute di alcune delle "balene del Bitcoin", vale a dire quelle società che hanno imbottito negli anni le loro tesorerie della moneta creata da Satoshi Nakamoto. La principale è Strategy (ex MicroStrategy), che detiene ben 56 miliardi di dollari di Bitcoin. Il suo fondatore, Michael Saylor, è uno dei grandi guru della criptovaluta. Ha sempre dichiarato che Strategy avrebbe solo acquistato e mai venduto i Bitcoin, a prescindere dall'andamento del prezzo sul mercato. Ma nei giorni scorsi Phong Le, l'amministratore delegato della stessa Strategy, ha spiegato che se il rapporto tra il patrimonio aziendale e il valore dei Bitcoin in portafoglio fosse sceso sotto il valore di 1, la società avrebbe preso in considerazione la possibilità di vendere parte delle sue riserve in criptovaluta.

IL RAPPORTO

E oggi questo rapporto è sceso a 1,19, molto vicino alla soglia indicata da Le. Un'incertezza che ha scosso profondamente gli investitori in Bitcoin. E poi c'è stato l'attacco hacker a Yearn Finance. Secondo quanto riportato, un difetto avrebbe permesso a un attaccante di creare una quantità estremamente grande di token yETH, inondando di fatto il pool con una fornitura non valida. Il bug, insomma, avrebbe permesso a qualcuno di creare token dal nulla, minando la fiducia negli asset di garanzia del pool e spingendo i trader a correre verso le uscite. Una giornata decisamente nera per le Crypto. Che ora attendono una qualsiasi buona notizia per provare a rialzarsi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MONETA DIGITALE
SOTTO GLI 86MILA
DOLLARI; FORTI
DEFLUSSI DAGLI ETF
ATTACCO HACKER
A YEARN FINANCE**



Peso: 21%

Salgono Tenaris e Saipem Giù Leonardo e Fincantieri

Apertura di dicembre in sordina per le borse europee, che archiviano la prima seduta di settimana in ordine sparso con Francoforte, Parigi e Londra in rosso e Madrid e Amsterdam in positivo. In questo contesto di incertezza legato, tra l'altro, all'attesa per le prossime decisioni della Federal Reserve, Piazza Affari chiude con il -0,22% a 43.259 punti. Sul listino milanese svettano i titoli Tenaris (+1,32%) e Saipem (+1,28%, nella foto l'amministratore delegato Alessandro Puliti), Unicredit (+1,15%) e Stmicroelectronics (+0,77%). In coda Mps (-2,87%), Leonardo (-2,62%), che risente dello scivolone di

Airbus a Parigi, Fincantieri (-2,12%), Prysmian (-1,71%) e Unipol (-1,54%). In lieve flessione lo spread Btp-Bund che si porta sui 71,9 punti base dai 72,3 punti della chiusura di venerdì, con il rendimento del decennale italiano in ribasso al 3,4% dal precedente 3,46%.



Peso: 5%

Eni, azionariato diffuso esteso anche all'estero

► Eni conclude con successo l'assegnazione 2025 delle azioni del Piano di azionariato diffuso che ha visto l'adesione di 26.000 dipendenti per 3 milioni di azioni. L'iniziativa, gratuita nel 2024 e 2025, è stata estesa a gran parte dei Paesi esteri in cui l'azienda è presente, raggiungendo risultati molto positivi.



Peso: 2%

Monte dei Paschi, terza seduta in calo: bruciati 2,5 mld di capitalizzazione

di Luca Carrello

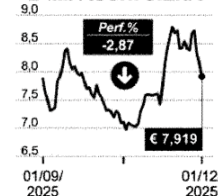
L'inchiesta della Procura di Milano costa 2,5 miliardi di capitalizzazione al Monte dei Paschi di Siena. Ieri il titolo Mps ha chiuso a 7,919 euro (-2,9%), in fondo al Ftse Mib e con un valore di borsa scivolato a 23,9 miliardi. Le azioni della banca scambiano in rosso da tre sedute di fila, in cui hanno perso il 9,3%. Le vendite sono partite giovedì scorso, quando è venuta a galla l'indagine dei pm milanesi che hanno contestato i reati di ostacolo alla vigilanza e aggio-

taggio a Francesco Gaetano Caltagirone, a Francesco Milleri e al ceo di Mps Luigi Lovaglio (vedere articolo in pagina). Più contenuto il passivo per Mediobanca, che ieri ha limitato i danni e ha chiuso a 16,74 euro (+0,1%), ma da giovedì ha perso il 2%, mandando in fumo 272 milioni di valore. Le vendite potrebbero proseguire anche nei prossimi giorni, soprattutto in caso di

nuove rilevazioni dai faldoni della procura milanese, titolare dell'inchiesta. Per i due istituti, però, il saldo da gennaio resta positivo: Mps sale del 16% mentre Piazzetta Cuccia (l'86,35% è in mano a Siena) del 19% anche grazie all'effetto risiko. Si tratta comunque di performance lontane da quelle di giganti come Unicredit (+68%) e Intesa Sanpaolo (+44%). Senza contare, per Sie-

na, che l'inchiesta getta ombre sul percorso di crescita atteso in borsa dagli analisti. A metà ottobre Jefferies aveva avviato la copertura su Mps con giudizio buy e target price a 9,3 euro perché pensava che il mercato stesse sottovalutando le sinergie con Mediobanca. (riproduzione riservata)

B.M.PASCHI SIENA



MEDIOBANCA



Peso: 16%

L'INCHIESTA MILANESE SULLA SCALATA

Mediobanca, faro sulle casse

L'indagine della Procura rileva anomalie negli acquisti degli enti di previdenza nell'opas lanciata da Mps. Intanto il ceo Lovaglio prepara un cda dell'istituto senese

BORSE DEBOLI. IL BITCOIN PROSEGUE LA CADUTA: SCIVOLA DA 91.300 A 84.000 DOLLARI

Bussi, Deugeni, Gualtieri e Messia alle pagine 2, 3 e 7. Con un commento di Sommella

PER I PM DI MILANO EMERGONO ANOMALIE NEGLI ACQUISTI DI BORSA DA PARTE DEGLI ENTI

Inchiesta Mps, faro sulle casse

L'indagine sulla scalata di Siena a Mediobanca non è estesa né a Generali né al Tesoro. Non previste misure cautelari sulle azioni. I pm si prenderanno tre mesi per l'estrazione dei dati sequestrati

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Anche le casse di previdenza finiscono nel mirino della procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata di Mps a Mediobanca. Secondo il decreto di perquisizione emesso giovedì 27, i pm Luca Gaglio e Giovanni Polizzi coordinati dal procuratore aggiunto Roberto Pellicano ravvisano «numerosi anomalie formali» negli «acquisti di azioni Mediobanca» sotto scalata di Mps da parte di Enpam ed Enasarco. In particolare, secondo gli inquirenti, gli acquisti sarebbero stati decisi in «assenza di delibera del cda» delle casse sottoposte a «vigilanza pubblica» per gli «acquisti estranei alla policy di investimento prevista dallo statuto». Gli incarichi inoltre sarebbero stati «affidati» a società in «paesi non collaboranti con le autorità di vigilanza» italiane, come Malta. Alle più recenti assemblee Enpam aveva in portafoglio l'1,98% di Piazzetta Cuccia e quasi 2% di Montepaschi; Enasarco ne deteneva rispettivamente il 2,52% e il 3%, quest'ultimo con due fondi gestiti dalla sua sgr Miria che ha ramificazioni a Londra e a Malta.

Sotto il faro del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza sono finiti gli incarichi che l'ente previdenziale degli agenti di commercio ha affidato alla sgr «in house», con «mandati privi di limiti circa i criteri di investimento».

Tra le altre anomalie ravvisate dai pm sulle casse c'è il fatto che gli acquisti di azioni Mediobanca «sono apparsi come finalizzati» a «sostenere» la scalata di Mps e ad opporsi all'ops di Mediobanca su Banca Generali, anche perché privi di documentazione che spiegassero le ragioni finanziarie degli acquisti.

Per questi motivi la Procura ha indicato una serie di parole chiave e di nomi con cui effettuare le ricerche-analisi su cellulari e dispositivi informatici sequestrati e, nel caso delle persone fisiche, acquisire le conversazioni via chat. Fra le chiavi di ricerca compaiono le parole Miria, Domenico Pimpinella (dg Enpam) e Umberto Mirizzi (ex presidente Enasarco). Per la procura l'assemblea del 22 agosto che bocciò l'ops di Mediobanca su Banca Generali è stata lo «spartiacque» in cui si sono «misurate le forze» interne all'azionariato in vista delle adesioni all'offerta di Mps. «L'astensione di Delfin» ha denotato «di per sé una posizione ambigua si è rivelata poco più di un espediente per ma-

schierare il concerto» con Francesco Gaetano Caltagirone.

Circa l'ipotesi di concerto che vede indagati per ostacolo alla vigilanza e agiotaggio Caltagirone, Francesco Milleri e Luigi Lovaglio, i magistrati vogliono condurre un'inchiesta chirurgica con un perimetro ben definito sia in senso societario che cronologico. I pm si sono focalizzati, almeno per ora, su un arco temporale che va da novembre 2024, data della vendita dell'ultima tranche del 15% di Mps da parte del Tesoro, fino all'opas su Mediobanca lanciata a gennaio e terminata a settembre.

Le indagini sono partite a febbraio dopo un esposto presentato da Piazzetta Cuccia a seguito di querela per diffamazione e si è saldato con una mossa analoga sempre di Mediobanca a Consob sull'ipotesi di concerto. Ancora più ristretto è l'intervallo coperto dalle intercettazioni: si tratta di una trentina di giorni tra aprile e maggio, che comprendono sia l'assemblea di Mps – che il 18 aprile scorso ha autorizzato l'aumen-



to di capitale al servizio dell'offerta – sia il lancio dell'ops di Mediobanca su Banca Generali del 28 aprile.

Per Lovaglio è stato ipotizzato il concorso esterno visto che, nella presunta operazione illecita, non avrebbe «agito nell'interesse di Mps e nemmeno per conto del Mef» ma avrebbe fornito un «contributo causale» alla manipolazione del mercato portata avanti dagli altri due indagati con una «strategia coordinata».

Fonti giudiziarie precisano che le verifiche sulle ipotesi di concerto non coinvolgono l'azionariato di Generali, visto che

nel periodo esaminato non è emersa una operatività dei soggetti indagati sulla compagnia, che pure è partecipata da Caltagirone, Delfin e da Mediobanca (e quindi, adesso, da Mps). Tanto meno coinvolge il Tesoro. I magistrati puntano ora a consolidare il quadro probatorio. I computer e i cellulari sequestrati a Milleri, Caltagirone, Lovaglio più altri saranno sottoposti a un lavoro di estrazione dei dati che può durare fino a tre mesi.

La procura vuole anche acquisire altro materiale, a partire dal documento di autorizzazione dell'opas del Monte su Mediobanca da parte della Bce. Non sono previste infine misure cautelari: fonti giudiziarie escludono provvedimenti dra-

stici come la richiesta di congelamento di quote di Delfin e Caltagirone in Mps. I pm hanno invece inoltrato qualche giorno prima delle perquisizioni le relazioni esplicative delle attività a Consob e Bce. (riproduzione riservata)



MA LE BORSE EUROPEE E WALL STREET REGGONO IL COLPO. IL FTSE MIB PERDE SOLO LO 0,2%

Bitcoin giù in caduta libera

La crypto precipita da 91.300 a 84.000 dollari sui timori di un rialzo dei tassi in Giappone. La stretta metterebbe fine al carry trade sullo yen, che alimenta la liquidità del mercato degli asset digitali

DI MARCELLO BUSSI

Da qualche settimana circola la teoria secondo cui l'andamento del mercato delle criptovalute, soprattutto quando va giù, preannuncia come andranno le borse tradizionali. Ieri non è stato così, ma sembra che alcuni trader comincino a tenerla in considerazione. E così, quando nella notte tra domenica 30 e le prime ore del mattino di lunedì primo dicembre, il bitcoin è crollato da circa 91.300 dollari a quasi 87.000 dollari in sole tre ore, tornando ai livelli visti l'ultima volta durante la flessione di metà novembre, si sono allarmate anche le borse tradizionali. Nel corso della prima seduta di dicembre, le cose sono ulteriormente peggiorate e alle 19 ora italiana il bitcoin perdeva il 7,1% a 84.982 dollari, ethereum

il 9,9% a 2.740 dollari e Solana il 10,1% a 124,55 dollari. In realtà, Piazza Affari ha tenuto, con il Ftse Mib che ha ceduto solo lo 0,2%: alla performance negativa di Mps (-2,9%), appesantita dalle indagini della Procura di Milano sulla scalata a Mediobanca (+0,1%), si è opposta quella positiva di Tenaris (+1,3%) sulla scia della ripresa dei prezzi del petrolio dopo che l'Opec+, l'associazione dei Paesi produttori di greggio, ha deciso di non aumentare la produzione. Peggio è andata Francoforte (-0,9%) mentre Parigi ha ceduto lo 0,3% e Londra lo 0,2%. A metà seduta di Wall Street, poi, gli indici erano in lieve ribasso ma i titoli crypto accusavano il colpo: Coinbase perdeva oltre il 6% e Strategy addirittura il 12%.

Il crollo delle criptovalute è stato accelerato dai timori di un possibile rialzo dei tassi d'interesse in Giappone il prossimo 19 dicembre, che metterebbe a serio rischio il carry trade dello yen, una strategia che ha pompato liquidità nel mercato crypto

per anni e ora si sta invertendo. Il governatore della Banca del Giappone (Boj) Kazuo Ueda ha infatti segnalato una possibile stretta a dicembre (probabilità data al 50% sui mercati predittivi come Polymarket). Questo ha spinto i rendimenti sui bond giapponesi ai massimi da 17 anni: il rendimento sul titolo di stato giapponese a 2 anni si è impennato all'1,01% (il livello più alto dal 2008), con un balzo del +5,24% in un giorno solo. L'inflazione core stabile al 2,8% (superiore alle attese) ha rafforzato l'idea di una fine dell'era dei tassi a zero, dopo anni di quantitative easing. Per decenni, gli investitori hanno preso in prestito yen a tassi vicini allo zero, li hanno convertiti in dollari e investiti in asset ad alto rendimento come azioni Usa, bond e criptovalute. Questo ha iniettato trilioni di liquidità globale, sostenendo il rally del Bitcoin.

Ma con i tassi in rialzo, lo yen si è rafforzato sul dollaro, rendendo i prestiti più cari da ripagare. E così gli investitori vendono asset rischiosi come il bitcoin per coprire i debiti contratti in yen.

Non resta che sperare nel taglio tassi della Federal Reserve, che deciderà sulla questione mercoledì 10 dicembre. Ma non pochi analisti pensano che una riduzione del costo del denaro dello 0,25%, ritenuto estremamente probabile, sia già scontato dai mercati. E pertanto continuerebbe a prevalere la minaccia di un aumento del costo del denaro in Giappone. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 1-dic-25	Perf. % da 28-nov-25	Perf. % da 23-feb-22	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	47.480,2	-0,50	43,31	11,60
Nasdaq Comp. - Usa*	23.325,2	-0,17	78,91	20,79
FTSE MIB	43.259,5	-0,22	66,67	26,54
Ftse 100 - Londra	9.702,5	-0,18	29,40	18,71
Dax Francoforte Xetra	23.589,4	-1,04	61,23	18,49
Cac 40 - Parigi	8.097,0	-0,32	19,41	9,70
Swiss Mkt - Zurigo	12.850,7	0,13	7,61	10,77
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.576,5	1,10	-1,01	16,30
Nikkei - Tokyo	49.303,3	-1,89	86,40	23,58

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso: 35%

Dalla Bei 300 milioni a Prysmian

di Alberto Mapelli

Accordo tra Prysmian e la Banca Europea per gli Investimenti per 300 milioni di euro di nuovi finanziamenti dedicati al sostegno delle attività di ricerca e sviluppo in Europa nel quadriennio 2025-2028. L'obiettivo dell'accordo, che viene annunciato contestualmente alla firma della prima tranche da 200 milioni, è accelerare l'adozione di nuove soluzioni per favorire la transizione energetica e la trasformazione digitale. Prysmian utilizzerà quindi le risorse per sviluppare soluzioni a basse emissioni e ad alte prestazioni per migliorare le performance complessive delle connessioni energetiche a livello mondiale. La volontà è «migliorare l'affidabilità, la resilienza e la sicurezza delle reti elettriche e delle telecomunicazioni.

dando al contempo un contributo positivo alla riduzione delle emissioni di carbonio», spiega una nota congiunta di Prysmian e Bei. Le risorse saranno destinate a diverse sedi europee di Prysmian, sparse tra Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi e Spagna.

L'operazione è inserita all'interno del quadro RePowerEu e si affianca a TechEu, il programma di investimenti lanciato dal gruppo Bei per rafforzare la crescita dell'innovazione e della leadership tecnologica in Europa. Un programma che nel triennio 2025-2027 prevede investimenti complessivi per 70 miliardi tra equity, quasi-equity, prestiti e garanzie. La volontà è arrivare a mobilitare 250 miliardi di investimenti destinati all'economia reale.(riproduzione riservata)



Peso:12%

IN VISTA DEL 2026 EQUITA SIM MANTIENE UNA VISIONE MODERATAMENTE POSITIVA SULL'EQUITY

Azioni, per vendere c'è tempo

Diverse ragioni sostengono la view della sim milanese: dalla stagione dei risultati complessivamente positiva ai forti impulsi fiscali attesi in Ue, ai forti investimenti del Vecchio Continente nella difesa

DI PAOLA LONGO
(MF NEWSWIRES)

Equita Sim mantiene una visione moderatamente positiva sull'azionario. In vista del 2026, secondo la sgr milanese diversi saranno i fattori principali a sostegno di questa. Prima di tutto, il mercato muoverà verso una fase di normalizzazione, non di inversione vera e propria.

I listini azionari globali, con un recupero negli ultimi giorni, hanno chiuso l'ultimo mese in territorio solo leggermente negativo. In novembre i mercati erano stati penalizzati da preoccupazioni per una bolla dell'AI legate a sostenibilità, ritorni e circolarità degli investimenti (che i solidi risultati di Nvidia non sono riusciti a dissipare completamente).

Avevano pesato anche timori di una Fed meno accomodante e dubbi sulla tenuta

dei consumi. Negli ultimi giorni, però, si è visto un parziale recupero, sostenuto da dati macro Usa che hanno riaperto la porta a un taglio dei tassi a dicembre e da indiscrezioni secondo cui Kevin Hassett, favorevole a ulteriori riduzioni del costo del denaro, sarebbe il principale candidato alla guida della Fed.

Inoltre, per gli esperti la stagione dei risultati ha offerto segnali incoraggianti sia negli Usa sia in Ue. Negli Stati Uniti, calcolano gli analisti, «la crescita degli utili dell'S&P 500 (esclusi i Magnifici 7) ha registrato il miglior ritmo degli ultimi tre anni (+12% anno su anno), con un ampliamento della partecipazione oltre il comparto tech. In Europa sono emersi segnali di miglioramento: nel complesso, le trimestrali hanno battuto le attese e si intravedono condizioni per un'accelerazione degli utili per il 2026, grazie a un quadro macro atteso in graduale miglioramento e condizioni finanziarie

più favorevoli.

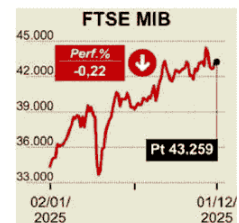
La performance del settore difesa europeo è stata debole (-10% a 1 mese) per effetto dei colloqui di pace in Ucraina che sembrano evolvere positivamente. Gli Usa si stanno però preparando a un ulteriore disimpegno in Europa, costringendo i Paesi Ue a confermare o aumentare gli investimenti militari. Per questo, dopo il recente de-rating settoriale Equita conferma la visione positiva su Leonardo Spa e Avio. Inoltre, vede spazio per società esposte ai temi di ricostruzione e infrastrutture, come Buzzi e Webuild.

In questo contesto, Equita mantiene una visione «moderatamente positiva sui mercati azionari». Tre i fattori a sostegno. Primo: gli analisti si aspettano «un'accelerazione della crescita economica in Ue grazie a un forte impulso fiscale, in particolare dalla Germania, con investimenti pubblici e incentivi che stimoleranno

la domanda interna e sosterranno anche altri Paesi dell'Ue».

Secondo, «le valutazioni europee restano ragionevoli, mentre la crescita attesa per il 2026 è attesa solida e in accelerazione».

Terzo, «il posizionamento degli investitori in Europa è relativamente più scarico rispetto agli Usa, suggerendo spazio per riallocazioni, soprattutto se le incertezze geopolitiche dovessero diminuire grazie a una possibile risoluzione della crisi ucraina. Nel portafoglio raccomandato della sim il peso dell'investito è del 92,4% dal 93,5% del mese precedente e rispetto a un peso neutro del 90%. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

I pm: "Lovaglio su Mediobanca non fece gli interessi di Mps"

di ROSARIO DI RAIMONDO

MILANO

L'imprenditore Francesco Caltagirone e il numero uno di Delfin e Luxottica Francesco Milleri sono, per la procura di Milano, i registi del presunto patto occulto che porta alla scalata di Mediobanca. Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi, è ritenuto invece un «concorrente esterno»: avrebbe dato un contributo alla «strategia coordinata» per la conquista del «salotto buono» della finanza, con l'obiettivo di arrivare a Generali. E poi?

«L'inchiesta è tutt'altro che chiusa», ripete chi segue le indagini sul risiko. Lo si capisce anche dal decreto di perquisizione e sequestro notificato giovedì ai tre indagati eccellenti che per l'accusa sono artefici del patto occulto, e a una serie di persone perquisite ma non indagate. Dai documenti, dai cellulari, dalle chat e dalle mail si punta a capire «con quali obiettivi e con quali interlocutori e prospettive sia stata concepita e poi realizzata l'Ops (operazione pubblica di scambio) di Mps su Mediobanca», scrivono i pm Giovanni Polizzi e Luca Gaglio, che con

l'aggiunto Roberto Pellicano coordinano il Nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf.

Per questo, nell'attività di analisi dei dispositivi, si cercano comunicazioni formali e informali, mail e whatsapp, dialoghi tra gli indagati e «altre persone a vario titolo a conoscenza delle operazioni finanziarie». Gli investigatori usano una lista di 66 parole chiave per fare ricerche mirate, tra le quali ci sono «concerto», «ingegnere», «Grilli» (Vittorio, presidente di Mediobanca ed ex ministro dell'Economia), «Di Stefano» (Stefano, dirigente del Mef), «Corsico» (Fabio, dirigente gruppo Caltagirone), «Bardin» (Romolo, ad di Delfin).

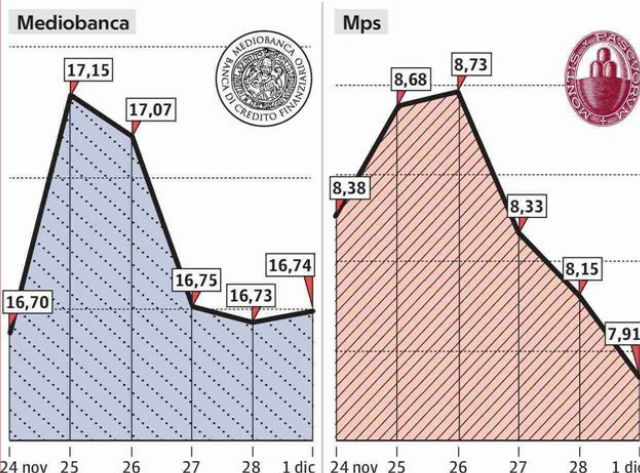
Caltagirone e Milleri presunti direttori d'orchestra del «concerto», dunque. Con Lovaglio che avrebbe dato un contributo nell'operazione «illecita», ma non nell'interesse della banca, non indagata. Loro tre, invece, rispondono di agiotaggio e ostacolo agli organismi di vigilanza. «Il vero ingegnere è stato lei, io ho eseguito solo l'incarico», esulta Lovaglio al telefono con Caltagirone lo scorso 18 aprile. Per la procura, il ruolo del ministero dell'Economia è significativo in almeno una delle cinque tappe della scalata, cioè la vendita di azioni Mps attraverso una gara ritenuta pilotata. Ma il Mef, viene specificato, non è indagato né ogget-

to di accertamenti. Un'altra tappa importante, per i pm, è la bocciatura da parte dell'assemblea di Mediobanca, lo scorso aprile, della manovra difensiva lanciata dall'ex ad Alberto Nagel per difendersi dall'assalto di Caltagirone e Delfin (una «Ops» su Banca Generali poi bocciata). Perché in quel momento si misurano le forze, si contano i «simpatizzanti», chi sta con chi. Con la coppia Caltagirone-Milleri si schiera per esempio la Fondazione Enasarco, che con una serie di «anomalie» compra titoli di Piazzetta Cuccia affidando l'incarico a intermediari di Malta, Paese che non collabora con le nostre autorità di vigilanza. L'ente di previdenza degli agenti di commercio conta nel suo organismo di vigilanza Gaetano Caputi, capo gabinetto di Palazzo Chigi.

La procura: «Le indagini continuano, ma non ci sono accertamenti sul ministero dell'Economia». Faro sulle mosse anomale di Enasarco

I TITOLI SCENDONO IN BORSA

(valori in euro)



Peso: 53%



➤ Luigi Lovaglio, classe 1955, nato a Potenza, laureato in Economia e commercio all'Università di Bologna, è dal 2022 amministratore delegato e direttore generale del Monte dei Paschi di Siena



Peso:53%

L'obbligo di un'Opa in contanti e le valutazioni della Bce la Borsa spaventata dall'inchiesta

IL CASO

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Sul listino milanese pesa Banca Mps, in calo per la terza seduta consecutiva. Il titolo cede il 2,87% con gli investitori che continuano a vendere il titolo in scia ai dettagli che stanno emergendo dall'inchiesta sulla scalata a Mediobanca (+0,09%). In tre sedute la perdita accumulata è del 7%. Ma tutti nella comunità finanziaria si domandano cosa potrà succedere di concreto adesso, come conseguenza dell'iniziativa della procura. In particolare i fari sono accesi in direzione della Consob e della Bce, destinatarie al pari della procura di Milano degli esposti effettuati in primavera da Mediobanca per cercare di stimolare un intervento contro l'Opa lanciata da Luigi Lovaglio.

La domanda è: Consob e Bce potrebbero muoversi adesso a valle dell'inchiesta della procura che peraltro è ancora in corso? La risposta è sì perché potrebbero raggiungere delle determinazioni autonome dall'andamento del procedimento penale. Se la Commissione dovesse riscontrare, come fa la procura nel suo decreto di perquisizione, che «è stato violato l'obbligo di Opa totalitaria stabilito dall'art. 196 Tuf per il superamento della soglia del 25% in una società quotata, da parte di più soggetti che operano in concerto», potrebbe obbligare i concertisti a

lanciare un'Opa obbligatoria in contanti. Poiché Mps l'ha già lanciata ottenendo in cambio l'86% delle azioni Mediobanca, si dovrebbe andare a calcolare la differenza tra il prezzo dell'Opa cash e il valore delle azioni Mps offerte in cambio. E procedere a un eventuale conguaglio. Inoltre l'Opa cash dovrebbe essere lanciata sul restante 14% di azioni Mediobanca ancora presenti sul mercato. L'Opa dovrebbero lanciarla in solido i concertisti Delfin e Caltagirone dal momento in cui insieme hanno superato la soglia del 25% del capitale Mediobanca.

Il 25% è la soglia che fa testo anche se tra poco potrebbe essere modificato il Tuf (testo unico della finanza) per portarla al 30%. L'8 marzo scadrà il mandato settennale di Paolo Savona a presidente della Consob, quindi bisognerà vedere se l'authority vorrà imbarcarsi in una delibera così delicata con il proprio presidente in scadenza. Savona però è già risultato determinante per due interventi significativi sull'Opa che Unicredit aveva lanciato su Banco Bpm, concedendo per ben due volte una proroga dei tempi dovuta all'interpretazione del Golden power.

Certo, qui la situazione è molto più sensibile perché un'eventuale Opa su Mediobanca potrebbe tirarsi dietro l'Opa a cascata su Generali. Si vedrà da qui a marzo quali saranno le mosse della Consob, se ve ne saranno.

La seconda potenziale conseguenza per gli scalatori di Medio-

banca, in seguito all'intervento della procura, riguarda il loro rapporto con la Bce. Sia Delfin che Caltagirone sono stati autorizzati dall'autorità di Vigilanza ad arrivare al 20% di Mps senza però prenderne il controllo, in quanto non hanno i requisiti di capitale per essere considerati holding bancaria. Ma se la Bce ritenesse, alla luce delle carte della procura, che i due soggetti controllano Mps, potrebbe imporre gli obblighi di capitale tipici delle holding bancarie. Che sono molto più stringenti di quelli previsti per le imprese non bancarie.

Altre fattispecie di potenziali conseguenze riguardano il congelamento del diritto di voto, come auspicato dal responsabile politico di Azione Osvaldo Napoli, per il 13% delle azioni Generali che Mediobanca ha in portafoglio, visto che la compagnia di Trieste è considerata dai pm l'obiettivo ultimo del disegno messo in atto dai concertisti.

Intanto ieri si è svolta un'assemblea Mediobanca per adeguare la chiusura del bilancio annuale a quella della controllante Mps, dal 30 giugno al 31 dicembre. Nessun commento sull'indagine in corso e nemmeno sul fatto che il vicepresidente della banca Sandro Panizza è stato intercettato in una conversazione in cui informa anticipatamente il socio Caltagirone sulla delibera per l'Opa su Banca Generali. I suoi requisiti di indipendenza dovrebbero essere riverificati dal cda che li ha appena approvati.

La Consob potrebbe intervenire sui soci "in concerto" Caltagirone e Delfin a inchiesta in corso, ma Savona è in scadenza

IL PRESIDENTE

Paolo Savona
Il presidente della Consob
terminerà il suo
settennato a
marzo 2026



Peso: 35%

MERCATI IN TENSIONE

Borse deboli,
Nippo bond
e Bitcoin
nel mirino
delle vendite

Vito Lops — a pag. 6

-0,22%

PIAZZA AFFARI

La chiusura di ieri della Borsa
di Milano. I maggiori ribassi
hanno interessato i titoli
bancari

Bitcoin e bond giapponesi, scatta un vortice di vendite

Mercati. La criptovaluta perde il 7%, mentre i rendimenti dei titoli di Stato nipponici salgono sui massimi storici per le attese di rialzi dei tassi: si temono scossoni globali

Vito Lops

Nuovo scivolone per Bitcoin: -7%, proprio nel giorno in cui l'argento tocca il massimo storico oltre 58 dollari (+3,5%). E mentre il mercato delle commodity dà segnali di forza, i bond giapponesi scrivono un altro record: i rendimenti dei trentennali sono balzati al 3,4%, quelli a 40 anni al 3,75%. È stata una giornata in cui è successo un po' di tutto, un avvio di dicembre che, almeno sulla carta, dovrebbe essere favorevole al risk-on. Anche perché i gestori, arrivati a fine anno, non hanno nessuna voglia di compromettere performance e provvigioni. Ma sotto la superficie, i dubbi degli investitori continuano ad accumularsi.

Il primo riguarda la Federal Reserve, che si riunirà il 10 dicembre. Il mercato prezza un taglio dei tassi con una probabilità oltre l'80%, ma lo fa quasi alla cieca: nelle prossime ore ar-

riveranno i dati su lavoro, manifattura, servizi e inflazione che sono stati ritardati dallo shutdown. E se qualcuno di questi numeri dovesse segnalare tensioni sul fronte dei prezzi, la Fed avrebbe davvero spazio per tagliare come oggi scontano i future? Un interrogativo che incombe mentre sene affaccia un altro, dal Giappone.

Da fine ottobre Tokyo ha cambiato volto politico. La nuova premier, Sanae Takaichi, ha annunciato un piano di espansione fiscale che ricorda da vicino quello varato da Shinzo Abe nel 2012. I "guardiani del deficit" nipponici non l'hanno presa bene: i rendimenti a lungo termine sono schizzati ai massimi da decenni. Il decennale è volato all'1,88%, livello che non si vedeva dal 2008. Le scadenze più lunghe, meno protette da eventuali interventi della Bank of Japan, hanno sfondato territori inesplorati. Lo yen si è rafforzato dello 0,5% sul dollaro,

portando il recupero al 2% dai minimi di novembre e creando tensione sull'azionario giapponese (Nikkei -2%).

Più ci si avvicina alla riunione della BoJ del 19 dicembre, più sale il nervosismo. Il mercato dei future assegna una probabilità del 70% a un rialzo dei tassi — evento rarissimo in Giappone. Da 40 anni i risparmiatori nipponici investono all'estero per ottenere rendimenti migliori di quelli quasi azzerati in patria. E se il rialzo del 19 dicembre non fosse isolato ma l'inizio di un ciclo di strette? Che cosa accadrebbe ai rendimenti dei bond stranieri, soprattutto americani, tedeschi e francesi, dove il Giappone è tra i maggiori investitori globali?



Peso: 1-3%, 6-24%

Qui entra in scena un'altra incognita: il rischio di chiusura dei carry trade. Per anni gli investitori internazionali si sono indebitati in yen per investire in asset più remunerativi. Ma se lo yen si rafforza, complice i possibili rialzi BoJ, diverse posizioni diventano improvvisamente meno convenienti o addirittura rischiose, innescando chiusure automatiche delle operazioni. Questo potrebbe essere uno dei fattori — non l'unico — dietro la nuova debacle di Bitcoin, sceso di nuovo sotto gli 85.000 dollari (-7%). Ancora peggiore il tonfo di Ethereum (-9%) e delle altre criptovalute. In due mesi l'intero settore ha

perso quasi 1.500 miliardi di capitalizzazione: da 4.300 miliardi a inizio ottobre a 2.800 miliardi ieri. Asset molto sensibili ad eventuali scricchiolii della liquidità. Proprio su questo fronte, dall'interbancario statunitense arrivano segnali da non ignorare: lo spread tra il tasso SoFr (a cui le banche americane si prestano fondi overnight) e lo Iorb (pagato dalla Fed sulle riserve) è balzato a 22 punti base. Un'anomalia che richiede attenzione.

Eppure, mentre crypto, bond e valute mostrano tensioni, il mercato azionario sembra vivere in un'altra dimensione. Wall Street ha chiuso in leggero calo, ma senza scossoni; l'Eurostoxx 50 è salito dello 0,13%; l'Hang

Seng ha guadagnato più di mezzo punto percentuale. Anche la volatilità resta piuttosto contenuta, con un indice Vix (azionario) sotto i 20 punti e il Move (obbligazionario) sotto i 70 punti. I messaggi che arrivano dalle classi di investimento sono quindi discordanti. In attesa che Fed e BoJ scoprano presto le loro carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Bitcoin

Dollari per criptovaluta



Peso: 1-3%, 6-24%

Pechino, via alla stretta sulle stablecoin

Valute e regole

La Banca centrale pronta a intervenire: «Criticità sulle valute virtuali»

Rita Fatiguso

Com'era prevedibile, alla riapertura dei mercati le parole del Governatore Pan Gongsheng hanno lasciato il segno. Le azioni quotate a Hong Kong legate alle criptovalute sono crollate dopo che la Banca centrale cinese nel fine settimana ha promesso di intervenire contro le valute virtuali segnalando le criticità legate alle stablecoin. Preoccupata dalla ripresa della speculazione crypto, la Banca centrale ha dichiarato di voler intervenire contro ogni attività illegale.

Stavolta il Governatore ha cancellato ogni «ambiguità, speculazione e illusione» riguardo alle politiche cinesi sulle stablecoin, tracciando una linea rossa su quella che negli ultimi tempi era percepito come un vago confine.

Le azioni di Yunfeng Financial Group, attivo nelle criptovalute e nella tokenizzazione, sono crollate di oltre il 10% realizzando la peggiore performance degli ultimi due mesi. Bright Smart Securities and Com-

modities Group ha perso il 7%, OSL Group il 5 per cento.

Durante una riunione di coordinamento a Pechino sulla regolamentazione delle valute virtuali era emerso l'aumento della speculazione sulle criptovalute, una nuova sfida per il controllo dei rischi finanziari. Così la Banca centrale in un comunicato ha detto chiaro e tondo che le valute virtuali non hanno lo stesso status legale della valuta fiat e non possono essere utilizzate come moneta legale sul mercato, di conseguenza le attività commerciali legate alle stablecoin sono attività finanziarie illegali perché non rispettano i requisiti di identificazione dei clienti e i controlli antiriciclaggio di denaro, e rischiano di essere utilizzate per attività illecite tra cui riciclaggio, frode e trasferimenti di fondi transfrontalieri non autorizzati. Torna anche la paura dell'hot money, una delle ricorrenti preoccupazioni dei vertici di Pechino, di cui Pan Gongsheng sa tutto avendo diretto per anni la SAFE, che si occupa dei flussi monetari.

In Cina, il trading di criptovalute è stato vietato dal 2021, ma il mining

di Bitcoin ha ripreso quota sotto-traccia, c'è chi sfrutta elettricità a basso costo e boom dei data center, specie nella provincia dello Xinjiang. A fine ottobre la Cina è tornata al terzo posto con una quota del 14%, Cannaan, il secondo più grande produttore mondiale di macchine per il mining di Bitcoin, ha realizzato il 50% dei ricavi grazie agli acquisti cinesi.

Hong Kong da agosto ha istituito un regime regolatorio per le stablecoin, ma non ha ancora concesso alcuna licenza agli emittenti. La Cina sta comunque valutando l'uso di stablecoin legate allo yuan per aumentare l'adozione più ampia dello yuan a livello globale e recuperare la spinta degli Stati Uniti sulle stablecoin impressa dall'amministrazione Trump. In fondo, si tratta di un'attività redditizia che sarà impossibile eliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le crypto non hanno lo stesso status della valuta fiat e non possono essere utilizzate come moneta legale sul mercato»



Peso: 14%

Aziende, governance rafforzata solo se costrette

Osservatorio imprese Ricambio generazionale e diversità di genere restano lenti e incompleti

MILANO

La buona governance paga, ma le imprese italiane lo scoprono spesso troppo tardi. Non solo. Anche il ricambio generazionale e la diversità di genere ai vertici restano lenti e incompleti.

È quanto emerge dall'Osservatorio Imprese 2025 del corporate governance Lab di SDA Bocconi, realizzato con il supporto di Banca Generali e con PwC Italia.

Nonostante la relazione comprovata tra solidi assetti di governance e migliori risultati economici, le imprese italiane tendono a rafforzare la propria struttura di governo solo in situazioni di crisi o di forte stress organizzativo. In particolare, il passaggio da amministratore unico a consiglio di amministrazione – uno degli indicatori di buona governance – avviene più per necessità che per visione strategica.

Il *corporate governance index*, che valuta cinque dimensioni – presenza del CdA, leadership, consiglieri indipendenti, separazione dei ruoli e *diversity* – conferma che ogni punto aggiuntivo nell'indice si associa a un incremento di RoA (*Return on Asset*) e RoE (*Return on Equity*), oltre che a una maggiore

propensione a operazioni di M&A, registrazione di brevetti (anche green) e investimenti esteri.

L'Osservatorio evidenzia anche un rallentamento del ricambio generazionale nei CdA: oltre il 40% dei nuovi ingressi nel 2024 ha tra 50 e 59 anni, mentre gli under 50 restano pochi. Sul fronte della diversità di genere, le donne leader (ceo o presidenti esecutive) sono il 22%, in lieve aumento ma ancora lontane dalla parità. Solo una su tre guida l'impresa in piena autonomia.

Dall'indagine emerge una conferma: le imprese familiari mostrano una minore apertura verso l'inserimento di figure esterne nei CdA, con una quota di consiglieri outsider che si attesta intorno al 25,5 per cento. La presenza di consiglieri outsider, soprattutto nelle familiari, resta limitata anche in termini numerici: meno di un terzo.

«I risultati confermano che una governance più strutturata si associa a performance migliori - afferma Alessandro Minichilli, direttore del Corporate Governance Lab, che ha condotto la ricerca insieme a Daniela Montemerlo e Valentino D'Angelo -. L'analisi svolta sulle imprese presenti continuamente nell'Osservatorio mostra

che, a parità di altre variabili, ogni punto aggiuntivo dell'indice è associato a un incremento medio di +0,29 sulle performance medie di settore, confermando una relazione positiva tra qualità della governance e risultati economico-finanziari». Non solo.

La qualità della governance aziendale incide in modo significativo anche sulla probabilità che un'impresa completi almeno un'operazione di M&A. In particolare, un incremento di un punto nel livello di governance è associato a +20,85 punti percentuali nella probabilità di realizzare un *deal*.

—L.Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un indice evidenzia la correlazione tra struttura di governo e performance economiche



Peso: 14%

Mediobanca, ok dei soci alla modifica dell'esercizio

Credito

L'anno fiscale terminerà
il 31 dicembre, in linea
con la capogruppo Mps

Piazzetta Cuccia soggetta
a direzione e coordinamento
da parte della banca senese

L'assemblea straordinaria di Mediobanca, che si è tenuta ieri a porte chiuse con il metodo del rappresentante designato (lo studio Trevisan), ha approvato pressoché all'unanimità le modifiche allo Statuto proposte per ratificare l'avvenuta presa del controllo da parte di Mps a seguito dell'Opas terminata a settembre. La banca senese ha in mano l'86,3% del capitale, in assemblea era presente l'89,693% del capitale: l'89,692% ha votato a favore, lo 0,001% contro.

Un unico punto all'ordine del giorno: le modifiche agli articoli 3 e 31 dello Statuto. L'articolo 31 stabiliva che «l'esercizio ha inizio il 1° di ogni anno e si chiude il 30 giugno dell'anno successivo». Ora l'esercizio è stato allineato a quello della capogruppo e coincide con l'anno solare: l'assemblea non si terrà più il 28 ottobre, data scelta simbolicamente dal fondatore Enrico Cuccia per riunire i soci in con-

trapposizione con la marcia su Roma. Quest'anno l'esercizio iniziato a luglio si concluderà quindi il 31 dicembre, con durata limitata a soli sei mesi.

Per Mediobanca, che ha sempre fatto dell'indipendenza una barriera, la modifica dell'articolo 3 è ancora più dirompente rispetto alla tradizione. Nella nuova formulazione verrà precisato infatti che Mediobanca «fa parte del gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena», che «è soggetta all'attività di direzione e coordinamento della capogruppo», che «la società è tenuta all'osservanza delle disposizioni che la capogruppo emana» e che «gli amministratori della società forniscono alla capogruppo ogni dato e informazione per l'emanazione delle predette disposizioni».

L'eco dell'indagine in corso sulla scalata non è arrivata in assemblea, dal momento che le prime notizie a riguardo sono uscite solo venerdì,

quando i termini per presentare domande erano già scaduti e le disposizioni di voto da parte di azionisti terzi erano già state date.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'assemblea
che si è tenuta ieri
a porte chiuse
era presente l'89,693%
del capitale sociale

Cambia l'esercizio di Mediobanca.
La sede storica di Piazzetta Cuccia



Peso: 17%

Mps scivola di un altro 2,8% sulle indagini della Procura

Credito

Terza seduta in ribasso
mentre prosegue l'inchiesta
sull'ipotesi concerto

L'indagine della procura di Milano su Mps-Mediobanca per avvalorare la tesi dell'accusa di un potenziale concerto sull'asse Caltagirone-Delfin prosegue. Si vedrà come andrà a finire ma intanto come da fonti investigative, sembra alleggerirsi la posizione del ceo del Monte, Luigi Lovaglio, che avrebbe avuto il presunto ruolo di «concorrente esterno» all'ipotesi del concerto. Con Bce e Consob informate tramite specifica relazione prima che avvenissero i sequestri, la sottolineatura, sempre da parte di fonti investigative che l'indagine non è sul Mef («il governo non è interessato a scalare»), così come il fatto che le modalità dell'Abb

non costituiscono un'ipotesi di reato perché «non è una gara pubblica» e infine la segnalazione da parte della Gdf di «numerose anomalie formali» negli «acquisti di azioni Mediobanca», sotto scalata di Mps, da parte di Enpam ed Enasarco si completa, almeno per il momento, il quadro delle novità sul fronte giudiziario. Un fronte che continua a pesare come un macigno sulle quotazioni di Mps che ha registrato la terza seduta in ribasso dall'avvio dell'inchiesta. Il titolo, in particolare, ha perso il 2,87% a 7,92 euro e ora, secondo un recente report di Intermonte, può diventare un'occasione di acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

La giornata a Piazza Affari



La spinta di energia e auto con Tenaris e Stellantis

La Borsa di Milano in calo con l'indice Ftse Mib a -0,22%. Invertono la rotta l'auto e l'energia. Le immatricolazioni spingono Stellantis (+0,35%). Tagli energetici Tenaris (+1,32%) guida i rialzi, bene Eni +0,29% e Saipem +1,28%.



Frenano Intesa e Generali Giù Prysmian e Leonardo

Sul versante opposto dell'istino, Mps (-2,87%) trascina giù banche e assicurazioni: Intesa

Sanpaolo -0,2% e Generali -0,99%. Fra i titoli dell'industria pesanti Prysmian -1,71% e il colosso della difesa Leonardo -2,62%.



Peso:3%

L'ad della piattaforma Tarantelli: "Il primo fondo investirà sulle infrastrutture e partirà dal 2026"

Nuova alleanza in casa Benetton Patto da 10 miliardi con 21 Invest e Tages

L'OPERAZIONE SARA TIRRITO

Un patrimonio in gestione da tre miliardi di euro che diventeranno dieci al 2030, con un capitale di partenza di 500 milioni messo a disposizione da Edizione, la holding della famiglia Benetton. È questo l'obiettivo della piattaforma di investimento 21 Next, annunciata ieri e nata dall'alleanza tra 21 Invest (fondo legato a Edizione) e Tages Capital, la sgr attiva nei settori delle infrastrutture e della transizione energetica.

A guidare 21 Next sarà Alessandro Benetton, presidente di Edizione e fondatore di 21 Invest. Panfilo Tarantelli, cofondatore di Tages, ne sarà amministratore delegato da Londra. «Il segnale tangibile di quello che il capitale iniziale potrà fare è il primo fondo che intendiamo lanciare – spiega Tarantelli –. Si chiamerà Tages InfraPlus e partirà

con circa 85 milioni messi a disposizione da Edizione. Avrà un target di raccolta di 500 milioni di euro». InfraPlus, spiega il ceo, sarà attivo dal 2026 e investirà in infrastrutture appartenenti a cinque ambiti principali: l'elettrificazione (dal rinnovo delle reti elettriche alle colonnine di ricarica), i data center, la logistica a basse emissioni, l'economia circolare e il social housing, dagli studentati all'ersa.

Un ampliamento del raggio di azione rispetto al business tradizionale di Tages, finora concentrato su rinnovabili come eolico, solare e biogas. La piattaforma 21 Next si focalizzerà su tutto il suolo europeo, con due sedi, a Milano e Parigi, e 250 professionisti degli investimenti. Al closing, previsto per l'estate 2026, il nuovo veicolo deterrà la totalità di 21 Invest e Tages, mentre i soci fondatori delle due società e il senior management reinvestiranno in una quota di minoranza significativa non ancora annunciata. «Questa operazione arriva adesso perché l'asset management sta vivendo un processo forte di consolidamento – dice Tarantelli –. È

sempre più difficile fare fundraising, il vantaggio competitivo forte che otteniamo consiste anche nel fare massa critica». L'obiettivo dichiarato è più che raddoppiare le masse gestite nei prossimi anni in un mercato europeo che ha registrato una crescita media superiore all'8% all'anno. Il capitale iniziale sarà, spiega, la chiave di volta dell'operazione. «Rappresenta uno scoglio per molte iniziative di dimensioni medio-piccole, che faticano a decollare senza risorse sufficienti per lanciare nuovi veicoli. Cinquecento milioni di seeding sono una cifra enorme, è quello che ci permetterà di crescere da 3 a 10 miliardi».

La strategia di lungo termine è dare un assetto industriale agli investimenti di mercato. «Non è più un discorso di leva finanziaria – sottolinea Tarantelli –. Sia noi che 21 Invest abbiamo un dna molto spiccato. Basti pensare che il nostro presidente è Umberto Quadrino (ex Edison)».

Proprio questa natura industriale caratterizzerà i tre pilastri della piattaforma. Edizione, che vale 14 miliardi, fornirà oltre al capitale iniziale la rete di partnership e compe-

tenze, con presenza in oltre cento Paesi. Il fondo 21 Invest, lanciato nel 1992 da Alessandro Benetton, porta circa 1,5 miliardi di masse gestite e un'esperienza trentennale nel private equity small e mid cap in Italia, Francia e Spagna.

Tages, nata nel 2011, ha 1,4 miliardi di euro gestiti nei settori delle infrastrutture e della transizione energetica. Sul fronte delle asset class, oltre alle infrastrutture, 21 Next punta su private equity in tre settori principali: tecnologia, healthcare e business services. A queste si aggiungono il private credit, già presente nel portafoglio, e il venture capital di 21 Invest. La genesi dell'alleanza affonda le radici anche in un rapporto trentennale tra Benetton e Tarantelli. «Alessandro aveva aiutato Tages quando è stata fondata nel 2011, è stato uno dei primi azionisti – racconta l'ad –. L'idea è aggregare diverse competenze sempre all'interno dei private market, il settore con il tasso di crescita più elevato nell'asset management». —

500
Milioni di euro
Il capitale iniziale
messo a disposizione
da Edizione per 21Next

3
Miliardi di euro
Il patrimonio gestito
attualmente dalle
società alleate



Il progetto
Alessandro Benetton ha fondato 21 Invest ed è stato tra i primi azionisti di Tages. Con la nuova piattaforma sarà presidente di 21 Next e Panfilo Tarantelli sarà l'ad



Peso:43%

GIUSTIZIA E FINANZA

La scalata Mps e i veri compiti della politica sulle banche

ELSA FORNERO

Si può parlare pacatamente di banche senza entrare nelle vicende giudiziarie sull'acquisizione di Mediobanca da parte di Mps – possibilmente in vista del “boccone” delle Generali? – PAGINA 22



LA SCALATA MPS E I COMPITI DELLA POLITICA

ELSA FORNERO



Si può parlare pacatamente di banche senza entrare nelle vicende giudiziarie riguardanti l'acquisizione di Mediobanca da parte di Montepaschi – possibilmente in vista del “boccone più grande” rappresentato dalle Generali – delle quali sono pieni i media in questi giorni? Si può con la lente dell'educazione finanziaria di base, per evitare che i risparmiatori (meglio, i cittadini, perché tutti hanno interesse ad avere un sistema bancario solido ed efficiente) si sentano trascinati in un'ennesima disputa, peraltro ahimè già iniziata, tra il potere politico e quello giudiziario, e chiamati, per ragioni ideologiche, a fare il tifo per l'uno o per l'altro, secondo uno schema avvilente e molto negativo per le istituzioni e l'economia del nostro Paese.

Ai cittadini interessa che le banche svolgano bene il loro ruolo, sapendo che tra i banchieri (o aspiranti tali) vi sono ottime persone, oneste, competenti e non necessariamente interessate soltanto a super-profitti e super-paghe, ma anche affaristi e intrallazzatori, più o meno sponsorizzati da qualcuno che li usa per obiettivi che poco o punto hanno a che fare con il “bene comune”. Al quale anche le banche, come e forse più di altre imprese, contribuiscono quando svolgono correttamente il loro fondamentale ruolo. Alle banche, spina dorsale della vita economica, tocca il compito delicato di raccogliere e proteggere il risparmio ma anche di farlo crescere grazie a impieghi ragionevolmente

redditizi e senza l'imposizione di oneri o rischi eccessivi, e di trasformarlo in investimenti, permettendo alle imprese di crescere, alle famiglie di ottenere un mutuo per acquistare una casa o di rateizzare un pagamento, alle istituzioni pubbliche di fronteggiare disavanzi di bilancio e, in generale, alle comunità di prosperare. Se il denaro e il credito sono i lubrificanti dell'economia in grado di spingerne il motore, possibilmente alla “giusta” velocità, per evitare inflazione da un lato e recessione dall'altro, il sistema bancario ne manovra i flussi con la raccolta di risparmio e l'offerta di sistemi di pagamento, credito e consulenza finanziaria. Al “bene comune” anche le banche, come e forse più di altre imprese, contribuiscono quando svolgono correttamente il loro ruolo fondamentale ruolo.

Affinché il tutto funzioni, sono però necessarie alcune fondamentali condizioni. Anzitutto, la concorrenza tra le banche, un fattore fondamentale per stimolare efficienza – e dunque prezzi contenuti –, tutela dei risparmiatori e innovazione. Quando più istituti competono tra loro, hanno incentivi a offrire prodotti migliori,



Peso: 1-4%, 22-31%

servizi digitali più efficienti e oneri più bassi. La concorrenza non è un aspetto tecnico, è un elemento essenziale del funzionamento del mercato, che conferisce libertà di scelta ai risparmiatori, a sua volta necessaria per evitare i danni derivanti da situazioni collusive o, peggio, di monopolio. Anche mercati concorrenziali necessitano però di regole e disciplina affinché l'interesse pubblico sia rispettato. A ciò rispondono la su-

pervisione e il controllo, da parte delle autorità competenti, come la Banca d'Italia, la Bce e le altre autorità finanziarie europee alle quali è affidato il compito di assicurare la stabilità finanziaria, evitando perdite di risparmio o, peggio, crisi generalizzate come quella del 2007-2008, scatenata dal virus dell'ingordigia finanziaria negli Stati Uniti e quindi diffusasi e trasformata in "Grande Recessione", con gravi danni per l'intero sistema economico. Una supervisione bancaria efficace garantisce che gli istituti operino in sicurezza e nel rispetto delle norme, proteggendo i depositanti e preservando la fiducia nel sistema, essenziale per l'attività economica. Le autorità di vigilanza monitorano i rischi, fanno rispettare le regole e intervengono quando una banca mostra segnali di debolezza, a evitare il contagio. Un sistema ben vigilato è un sistema in cui i cittadini possono depositare i propri risparmi senza timore che collusioni, cattiva gestione o eccessiva assunzione di rischi li mettano a repentaglio.

Neppure una buona regolamentazione e la relativa supervisione sono però sempre sufficienti a evitare una crisi. Ci vogliono anche strumenti di prevenzione e "scudi", come il Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità) che il nostro Paese si ostina a non ratificare. I sistemi di garanzia dei depositi, le regole di salvataggio delle banche in difficoltà esistono per proteggere i cittadini in modo diretto, assicurando i loro depositi, e indiretto, preservando il funzionamento dell'in-

tera economia ed evitando che problemi isolati si trasformino in crolli generalizzati. La consapevolezza di queste tutele è fondamentale per ridurre le paure nei momenti di incertezza, sorreggere la fiducia e fortificare la resilienza.

Che cosa insegnano questi fondamentali elementi di educazione finanziaria, comprensibili a tutti perché basilari, e come possono essere utili a orientarsi di fronte all'ennesimo scontro tra governo (maggioranza) e giudici? Intanto la complessità del problema specifico (il comportamento di Montepaschi e financo del ministro dell'Economia nell'acquisizione di Mediobanca) dovrebbe suggerire estrema cautela nei giudizi, spesso poco più che schiamazzi contenenti un aprioristico verdetto di colpevolezza o di assoluzione (anche taluni ministri, sempre solerti nell'esprimere pareri sulle situazioni più disparate, vi si sono cimentati). Se è possibile che le norme di concorrenza siano state violate, è nell'interesse dei cittadini, e quindi di chi li rappresenta, che le indagini possano svolgersi in modo sereno, senza condizionamenti mediatici, interferenze o addirittura minacce (ormai diventate rituali).

Sospetti di interferenza del potere politico nelle transazioni tra banche sono deleteri per il sistema, così come lo sono, di ritorno, quelli sui "motivi politici" per l'indagine della magistratura. Evitino politici, magistrati e media di partecipare, per interessi personali, a questo ennesimo "gioco al massacro". La posta in gioco è alta, e sempre a scapito di un futuro migliore per il Paese. —



Peso: 1-4%, 22-31%

IERI IL TITOLO HA CHIUSO ANCORA IN RIBASSO**DOPO GLI AVVISI DI GARANZIA IL MONTE HA PERSO IN BORSA 2,5 MILIARDI**

■ Mps ieri ha chiuso in forte ribasso a Piazza Affari, con una perdita del 2,87% a 7.91 euro per azione. Finora l'effetto dell'indagine della Procura di Milano si può quantificare in circa 2,5 miliardi: tanto vale la capitalizzazione persa dalla banca senese tra il giorno degli avvisi di garanzia, il 27 novembre (26,5 miliardi di euro), e ieri (24 miliardi).

Andamento del titolo Mps in borsa

Peso: 15%

Gli incentivi alle elettriche hanno fatto ricchi i cinesi

A novembre +131% di vendite per le auto a batteria, con il boom di marchi asiatici. Merz: dopo il 2035 anche ibride e biocarburanti

di **GIULIANO ZULIN**

■ Con gli incentivi +131% di vendite delle elettriche. Boom per i marchi cinesi.

a pagina 17

SERGIO GIRALDO

a pagina 17

Berlino frena Ursula sull'elettrico «Le auto ibride anche dopo il 2035»

Pure Merz chiede a Bruxelles di cambiare il regolamento che tra un decennio vieterà i motori endotermici: «Settore in condizioni precarie». Stellantis: «Fate presto». Ma lobby green e socialisti europei non arretrano

di **SERGIO GIRALDO**



■ Il cancelliere **Friedrich Merz** ha annunciato che la Germania chiederà alla Commissione

europea di modificare il regolamento europeo sul bando dei motori endotermici al 2035. Il dietrofront tedesco sul bando ai motori a combustione interna, storico e tardivo, prende forma in un grigio fine settimana di novembre, con l'accordo raggiunto fra Cdu/CsueSpd in una riunione notturna della coalizione a Berlino.

I partiti di governo capiscono «quanto sia precaria la situazione nel settore automobilistico», ha detto **Merz** in una conferenza stampa, annunciando una lettera in questo senso diretta a **Ursula von der Leyen**. La lettera chiede che, oltre ai veicoli elettrici, dopo il 2035 siano ammessi i veicoli plug-in hybrid, quelli con range extender (auto elettriche con motore a scoppio di riserva che aiuta la batteria) e

anche, attenzione, «motori a combustione altamente efficienti», secondo le richieste dei presidenti dei Länder tedeschi. «Il nostro obiettivo dovrebbe essere una regolamentazione della CO2 neutrale dal punto di vista tecnologico, flessibile e realistica», ha scritto **Merz** nella lettera.

Insomma, andiamoci piano. Peccato che proprio la Germania sia stata tra i maggiori artefici della norma sul bando dei motori a combustione interna al 2035, mentre il Ppe, di cui la Cdu fa parte, si astenne in massa in Parlamento quando si votò il relativo regolamento nel 2023.



Peso: 1-6%, 17-65%

Il governo tedesco chiede inoltre che si riconoscano le riduzioni di CO₂ ottenute nella produzione, introducendo la valutazione dell'intero ciclo di vita del veicolo. L'uso di acciaio verde, energia rinnovabile in fabbrica e riciclo avanzato, ad esempio, potrebbero rientrare tra gli elementi compensativi. Si tratta del superamento esplicito del sistema attuale, che considera solo le emissioni allo scarico senza badare al Life cycle assessment, un tema su cui peraltro questo giornale insiste da anni.

Il compromesso interno alla coalizione tedesca si appoggia anche sul tema assai spinoso della riforma delle pensioni. Il progetto del governo prevede il mantenimento del rapporto tra la pensione standard e il salario medio al 48% anche dopo il 2031, mentre la legge attuale stabilisce un calo progressivo. Il costo di questa manovra è stimato in oltre 100 miliardi in 15 anni e, di fronte a questo, buona parte della Cdu (i giovani soprattutto) sono insorti accusando **Merz** e i vertici del partito di gerontocrazia. La misura è fortemente voluta dalla Spd, che vede scricchiolare sempre di più il suo già fragile consenso. La situazione politica in Germania è assai confusa, con Afd in costante crescita, il ministro del Lavoro **Barbel Bas** (Spd) che si sta inimicando le imprese e l'ultimo dato sul Pil che vede una Germania ancora in stagnazione nel terzo trimestre 2025.

Ora che in apparenza c'è stato un riequilibrio del compromesso di governo, **Merz** ha passato la palla (avvelenata) a

von der Leyen, che dovrebbe presentare il 10 dicembre prossimo la proposta della Commissione sull'industria dell'automobile. Bruxelles ha già fatto sapere che «esaminerà attentamente» la lettera del governo di Berlino. È possibile però che la nuova posizione tedesca faccia slittare la presentazione, forse, a gennaio. Le anticipazioni su questo pacchetto non sono entusiasmanti: si parla di un obbligo di auto elettrica per le flotte aziendali anticipato al 2030, di una iniziativa per auto piccole e convenienti e della apertura ai

biocarburanti ma sulla data del 2035 si sa ancora poco.

Sul piano industriale, intanto, le reazioni sono immediate. **Antonio Filosa**, amministratore delegato di Stellantis, ha definito «urgentemente necessarie» le revisioni chieste dalla Germania, dicendo che «ora abbiamo una grande opportunità per ripensare le regole e conciliare i tre obiettivi chiave dell'Europa: decarbonizzazione, resilienza industriale e accessibilità economica». **Filosa** sottolinea che la posizione tedesca si inserisce nel pacchetto di proposte avanzato dall'Acea, l'associazione dei costruttori europei.

La direttrice generale dell'Acea, **Sigrid de Vries**, ha scritto ieri che «gli obiettivi di CO₂ per auto e furgoni per il 2030 e il 2035 non sono più realistici». Il settore chiede che venga considerato l'intero ciclo di vita nel calcolo delle emissioni, oltre a nuovi incentivi per sostenere la domanda. Non c'è intenzione di arretra-



Peso: 1-6%, 17-65%

re però: «Denunciare questo problema non significa fare marcia indietro, ma chiedere un approccio più intelligente e pragmatico», dice nel suo articolo **de Vries**. Gli industriali tedeschi dell'auto (Vda) hanno accolto con favore la richiesta di modifica avanzata dal governo, mentre la lobby green Transport & Environment ha criticato la mossa, come è ovvio.

L'apertura della Germania rappresenta uno snodo rile-

vante nel contesto politico europeo. Il Parlamento Ue dovrà pronunciarsi su una possibile revisione della normativa, con effetti sulla maggioranza. Il Ppe, rafforzato dal governo Merz, potrebbe spingere la revisione con il sostegno di diversi Paesi e del gruppo dei Patrioti, assai critici verso il bando. Sarà dunque interessante capire come reagirà il gruppo dei socialisti europei, visto che il principale governo nazionale di cui fanno parte,

quello tedesco, sostiene ora un allentamento delle regole. Come da copione, una parte della sinistra e i Verdi hanno già espresso opposizione, avvertendo che ogni deroga aumenta il rischio di rallentare gli obiettivi climatici. Obiettivi palesemente in rotta di collisione con il lavoro e l'economia degli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il cancelliere tedesco
pretende flessibilità
e l'impiego maggiore
dei biocarburanti*

*I costruttori:
«Obiettivi utopici,
serve approccio
più pragmatico»*



Peso: 1-6%, 17-65%

Sezione:MERCATI



DIVERGENZE A destra
il cancelliere Friedrich Merz;
sotto Ursula von der Leyen [Ansa]



Peso:1-6%,17-65%

Per il 2026-2032 Enav, accordo con la Difesa

Enav (in foto il ceo
Pasqualino Monti)
ha firmato un
contratto con Teledife,
Direzione Informatica,
Telematica e
Tecnologie
Avanzate del
ministero
della Difesa,
per l'ammo-
dernamento,

entro il 2032,
dei sistemi di
sorveglianza radar presso
sei basi operative
dell'Aeronautica Militare:
Grosseto, Trapani, Gioia
del Colle, Istrana,
Amendola e Galatina.



Peso:4%

Cripto-attività, la Consob batte cassa (da 3 a 20K €)

DI FABRIZIO VEDANA

Consob batte cassa. Si va dai 3 mila euro richiesti a titolo di contributo istruttorio per l'esame del white-paper di una crypto attività fino ai 20 mila richiesti a chi presenta istanza a Consob per svolgere il servizio di crypto asset service provider. Lo prevede la delibera n. 23700 del 15 ottobre scorso e pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale con la quale la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha introdotto il contributo di vigilanza dovuto dai soggetti che operano sui mercati delle crypto-attività. La scelta fatta dall'Italia e' quindi stata di prevedere un contributo di vigilanza già nella prima fase, quella che sfocia nella presentazione dell'istanza a Consob finalizzata ad ottenere l'iscrizione al nuovo albo dei CASP; a differenza di quanto fatto da altri Stati, come Malta, dove e' previsto un contributo, di solito 2 mila euro, si prevede un corrispettivo piuttosto significativo che troverebbero la sua giustificazione da un lato nelle oggettive complessità e tempistiche che richiede l'esame di queste istanze e dall'altro per disincentivare i progetti meno seri. Va detto che la normativa europea MiCAR prevede la facoltà (non l'obbligo) degli Stati di applicare tale contributo già in fase di presentazione dell'istanza ma nulla prevede in ordine ai criteri di determinazione di tale onere. Non e' stata accolta la richiesta fatta, tra gli altri, da AssoCasp, nel corso della pubblica consultazione di prevedere l'applicazione di tale contributo solo successivamente all'effettivo ottenimento dell'iscrizione all'albo tenuto da Consob da parte dell'operatore crypto. Il termine di pagamento dell'importo per chi ha presentato l'istanza e' fissato nel 15 dicembre 2025. Per tutti gli altri il pagamento dovrà invece essere fatto al momento della presentazione dell'istanza.

© Dinaduzione s.p.a. - 1



Peso: 15%

Orsini: con le imprese spagnole uniti per la competitività

Politica industriale

Priorità a energia, difesa semplificazioni e apertura di nuovi mercati

Nicoletta Picchio

Un'Europa più competitiva, che non perda terreno nei confronti degli altri continenti e apra nuovi mercati. È una battaglia comune quella tra le imprese italiane e spagnole, avviata da tempo e ribadita ieri nella ventunesima edizione del Foro di dialogo Italia-Spagna, a Roma. «L'alleanza con la Ceoe (la Confindustria spagnola ndr) non parte da ora, l'ultimo bilaterale c'è stato a ottobre, dove abbiamo condiviso azioni comuni per rendere la Ue più competitiva. L'Europa deve essere più rapida, serve fare presto per non perdere competitività», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, di fronte alla platea dove era seduto, tra gli altri, il presidente della Ceoe, Antonio Garamendi. «Penso al mercato unico europeo, fondamentale, con una moneta così forte come l'euro si potrebbe attrarre tanto capitale da poter mantenere ciò che l'Europa si è imposta, mettendo al centro la neutralità tecnologica. Occorre semplificare il quadro regolatorio: c'è una presa di coscienza della Commissione Ue, bisogna mettere al centro le urgenze e fare presto, abbiamo la necessità di correre e di rendere veramente competitive le imprese», ha detto Orsini. Sul tavolo anche l'energia: «sappiamo quanto per noi il prezzo del-

l'energia sia fuori scala, mi auguro che si arrivi ad un mercato unico europeo dell'energia, sperando di poter compensare l'energia anche dalla Spagna a un costo sostenibile, e occorre fare presto in Italia con l'atteso decreto». Ma non solo, «si è parlato di difesa: occorre una difesa unica europea per co-

struire quella filiera necessaria per essere più competitivi e mettere al centro un progetto europeo. Altro tema coesione e infrastrutture: fondamentali per noi e Spagna», ha detto Orsini, ricordando che nella dichiarazione congiunta firmata con gli spagnoli è stata inserita anche la questione della casa. «Nel 2040 mancheranno 5 milioni di lavoratori, importante che nella Ue ci sia un Commissario alla casa. Sarà fondamentale rendere attrattivi i nostri paesi per chi viene dall'estero».

Così come sono cruciali le strategie comuni per il commercio estero: «sappiamo quanto sia importante il Mercosur, ci auguriamo che il Parlamento europeo possa portare a termine la costruzione di questo accordo. Anche l'India è importante. In un momento come questo, dove c'è la possibilità di perdere una parte di mercato verso gli Stati Uniti, occorre aprirne altri, costruendo nuovi accordi commerciali. Questi punti sono la premessa per fare fronte alle necessità delle industrie italiane e spagnole». Messaggi analoghi

sono stati rilanciati anche da Garamendi, che ha parlato di «alleanza strategica. Italia e Spagna - ha detto - rappresentano il 20% del pil europeo, insieme abbiamo il potenziale per rafforzare l'economia e la competitività. Le priorità sono eliminare le barriere per arrivare al mercato unico e rendere la legislazione semplice ed efficace. Fondamentali anche la neutralità tecnologica e norme che consentano una concorrenza leale». «Dobbiamo dare una spinta molto forte, il senso di urgenza non è ancora arrivato a Bruxelles», è il commento di Stefan Pan, vice presidente di Confindustria per l'Unione europea e il Rapporto con le Confindustrie europee, che interverrà oggi. «Gli ambiti d'azione vicini tra noi e colleghi spagnoli sono in particolare il mercato unico, l'apertura di nuovi mercati, l'autonomia strategica, la difesa. Serve competitività nelle varie aree, altrimenti perdiamo terreno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impreso. Emanuele Orsini, con il presidente della Ceoe, Antonio Garamendi (al centro), e Stefan Pan (sinistra), vice presidente di Confindustria



Peso: 19%

Confindustria Basilicata: Patto per lo sviluppo e aiuti all'indotto auto

Una regione, la Basilicata, alle prese con la contrazione dei volumi produttivi della fabbrica Stellantis di Melfi e il calo delle attività di estrazione di idrocarburi, con effetti pesanti sugli indicatori economici. Una regione che vuole rilanciare sullo sviluppo attraverso un patto per la crescita, «che si basi su tre pilastri fondamentali: innovazione diffusa; competenze condivise con una rete forte scuola-università-impresa; collaborazione istituzionale e confronto partenariale. Di fatto, un'alleanza tra imprese e istituzioni, tra pubblico e privato, tra generazioni», come chiede il presidente di Confindustria Basilicata, Francesco Somma. Questo il punto di partenza dell'Assemblea degli industriali della Basilicata che si è svolta venerdì 28 novembre a Matera, alla presenza del presidente di Confindustria Emanuele Orsini che in un territorio con una profonda vocazione sul fronte energetico ha rilanciato sul tema energia, ricordando le zavorre dell'Italia - una è quella delle imposte, la seconda è quella di processi di autorizzativi delle energie rinnovabili - e guardando all'Europa: «Vogliamo una Europa dove ci sia un mercato unico dell'energia, perché possiamo comprare energia da chi la produce a poco e poter fare un mix energetico che abbia un senso. Oggi non è possibile» dice Orsini. In dieci anni il valore aggiunto medio del comparto mezzi di trasporto nella regione si è contratto del 43%, con un impatto pesante sull'export. «Alcuni segnali di

fiducia sono arrivati - sottolinea Somma - con la presentazione della nuova Jeep Compass. Le stime parlano di una risalita verso 150 mila vetture con più turni. Non sono i numeri degli anni d'oro, ma possono riaccendere la filiera. A una condizione: che l'indotto venga coinvolto di più nelle nuove commesse, perché riduce i costi, garantisce continuità, rafforza la tenuta sociale». Somma chiede di accelerare sull'Accordo di programma dell'area di crisi industriale complessa di Melfi, Potenza e Rionero. In questo quadro si inserisce il dibattito sulla Zes, che ha visto la partecipazione del sottosegretario Luigi Sbarra, con delega al Sud, che ha ricordato gli oltre 900 progetti e l'impatto della misura. «Si tratta della misura più rilevante di politica industriale per il Sud, che grazie al credito d'imposta e all'autorizzazione unica, ha generato un impatto economico complessivo di 27 miliardi e quasi 40 mila nuovi posti di lavoro». Sul modello Zes rilancia il presidente della Regione Vito Pardi che ricorda la Zes Cultura di Matera.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FRANCESCO
SOMMA**
Presidente
Confindustria
Basilicata



Peso: 12%

Leonardo, nuovi accordi per la filiera made in Italy

Elicotteri

Lanciato anche in Liguria il programma Crescere insieme per la fornitura

Sono 12 gli accordi finalizzati finora in Italia nel 2025, in 6 delle 10 regioni aderenti

Sbarca in Liguria, decima regione italiana a essere coinvolta, il programma *Crescere insieme* del gruppo Leonardo, progetto con cui l'azienda punta a incrementare e sviluppare una filiera nazionale di fornitori, dedicata agli elicotteri civili, volta a valorizzare le eccellenze tricolori, riducendo, al contempo, la dipendenza dalla *supply chain* estera. E se sono un centinaio le realtà liguri che hanno partecipato all'evento di presentazione del programma, svoltosi ieri a Genova (presso la sede della Regione Liguria), al livello nazionale cominciano ad arrivare i risultati dai territori che già hanno avviato il progetto.

La fase di scouting di *Crescere insieme*, spiega Piero Rancilio, responsabile del programma, «ha coinvolto circa 700 imprese in 10 regioni - Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Campania, Puglia e con ora anche Liguria - in una delle più ampie ricognizioni industriali mai condotte nel nostro settore. La selezione è avvenuta con il supporto di Regioni, distretti, associazioni e Confindustria, valutando tecnologie, capacità produttive e potenziale di crescita delle pmi. Da questa analisi, sono emerse 150 aziende idonee agli step successivi. La platea è eterogenea: molte non appartengono al settore aerospazio e difesa, altre non erano fornitrici di Leonardo Elicotteri e tutte svilupperanno componenti nuovi per il proprio portafoglio».

In questo perimetro, prosegue Rancilio, «12 accordi sono stati chiusi nel 2025 e altri 50 sono in

chiusura entro il 2027. I 12 finalizzati quest'anno coinvolgono aziende di sei regioni: Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria, Piemonte e Campania, e valgono 7 milioni di euro d'investimenti congiunti, tra Leonardo e le imprese. I progetti genereranno, a regime, per le aziende circa 21 milioni di euro l'anno di ricavi. Nel complesso, tra il 2025 e il 2029, Leonardo stima di chiudere 62 accordi, per un totale di 46 milioni di euro d'investimenti congiunti. A regime, tra il 2029 e il 2030, questi progetti produrranno circa 130 milioni di euro l'anno di ricavi per le aziende partecipanti, riportando in Italia volumi industriali oggi affidati a fornitori esteri». D'altra parte, sottolinea ancora, «oltre il 40% delle aziende coinvolte segnala l'esigenza di credito agevolato per sostenere gli investimenti. Sarà quindi fondamentale un gioco di squadra tra attori industriali, istituzioni e sistema bancario: prima arrivano i finanziamenti, prima possiamo accelerare i volumi di *revenues* a regime».

Per comprendere bene il valore dell'operazione occorre aver presente che la divisione Elicotteri acquista, ogni anno, forniture per circa 3 miliardi di euro, di cui oggi il 65% da fornitori internazionali. Il programma mira a riportare in Italia oltre un miliardo di euro l'anno di forniture critiche, la cui domanda è destinata a crescere del 25% nei prossimi cinque anni.

«Entrare nella filiera di Leonardo - sottolinea Alessio Piana, consigliere delegato allo Sviluppo economico

della Regione Liguria - significa agganziare una catena del valore che ha un orizzonte trentennale e può generare occupazione qualificata, investimenti e innovazione sul nostro territorio. Leonardo non cerca solo fornitori tradizionali dell'aerospazio e della difesa, ma si rivolge anche a imprese che oggi operano in altri settori ma hanno competenze tecnologiche trasferibili. Questo è molto interessante per la Liguria, dove abbiamo una forte tradizione nella meccanica, nei materiali innovativi, nell'elettronica, nelle lavorazioni di precisione e nell'Ict». Piana evidenzia, poi, che «ci sono delle buonissime prospettive anche in tema di riconversione o implementazione, per realtà liguri che, negli ultimi anni, magari hanno avuto contrazioni; penso, ad esempio, agli ambiti della componentistica o della meccanica elettronica, che avevano com'eriferimento l'automotive. Visto, poi, che Leonardo fa la sua parte ma anche l'imprenditore dovrà investire sul percorso, cercheremo, come Regione, di rendere i nostri strumenti, ad esempio i bandi, funzionali alle finalità richieste».

—R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quest'anno 7 milioni d'investimenti congiunti tra il gruppo della difesa e le imprese che hanno partecipato al progetto



Peso: 19%

Visionari e innovatori: 300 storie d'impresa per affrontare il futuro

Management e valori

Tedeschi: chi sa unire
intuito e sistema
può creare valore unico

Valori, persone, capitali e tecnologia, capisaldi dell'impresa. Capitale relazionale leva imprescindibile per la crescita e lo sviluppo delle aziende stesse. Una fotografia emersa con chiarezza durante la seconda edizione del premio Visionari d'impresa, trecento innovatori selezionati («da un database di 700 mila imprese analizzate», ha detto l'economista Fabio Papa) e riuniti ieri a Milano dalla piattaforma creata da Ferdinando Bova, fondatore dell'Agenzia Yes, e Gionata Tedeschi, fondatore di InterXection. Trecento innovatori che si sono confrontati sul senso di fare impresa guardando al futuro con gli strumenti della tecnologia, della finanza, della comunicazione, ma senza perdere di vista il passato, le origini. Un format che da gennaio diventerà un roadshow ospitato dalle imprese.

Nel suo intervento introduttivo, Gionata Tedeschi ha richiamato il tema delle sinapsi come metafora dei collegamenti che generano visione: connessioni che si attivano, idee che si incontrano, punti che si illuminano e permettono all'impresa di rinnovare il proprio sguardo sul futuro. Su questa falsariga, sul palco si sono alternati ventidue imprenditori di ogni settore che hanno raccontato le storie delle loro imprese. I guizzi, le intuizioni, i punti di forza che li hanno portati fuori dal mainstream ma all'interno di un contesto valoriale che alla fine è risultato condiviso. Un patrimonio affermato nella quotidianità, sul mercato, attraverso l'applicazione feroce dei loro principi.

Richiamati dal senatore Gabriele Albertini, già sindaco di Milano, che ha parlato di responsabilità come fondamento dell'agire imprenditoriale. Albertini ha riflettuto sul ruolo di Milano come baricentro professionale ed europeo e sul legame tra efficienza e responsabilità sociale.

Marina Salamon, imprenditrice e manager di lungo corso, ha raccontato come «l'aver fatto esperienze diverse, il volontariato in primis, aiuta a essere meno arroganti. Ad applicare l'autocritica e a utilizzare l'analisi severa dei dati per giudicarsi. Essere imprenditore dà la libertà di decidere il proprio futuro, ma rischia di portare a una deriva di onnipotenza che va evitata in tutti i modi». Etica e visione, ha detto, sono i presupposti per costruire storie imprenditoriali solide, che abbiano un senso e che, nel tempo rimarranno riconoscibili. Imprese capaci di resistere sul mercato ancorandosi a valori condivisi «lontani dalle mode del momento, raccontando la vera essenza di se», ha spiegato Salamon.

Emma Marcegaglia, presidente e amministratore delegato di Marcegaglia Holding, presidente di Confindustria dal 2008 al 2018, ha raccontato l'impresa come entità connessa e integrata all'interno del mercato. Non monade solitaria, ma inserita in un contesto sociale fatto di valori ancorati alle radici e di visione del futuro «i valori del passato che ci ha tramandato mio padre Ste-

no e che cerchiamo di applicare tutti i giorni: il rispetto dei collaboratori, la responsabilità sociale dell'impresa, di cui parlavamo quando non ne parlava nessuno, la spinta quotidiana a creare una comunità».

Nelle sei sessioni, i singoli imprenditori si sono alternati al palco raccontando le loro storie. Andrea Battista (Net Insurance), ha raccontato la capacità di riconoscere il momento di liberarsi della creatura, la propria azienda; Eraldo Minella (Gruppo 24 Ore), ha spiegato la trasformazione de *Il Sole 24 Ore* e la sua mission al servizio del lettore-professionista; Gianfranco Sorasio (Eviso), ha parlato dell'importanza di riconoscere i momenti cruciali, quelli dei passaggi e delle decisioni cruciali. Eugenio Morpurgo (Fineurop Sodic) ha spiegato come oggi il capitale possa essere al servizio della visione; Fabio Pasquali (Italian Consulting Group) e Paul Renda (Miller Group) hanno completato il quadro con una riflessione sulle nuove dinamiche dell'investimento e sulla crescita del capitale paziente.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marcegaglia: le radici
e i valori possono
proiettarci nel futuro
Albertini; non c'è etica
senza responsabilità**



Peso: 17%

Gap nel mercato del lavoro, Lombardia apripista per attrarre giovani stranieri

Integrazione

Pasini: «Risorsa essenziale»

Tironi: «Percorsi certi,
questa è vera integrazione»

Le best practice sul territorio

Tajani: «Dalla formazione
più qualità al nostro export»

Luca Orlando

L'integrazione e il lavoro. E poi l'inverno demografico, insieme alla fuga dei giovani dall'Italia. Il ruolo degli immigrati stranieri all'interno di un momento storico complesso per il mercato del lavoro nazionale è tema posto al centro del dibattito da parte di Confindustria Lombardia. Che con il patrocinio di Regione Lombardia e in collaborazione con Assolombarda ha organizzato un evento ad hoc sul tema. I numeri di partenza sono in effetti inequivoci: nel quadriennio 2025-2029 si stima un fabbisogno per i settori privati di circa 617mila lavoratori stranieri, di cui 245mila unità per la sola industria. La Lombardia è la regione dove si prevede la necessità di oltre 146mila lavoratori, il 24% del totale nazionale. Come agire? A fronte del continuo esodo di giovani italiani l'unica via possibile, in attesa di invertire i trend demografici, è quella di inserire con successo personale dall'estero. Schema che le associazioni imprenditoriali del territorio hanno già avviato. «I lavoratori stranieri - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini - si affermano come una risorsa essenziale, non solo per colmare lacune occupazionali in settori chiave, ma anche per apportare

competenze, diversità culturale e flessibilità. La chiave per far fronte a questa sfida è la collaborazione tra imprese, istituzioni regionali e enti di formazione come gli ITS, finalizzata alla creazione di un contesto ottimale dal punto di vista lavorativo, di housing e integrazione. Inoltre, per Confindustria Lombardia, la cornice fornita dal Piano Mattei e la sua declinazione regionale, con la costruzione di rapporti bilaterali con Paesi strategici e la collaborazione con le istituzioni, rappresenta un'opportunità che le imprese lombarde sono già pronte a cogliere».

«In questo quadro - commenta la presidente di Confindustria Bergamo Giovanna Ricuperati - è diventato pressante immaginare anche progetti internazionali per facilitare l'arrivo qualificato di giovani». Attrarre giovani e lavoratori, anche stranieri, attraverso politiche di formazione e inclusione, per colmare i gap occupazionali e favorire la diversità - aggiunge Giulia Castoldi, vicepresidente vicaria di Assolombarda -, diventa quindi una priorità». In campo sul tema anche Regione Lombardia, che nel triennio 25-27 investe 10,6 milioni favore della mobilità e dell'apertura internazionale, per attrarre talenti dall'estero o per offrire opportunità estere ai giovani degli Its. «Le persone che

vengono coinvolte in questi percorsi - spiega l'assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro Simona Tironi - sanno prima dove andranno, dove vivranno, quanto guadagneranno e dove verranno inseriti nel tessuto imprenditoriale lombardo: questa è vera integrazione».

«Un plauso alla regione - conclude il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale Antonio Tajani - per il lavoro svolto facendo affluire giovani in grado di tenere in funzione la nostra macchina produttiva: la formazione serve a dare qualità, che è alla base dei successi commerciali dell'Italia. Ora per nostra politica estera è in arrivo una svolta, con un orientamento sempre più puntato sulla crescita. Compito fondamentale, tenendo conto che senza impresa non c'è lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANTONIO
TAJANI**
Ministro
degli Esteri



Peso: 27%



La domanda. Nel quadriennio 2025-2029 si stima un fabbisogno per i settori privati di circa 617mila lavoratori stranieri



Peso:27%

Salute e sicurezza sul lavoro, Unindustria premia tre imprese

Lazio

Premi a Bridgestone Europe,
Self Garden ed Ericsson
Telecomunicazioni

Bridgestone Europe ed Ericsson Telecomunicazioni per la categoria "Grandi Imprese" e Self Garden per la categoria "Piccole e Medie Imprese" vincono la terza edizione del "Premio Unindustria Salute e Sicurezza sul lavoro", nato con lo scopo di valorizzare l'impegno delle aziende associate che hanno realizzato le migliori iniziative, esperienze e progettualità, investendo nella prevenzione e nella diffusione di comportamenti sicuri, consapevoli e responsabili.

«Le aziende premiate hanno saputo interpretare al meglio le finalità del Premio, investendo in progettualità innovative e sostenibili che diffondono comportamenti sicuri e responsabili – ha detto Gian Rodolfo Bertoli, presidente del Gruppo di lavoro Salute e Sicurezza sul lavoro di Unindustria ed ideatore del Premio –. La terza edizione del Premio ha posto l'accento sull'utilizzo di piattaforme digitali e dell'intelligenza artificiale nella prevenzione e protezione, confermando l'importanza di coniugare sostenibilità, sicurezza sul lavoro con competitività

delle imprese».

Bridgestone Europe NV/SA si è distinta con il progetto "Un Modello di sicurezza: dentro e fuori l'azienda", che promuove un approccio integrato alla sicurezza, estendendo la cultura della prevenzione non solo all'interno dei luoghi di lavoro, ma anche nella vita quotidiana dei dipendenti. Ericsson Telecomunicazioni Spa ha presentato il progetto "Digital EHS: Integrazione degli strumenti digitali nella strategia EHS", che introduce soluzioni digitali avanzate per migliorare la gestione della salute, sicurezza e ambiente, rendendo i processi più efficienti e monitorabili. Self Garden srl ha vinto nella categoria piccole e medie imprese (Pmi) con il progetto "ISaAc – Industrial Security and Access Control", un sistema innovativo di controllo accessi e sicurezza industriale che integra tecnologie digitali per garantire maggiore protezione e affidabilità.

Le aziende vincitrici hanno ricevuto l'attestato di Unindustria e corsi di Guida sicura Advance per

Auto offerto da ACI – Vallelunga sponsor del Premio.

Hanno partecipato all'evento: Gian Rodolfo Bertoli, presidente del Gruppo di Lavoro Salute e Sicurezza sul lavoro di Unindustria, Massimiliano Ricci, direttore generale di Unindustria, Giuseppe Schiboni, assessore Urbanistica, Lavoro, Scuola, Formazione, Ricerca, Merito della Regione Lazio, Angela Razzino, direttrice regionale INAIL Lazio, Stefano Marconi, direttore Direzione interregionale del Lavoro del Centro, Fabio Pontrandolfi, senior adviser Assicurazioni Sociali, Salute e Sicurezza sul Lavoro di Confindustria e Giovanni Anzidei, vicepresidente Fondazione IGEA ETS.

—An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Rateazione fino a cinque anni per pagare i debiti con Inps e Inail

Collegato lavoro

Pubblicato il decreto
ministeriale che correla
le durate agli importi

Passo in avanti verso la concreta possibilità di dilazionare fino a 60 mesi il pagamento dei debiti nei confronti di Inps e Inail. Infatti, sulla Gazzetta Ufficiale del 29 novembre, è stato pubblicato il decreto interministeriale Lavoro-Economia del 24 ottobre 2025, che allunga i tempi massimi della rateizzazione, come previsto dall'articolo 23, comma 1, della legge 203/2024 (Collegato lavoro).

Secondo quest'ultimo, dal 1° gennaio 2025, Inps e Inail «possono consentire il pagamento rateale dei debiti per contributi, premi e accessori di legge a essi dovuti, non affidati per il recupero agli agenti della riscossione, fino al numero massimo di sessanta rate mensili» nei casi previsti con decreto ministeriale. Il provvedimento pubblicato la settimana scorsa sulla Gazzetta Ufficiale stabilisce che:

- si può arrivare a 36 rate mensili in caso di «dichiarata temporanea situazione di obiettiva difficoltà economico-finanziaria» per pagamenti fino a 500mila euro;
- si può arrivare a 60 rate per importi da 500.001 euro.

Tuttavia le ulteriori modalità operative di applicazione di questa opzione sono demandate ad atti dei consigli di amministrazione di Inps e Inail, che dovrebbero essere adottati entro il 28 gennaio 2026 (60 giorni dalla pubblicazione del Dm). In particolare dovranno essere definiti i requisiti che delineano la situazione di difficoltà economico-finanziaria, i criteri per definire il numero di rate, i casi di revoca della dilazione.

Le nuove regole si applicheranno alle richieste di rateazione presentate dal trentesimo giorno successivo a quello di adozione degli atti da

parte di Inps e Inail. Tuttavia, su richiesta dell'interessato, potranno essere utilizzate anche per domande presentate in precedenza, purché dal 12 gennaio 2025, giorno di entrata in vigore della legge.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

ETF SETTORIALI: INVESTIRE IN CYBERSECURITY

La Cybersecurity per gli investimenti

La cyberdifesa è ormai una necessità strategica sia per i Governi, sia per le imprese. Un'evoluzione che continua ad aprire spazio anche a opportunità di investimento?

L'attacco che a luglio 2025 ha colpito i server di Microsoft SharePoint — coinvolgendo oltre 50 organizzazioni, tra cui un'agenzia nucleare statunitense — è uno dei tanti segnali di un conflitto digitale sempre più intenso. Anche la NATO riconosce questo rischio, destinando parte crescente dei propri budget alla cyberdifesa. Secondo il *Fondo Monetario Internazionale*, entro il 2027, la criminalità informatica potrebbe costare 23.000 miliardi di dollari all'economia globale, quasi un quinto del Pil mondiale. Non stupisce, quindi, che oltre la metà dei responsabili della sicurezza si aspetti che i budget per la protezione dei dati siano in ulteriore aumento. Tuttavia, la cybersecurity non è un settore privo di rischi. Le valutazioni di molte società specializzate sono elevate, riflettendo aspettative di crescita che potrebbero non concretizzarsi. La concorrenza è intensa e le soluzioni offerte spesso sono simili (*protezione endpoint, cloud security, identity management*): questo può comprimerne i margini. Inoltre, un eventuale rallentamento degli investimenti IT o una revisione dei budget pubblici potrebbe ridurre la crescita delle società del settore.

PUNTA SUL SETTORE CON GLI ETF CONSIGLIATI

Per queste ragioni consigliamo, a chi vuole puntare sul settore, non un singolo titolo, ma di investire in un Etf specializzato, come **Rize cybersecurity & privacy** (7,15 euro, IE00BJXRZJ40) o **Wisdomtree Cybersecurity Ucits Etf** (24,83 euro, IE00BLPK3577). I titoli che hanno in portafoglio (i dati sono riferiti al 21/11/2025) sono, rispettivamente, 34 e 28. L'allocatione geografica è simile e predilige le società statunitensi. Nell'Etf **Rize** gli Usa pesano per il 76,1% seguiti da società israeliane (8,9% del portafoglio), viene poi il Canada (5,3%), il Giappone (4,6%), la Corea (3%) e Gran Bretagna e Svezia (entrambi all'1%). Nell'Etf **Wisdomtree** gli Usa occupano l'81,2% del portafoglio, Israele il 9,3%, il Giappone il 9% e la Corea lo 0,5%. Sono prodotti rischiosi, le cui quotazioni sono volatili. Da inizio anno l'Etf **Rize** sta perdendo il 7,35%, in euro e dividendi inclusi, mentre quello **Wisdomtree** l'8,1%. Adatti solo a chi è disposto ad assumersene i rischi, sono una posta extra portafoglio: nel loro complesso questi investimenti non devono superare il 10% del capitale investito. ●

E TANTO ALTRO SUL SITO...

Non perderti gli aggiornamenti sulle materie prime. Questa settimana abbiamo parlato della loro tassonomia (www.altroconsumo.it/investi/materie-prime-classificazione) e ci siamo focalizzati sulla soia con un approfondimento sulle sue dinamiche (www.altroconsumo.it/investi/soia-11-25). Se stai per investire in immobili abbiamo fatto delle riflessioni sui **tour virtuali** delle case qui www.altroconsumo.it/investi/tour-virtuali-11-25. Riserve aurifere e **stablecoin**? Stanno venendo a galla **rischi inattesi per USDT**. Vedi: www.altroconsumo.it/investi/stablecoin-11-25. Sai che cosa sono **Sias**? Sono una alternativa europea ai conti deposito che potrebbe arrivare presto nelle nostre banche: www.altroconsumo.it/investi/sias-11-2025.

ATTENZIONE AGLI ETF DELISTATI

Trovate un approfondimento sui problemi legati al delisting degli Etf a seguito della creazione di un mercato unico tra Milano, Parigi e Amsterdam al link: www.altroconsumo.it/investi/etf-attenzione-delisting.



Peso: 65%

La cybersicurezza è un asset strategico

MARINA BERNARDI

La resilienza digitale non può più essere considerata un adempimento tecnico riservato alle grandi organizzazioni o un mero onere imposto dalle norme come la direttiva NIS 2. La cybersicurezza è diventata un fattore di governance cruciale e un prerequisito fondamentale per la sopravvivenza e la crescita di qualsiasi impresa, indipendentemente dalla sua dimensione o dal suo diretto assoggettamento a specifici decreti legislativi: rappresenta la capacità intrinseca di un'azienda di tutelare il proprio valore, garantendo la continuità operativa in un ecosistema sempre più interconnesso e minacciato. È in questo scenario che emerge con forza la «domanda del

mercato», un'istanza che trasforma la cybersicurezza in un vero e proprio requisito d'accesso per le catene di fornitura. Questa richiesta si manifesta attraverso due canali principali. Il primo, e in molti casi il più critico e precoce, è la fase di preselezione e qualificazione dei fornitori: prima ancora di siglare un accordo, molte aziende avviano percorsi di qualificazione che prevedono audit e la richiesta di dimostrare requisiti di sicurezza specifici. Il secondo, che formalizza tale esigenza, è quello delle Condizioni Generali di Acquisto (CGA) imposte dai clienti, in particolare i capifiliera: questi soggetti includono ormai clausole che obbligano i fornitori, anche le Pmi, a garantire un livello di sicurezza dei

propri sistemi digitali e delle infrastrutture. L'accettazione di queste CGA non è un dettaglio, ma un impegno giuridico vincolante la cui mancata osservanza si traduce in una responsabilità che può comportare un risarcimento del danno in termini pecuniari. Il rischio per l'impresa che non soddisfa tali requisiti, sia in fase di qualificazione, sia in vigenza di contratto, non è una sanzione, ma l'estromissione diretta, la perdita di posizioni di mercato o l'impossibilità di entrare nella filiera. Per superare questa pressione e ribaltarla in positivo, è imperativo che le aziende ripensino il concetto di supply-chain. La cybersicurezza non è più una barriera, ma una leva di competitività. Gestire il rischio cyber significa

assicurarsi l'opportunità di mantenere o conquistare nuovi mercati. Posizionarsi come partner con una struttura solida e una governance matura, che tuteli la continuità operativa anche del cliente finale, è la migliore strategia per distinguersi e trasformare un costo percepito in un asset strategico di valore inestimabile.

mbernardi@aliantlaw.com

Cybersecurity Il nuovo «passaporto» per il mercato



Peso: 19%

Dai blitz cyber ai sabotaggi, come può scattare l'allarme

► La violazione dello spazio aereo o le campagne di disinformazione sono alcuni dei casi per cui l'Alleanza potrebbe passare all'azione

LO SCENARIO

Le dichiarazioni al Financial Times di Giuseppe Cavo Dragone non sono certamente casuali. La tensione tra Russia e Occidente, soprattutto lungo il fianco orientale dell'Europa, è alta. Un conflitto-ombra combattuto su diversi livelli e dimensioni, sorvolo di droni, sabotaggi, omicidi, attacchi hacker, infiltrazioni, disinformazione. Guerra ibrida, appunto. Con molte armi, molteplici scenari, spesso oscuri, effetti diversi, alcuni dei quali potenzialmente devastanti. E il Vecchio Continente è di fatto già da molto tempo il grande teatro di questo scontro.

IL CAMBIAMENTO

«Da quando è esplosa la guerra in Ucraina, l'Europa è stata il teatro di oltre cento attacchi, tentati e riusciti, riconducibili alla Russia e rientranti nella categoria delle guerre ibride» dice Emanuel Pietrobon, analista, autore del libro *L'arte della guerra ibrida: teoria e prassi della destabilizzazione*. «Parliamo di sabotaggi fisici e attacchi cibernetici contro le infrastrutture critiche, come centrali elettriche e ferrovie, ma anche di roghi, piani per omicidi mirati, ingerenze elettorali», continua Pietrobon. Ma finora, e questo è il grande cambiamento insito nelle parole di Cavo Dragone, l'Alleanza atlantica aveva sempre scelto una postura diversa. Il dibattito è attivo da molti anni in seno al blocco occidentale. Secondo Pietrobon, a Bruxelles si discute spesso sul modo in cui l'Alleanza ha reagito e si teme che «il mantenimento di una difesa passiva abbia in-

coraggiato la Russia a premere l'acceleratore sul fronte europeo, costringendo la Nato a fare un passo in avanti». E questo potrebbe essere stato segnalato proprio ieri dalle parole di Cavo Dragone, anche se Claudio Bertolotti, direttore di Start Insight, tende a smorzare i toni più allarmisti. «Il presidente del comitato militare della Nato non sta annunciando una dottrina di guerra preventiva», dice, «ma di fatto apre un dossier, apre una discussione su dove possiamo spingerci in chiave difensiva prima che l'attacco venga effettuato».

GLI HACKER

Gli scenari, in questo senso, sono molti. La guerra ibrida si può combattere infatti su più domini. Alcuni di questi li abbiamo vissuti già sulla nostra pelle, con attacchi cyber in alcuni sistemi della pubblica amministrazione o interferenze sulle reti Gps. E gli analisti concordano su quali potrebbero essere gli scenari più verosimili. «Un esempio concreto? I servizi di sicurezza di alcuni Paesi Nato che vengono a conoscenza che un gruppo hacker legato a Mosca sta pianificando un attacco ai sistemi digitali delle reti ferroviarie e aeroportuali», spiega Pietrobon, «e allora si decide di colpire questo gruppo hacker per primi, privan-

dolo della capacità di offendere». «C'è anche una possibile applicazione nella dimensione sottomarina o marittima», spiega Bertolotti, «per esempio bloccare, ispezionare o mettere fuori gioco navi della flotta ombra russa che si muovono vicino a li-

nee elettriche o cavi per i dati internet». Ma non è da escludere nemmeno la dimensione aerea, che da tempo preoccupa soprattutto il fronte orientale dell'Europa. Si può pensare alla «neutralizzazione dei droni e dei velivoli che violano lo spazio aereo della Nato in modo coordinato prima che possano condurre attività di intelligence o di sabotaggio», continua l'esperto. E nello spettro dei possibili campi di applicazione, ce n'è uno spesso sottovalutato: quello della pressione nel mondo dell'informazione. «Parliamo di operazioni psicologiche, di disinformazione, di discorsi d'odio che viaggiano molto velocemente sul web attraverso l'uso di media controllati, di social network, di siti pseudoindipendenti e di bot per amplificare contenuti divisivi», continua Bertolotti. E in questi casi, l'intervento preventivo ipotizzato dal vertice militare della Nato potrebbe essere effettuato per evitare che da est partano operazioni in grado di minare la stessa tenuta dell'Alleanza.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISTA PIETROBON:
«A BRUXELLES SI TEME CHE LA DIFESA PASSIVA ABBAIA INCORAGGIATO LA RUSSIA A PREMERE SULL'EUROPA»



Peso: 40%

Le cifre

32

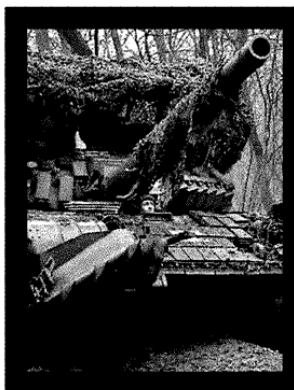
I paesi dell'Alleanza nel 2024 l'ultimo arrivo

L'Alleanza atlantica conta 32 stati membri: 30 europei (tra cui l'Italia) e due nordamericani (cioè Stati Uniti e Canada)

5,3

Il bilancio per il 2026 supera i 5 miliardi

Il bilancio della Nato è pari a 4,6 miliardi di euro per il 2025 e a 5,3 miliardi per il 2026. Per le spese relative alla difesa, nel 2024, i membri europei hanno speso 476,191 miliardi di dollari



100 MILA

I soldati Usa in Europa In Italia 13 mila uomini

Sono oltre 100 mila i militari statunitensi in Europa: 39 mila sono in Germania, 14 mila in Polonia, 13 mila in Italia e 10 mila nel Regno Unito.



Soldati impegnati in azioni digitali



Peso:40%

CYBERSICUREZZA NON È OPTIONAL

La ricetta di Gruppodigit per emancipare le pmi dal ruolo di anello debole della filiera

DI ALBERTO GEROSA

La transizione digitale può mettere le ali alle pmi, aprendole al mondo e a nuovi mercati. Nello stesso tempo però le espone al rischio di attacchi informatici capaci di paralizzare la vita delle aziende e di sottrarre i dati. Marco Recchia, presidente e ceo della società Gruppodigit di Cologno Monzese (Milano), ha spiegato alla platea di Motore Italia Lombardia la necessità di un approccio olistico alla cybersicurezza.

Domanda. Gli attacchi informatici sono un rischio reale?

Risposta. Sì. La delinquenza più facile e redditizia è quella informatica: i malfattori rischiano infatti di meno, nascondendosi magari in un altro paese.

D. L'Italia è nel mirino?

R. Dal 2022 al 2024 c'è stata qui una crescita del 65% degli attacchi, mentre nel resto del mondo il dato è intorno all'11-15%.

D. Come mai?

R. Le ragioni sono molteplici, a partire da caratteristiche italiane come la creatività e la capacità di innovare, veri e propri tesori da tutelare. Ma anche perché il 95% delle

aziende italiane sono pmi che, in quanto tali, hanno un atteggiamento meno propenso a investire nella cybersicurezza. Questo è pericoloso, dal momento che gli hacker entrano proprio negli anelli più deboli della catena di produzione, mettendo a repentaglio l'intera filiera.

D. Non basta dotarsi di software e firewall?

R. No, come peraltro sottolineato dalla Nis 2, la nuova direttiva europea per la sicurezza delle reti. Non è possibile difendere in maniera completa un'azienda, quale che sia il sistema tecnico utilizzato; è quindi necessaria una governance pienamente consapevole del rischio, in grado di reagire in tempi e modi tali da riportare il minor danno possibile.

D. Cosa bisogna fare concretamente?

R. Il mio consiglio è di fare innanzitutto un'analisi dei rischi, in cui i vertici dell'azienda chiariscono quali siano i punti da difendere a ogni costo (logistica, fatturazione, contabilità, magazzino, progetti...). Da lì si passa a capire quali sono i punti più deboli e, soprattutto, quanto tempo si possa resistere fermi in quelle aree senza «morire».

D. Qual è una reazione efficace?

R. Oggi esistono delle soluzioni tecniche sul cloud che consentono di aprire dopo sei ore dall'attacco un nuovo server, già collegato e con il backup completo. Il punto è però che l'azienda deve essere pronta anche dal punto di vista organizzativo.

D. Vale a dire?

R. Tutti devono sapere cosa fare in caso di incidente, dal responsabile della comunicazione a quelli delle risorse umane, della finanza, ecc. Per esempio, a partire da gennaio sarà obbligatorio fare una denuncia all'Acn - Agenzia per la cybersicurezza nazionale entro 24 ore dall'attacco.

D. Come testate la vulnerabilità di un'azienda?

R. Attraverso il cosiddetto penetration test, dimostriamo al cliente di essere entrati nel suo server, piantando una bandierina su una delle sue cartelline. Lo so, è una cosa terribile... (riproduzione riservata)

CARIONI, L'ECONOMIA CIRCOLARE PARTE DAL CAMPO

Dal latte biologico al formaggio fino al fotovoltaico e al biometano: è un bell'esempio di economia circolare, quello raccontato a Motore Italia da Francesco Carioni, giovane esponente della quarta generazione alla guida di Carioni1920, azienda di Trescore Cremasco (Cremona) di cui è anche general manager. La transizione energetica è qui iniziata nel 2010, lanciando il ramo Energy con i primi impianti a biogas. Un paio di anni fa è stato invece il turno del fotovoltaico e agrivoltaico, coltivando al di sotto degli impianti in modo tale da non erodere terreno per la parte agricola e, nel contempo, produrre energia sostenibile durante le ore di sole. Oggi, gli impianti biogas sono pronti per essere convertiti a biometano, soluzione che presenta interessanti vantaggi. «A partire dal 2024, il DM 63 prevede che quando un industriale compra direttamente da un'azienda produttrice di biometano, oltre a poter risparmiare rispetto al prezzo di mercato viene pagato anche un incentivo attraverso le garanzie di origine che l'industria può sfruttare», ha spiegato Carioni; «questo può essere fatto oggi anche a distanza. Se per esempio un'industria della Sicilia volesse acquistare da noi biometano, potrebbe adesso farlo senza problemi e risparmiando». (riproduzione riservata)



Francesco Carioni



Marco Recchia



Peso:48%

L'interrogazione di Fdi «Dati dei correntisti, chiarezza sul loro uso»

Giorgianni: prevedere forme di compensazione

Un'interrogazione

parlamentare al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per chiedere quanto valga effettivamente la profilazione dei correntisti, come vengano usati questi dati e quali tutele concrete siano garantite ai risparmiatori. A presentarla è la deputata di Fratelli d'Italia Letizia Giorgianni, per chiarire quanto apprende. Una richiesta motivata dal fatto che gli istituti di credito stanno «costruendo una quota crescente dei loro profitti non solo su conti e servizi tradizionali – si legge nell'interrogazione – ma sulla

monetizzazione dei dati personali dei clienti, spesso senza adeguata trasparenza».

Secondo il documento depositato da Giorgianni, «le informative privacy, un tempo brevi e leggibili, sono diventate documenti di parecchie pagine, spesso incomprensibili per un cittadino medio. Eppure dietro quella firma obbligatoria si nasconde un sistema che monetizza ogni informazione del cliente». Infatti, si legge sempre nell'interrogazione, secondo le inchieste, «il valore generato può arrivare fino a 1.000 euro l'anno per singolo correntista, a fronte di un costo medio di conto che supera i 100 euro. Un divario evidente, che rende chiaro chi trae il

vero beneficio da quei dati».

Oltre a un chiarimento Giorgianni chiede dunque «di intervenire per rendere più rigorose le regole sull'uso dell'intelligenza «artificiale nel settore finanziario, sollecita «un rafforzamento dei controlli e della trasparenza, in coordinamento con Banca d'Italia e Garante per la Privacy» e la valutazione «di eventuali forme di compensazione o restituzione per i correntisti, proporzionate ai benefici che gli intermediari traggono dall'utilizzo dei loro dati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

NAPOLI

Prefettura: finanziati i progetti di videosorveglianza

NAPOLI. Approvati i finanziamenti per i progetti di videosorveglianza: un passo concreto per la sicurezza dei cittadini. Il Prefetto di Napoli, Michele di Bari, rende noto che con Decreto del Ministro dell'Interno in data 12 novembre 2025 è stata approvata la graduatoria definitiva dei progetti presentati dai Comuni per la realizzazione di sistemi di videosorveglianza cofinanziati dallo stesso Ministero, finalizzati a rafforzare la sicurezza urbana e prevenire i reati sul territorio. L'iniziativa, promossa dal Ministero dell'Interno e coordinata a livello locale dalle Prefetture, rappresenta un investimento strategico per contrastare la criminalità, migliorare la percezione di sicurezza tra i cittadini e supportare le forze dell'ordine nelle attività di prevenzione e indagine. I progetti finanziati, esaminati in sede di Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, sono stati selezionati sulla base di criteri oggettivi, tra cui il numero di abitanti e l'indice di delittuosità dei territori interessati, garantendo così un'allocatione mirata delle risorse laddove il bisogno è più pressante. Dei 31 Comuni richiedenti di quest'area metropolitana, ne risultano collocati in graduatoria n. 28 e di questi, finan-

ziati i progetti di Caivano, Striano, Quarto, Castello di Cisterna, Camposano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Antonio Abate, Lettere. L'installazione di sistemi di videosorveglianza non si limita a una funzione repressiva, ma agisce come deterrente efficace contro reati comuni come furti, vandalismi e atti di microcriminalità che hanno un forte impatto sulla qualità della vita delle comunità. Grazie a questi finanziamenti, i Comuni potranno ora avviare l'implementazione di infrastrutture tecnologiche all'avanguardia, nel pieno rispetto della normativa sulla privacy e in stretta collaborazione con le autorità competenti. Si tratta di un'azione concreta a favore della sicurezza collettiva, che rafforza il patto tra istituzioni e cittadini per costruire città più sicure, vivibili e resilienti.



Peso: 12%

LA TECNOLOGIA RISCRIVE IL MONDO?



Alessandro Sessa
Direttore
responsabile



@alesessa

“Una pagina bianca che si riempie di testo, man mano che l'intelligenza artificiale risponde alle nostre domande, è forse l'immagine che meglio descrive la nostra interazione con la tecnologia in questi anni. C'è chi applaude e chi frena, chi ne celebra le potenzialità e chi teme il futuro. Eppure, in questo clima ambivalente, alcune scelte dei grandi investitori dicono che la fiducia nell'innovazione non cede il passo, anche se c'è chi parla di bolla. Lo dimostra Berkshire Hathaway con l'ingresso di Alphabet nel proprio portafoglio: una decisione che segna una deviazione rispetto alla storica distanza mantenuta rispetto ai titoli tecnologici. Per una *holding* abituata a puntare su attività tangibili, investire nella casa madre di Google non è un gesto impulsivo: è il riconoscimento che i giganti tech sono parte strutturale del mercato globale (il probabile impatto del discusso accordo tra Meta e Google ne è solo un esempio). Ciò non vuol dire che tutto sia garantito, tanto più in momenti come questo, in cui montano i dubbi sui mercati. Ma ignorare il cambio di passo della tecnologia non è una opzione: il peso dell'innovazione è tale da imporre una riflessione, e con l'acquisto di Alphabet, Greg Abel, successore di Buffett alla Berkshire, sembra volerci dire che per restare competitivi bisogna saper integrare il nuovo senza tradire i principi che hanno guidato il passato. Nel contesto attuale, le ultime scelte di investimento della Berkshire (oltre a dare ulteriore visibilità al tema dell'AI) ci ricordano che il futuro non aspetta e prende forma mentre lo leggiamo. A proposito di novità tecnologiche: è appena sbarcata sugli store la nuova app di Investi (*ne parliamo a pagina 15*): da oggi sarà più facile leggere i nostri contenuti e seguire i consigli dal vostro smartphone.



Peso: 45%

Un piano da mezzo miliardo per l'innovazione armonica

PIETRO SACCO

Harmonic Innovation Group (HIG) entra in una nuova fase di crescita, anche internazionale. L'assemblea della società benefit promossa dal think tank Entopan e impegnata nella promozione di un modello alternativo di sviluppo basato sul paradigma dell'innovazione armonica ha approvato il nuovo piano industriale e siglato l'accordo per un piano di aumento di capitale per complessivi 592 milioni di euro.

Già in questi anni HIG si è imposto come protagonista nella filiera dell'innovazione, lavorando in tre macro aree: innovazione, fabbriche di tecnologia e immobiliare. Il nuovo piano, per il periodo 2026-2030, prevede investimenti e acquisizioni di tech factory ad alta specializzazione tecnologica, start up e scale up (con focus sull'intelligenza artificiale), società "boutique" negli ambiti del trasferimento tecnologico, della consulenza e del venture capital. Nel frattempo saranno avviati laboratori di innovazione e ricerca e sarà completata la prima parte dello sviluppo di Harmonic Innovation Ecosystem, piattaforma collaborativa, fisica e digitale, impegnata in innovazione, ricerca, nuove tecnologie e nuove prassi improntate a una visione etica e umanistica.

I luoghi fisici della piattaforma sono gli spazi collaborativi Harmonic Innovation Hub: il primo, chiamato Pitagora, è vicino al completamento a Tiriolo (Catanzaro) e avrà una superficie di 40mila metri quadri; sono partiti i cantieri del secondo, chiamato Archimede, 22mila

metri quadri nell'area industriale di Catanzaro; ed è stata individuata l'area per un terzo polo vicino a Lecce. Saranno poi realizzati i primi "spoke" all'estero. Oggi sono dodici in Italia (della controllata Gate Rei): l'obiettivo è arrivare in cinque aree internazionali — Stati Uniti, Francia, Spagna, India e Africa.

HIG crescerà anche nelle dimensioni: si prevede di raddoppiare il personale, dalle attuali 400 persone al netto delle acquisizioni, mentre secondo il piano il valore della produzione passerà dai 50 milioni di euro del 2025 a circa 500 milioni nel 2030. Il valore delle partecipazioni è previsto in crescita dagli attuali 350 milioni a un miliardo di euro, a cui si aggiungeranno circa 200 milioni relativi agli asset immobiliari.

A livello finanziario, con la consulenza di Deloitte, è stato siglato un accordo con un consorzio ispano-elvetico che ha come capofila la fintech spagnola Rubicon Capital, affiancata dalla società svizzera IMCI+ International. Si partirà con un aumento di capitale da 30 milioni di euro, 15 sottoscritti dagli attuali soci di HIG (Santo Versace e sua moglie Francesca De Stefano, Antonio e Angelo Ferraro attraverso la 2EFFE Holding, oltre a Entopan e Darwin) e 15 dal consorzio guidato da Rubicon. Altri 562,5 milioni di euro saranno erogati a tranches da Rubicon e IMCI+ a partire da giugno 2026 come finanziamento soci convertibile, partendo da una valutazione iniziale superiore al miliardo di euro «Vogliamo creare un'alternativa alla visione quantitativa dell'innovazione oggi egemone a livello globale custodendo la centralità dell'umano cui ci esorta ripetutamente Papa Leone XIV» ha

spiegato Pasqualino Scaramuzzino, presidente di HIG Group. «Abbiamo già visto concretamente quanto la partecipazione al nostro ecosistema favorisca la crescita per tutti» ha aggiunto il ceo, Emanuele Spampinato, ceo di Harmonic Innovation Group. Modesto N. Peña, di IMCI+ International, ha sottolineato la possibilità di lavorare «su settori chiave quali energia, biotecnologia, economia circolare e digitalizzazione industriale». Ignacio Garcia, ceo di Rubicon, ha detto che per la fintech spagnola questa è «una mossa strategica per contribuire a ridefinire la mappa dell'innovazione in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo, con tutti gli impatti positivi che ne possono derivare». Alla firma dell'accordo hanno partecipato anche figure istituzionali che hanno accompagnato nel tempo Entopan: tra questi, Claudio Maniago, arcivescovo di Catanzaro; Roberto Occhiuto, presidente della Regione Calabria, Francesco Profumo, ex ministro dell'Istruzione e presidente del Comitato di indirizzo scientifico e strategico di Entopan; Alessio Nardi, consigliere del ministero degli Esteri; Gianluca Dettori, presidente di Primo Capital. «Considero quanto sta avvenendo in questa assise un'opera davvero bella, perché attenta e sensibile alle emergenze più importanti in questa particolare stagione della storia in cui, lo sappiamo, i cambiamenti avvenuti e in atto hanno anche molti aspetti ambigui e di difficoltà» ha commentato l'arcivescovo Maniago.

IMPRESE

Hig ha approvato un aumento di capitale da 592 milioni con Rubicon e IMCI+ per acquisizioni, nuovi hub e sviluppo dell'Harmonic Innovation Ecosystem. Si punta a decuplicare il valore della produzione entro il 2030



Peso: 32%



La sede di
Harmonic
Innovation
Hub
Pitagora,
a Tiriolo
(Catanzaro)



Peso:32%

L'APPELLO DI DRAGHI

«Alla Ue serve
più intelligenza
artificiale»di **Giuliana Ferraino**

«L'Europa adotti
l'intelligenza
artificiale su larga scala
o sarà stagnazione. Ridurre
il divario con Usa e Cina».
L'ex premier Mario Draghi
interviene al Politecnico
di Milano.

a pagina 45

Il monito di Draghi: intelligenza artificiale, l'Europa faccia di più

L'ex premier: ridurre il divario con Stati Uniti e Cina

L'intervento

di **Giuliana Ferraino**

Dall'aula magna del Politecnico, dove tuona contro il ritardo europeo sull'intelligenza artificiale, al Transatlantic Gala Dinner dell'American Chamber in Italy, dove fatica a trattenere l'emozione ricevendo il premio alla carriera. La lunga giornata di Mario Draghi ieri ha raccontato le due anime dell'ex premier: il rigore dell'economista, che analizza senza sconti le debolezze del continente, e la commozione dell'uomo delle istituzioni che ripercorre una vita spesa al servizio pubblico.

In mattinata, in occasione dell'inaugurazione del 163° anno accademico del Politecnico, l'ex presidente della Bce lancia un messaggio netto. «Se non colmiamo questo divario e non adottiamo queste tecnologie

su larga scala, l'Europa rischia un futuro di stagnazione con tutte le sue conseguenze», avverte riferendosi all'intelligenza artificiale. I numeri sono impietosi: lo scorso anno gli Stati Uniti hanno prodotto 40 grandi modelli fondamentali di AI, la Cina 15, l'Unione europea appena tre.

Considerato il profilo demografico europeo, se l'Ue mantenesse l'attuale tasso medio di crescita della produttività, tra 25 anni l'economia avrebbe la stessa dimensione di oggi. L'intelligenza artificiale, spiega Draghi, si distingue dalle precedenti rivoluzioni tecnologiche per la sua capacità di diffondersi nell'economia in tempi molto più rapidi. Potrebbe portare «l'accelerazione più significativa che l'Europa ha visto da decenni». Cosa è andato storto? Negli ultimi vent'anni l'Europa è passata dall'accogliere le nuove tecnologie riducendo il divario con gli Stati Uniti, a erigere progressivamente barriere all'innovazione.

Il problema sta nella regolamentazione: «Una politica efficace in condizioni di incertezza richiede adattabilità. È qui che l'Europa si è inceppata», denuncia l'ex premier. «Abbiamo trattato valutazioni iniziali e provvisorie come se fossero dottrina consolidata, inserendole in leggi estremamente difficili da modificare». Sul fronte del lavoro, Draghi cerca di smorzare i timori più catastrofici. La storia economica indica che la disoccupazione di massa non è l'esito più probabile: le precedenti rivoluzioni tecnologiche non hanno generato perdite occupazionali.



Peso: 1-3%, 45-43%

li permanenti. Ma avverte che la discontinuità colpisce in modo diseguale. La chiave è nelle scelte politiche: dipenderà dai governi decidere se la prosperità creata dall'AI verrà condivisa con tutti i lavoratori oppure, come sta avvenendo ora, affluirà solo ad alcuni. Con fermezza, l'ex presidente del Consiglio demolisce quella che definisce «un'illusione seducente»: l'idea che la crescita economica sia opzionale. Per i Paesi con alto debito pubblico, «se l'economia smette di crescere mentre gli interessi continuano a maturare, i governi sono costretti a scelte dolorose tra pensioni e difesa, tra preservare il modello sociale e finanziare la transizione verde».

Il passaggio più politico del discorso è rivolto direttamente

agli studenti in aula: «I giovani in Italia e in Europa devono pretendere di avere le stesse condizioni che permettono ai loro coetanei di aver successo in altre parti del mondo e combattere gli interessi costituiti che si oppongono». I loro successi, assicura, cambieranno la politica più di qualunque discorso o rapporto e costringeranno regole e istituzioni a cambiare.

«Mai come oggi abbiamo bisogno di spazi liberi in cui esercitare la nostra autonomia, lontani da logiche autocratiche», ha affermato dal canto suo la rettrice Donatella Sciuto, sottolineando il ruolo dell'università come presidio di pensiero critico. Il Politecnico, che nel 2025 raggiunge il record di quasi 9.000 studenti interna-

zionali, punta sulla diplomazia scientifica come leva strategica: nel 2026 aprirà un presidio permanente a Bruxelles per rafforzare il dialogo con le istituzioni Ue.

Di sera, l'atmosfera è completamente diversa al Transatlantic Gala Dinner dell'American Chamber of Commerce. All'arrivo, Draghi incrocia Roberto Bolle. «Che onore», gli dice l'ex premier, invertendo i ruoli in una serata dedicata a celebrare lui. Il Transatlantic Lifetime Achievement Award che riceve ripercorre una carriera straordinaria dal Tesoro alla Bce, fino a Palazzo Chigi, e quel celebre «whatever it takes» che salvò l'euro. Nessun discorso politico stavolta, («uno al giorno basta»), solo parole di gratitudine e com-

mozione: «È uno straordinario onore, la motivazione è splendida. Mi riconosco nel ritratto della mia vita. Non posso usare aggettivi perché non sarebbero sufficienti a esprimere le mie emozioni stasera», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA+

L'impatto

L'AI si distingue per la rapidità con cui si diffonde nell'economia reale



Donatella Sciuto, rettrice del Polimi



Mario Draghi all'apertura dell'anno accademico del Politecnico di Milano



Peso:1-3%,45-43%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE L'USO NEL TERZIARIO CONTINUA A CRESCERE

Da una ricerca di Confcommercio è emerso che a farne uso sono quattro imprese su dieci e dal prossimo anno la quota è destinata ad aumentare

➤ L'utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'attività quotidiana è ormai una realtà per quattro imprese su 10 nel terziario.

Questo è quanto emerge da un'indagine condotta da Confcommercio, nella quale è stimato che entro il 2026 diventeranno il 62,1%.

La ricerca si chiama "L'intelligenza artificiale nell'esperienza delle imprese del terziario della Lombardia" ed è stata condotta su un campione rappresentativo di 539 imprese da Format Research per Confcommercio Lombardia.

L'indagine rivela anche che per sette imprese su dieci l'IA avrà un ruolo rilevante; il 42,7% la utilizza già e sono oltre un terzo quelle che l'hanno resa parte integrante del proprio business attraverso nuovi software, formazione, revisione dei processi aziendali e stanziamento di budget per soluzioni mirate o analisi big data.

Il 35% delle realtà intervistate ha fatto investimenti in tale direzione, e il 65% di queste ha riscontrato – in un tempo che oscilla tra i sei mesi e l'anno – un miglioramento generale dell'efficienza operativa della propria attività.

Utilizzo e budget dedicato sembrano essere destinati ad aumentare già dal prossimo anno.

Il 62,1% delle attività che hanno partecipato alla ricerca prevede di utilizzare l'intelligenza artificiale nel 2026, con un incremento

degli investimenti soprattutto per strumenti e piattaforme (+15%) e formazione interna (+8,3%).

Le imprese meno strutturate dichiarano però delle difficoltà nell'intraprendere questo percorso, soprattutto per quanto riguarda la formazione, l'accesso a fondi pubblici e la consulenza operativa. Non mancano poi i timori legati alla privacy e alla sicurezza, all'incertezza normativa e ai costi dell'integrazione di sistemi basati sull'AI nel flusso produttivo tradizionale.

"L'indagine – ha dichiarato il vicepresidente vicario di Confcommercio Lombardia Carlo Massoletti – restituisce l'urgenza di un mondo, quello del terziario, che vuole correre. Non solo curiosità generica, ma desiderio di far entrare l'AI nelle proprie realtà per potenziarne la crescita e la competitività".

"Nel panorama vorticoso dell'intelligenza artificiale – aggiunge Massoletti – le imprese chiedono di essere aidate a scegliere gli interlocutori più affidabili e professionali e di essere accompagnate in percorsi formativi. Non solo: per gli investimenti chiedono più supporto e agevolazioni dalle Istituzioni costruite per le diverse tipologie di imprese".

***“LE IMPRESE
CHIEDONO DI ESSERE
ACCOMPAGNATE
IN PERCORSI FORMATIVI”,
SPECIFICA MASSOLETTI***



Peso: 43%



Il 65% delle imprese che ha investito in IA ha notato miglioramenti nella propria attività



Peso:43%

LA FILIERA ITALIANA DEL SOFTWARE SI CONFERMA STRATEGICA

Nonostante il divario con gli altri Stati europei,
permane una forte propensione all'innovazione
e il comparto resta un asset decisivo
per la competitività digitale del Paese

➤ La filiera italiana del software vive una battuta d'arresto dopo anni di crescita sostenuta, ma resta un settore strategico per l'economia nazionale. Nel 2024 il fatturato ha raggiunto 66,7 miliardi di euro, con un incremento dell'8,3%. Per il 2025 ci si attende un ulteriore aumento, più contenuto, del 5,2% fino a 70,1 miliardi. Un rallentamento evidente, che però non ridimensiona l'importanza del software nella trasformazione digitale del Paese.

La frenata riguarda soprattutto le 30 aziende più grandi, responsabili di oltre un quarto del mercato e cresciute in media del 5,5%. I gruppi internazionali, attivi anche nell'hardware, mostrano le performance più deboli. Al contrario, molte realtà italiane di dimensioni ridotte crescono più rapidamente, anche tramite acquisizioni. Al di fuori delle prime 30, il settore mantiene una buona vitalità, con diverse imprese medio-piccole ancora in aumento a doppia cifra.

Più marcato il rallentamento dei servizi, come system integrator e società di consulenza, passati dal 19,4% del 2023 all'8,1% del 2024. I system integrator, che combinano diverse tecnologie per creare soluzioni su misura, stanno perdendo spazio a favore delle software house, sempre più presenti nell'erogazione dei servizi.

Sullo scenario pesa anche la discontinuità delle politiche pubbliche: nel set-

tore pubblico si avverte ancora l'effetto del PNRR, mentre nel privato la fine degli incentivi della "Transizione 4.0", non ancora sostituiti appieno dalla "Transizione 5.0", ha frenato gli investimenti. Il confronto con l'Europa evidenzia il ritardo italiano: le prime 30 aziende del software pesano solo per lo 0,55% del PIL, molto meno rispetto a Francia, Germania e Spagna. In Italia manca un gruppo di grandi player nazionali, mentre prevale un tessuto frammentato di piccole imprese che spesso faticano a crescere. Il cuore dell'offerta resta il software gestionale, mentre l'integrazione dell'intelligenza artificiale è ancora marginale. Eppure la filiera mostra una forte propensione all'innovazione, con investimenti in ricerca e sviluppo pari al 10-15% del fatturato e un ecosistema startup vivace. La filiera del software, pur rallentando, continua a rappresentare un elemento decisivo per la competitività del Paese. Per valorizzare questo potenziale serviranno politiche industriali coerenti, investimenti capaci di sostenere la crescita e un ecosistema che favorisca innovazione, scalabilità e presenza sui mercati esteri. Solo così il settore potrà trasformare la sua forza attuale in un vantaggio stabile per l'economia italiana.



Peso: 41%



Il fatturato della filiera del software dovrebbe raggiungere i 70,1 miliardi nel 2025



Peso:41%

Prima della catastrofe: ciò che l'AI vede e noi ancora no

NON È UNA DIVINITÀ OSCURA, MA UNO STRUMENTO CHE ANTICIPA CIÒ CHE NOI CONTINUIAMO A VEDERE TROPPO TARDI

Ci sono storie che rispondono meglio di qualsiasi dibattito alla domanda più tossica del nostro tempo: "L'AI è pericolosa?".

TESTO REALIZZATO CON AI

Basta guardare cosa è accaduto nella ricerca sismologica europea. Un gruppo di studiosi del British Geological Survey, insieme alle università di Edimburgo e Padova, ha sviluppato modelli capaci di fare in pochi secondi ciò che i sistemi tradizionali impiegano ore, spesso giorni, a ricavare: indicare dove e con quale intensità arriveranno gli after-shock dopo un terremoto. La differenza tra ore e secondi, quando crollano le case, non è un dettaglio accademico: è il confine tra decisioni improvvisate e scelte informate, tra il caos e un piano, tra il rischio e la prevenzione. E' la dimostrazione che l'AI non predice il futuro: lo accelera, lo porta prima sulla scrivania di chi deve decidere.

In quel lavoro si vede qualcosa che riguarda molto più dei terremoti. E' il modo in cui l'intelligenza artificiale funziona davvero quando la si toglie dal vocabolario apocalittico e la si mette al lavoro: non sostituisce nessuno, non prende il posto di nessun esperto, non si sostituisce alla politica. Semplicemente riduce l'opacità del mondo. Dove il nostro sguardo è lento, l'AI è veloce. Dove la nostra comprensione è frammentata, l'AI ricomponi i pezzi. Dove noi vediamo un evento, lei vede un pattern.

E questo meccanismo, che nasce dai terremoti, si estende quasi automaticamente a tutto ciò che definiamo "catastrofe". Le alluvioni, per esempio. Non servono ologrammi o previsioni mistiche: bastano dati sulle piogge, sullo stato del suolo, sulle micro-fratture nei versanti. L'AI mette insieme informazioni che già esistono, ma che nessun ufficio tecnico ha il tempo materiale di interpretare in tempo reale. Non evita che piova, ma evita che la pioggia ci colga sempre impreparati.

Lo stesso accade con il caldo estremo. Non esiste un algoritmo

che abbassi la temperatura del pianeta, ma esistono sistemi che anticipano gli effetti di un'ondata di calore quartiere per quartiere, ospedale per ospedale, rendendo possibile organizzare reparti, rafforzare i servizi di assistenza, proteggere chi è più fragile. E' quasi ironico: mentre discutiamo se l'AI sia "demoniaca", i demoni veri sono i blackout informativi con cui affrontiamo le emergenze climatiche.

E ancora: le infrastrutture. Ponti, dighe, gallerie, linee elettriche parlano una lingua fatta di vibrazioni, oscillazioni, microdeformazioni. E' una lingua che gli esseri umani non sentono. L'AI sì. Non perché sia intelligente nel senso umano del termine, ma perché può analizzare ventiquattr'ore su ventiquattro una quantità di segnali che il cervello umano non saprebbe nemmeno catalogare. Quando si dice che può "prevedere" un cedimento, non è magia: è ascolto. E non si tratta solo di calamità o infrastrutture. Anche la mobilità urbana, la gestione dei trasporti, la distribuzione dell'energia e l'ottimizzazione dei rifiuti possono beneficiare della stessa logica: dati in tempo reale, pattern riconosciuti prima che diventino problemi, interventi mirati invece che emergenze continue. Ovunque ci sia complessità, l'AI può ridurre l'incertezza. E ridurre l'incertezza significa più sicurezza, più efficienza, più vite salvate. E' una tecnologia che trasforma quantità massive di informazioni in azioni concrete, invece di lasciare decisioni importanti alla casualità o alla lentezza umana. La differenza non è astratta: è tangibile, misurabile e immediata. Questo rende evidente che l'AI non sostituisce, ma potenzia, il nostro agire. E la sfida reale non è la macchina, ma la capacità di ascoltarla e usarla con giudizio.

La prevenzione sanitaria funziona allo stesso modo. Prima ancora di accorgerci che un'influenza sta diventando un'epidemia, i modelli di AI vedono anomalie nei pronto soccorso, negli acquisti di farmaci, nelle assenze scolastiche. Sono

correlazioni che noi vedremmo solo dopo settimane. Anche qui, la differenza tra "sapere" e "sapere troppo tardi" è il punto.

E' curioso: tutte queste applicazioni hanno un tratto comune. Non sono futuristiche, non sono pericolose, non richiedono fantascienza. Richiedono decisioni. La macchina non scava gli argini, non evacua le città, non mette in sicurezza i ponti, non riorganizza gli ospedali. Quello tocca a noi. Ma la macchina ci dà un vantaggio che nessuna tecnologia del passato aveva dato: il tempo. Che poi è ciò che rende gestibile una crisi e ciò che rende fatale una catastrofe.

E allora forse la domanda da porsi non è più se l'AI possa fare del male, ma quanto male facciamo noi quando non la usiamo. Perché ogni volta che arriva un'alluvione "imprevedibile", un'ondata di calore "inaspettata", un'infrastruttura "crollata all'improvviso", basterebbe guardare la cronaca per capire che l'imprevisto, quasi sempre, era stato previsto da qualche parte. Solo che nessuno aveva ascoltato.

Il sospetto che l'AI sia demoniaca è comprensibile: una tecnologia nuova produce sempre più ansia che gratitudine. Ma la storia comincia a mostrare un'altra verità, meno agitata e più solida: l'AI non è un demone da scacciare, è un anticipo da meritare. E' ciò che ci permette di intervenire prima, di pensare prima, di capire prima. E in un mondo che corre verso rischi sempre più grandi, la vera imprudenza non è fidarsi troppo dell'intelligenza artificiale. E' non fidarsi abbastanza della nostra.

L'AI non è un demone da scacciare, è un anticipo da meritare. E' ciò che ci permette di intervenire prima, di pensare prima, di capire prima. E in un mondo che corre verso rischi più grandi, la vera imprudenza non è fidarsi troppo dell'AI. E' non fidarsi abbastanza della nostra



Peso: 25%

Draghi, l'la e il ritardo dell'Unione

Camilla Conti a pagina 22

LA NUOVA RIVOLUZIONE Indice puntato contro l'Unione

Draghi: «Cortocircuito IA, rischiamo la stagnazione»

L'ex premier: «L'Europa copra subito il divario con gli Usa». Ma quando era al governo non ci ha pensato

Camilla Conti

■ Se l'Europa non copre il divario che la separa da altri Paesi e aree geografiche nell'adozione delle tecnologie legate allo sviluppo dell'Intelligenza artificiale rischia «un futuro di stagnazione». Il monito arriva da Mario Draghi che ieri ha tenuto un lungo discorso all'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico di Milano.

L'appello, però, è tardivo: gli Stati Uniti dominano nettamente la corsa globale all'intelligenza artificiale, con oltre 100 miliardi di dollari di investimenti privati nel 2024 e un totale di quasi 500 miliardi raccolti nell'ultimo decennio. La Cina resta il principale inseguitore, con stime che vanno dai 10 miliardi annui di investimenti privati fino a oltre 100 miliardi considerando i programmi governativi e industriali più ampi, anche se

il ritmo di crescita recente è rallentato. L'Europa, invece, è rimasta da tempo al palo: le startup e le aziende Ue hanno raccolto circa 32 miliardi di euro in cinque anni, un quinto circa dei capitali americani nello stesso periodo, e ora cercano di recuperare terreno con nuovi programmi pubblici come InvestAI.

La Ue ha preferito dare la precedenza a regole e regolamenti come l'AI Act che, per come è costruito sta creando altri ostacoli a uno sviluppo rapido e competitivo. La complessità burocratica rende, infatti, meno appetibile investire in AI nel Vecchio Continente rispetto a Paesi con normative più snelle. Non solo. Una delle ragioni per cui le tecnologie digitali sono state sin qui poco sviluppate è che la Germania, in quanto Paese manifatturiero, ha detto «io esporto impianti legati alla manifattura e il digitale lo lasciamo agli americani». Senza dimenti-

care che la Ue manca di un'infrastruttura unificata e forte su cloud, hardware e data-center. Il terreno è irrecuperabile.

«Una politica efficace in condizioni di incertezza richiede adattabilità, cioè rivedere le ipotesi e adeguare rapidamente le regole man mano che emergono evidenze concrete sui rischi e i benefici. È qui che l'Europa si è inceppata. Abbiamo trattato valutazioni iniziali e provvisorie come se fossero dottrina consolidata, inserendole in leggi estremamente difficili da modificare», ha sottolineato Draghi. Ricordando che lo scorso anno gli Stati Uniti hanno prodotto 40 grandi modelli fondamentali, la Cina 15 e l'Unione Europea solo tre. Già. Il problema è che ci siamo messi la sabbia nel motore da soli. E la sveglia che Draghi continua a suonare è ri-



Peso: 1-1%, 22-43%

masta silente per molto tempo. L'appello di ieri è rivolto alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Ma con quell'«abbiamo» pronunciato nel suo discorso, la sua diventa anche un'autocritica: da presidente del Consiglio ha avallato proprio le scelte fatte da Bruxelles (comprese quelle, scellerate, sul green deal) senza evidenziarne all'epoca le complicazioni o le mancanze.

Tornando all'intervento

di ieri, secondo l'ex premier le nuove tecnologie e l'AI «non salveranno le società da tutti i loro guasti ma possono sicuramente migliorare lo stato di salute. Quanto dipenderà in gran parte dalle scelte politiche che ne guideranno la diffusione. Ciò che spesso è assente nelle discussioni sul tema è la considerazione di quanto queste tecnologie possano aiutare a ridurre alcune delle disuguaglianze che più incidono sulla vita quotidiana delle persone». Lon-

tano, per Draghi, anche il rischio di disoccupazione di massa: «La storia economica indica che non è l'esito più probabile».

Il banchiere, ex numero uno Bce, scarica tutta la colpa su Bruxelles. Il suo appello, però, è tardivo: dominano Stati Uniti e Cina

EQUILIBRI L'ex premier ed ex presidente della Bce, Mario Draghi



Peso: 1-1%, 22-43%

Una ricerca su 200mila documenti di docenti e laureandi Il 20% dei lavori ha lunghi passaggi generati dall'IA

DI CARLO VALENTINI

Il 20% dei lavori accademici contiene lunghi brani generati interamente dall'Intelligenza Artificiale (IA), che in alcuni casi diventa addirittura una co-autrice digitale.

È soprattutto dallo scorso anno che docenti e laureandi fanno uso dell'IA, il trend è infatti in rapida ascesa, come registra la piattaforma *NoPlagio.it*, derivazione italiana di *NoPlagio*, sede in Lituania, presente in 140 Paesi, 6 milioni di utenti nel mondo, il 10% italiani, in grado di monitorare i testi e rilevare se essi, in tutto o in parte, sono opera dell'IA.

Ha analizzato 200mila documenti delle università italiane (tesi, paper, rapporti di varia natura) provenienti da 50 atenei. Secondo i coordinatori della ricerca: «Le tracce di Intelligenza Artificiale sono oggi visibili in quasi la metà delle pubblicazioni, ma nella maggior parte dei casi si tratta di un aiuto limitato alla revisione, alla correzione o al miglioramento linguistico. Però cresce, fino a raggiungere il 20%, il numero dei testi che includono passaggi più ampi generati artificialmente, tanto che da fenomeno sperimentale l'uso dell'IA in ambito accademico è diventata una pratica in taluni casi perfino accettata, se esplicitata».

Quindi il monitoraggio indica che nel primo semestre di quest'anno l'IA si ritrova in varie forme quasi in un documento su due e massicciamente in uno su cinque. Dice **Nazim**

Tchagapsov, Ceo di *NoPlagio*: «Stiamo assistendo a un vero e proprio cambiamento culturale. Ciò che fino a poco tempo fa era una novità sta diventando la norma.

L'importante è che tutto si svolga alla luce del sole e l'Intelligenza Artificiale non sostituisca l'autore ma lo affianchi, contribuendo a rendere la scrittura più accessibile, veloce e precisa. Quello che è da sanzionare è l'uso non dichiarato dell'IA nei lavori accademici ma il fatto che in poco tempo ci si ritrovi già col 20% dei lavori in cui l'IA ha un ruolo importante dimostra che sta entrando nell'uso quotidiano in ambito universitario, con tutte le problematiche che questo comporta».

Come in passato i correttori ortografici e i dizionari online diventarono strumenti comuni, oggi l'Intelligenza Artificiale sta ridefinendo silenziosamente il modo in cui la conoscenza viene prodotta e condivisa. Uno strumento da usare come supporto legittimo, non come alterazione dell'originalità dei testi. E che va tenuto monitorato.

-----© Riproduzione riservata -----



Peso: 20%

Progetto Maven La sorveglianza Big Tech nel futuro di Gaza

SOPHIA GOODFRIEND

start-up che raccoglie i dati degli utenti di internet.

— a pagina 3 —

Nessun organismo palestinese, ma due società della Silicon Valley nei piani postbellici Usa per Gaza. Il progetto Maven (definito «piattaforma da battaglia basata sull'ia»), di Palantir, e la

«OTTIMIZZARE LA CATENA DI UCCISIONE»

La sorveglianza di Maven e Dataminr nel futuro di Gaza

Di seguito un estratto di un articolo pubblicato per gentile concessione del magazine +972

SOPHIA GOODFRIEND

■ Da metà ottobre circa 200 militari Usa lavorano in un vasto magazzino nel sud di Israele, a circa 20 chilometri dall'estremità nord della Striscia di Gaza. Il Centro di coordinamento civile-militare (Cmcc) è stato apparentemente istituito per facilitare l'attuazione del «piano di pace» in 20 punti di Trump. Tuttavia, mentre nessun organismo palestinese è stato coinvolto nelle discussioni sul futuro di Gaza, almeno due società di sorveglianza private Usa sono entrate a far parte dei progetti postbellici della Casa bianca per la Striscia.

SECONDO UNA TABELLA dei posti a sedere visionata da +972, un «rappresentante del servizio sul campo Maven» era presente al Cmcc. Realizzato dalla società tecnologica statunitense Palantir, Maven raccoglie e analizza i dati di sorveglianza provenienti dalle zone di guerra per accelerare le operazioni militari Usa, compresi i letali attacchi aerei. La piattaforma raccoglie informazioni da satelliti, aerei spia, droni, intercettazioni delle telecomunicazioni e internet e «le racchiude in un'app comune e ricercabile per i comandanti e i gruppi di supporto», secondo quanto riferito dai media statunitensi specializzati in dife-

sa. L'esercito Usa definisce Maven la sua «piattaforma da battaglia basata sull'intelligenza artificiale». È già stata utilizzata per guidare gli attacchi aerei statunitensi in Medio Oriente, tra cui Yemen, Siria e Iraq. Palantir ha commercializzato la sua tecnologia come un modo per abbreviare il processo di identificazione e bombardamento degli obiettivi militari, ciò che il Cto dell'azienda ha descritto come «ottimizzazione della catena di uccisione». Durante l'estate, Palantir ha ottenuto un contratto da 10 miliardi di dollari per aggiornare e perfezionare la piattaforma Maven per le forze armate Usa.

PALANTIR ha anche lavorato a stretto contatto con l'esercito israeliano dal gennaio 2024, quando le due parti hanno stretto una «partnership strategica» per «missioni legate alla guerra». L'azienda ha reclutato in modo aggressivo dipendenti per il suo ufficio di Tel Aviv, aperto nel 2015 e notevolmente ampliato negli ultimi due anni.

Oltre a Maven di Palantir, nelle recenti presentazioni al Cmcc è apparso il nome di un'altra società di sorveglianza con sede negli Stati Uniti: Dataminr. La start-up di intelligenza artificiale sfrutta gli stretti legami con piattaforme di social come X per consentire agli stati e alle aziende di monitorare gli utenti di internet: «Informazioni in tempo reale su eventi, minacce e rischi» è lo slogan con cui l'azienda pubblica i propri servizi.

Dataminr ha mosso i primi passi a metà degli anni 2010 offrendo all'Fbi l'accesso all'intero output della base utenti di Twitter per sorvegliare e segnalare «attività criminali e terroristiche». Sebbene venduto come strumento per monitorare in tempo reale gli incidenti violenti nelle principali città, l'azienda offriva alle forze dell'ordine e ai governi la possibilità di sorvegliare le «attività digitali passate» di qualsiasi utente social e di «scoprire l'interconnettività e le interazioni di un individuo con gli altri». All'epoca Twitter definiva Dataminr un «partner ufficiale» e deteneva una quota del 5% dell'azienda. Anche il fondo di venture capital della Cia, In-Q-Tel, è stato uno dei primi investitori.

NEL DECENNIO successivo, Dataminr ha lavorato a stretto contatto con l'esercito Usa e le forze dell'ordine di tutto il Paese. La presenza di Palantir e Dataminr al Cmcc suggerisce che, nonostante il vago riferimento all'autodeterminazione palestinese nel piano di Trump, il controllo di Israele su Gaza rimarrà



Peso:1-3%,3-48%

profondamente radicato, con sistemi di sorveglianza e armi basati sull'la al centro dell'architettura della sicurezza postbellica.

Per i palestinesi sul campo, le prime sei settimane del cosiddetto cessate il fuoco offrono uno spaccato di ciò che li aspetta. I funzionari militari statunitensi presso il vasto Cmcc stanno monitorando le truppe israeliane in tempo reale. Tuttavia, secondo il ministero della salute di Gaza, i soldati israeliani hanno ucciso più di 340 palestinesi dall'entrata in vigore dell'accordo il 10 ottobre.

Nell'ambito del piano di Trump, gli Stati Uniti supervisioneranno la creazione di una Forza internazionale di stabilizzazione (Isf) composta da soldati provenienti da vari paesi. L'uso di Maven e delle piattaforme di Dataminr fornirà agli Usa e all'Isf capacità paragonabili a quelle degli elementi chiave dell'arsenale israeliano. Maven rispecchia i sistemi di puntamento assistiti dall'la su cui Israele ha fatto affidamento per guidare gli attacchi aerei e le operazioni di terra in tutta Gaza dall'inizio della guerra. Gli strumenti di *scraping* dei social basati sull'la di Dataminr assomigliano alle piattaforme che le

agenzie di intelligence israeliane hanno utilizzato per monitorare gli utenti palestinesi di internet nell'ultimo decennio. Queste misure di sorveglianza intrusive sono destinate a continuare nell'ambito del piano di pace di Trump, poiché le tecnologie prodotte dagli Stati Uniti aumenteranno la capacità di condurre attività di sorveglianza in tutta la Striscia.

Oltre a facilitare la cooperazione in materia di intelligence, Palantir e Dataminr potrebbero anche svolgere un ruolo nel coordinamento della sicurezza tra Usa e Israele a Gaza. Infatti, una delle raccomandazioni chiave del piano di Trump è il trasferimento di massa dei palestinesi dalle zone di Gaza controllate da Hamas in complessi all'interno delle enclavi occupate da Israele e la collaborazione con le truppe e le agenzie di intelligence israeliane per gestirli. Secondo quanto riportato, queste «comunità sicure alternative» ospiterebbero circa 25mila gazawi. Ogni enclave sarebbe circondata da recinzioni, telecamere di sorveglianza e avamposti militari gestiti dall'Isf, che si coordinerebbe con le forze israeliane per determinare chi può entrare in ciascun complesso e, una volta ammessi, secondo la proposta dei funziona-

ri israeliani, i palestinesi non dovrebbero poter uscire.

MAVEN E DATAMINR consentiranno alle forze gestite dagli Stati Uniti di svolgere attività di sorveglianza per conto delle autorità israeliane, all'interno e all'esterno dei complessi controllati a livello internazionale. I prodotti delle aziende possono mappare i collegamenti tra civili e gruppi militanti, compilare elenchi di persone da arrestare o uccidere durante le operazioni militari e monitorare i movimenti e le comunicazioni dei palestinesi in massa. L'uso di tecnologie simili da parte delle forze israeliane negli ultimi due anni ha trasformato Gaza in un luogo di orrore incessante, accentuato da bombardamenti aerei senza fine e sorveglianza a tappeto.

I funzionari del Cmcc stanno ora elaborando un altro paradigma di controllo israeliano su Gaza, che potrebbe esternalizzare il lavoro alle forze militari statunitensi e ai loro partner nel settore privato. Un rapporto reciprocamente vantaggioso: aziende come Palantir e Dataminr sono desiderose di accumulare dati e perfezionare nuove tecnologie militari con test nel mondo reale. L'esercito israeliano è desideroso di scaricare il lavoro di occupazione aerea e

terrestre dalle sue riserve di riservisti, ormai esaurite e in diminuzione, mantenendo al contempo il controllo di ampie zone della Striscia attraverso la condivisione di informazioni e il coordinamento della sicurezza.

NELL'ULTIMO DECENNIO, e certamente dal 7 ottobre, aziende con sede negli Stati Uniti come Palantir e Dataminr, insieme a Microsoft, Google e Amazon, hanno sfruttato la catastrofe della guerra come un'opportunità per investimenti di capitale e crescita. Il potere incontrollato di Israele su Gaza l'ha trasformata nell'incubatrice ideale per un'industria dell'intelligenza artificiale sempre più militarizzata. (l'articolo integrale su ilmanifesto.it)

L'esercito Usa definisce Maven la sua «piattaforma da battaglia basata sull'la»

Nessun organismo palestinese, ma due società della Silicon Valley nei piani postbellici di Washington

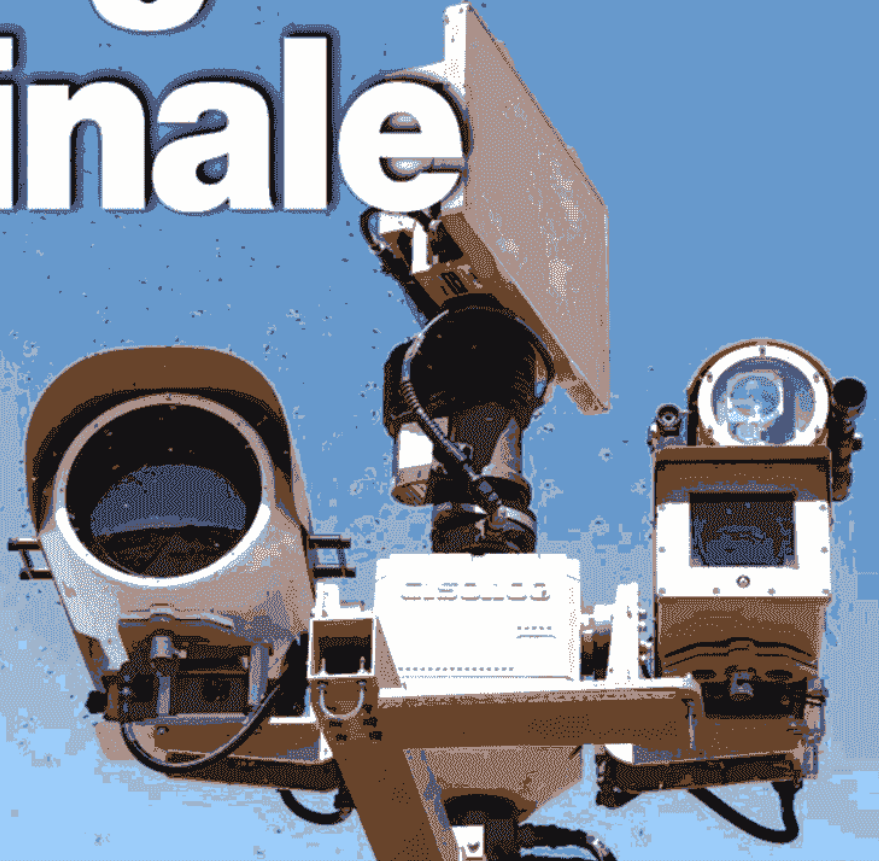


Peso: 1-3%, 3-48%

Un sistema di sorveglianza utilizzato dall'esercito Usa al confine tra Stati Uniti e Messico a Sunland Park, nel Nuovo Messico foto Cedar Attanasio/Ap

Intelligenza criminale

Vengono impiegati per dare la caccia ai migranti negli Usa, «acquisire bersagli» in scenari di guerra e sono alla base dei progetti postbellici di Israele e Casa bianca per la Palestina. I sistemi di sorveglianza forniti dalla società Palantir usano l'intelligenza artificiale in chiave tecno-totalitaria. E non conoscono confini **pagine 2, 3**



«OTTIMIZZARE LA CATENA DI UCCISIONE»

La sorveglianza di Maven e Dataminr nel futuro di Gaza

Di seguito un estratto di un articolo pubblicato per gentile concessione del magazine +972

SOPHIA GOODFRIEND

■ Da metà ottobre circa 200 militari Usa lavorano in un vasto magazzino nel sud di Israele, a circa 20 chilometri dall'estremità nord della Striscia di Gaza. Il Centro di coordinamento civile-militare (Cmcc) è stato apparentemente istituito per facilitare l'attuazione del «piano di pace» in 20 punti di Trump. Tuttavia, mentre nessun organismo palestinese è stato coin-

volto nelle discussioni sul futuro di Gaza, almeno due società di sorveglianza private Usa sono entrate a far parte dei progetti postbellici della Casa bianca per la Striscia.

SECONDO UNA TABELLA dei posti a sedere visionata da +972, un «rappresentante del servizio sul campo Maven» era presente al Cmcc. Realizzato dalla società tecnologica statunitense Palantir, Maven raccoglie e analizza i dati di sorveglianza provenienti dalle zone di guerra per accelerare le operazioni militari Usa, compresi i letali attacchi aerei. La piattaforma raccoglie informazioni da satelliti, aerei spia, droni, intercettazioni

delle telecomunicazioni e internet e «le racchiude in un'app comune e ricercabile per i comandanti e i gruppi di supporto», secondo quanto riferito dai media statunitensi specializzati in dife-



Peso:1-39%,3-48%

sa. L'esercito Usa definisce Maven la sua «piattaforma da battaglia basata sull'intelligenza artificiale». È già stata utilizzata per guidare gli attacchi aerei statunitensi in Medio Oriente, tra cui Yemen, Siria e Iraq. Palantir ha commercializzato la sua tecnologia come un modo per abbreviare il processo di identificazione e bombardamento degli obiettivi militari, ciò che il Cto dell'azienda ha descritto come «ottimizzazione della catena di uccisione». Durante l'estate, Palantir ha ottenuto un contratto da 10 miliardi di dollari per aggiornare e perfezionare la piattaforma Maven per le forze armate Usa.

PALANTIR ha anche lavorato a stretto contatto con l'esercito israeliano dal gennaio 2024, quando le due parti hanno stretto una «partnership strategica» per «missioni legate alla guerra». L'azienda ha reclutato in modo aggressivo dipendenti per il suo ufficio di Tel Aviv, aperto nel 2015 e notevolmente ampliato negli ultimi due anni.

Oltre a Maven di Palantir, nelle recenti presentazioni al Cmcc è apparso il nome di un'altra società di sorveglianza con sede negli Stati Uniti: Dataminr. La start-up di intelligenza artificiale sfrutta gli stretti legami con piattaforme di social come X per consentire agli stati e alle aziende di monitorare gli utenti di internet: «Informazioni in tempo reale su eventi, minacce e rischi» è lo slogan con cui l'azienda pubblicizza i propri servizi.

Dataminr ha mosso i primi passi a metà degli anni 2010 offrendo all'Fbi l'accesso all'intero output della base utenti di Twitter per sorvegliare e segnalare «attività criminali e terroristiche». Sebbene venduto come strumento per monitorare in tempo reale gli incidenti violenti nelle principali città, l'azienda offriva alle forze dell'ordine e ai governi la possibilità di sorvegliare le «attività digitali passa-

te» di qualsiasi utente social e di «scoprire l'interconnettività e le interazioni di un individuo con gli altri». All'epoca Twitter definiva Dataminr un «partner ufficiale» e deteneva una quota del 5% dell'azienda. Anche il fondo di *venture capital* della Cia, In-Q-Tel, è stato uno dei primi investitori.

NEL DECENNIO successivo, Dataminr ha lavorato a stretto contatto con l'esercito Usa e le forze dell'ordine di tutto il Paese. La presenza di Palantir e Dataminr al Cmcc suggerisce che, nonostante il vago riferimento all'autodeterminazione palestinese nel piano di Trump, il controllo di Israele su Gaza rimarrà profondamente radicato, con sistemi di sorveglianza e armi basati

sull'Ia al centro dell'architettura della sicurezza postbellica.

Per i palestinesi sul campo, le prime sei settimane del cosiddetto cessate il fuoco offrono uno spaccato di ciò che li aspetta. I funzionari militari statunitensi presso il vasto Cmcc stanno monitorando le truppe israeliane in tempo reale. Tuttavia, secondo il ministero della salute di Gaza, i soldati israeliani hanno ucciso più di 340 palestinesi dall'entrata in vigore dell'accordo il 10 ottobre.

Nell'ambito del piano di Trump, gli Stati Uniti supervisioneranno la creazione di una Forza internazionale di stabilizzazione (Isf) composta da soldati provenienti da vari paesi. L'uso di Maven e delle piattaforme di Dataminr fornirà agli Usa e all'Isf capacità paragonabili a quelle degli elementi chiave dell'arsenale israeliano. Maven rispecchia i sistemi di puntamento assistiti dall'Ia su cui Israele ha fatto affidamento per guidare gli attacchi aerei e le operazioni di terra in tutta Gaza dall'inizio della guerra. Gli strumenti di *scraping* dei social basati sull'Ia di Dataminr assomigliano alle piattaforme che le

agenzie di intelligence israeliane hanno utilizzato per monitorare gli utenti palestinesi di internet nell'ultimo decennio. Queste misure di sorveglianza intrusive sono destinate a continuare nell'ambito del piano di pace di Trump, poiché le tecnologie prodotte dagli Stati Uniti aumenteranno la capacità di condurre attività di sorveglianza in tutta la Striscia.

Oltre a facilitare la cooperazione in materia di intelligence, Palantir e Dataminr potrebbero anche svolgere un ruolo nel coordinamento della sicurezza tra Usa e Israele a Gaza. Infatti, una delle raccomandazioni chiave del piano di Trump è il trasferimento di massa dei palestinesi dalle zone di Gaza controllate da Hamas in complessi all'interno delle enclavi occupate da Israele e la collaborazione con le truppe e le agenzie di intelligence israeliane per gestirli. Secondo quanto riportato, queste «comunità sicure alternative» ospiterebbero circa 25mila gazawi. Ogni enclave sarebbe circondata da recinzioni, telecamere di sorveglianza e avamposti militari gestiti dall'Isf, che si coordinerebbe con le forze israeliane per determinare chi può entrare in ciascun complesso e, una volta ammessi, secondo la proposta dei funzionari israeliani, i palestinesi non dovrebbero poter uscire.

MAVEN E DATAMINR consentiranno alle forze gestite dagli Stati Uniti di svolgere attività di sorveglianza per conto delle autorità israeliane, all'interno e all'esterno dei complessi controllati a livello internazionale. I prodotti delle aziende possono mappare i collegamenti tra civili e gruppi militanti, compilare elenchi di persone da arrestare o uccidere durante le operazioni militari e monitorare i movimenti e le comunicazioni dei palestinesi in massa. L'uso di tecnologie simili da parte delle forze israeliane negli ultimi due anni ha tra-

sformato Gaza in un luogo di orrore incessante, accentuato da bombardamenti aerei senza fine e sorveglianza a tappeto.

I funzionari del Cmcc stanno ora elaborando un altro paradigma di controllo israeliano su Gaza, che potrebbe esternalizzare il lavoro alle forze militari statunitensi e ai loro partner nel settore privato. Un rapporto reciprocamente vantaggioso: aziende come Palantir e Dataminr sono desiderose di accumulare dati e perfezionare nuove tecnologie militari con test nel mondo reale. L'esercito israeliano è desideroso di scaricare il lavoro di occupazione aerea e terrestre dalle sue riserve di riservisti, ormai esaurite e in diminuzione, mantenendo al contempo il controllo di ampie zone della Striscia attraverso la condivisione di informazioni e il coordinamento della sicurezza.

NELL'ULTIMO DECENNIO, e certamente dal 7 ottobre, aziende con sede negli Stati Uniti come Palantir e Dataminr, insieme a Microsoft, Google e Amazon, hanno sfruttato la catastrofe della guerra come un'opportunità per investimenti di capitale e crescita. Il potere incontrollato di Israele su Gaza l'ha trasformata nell'incubatrice ideale per un'industria dell'intelligenza artificiale sempre più militarizzata. (l'articolo integrale su ilmanifesto.it)

L'esercito Usa definisce Maven la sua «piattaforma da battaglia basata sull'Ia»



Peso: 1-39%, 3-48%

Nessun organismo palestinese, ma due società della Silicon Valley nei piani postbellici di Washington

Assalto con esplosivo al portavalori Terrore all'alba sulla Salerno-Reggio

Tra gli svincoli di Scilla e Bagnara in azione almeno dieci persone, perfettamente organizzate e armate. Chiodi sull'asfalto, auto in fiamme, vigilantes neutralizzati e la fuga indisturbata. Il bottino: due milioni

Francesco Tiziano
REGGIO CALABRIA

Professionisti del crimine. Organizzati e spietati. Erano pronti a tutto i malviventi entrati in azione all'alba di ieri, tra le 6 e le 6.30, sull'autostrada del Mediterraneo, direzione nord, tra gli svincoli di Scilla e Bagnara. Erano armati fino ai denti - fucili, kalashnikov e ordigni esplosivi - avevano trasformato l'asfalto autostradale, una manciata di metri prima dell'imbocco della galleria Vardaru, in un tappeto di chiodi e arpioncini metallici in grado di devastare gli pneumatici di qualsiasi mezzo fosse transitato. «I rapinatori erano almeno una decina, non escludiamo anche fossero di più» ha commentato uno degli investigatori intervenuti sulla scena del crimine guardando i roghi di auto appiccati per impedire che i soccorsi e le prime pattuglie della Polizia potessero intervenire mentre l'azione criminale si stava consumando.

Un piano criminale studiato nei minimi dettagli. Pianificato ed eseguito come solo da chi è avvezzo ad assaltare i furgoni portavalori. L'assalto è durato una manciata di minuti, quelli previsti e non uno di più. Nemmeno un intoppo per loro. Bloccato il mezzo, le tre guardie giurate della "Sicurtransport", il colosso del trasporto valori in tutto il Sud Italia per gli istituti bancari e la grande distribuzione, sono state costrette ad arrendersi subito. Nemmeno immaginabile pensare a una reazione, ad una difesa dei sacchi pieni di denaro contante. Chi gli puntava addosso fucili e mitragliatori, chi esplodeva colpi in aria per far capi-

re che ogni eroismo fosse da scartare, e chi piazzava, innescandolo un ordigno rudimentale nello sportello posteriore. Chirurgica la deflagrazione, che sventrava l'apertura e dava via libera alla razzia dei soldi. Tanti soldi. Due milioni di euro in banconote di vario taglio. Una parte, una piccola parte, è andata distrutta dall'esplosione e dall'inevitabile incendio. Ma il bottino è stato di rilevante entità.

Gli operatori della "Sicurtransport" sarebbero stati neutralizzati con le maniere forti. Qualcuno sarebbe stato colpito e picchiato. Ma nessun ferito, nessuna grave conseguenza fisica. Tutti e tre sono stati condotti al Grande ospedale metropolitano di Reggio per controlli e per i postumi dell'intossicazione da fumo.

Pochi minuti e l'autostrada è diventata un inferno. Un paio di auto condotte dagli stessi banditi e piazzate di traverso, impedendo a chiunque di transitare, sono state bruciate. Antico, infallibile, metodo per rendere il perimetro dell'azione off-limits. Mezzi chiaramente rubati in precedenza e usati per il colpo milionario. Una "Fiat Panda" era stata rubata qualche giorno fa al "Vibo center", centro commerciale di Vibo Valentia. Con altre macchine, poi, la fuga in beata solitudine, direzione nord. Il comando è svanito in un lampo, così come era sbucato dal nulla.

Il traffico stradale intanto si bloccava e mandava letteralmente in tilt la circolazione in autostrada direzione nord. I più fortunati venivano dirottati sulla via Nazionale, costeggiando a passo di lumaca la costa Viola. Centinaia di auto restavano imbottigliate. Le code a ritroso verso Reggio diventavano in pochi minuti chilometriche. An-

cora ieri pomeriggio, con aggiornamento Anas diffuso alle 17, si evidenziava «rallentamenti in fase di smaltimento; i veicoli coinvolti nell'assalto al portavalori, fermi all'interno della galleria Vardaru, sono stati spostati consentendo di riaprire al traffico la corsia di sorpasso». Le indagini sono state affidate alla Polizia di Stato. Il primo sopralluogo è di routine. Squadra Mobile, i commissariati di zona, le Volanti della Questura, gli esperti della Scientifica, la Stradale, gli elicotteri del V Reparto volo. La prima manche della sfida criminale se l'è aggiudicata la banda di rapinatori. Colpo riuscito alla perfezione: soldi conquistati, nessun ferito, nessun fuori-programma nella fuga. Gli inquirenti sono già al lavoro. Decine di investigatori hanno iniziato a ricostruire l'azione, clamorosa, terrificante. Qualche dettaglio in più si sarà ricavato dalla versione dei fatti fornita dai tre vigilantes. Un gran lavoro tocca ai segugi dell'antirapina già a caccia di un minuscolo errore, di un passo falso, di un gesto frutto della sopravvalutazione, della spavalderia. Qualsiasi sensazione potrebbe essere il grimaldello vincente per identificare i responsabili. Un grosso aiuto lo forniranno i sistemi di rilevazione degli ingressi in autostrada. I tragitti dei mezzi rubati. Il percorso della fuga. Si scaverà ovunque,



Peso: 51%

non si trascurerà alcuna pista.
Compreso l'inevitabile sospetto
della potenziale partecipazione di
un basista, di una talpa. Un lavoro

**Caccia all'uomo
della Polizia:
controlli a tappeto
sulle telecamere,
si cerca pure un
possibile basista
In fumo decine
di banconote**



Colpo milionario

Il portavalori rapinato in autostrada, i
mezzi incendiati, l'intervento della Po-
lizia, le code chilometriche di macchine



Peso:51%

I sindacati: «Si lavora con rischi elevatissimi»

Filcams Cgil-Fisascat Cisl-Uil-tucs Uil accanto ai lavoratori coinvolti: «Episodio grave che conferma ciò che avevamo denunciato: servono chiarimenti e un tavolo immediato sulla sicurezza nel settore». Solidarietà a chi durante il servizio si è trovato «in una condizione di rischio elevatissimo» e l'ennesimo grido d'allarme: «Un settore esposto, vulnerabile, spesso lasciato senza adeguati strumenti, riconoscimento e protezioni. Un episodio di questa

gravità dimostra la responsabilità delle istituzioni e delle stazioni appaltanti». «Le Guardie Giurate sono lasciate allo sbaraglio sull'intero territorio italiano, diventato un far west, privo di controllo, soprattutto nei primi giorni del mese più caldi per il trasporto valori» scrive Vincenzo del Vicario del Savip.



Peso: 4%

Rapina impropria

Ubriaco ruba degli alcolici
e poi aggredisce il vigilante

• L'uomo alla convalida dell'arresto ha patteggiato la pena e risarcito la parte. La merce era stata subito recuperata

Già in forte stato di alterazione psicofisica dovuta all'assunzione di bevande alcoliche, un uomo è entrato all'interno di un supermercato del centro e dopo alcuni passaggi tra le varie corsie, è andato verso il reparto alcolici occultando diverse piccole confezioni all'interno del suo giubbotto, per un modesto valore.

L'atteggiamento dell'uomo non è sfuggito all'attenzione di un addetto alla sicurezza, che notati i movimenti sospetti si è avvicinato al 26enne che, vistosi scoper-

to, ha reagito violentemente spintonando il vigilante al fine di guadagnarsi la fuga.

È scattato l'allarme attraverso il numero unico d'emergenza 112. I carabinieri in pochi attimi sono arrivati sul posto arrestando il 26enne e, a seguito di perquisizione personale, hanno recuperato la refurtiva, subito restituita al direttore del supermercato. Pertanto, il giovane è stato portato agli uffici del comando provinciale carabinieri di via Salvo D'Acquisto e, informata la Procura della Repubblica di Verona, tratto in arresto poiché gravemente indiziato di rapina impropria. Su disposizione dell'autorità giudiziaria l'uomo è stato riaccompagnato presso la propria residenza in regi-

me di arresti domiciliari in attesa del rito direttissimo.

Ieri mattina il giovane è stato quindi accompagnato davanti al giudice del Tribunale scaligero, che ha convalidato l'arresto e, a seguito di patteggiamento, ha disposto il risarcimento danni, con sospensione della pena.

Ancora una volta l'Arma dei carabinieri sottolinea l'importanza della collaborazione al fine di prevenire e reprimere gli episodi di criminalità predatoria su tutto il territorio veronese.

Soltanto una settimana fa, un altro vigilante di un supermercato era finito in ospedale dopo essere stato ferito da un balordo che gli

aveva scaraventato addosso delle lattine dopo essere stato scoperto ad occultarne alcune. Un fenomeno in crescita. **A.V.**



Arresto Carabinieri stoppano un rapinatore in centro



Peso: 19%

Inseriti i progetti presentati a Caivano, Castello di Cisterna, Striano, Lettere, Sant'Antonio Abate, Quarto, Camposano e San Sebastiano al Vesuvio

Videosorveglianza, approvata la graduatoria

L'entusiasmo di don Patriciello: "Ottima notizia, così lo Stato garantisce città più sicure"

di Antonello Auletta

CAIVANO - Un importante passo avanti nella sicurezza urbana dell'area metropolitana di Napoli è stato annunciato dal prefetto **Michele di Bari**: con decreto del Ministro dell'Interno è stata approvata la graduatoria definitiva dei progetti presentati dai Comuni per la realizzazione di sistemi di videosorveglianza cofinanziati dal Ministero stesso. L'iniziativa, promossa dal ministero dell'Interno e coordinata a livello locale dalle Prefetture, mira a rafforzare la sicurezza urbana, prevenire reati e sostenere l'azione delle forze dell'ordine nelle attività di prevenzione e indagine. Il parroco di Caivano, don **Maurizio Patriciello** (nella foto), noto per il suo impegno contro la camorra, ha commentato con entusiasmo la notizia, definendola "ottima" e sottolineando l'importanza di interventi concreti sul territorio a favore della collettività. *"E' fondamentale - ha detto il parroco della chiesa dei Santi Apostoli di Caivano - che le istituzioni investano in sicurezza non solo per reprimere la criminalità, ma anche per proteggere la vita quotidiana dei cittadini. La videosorveglianza è uno strumento che può fare la differenza, so-*

prattutto nei quartieri più vulnerabili". La graduatoria definitiva dei progetti è stata stilata dal Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, sulla base di criteri oggettivi, quali il numero di abitanti e l'indice di delittuosità dei territori interessati. Questo metodo garantisce un'allocazione mirata delle risorse, indirizzandole dove il bisogno è più pressante. Dei 31 Comuni richiedenti dell'area metropolitana, ben 28 sono stati collocati in graduatoria, e tra questi risultano finanziati i progetti di Caivano, Striano, Quarto, Castello di Cisterna, Camposano, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Antonio Abate e Lettere. Tutti Comuni in provincia di Napoli. Don Patriciello ha aggiunto: *"Questi fondi rappresentano una speranza concreta per le comunità che hanno sofferto per troppo tempo l'incubo della criminalità. Non si tratta solo di telecamere: si tratta di un segnale chiaro che lo Stato è presente, che i cittadini non sono soli e che la legalità può diventare un valore tangibile nella vita di tutti i giorni".* I sistemi di videosorveglianza non si limitano a svolgere una funzione repressiva: agiscono anche come deterrente efficace contro furti, atti di vandalismo e micro-

criminalità, fenomeni che spesso incidono in modo significativo sulla percezione di sicurezza dei cittadini e sulla vivibilità dei quartieri. *"Ogni telecamera installata è un passo verso città più sicure, più accoglienti, più rispettose della dignità dei cittadini"*, ha sottolineato il parroco anti-camorra. La tecnologia prevista nei progetti finanziati sarà all'avanguardia, nel pieno rispetto della normativa sulla privacy, e sarà implementata in stretta collaborazione con le autorità competenti, assicurando un bilanciamento tra tutela della sicurezza e diritti dei cittadini. L'iniziativa decisa dal ministero dell'Interno si inserisce in un più ampio quadro di politiche pubbliche volte a rafforzare il patto tra istituzioni e comunità locali, costruendo città più sicure, resilienti e vivibili. *"La sicurezza è un impegno di tutti - ha chiuso don Maurizio Patriciello - Non bastano telecamere o agenti di polizia: occorre la partecipazione di ciascun cittadino e la voglia di non rassegnarsi alla violenza. Solo così le nostre comunità potranno rinascere davvero".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

La vigilanza a Carpaneto si rinforza con i Metronotte

Il sindaco Arfani: una pattuglia affiancherà le forze dell'ordine Stasera si presenta il progetto

CARPANETO

● Si stringe un'alleanza con la vigilanza privata che non va a sostituire, ma affianca, le forze dell'ordine. Il Comune di Carpaneto presenta questa sera, martedì, alle 20.45 in sala Bot nel palazzo municipale, un progetto di sicurezza urbana che coinvolgerà Metronotte Piacenza.

«Si prevede - annuncia il sindaco Andrea Arfani - l'attivazione di una pattuglia di vigilanza privata che, ogni giorno della settimana, in determinate fasce orarie, percorrerà costantemente il ter-

ritorio di Carpaneto e delle frazioni, monitorando aree residenziali, zone sensibili e punti strategici di accesso. Sarà una presenza costante e professionale, collegata in tempo reale con polizia locale e carabinieri, in grado di segnalare criticità ed essere un supporto operativo aggiuntivo». L'obiettivo, rimane uno: «Avere più occhi sul territorio per rendere più efficiente e capillare il presidio. Potenziare - sottolinea il primo cittadino - la capacità di monitoraggio del territorio, soprattutto nei periodi più sensibili come l'inverno e le festività, con

una prospettiva operativa continua durante tutto l'anno».

Interverranno anche Paolo Giovannini, comandante della polizia locale dell'Unione Valnure-Valchero e Pietro Ercini, responsabile Metronotte Piacenza. **VP**



Pattuglie dei metronotte



Peso: 10%

Emergenza furti, i commercianti: «Pronti ad arruolare i vigilantes»

Santarcangelo, 'Città viva' e negozianti al lavoro per avere un presidio fisso con guardie giurate

Se ne parla da anni. Ma adesso, dopo l'ondata di furti e spaccate nelle attività in centro storico a Santarcangelo, 'Città viva' ci riprova. L'associazione che riunisce gran parte di negozi, bar e locali in centro sta valutando, insieme ai suoi associati, di 'arruolare' la vigilanza privata. «Non è un ragionamento che nasce da oggi – premette Alex Bertozzi, il presidente di 'Città viva' – Tra di noi se ne parla dal 2022, ma finora non si è mai fatto nulla». Dopo la serie di furti alla gioielleria di Giovanni Pedrosi e le spaccate in vari negozi delle ultime settimane, la questione «è tornata più che mai attuale. Per questo, stiamo verificando la disponibilità dei commercianti del centro per dotarci di vigilantes privati. La volontà è quella di presidiare il Combarbio e le altre zone sia di notte sia negli orari più critici,

verso la chiusura, quando è più alto il rischio di rapine».

In passato, proprio grazie a 'Città viva', c'era già stato il servizio di vigilanza privata: un'idea lanciata dall'allora presidente Massimo Berlino. Un servizio che si è interrotto dopo qualche anno, a causa della rinuncia di alcuni negozianti. Addio guardie giurate. «Ma alcuni commercianti hanno ancora il servizio, lo pagano singolarmente. La nostra idea – rilancia Bertozzi – è quella di unire gli sforzi e garantire la presenza delle guardie giurate per tutte le attività del centro». Non sarà facile, perché «non tutti sono disposti a pagare per il servizio. Ma noi ci proviamo. Vogliamo fare la nostra parte per aumentare la sicurezza di commercianti e cittadini».

Nel frattempo l'amministrazione comunale va avanti col pro-

getto per potenziare la videosorveglianza in centro storico. Il sindaco Filippo Sacchetti e l'assessore alla sicurezza Luca Paganelli – l'abbiamo scritto pochi giorni fa – hanno promesso l'installazione di 25 telecamere nel centro storico (oggi le vie del Combarbio sono sguarnite di videosorveglianza). C'è stato un sopralluogo anche ieri mattina, con i tecnici del Comune e della Record, società a cui è stato affidato l'incarico di montare i nuovi occhi elettronici. «La volontà è quella di avere le nuove telecamere in funzione già dal mese di gennaio», ribadisce l'amministrazione. E se andrà in porto il progetto di 'Città viva', presto ritornerà in centro il presidio fisso delle guardie giurate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDE FRATELLO

Il Comune assicura: a gennaio in funzione 25 nuove telecamere in centro storico



La spaccata avvenuta al negozio Idea luce un paio di settimane fa; qui sotto Alex Bertozzi, presidente di 'Città viva'



Peso: 38%